

Cronache di ordinario razzismo

Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia

a cura di Lunaria



2014

Cronache di ordinario razzismo

Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia

a cura di Lunaria

Questa edizione del Libro bianco è il frutto del lavoro collettivo di Paola Andrisani, Sergio Bontempelli, Guido Caldiron, Serena Chiodo, Daniela Consoli, Giuseppe Faso, Grazia Naletto, Sara Nunzi, Enrico Pugliese, Annamaria Rivera, Maurizia Russo Spena, Duccio Zola.

Ringraziamo la Fondazione Charlemagne e l'Open Society Foundations per aver sostenuto la realizzazione del Libro bianco e per averne consentito la traduzione in inglese.



Per informazioni:

Lunaria, via Buonarroti 39, 00185 Roma

Tel. +39 06 8841880 Fax +39 06 8841859

antirazzismo@lunaria.org, comunicazione@lunaria.org

Web: www.lunaria.org, www.cronachediordinariorazzismo.org



2014

Indice

| | | | |
|--|-----|--|-----|
| Introduzione | 7 | Kaur e il pigiama azzurro <i>di Paola Andrisani</i> | 132 |
| Il contesto politico e culturale | | Le dicerie colte di <i>Repubblica</i> <i>di Giuseppe Faso</i> | 137 |
| Una crisi anche politica e morale. | | Il Papa va a Lampedusa <i>di Duccio Zola</i> | 140 |
| L'Italia tra preferenza nazionale e ritorno della "razza" <i>di Annamaria Rivera</i> | 10 | Maria e i "rom che rubano i bambini" <i>di Serena Chiodo</i> | 144 |
| Non solo euroscettici. Nell'Europa della crisi, la xenofobia mette radici nelle urne <i>di Guido Caldiron</i> | 23 | Cie e dintorni: ribellarsi è giusto <i>di Grazia Naletto</i> | 148 |
| Migrazioni, conflitti e colpevoli omissioni <i>di Grazia Naletto</i> | 32 | Cronache di ordinario razzismo | |
| La crisi, i migranti e il mercato del lavoro <i>di Enrico Pugliese</i> | 40 | Il razzismo nei dati statistici ufficiali <i>a cura di Lunaria</i> | 156 |
| L'Islam "migrante" in casa. Tra processi di "inclusione differenziale", integrazione "normativa" e aperta criminalizzazione <i>di Maurizia Russo Spina</i> | 49 | I dati di Cronache di ordinario razzismo <i>a cura di Lunaria</i> | 158 |
| Rom e sinti: la normalità del razzismo. La "questione rom" dopo l'approvazione della Strategia nazionale di inclusione <i>di Sergio Bontempelli</i> | 65 | Gli spazi plurimi e infiniti del razzismo <i>di Grazia Naletto</i> | 162 |
| Come prima, più di prima. L'impermeabilità dei media alla presenza dei cittadini di origine cinese: Prato e dintorni <i>di Giuseppe Faso</i> | 84 | Le radici dell'immaginario razzista <i>di Guido Caldiron</i> | 181 |
| La giurisprudenza in materia di discriminazione <i>di Daniela Consoli</i> | 93 | La strage di Firenze <i>di Duccio Zola</i> | 189 |
| Migranti e media | | Servizio (in)civile <i>di Serena Chiodo</i> | 195 |
| Migranti e media: tra scoop e denuncia <i>di Serena Chiodo</i> | 106 | Alina e il mistero del Commissariato degli orrori <i>di Paola Andrisani</i> | 200 |
| Il perverso intreccio tra odio virtuale e odio "virale" <i>di Paola Andrisani</i> | 115 | La ministra diventa un capro espiatorio: il caso Kyenge <i>di Duccio Zola</i> | 203 |
| Continassa: la violenza simulata e la violenza subita <i>di Paola Andrisani</i> | 123 | La strage del 3 ottobre <i>di Serena Chiodo</i> | 210 |
| Dati inventati e/o manipolati <i>di Grazia Naletto</i> | 128 | Scuola: sotto i "tetti" le "classi ghetto" <i>di Serena Chiodo</i> | 216 |
| | | Gli autori | 220 |

Introduzione

A distanza di quasi tre anni, torniamo a ripercorrere le *Cronache di ordinario razzismo* che attraversano la vita pubblica e sociale nel nostro paese. Lo facciamo, questa volta, allungando lo sguardo verso l'Europa, di cui le elezioni svolte nel maggio scorso hanno svelato le pulsioni nazionaliste, xenofobe e populiste.

Sono pulsioni cavalcate ad arte da formazioni vecchie e nuove dichiaratamente di destra, ma ispirano anche movimenti e partiti che si dichiarano più moderatamente conservatori, di centro o privi di culture politiche di riferimento. Incontrano facilmente consenso a causa del procrastinarsi di una crisi economica, sociale e democratica che non accenna a fermarsi. Trovano linfa nella pervicacia di politiche istituzionali miopi e poco lungimiranti nei confronti dei migranti, dei profughi e dei rom. Si intrecciano con il modello culturale, plasmato da decenni di egemonia neoliberista, fondato sull'individualismo, la competizione, la distruzione scientifica di qualsiasi anticorpo collettivo considerato non allineato rispetto all'ideologia dominante. Spesso nascondono conflitti di classe e diseguaglianze sociali, riuscendo a penetrare il tempo e lo spazio della vita quotidiana. E proprio l'ampliamento delle diseguaglianze tra i "cittadini nazionali", in un contesto internazionale sempre più destabilizzato dai venti di guerra, sembra rendere più difficoltosa la lotta contro le discriminazioni e il razzismo. L'Italia non fa eccezione.

Dal settembre 2011 sono cambiati tre governi, il Parlamento si è rinnovato, alcuni soggetti politici sono stati travolti da crisi interne, altri di più recente formazione hanno monopolizzato repentinamente il dibattito pubblico. Il *discorso* istituzionale non è più, dall'esecutivo guidato da Mario Monti in poi, spudoratamente attraversato dalla retorica razzista, come quando è stato egemonizzato dalla Lega Nord al governo.

Eppure, in questi tre anni sono accaduti fatti gravissimi, come il rogo della Continnassa a Torino e la strage di Firenze del dicembre 2011 o l'incendio dell'insediamento rom a Poggioreale nel marzo 2014. A Villa Opicina, Alina Bonar Diachuk ha potuto incredibilmente suicidarsi nelle aule di un commissariato il 16 aprile 2012. Il 30 aprile 2014 è morto invece Abdel Majid El Kodra dopo otto mesi di agonia. Majid era caduto dal tetto del Centro di Identificazione ed Espulsione (Cie, così citato d'ora in avanti) di Gradisca, in circostanze ancora da chiarire, nel corso di una protesta delle persone detenute violentemente sedata dalle forze dell'ordine. Le immagini del trattamento anti-scabbia riservato agli "ospiti" del Cpsa di Lampedusa hanno fatto il giro del mondo nel dicembre 2013.

Il razzismo più rozzo e volgare ha potuto colpire per mesi Cécile Kyenge, colpevole di essere la prima ministra "nera" della Repubblica, quando la propaganda xenofoba e razzista ha trovato nella rete e nei social network un formidabile canale di diffusione. La

stampa che non rispetta le regole più basilari della deontologia professionale ha potuto continuare il suo lavoro, salvo le poche iniziative di denuncia promosse da alcune associazioni.

Ciò mentre il Mediterraneo continua ad essere un mare in cui è troppo facile morire. E non è possibile (almeno non lo è per noi), non identificarne una delle cause principali nelle scelte istituzionali nazionali ed europee.

Le riforme delle norme che regolano l'ingresso e il soggiorno nel nostro paese, tanto attese dopo la caduta del governo Berlusconi, non ci sono state. Neanche quella sulla cittadinanza, che trova un consenso molto ampio nella società civile.

Aggressioni verbali e fisiche, discorsi di odio, danneggiamenti a luoghi simbolici o di proprietà ai danni dei migranti, dei cittadini stranieri stabilmente residenti, dei profughi e dei rom sono ancora oggi quotidiani. L'odio anti-ebraico e anti-musulmano ispira violenze e atti vandalici, ma anche penne autorevoli.

Nelle pagine che seguono parliamo di questo e di molto altro. L'analisi è resa possibile dal lavoro quotidiano di monitoraggio, denuncia, informazione e sensibilizzazione che Lunaria promuove con il sito www.cronachediordinariorazzismo.org. Duemilacinquecentosessantasei casi di discriminazioni e violenze razziste documentati in un database *on line* tra l'1 settembre 2011 e il 31 luglio 2014, insieme agli articoli che danno conto ogni giorno del dibattito pubblico, istituzionale e mediatico, sono alla base dei contributi che qui abbiamo raccolto.

Il contesto politico e culturale

Una crisi anche politica e morale. L'Italia tra preferenza nazionale e ritorno della “razza”

di Annamaria Rivera

In memoria di Walter Peruzzi,
acuto, ostinato, lungimirante demolitore di falsi miti,
e della fandonia della “costola della sinistra”

1. Crisi economica e razzismo

Il riferimento al lungo ciclo attuale di crisi economica e finanziaria, al fine di spiegare l'incremento del razzismo in molti paesi europei, è divenuto quasi un luogo comune. Tutt'altro che infondato, certo, poiché è evidente che in gran parte dell'Europa, colpita da una crisi ormai strutturale, sia in crescita quella che, con un eufemismo, possiamo chiamare area dell'intolleranza. Altrettanto lampante è che quest'ultima favorisca la comparsa o l'avanzata di formazioni politiche a vocazione xenofobica, razzista, identitaria, nazionalista e/o definibili approssimativamente come populiste, le quali a loro volta legittimano e incrementano le più varie forme d'intolleranza.

Nondimeno altri fattori, non solo economico-sociali, concorrono a questo effetto. Per esempio, il fatto che l'Unione Europea coltivi una sorta di nazionalismo armato, a difesa delle proprie frontiere, non solo è causa d'una strage di profughi e migranti di proporzioni mostruose, ma ha anche contribuito indirettamente a incoraggiare i *nazionalismi “nazionalitari”* o *etnici*, quindi al successo delle destre. Non per caso in tutto il continente a occupare il primo posto nella scala del rifiuto e del disprezzo sono rom, sinti e camminanti, le popolazioni che più di altre incarnano, almeno simbolicamente, il rifiuto di confini e frontiere.

Insomma, il razzismo diviene “ideologia diffusa, senso comune, *forma della politica*” (Burgio, 2010). Ma non si tratta del ritorno in superficie dell'*arcaico*, come si crede, bensì di una delle fasi del ricorrente riemergere del lato oscuro della modernità europea.

Altrettanto palesi sono gli effetti sociali drammatici delle politiche di austerità e la frattura, sempre più profonda, che separa le classi super-agiate dalla moltitudine che comprende gli indigenti, i disoccupati, i salariati, i precarizzati, i socialmente declassati e coloro che a giusta ragione temono il proprio declassamento. In Italia, come prima in Grecia, il clima sociale va assumendo ormai colorazioni che ricordano scenari da Grande Depressione degli anni Trenta. Come allora, la depressione economica sembra tradursi in una sorta di depressione morale, in una disperazione sociale di massa. *Et pour cause*: secondo il Rapporto Istat reso pubblico i primi giorni di luglio 2014, nel nostro paese, ove il dieci per cento dei ricchi detiene quasi la metà della ricchezza, i senzalavoro erano, fino allora, almeno sette milioni, cioè ben più di un terzo della popolazione attiva.

In non pochi paesi europei la crisi economica si coniuga con una crisi, altrettanto grave, della democrazia e della rappresentanza, talché la distanza fra i cittadini e il potere si fa siderale e la cittadinanza va trasformandosi sempre più in *sudditanza* (Balibar, 2012). Non sorprende affatto, quindi, che gli effetti sociali della crisi e delle politiche di austerità, coniugati con la condizione e il senso soggettivo di sudditanza, alimentino frustrazione, spaesamento, risentimento sociale, e conseguente ricerca del capro espiatorio. Una buona parte di cittadini italiani fra i più penalizzati dalla crisi finisce così per identificare il proprio nemico negli immigrati “che rubano il lavoro” o nei rom che degraderebbero il loro già degradato quartiere di periferia. Sicché, rubando la formula a Enzensberger (2007), si potrebbe dire che il razzismo detto popolare sia perlopiù *rancore socializzato*.

Inoltre, la crisi europea, che è anche crisi *politico-ideologica*, come ha ribadito Slavoj Žižek (2011), produce, particolarmente in questo periodo, élite politiche di basso profilo, anche morale e culturale, le quali, in modo consapevole o non, sovente fanno ricorso a registri discorsivi che mimano la chiacchiera popolare razzista o pararazzista. Ciò riguarda un buon numero di paesi dell'Unione Europea. In riferimento al nostro, si può dire che oggi appare ancor più evidente fino a qual punto la *parola razzista* si sia liberata, travalicando l'ambito del leghismo e dell'estrema destra, fino a coinvolgere anche intellettuali e massimi esponenti delle istituzioni un tempo democratiche.

Cito, fra i tanti, un paio di esempi che mostrano come il degrado politico e culturale si manifesti non solo attraverso misure contro gli *altri* improntate ai paradigmi discriminatorio, repressivo e punitivo, ma anche per mezzo di un linguaggio pubblico esso stesso degradato.

Può succedere, come è accaduto a giugno del 2012, che sulla bocca del futuro capo di Governo, Matteo Renzi, fiorisca un “Siamo forse degli zulu?”, pronunciato nel corso di un'intervista televisiva.¹ Non sappiamo se il modo di dire popolare, che per *rozzezza* démodé somiglia ai tanti cui ci aveva abituati Berlusconi, fosse una gaffe involontaria, emersa da un sostrato preconcio un po' razzista, oppure se anticipasse il nuovo stile narrativo-comunicativo, che poi sarebbe sbocciato rigoglioso una volta nominato premier: cioè quella “miscela pop”² che, come tutto il pop, non disdegna il revival.

Il secondo esempio è la recente sortita del ministro dell'Interno, Angelino Alfano. L'11 agosto 2014, annunciando una direttiva “per rafforzare i controlli sulle spiagge contro l'abusivismo commerciale”, onde tutelare “la serenità e la quiete degli italiani in

1 La frase fu pronunciata nel corso di un'intervista con la giornalista Lucia Annunziata, nell'ambito della trasmissione Rai “In mezz'ora”. Cfr. “Renzi: ‘mi candiderò solo se ci saranno delle primarie serie’”, 17 giugno 2012, *La Nazione* lanazione.it/firenze/cronaca/2012/06/17/730469-primarie-renzi-annunziata-mezz-ora-rai.shtml.

2 Cfr. Allegranti, 2014.

vacanza” nonché “il nostro Made in Italy”, il ministro ricorre ripetute volte al lemma spregiativo di *vu' cumprà*³.

Ma perfino coloro che, dalle colonne del quotidiano *la Repubblica*⁴, stigmatizzano una tal caduta di stile ricadono, paradossalmente, in un lessico di tipo connotativo e discriminatorio. Così, secondo le parole riportate dal quotidiano, la governatrice della regione Friuli-Venezia Giulia, Debora Serracchiani, del Pd, biasima Alfano: “Ci sono tanti modi per riferirsi agli *extracomunitari*...”⁵.

Dicevo della crisi economica come fattore invocato spesso per spiegare l'avanzata della xenofobia e del razzismo. In realtà, se è scontato che ovunque essa concorra a incrementare il meccanismo del capro espiatorio e a renderne più vulnerabili le vittime, l'Italia si caratterizza, rispetto ad alcuni altri paesi europei, per una *lunga continuità strutturale* delle pratiche discriminatorie e razziste: discorsive, sociali, politiche, istituzionali. Nel nostro paese, quello che da lungo tempo e più volte ho definito il *circolo vizioso del razzismo* (fra *razzismo di Stato*, *razzismo mediatico* e *xenofobia “popolare”*) si riproduce costantemente da almeno venticinque anni, secondo i medesimi schemi e dispositivi, con poche varianti e aggiornamenti.

Oggi, ciò che colpisce di più è il fatto che, di fronte a un impoverimento di massa che pesa in particolar modo su collettività e persone già sfavorite e/o marginalizzate fra le quali, migranti, rifugiati, rom (Sacchetto e Vianello, 2013), prevalga, da parte delle istituzioni di ogni genere e livello, un accanimento repressivo, che sfiora la crudeltà, verso attività informali di nessun rilievo penale e volte alla pura e semplice sopravvivenza:

3 Al contrario di ciò che hanno sostenuto alcuni commentatori in questa occasione, il termine spregiativo non è affatto caduto in disuso (da quindici anni, come ha sostenuto qualcuno). Per esempio (cfr. Rivera, 2011), una notizia Ansa del 18 aprile 2011 era intitolata così: “Venditori souvenir contro *vu' cumprà*” (http://www6.ansa.it/web/notizie/rubriche/associata/2011/04/18/visualizza_new.html_900415251.html). Lo stesso giorno *Il Gazzettino*, in un pezzo dal titolo “Venezia è come un mercato arabo”: protesta in centro contro i *vu' cumprà*”, informava che Massimo Cacciari, intervistato in proposito, aveva dichiarato: “A me non danno fastidio: qualsiasi città italiana è piena di *vu' cumprà*” (http://www.ilgazzettino.it/NORDEST/VENEZIA/laquo_veneziana_egrave_come_un_mercato_arabo_raquo_protesta_in_centro_contro_i_vu_cumpr_egrave/notizie/146221.shtml). Dal canto suo, *repubblica.it*, in un servizio del 28 agosto 2011, usava *vu' cumprà* addirittura per riferire dell'azione meritoria compiuta da un gruppo di migranti: la pulizia volontaria di alcune strade a Napoli. Cfr. “Napoli: i *vu' cumprà* diventano spazzini”, <http://tv.repubblica.it/edizione/napoli/napoli-i-vu-cumpra-diventano-spazzini/74899/73261?ref=HREV-5>.

4 Cfr. “Alfano: Stretta sulle spiagge, italiani stufi dei *vu' cumprà*”, 11 agosto 2014, http://www.repubblica.it/politica/2014/08/11/news/alfano_ambulanti_spiagge-93561629/?ref=HREC1-2.

5 Sebbene sia stato accolto anche nel lessico giuridico, questo termine, che non ha uguali in altri paesi dell'Unione Europea, designa un insieme assai eterogeneo di persone, secondo il criterio della loro supposta estraneità alla comunità locale; e finisce per connotarlo, implicitamente o esplicitamente, come caratterizzato da una condizione di estraneità, d'irregolarità, se non d'illegalità. Che non si tratti di un termine neutro è dimostrato dal fatto che non sia mai adoperato per nominare stranieri di nazionalità statunitense, canadese, australiana e così via. Aggiungo che *extracomunitari* è adoperato spesso dallo stesso quotidiano *la Repubblica*, insieme ad altri ugualmente connotativi come il frusto di colore. Quest'ultimo era presente, paradossalmente, nella stessa pagina on line in cui si criticava Alfano, nel titolo e nel corpo dell'articolo dedicato alle proteste di Ferguson.

quelle che una visione lungimirante potrebbe considerare come forme auto-organizzate di resistenza alla crisi, utili, fra l'altro, a ridurre tensioni e conflitti sociali.

Un esempio, fra i tanti, di tale accanimento è la direttiva del ministro dell'Interno cui ho fatto cenno, annunciata con enfasi in pieno agosto 2014. Essa sembra essere un effetto, fra le altre cose, della proiezione della *propria* insofferenza verso gli ambulantanti informali di origine immigrata (come verso i migranti in genere) sugli “italiani in vacanza”. I quali, di solito e con alcune eccezioni, sono ben contenti di poter acquistare sulla spiaggia ciò che non hanno o che hanno dimenticato a casa. Se non fosse drammatica per le persone che hanno questo lavoro come unica opportunità per sbarcare il lunario, non sarebbe che grottesca la sproporzione fra l'entità della trasgressione e le misure annunciate: riunioni immediate di un centinaio di Comitati provinciali per l'ordine pubblico e la sicurezza e, da settembre, una volta al mese, convocazione del Comitato nazionale, come se si trattasse di fronteggiare chissà quale emergenza mafiosa, terroristica o eversiva.

Non è l'unica iniziativa di tal genere. In una fase in cui lo Stato sociale si riduce nettamente o tende a scomparire, e l'area dell'indigenza, della marginalità, del disagio si allarga a dismisura, perfino a settori di classi medie, talune istituzioni, centrali e locali, non sanno far altro che opporre alla povertà il discorso securitario e le misure di ordine pubblico. Come ho scritto altrove (Rivera, 2014a), sembra quasi che sia di ritorno la vecchia retorica delle “classi pericolose”, a rinnovare la tradizione borghese del razzismo di Stato e della paura dei poveri e dei marginali, nonché il sistema simbolico che tematizza il pauperismo in termini di pericolosità sociale. Ne fanno le spese senz'altro, migranti, occupanti di case, abitanti di quartieri popolari, soprattutto “accattoni molesti o petulanti”: formula tornata in auge nel linguaggio istituzionale e spesso usata come sinonimo di “zingari”.

Soprattutto nei confronti di questi ultimi c'è uno spiegamento di iniziative repressive tale da poter dire che la strategia del capro espiatorio è ormai divenuta pensiero e prassi istituzionali; usata, fra l'altro, per occultare l'incapacità di presa sulle grandi decisioni riguardanti la finanza e l'economia, per simulare autorevolezza agli occhi dei cittadini e conquistarne il consenso elettorale.

Intorno a tutto questo, da un buon numero d'anni si è determinato in Italia un certo consenso fra destra e “sinistra”⁶. Si pensi al *Patto di sicurezza metropolitana* contro il “racket dell'accattonaggio” che verso febbraio del 2014 fu stretto dai sindaci di Venezia, Padova e Treviso, città amministrare dal centro-sinistra, al fine di controllare, schedare ed espellere dal territorio nazionale *poche decine* (come ammesso da loro stessi) di “accattoni molesti o petulanti”. Pochi mesi dopo, lo scandalo del Mose avrebbe travolto il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, costringendolo alle dimissioni e palesando da che parte si annidi il vero racket.

Anche Firenze, che non è nuova a un tal genere d'iniziative (basta ricordare l'ordinanza del 2007 contro il “racket dei lavavetri”, il cui artefice, l'assessore Graziano Cioni,

6 In particolare sul lessico di quella che un tempo poteva definirsi sinistra, cfr. Faso, 2009.

finì anch'egli travolto da una vicenda di corruzione⁷), si è dotata di una *task force* con lo scopo di fare pulizia etnica nella stazione di Santa Maria Novella: controlli serrati ai danni dei già citati “accattoni” e fogli di via per persone ree di manifesta povertà.

Tutto ciò incoraggia e si affianca alle imprese di organi di stampa e cittadini privati. Basta citare il fiorire di cartelli contro gli “zingari”, esposti dinanzi a esercizi commerciali e perfino a qualche parrocchia; e l'accanita campagna allarmistica del quotidiano *Il Messaggero*, fra gli altri, contro la mendicizia e le piccole attività informali (svolte perlopiù da rom e romni) nella Stazione Termini di Roma: una campagna finalizzata a raccogliere e rilanciare, amplificare e legittimare la “rabbia” di cittadini comuni.⁸

È la tipica strategia del *détournement*: il rancore e la collera per la condizione sociale difficile che si vive possono essere così dirottati contro i più vulnerabili, invece che verso i veri responsabili.

2. “Non vogliono integrarsi”

Assai corta, la memoria pubblica italiana ha già rimosso – ammesso che ne fosse stata mai sfiorata – i casi degli uccisi da discriminazione, inferiorizzazione, umiliazione. Non mi riferisco a omicidi e stragi dal movente razzista esplicito (ne dà conto qui Grazia Naleto) e neppure ai tanti lavoratori e lavoratrici immigrati/e ammazzati/e da condizioni di sfruttamento estreme.⁹ Bensi alla sequela di suicidi per fuoco, dimostrativi e/o di protesta, inaugurata a Palermo, il 10 febbraio 2011, dal ventisettenne marocchino Noureddine Adnane: venditore ambulante “in regola con il permesso di soggiorno e la licenza”, precisano le cronache, eppure vittima d'una persecuzione accanita da parte di una “squadretta” di vigili urbani dalla reputazione neonazista.

Poco più tardi, il 16 marzo 2011, il bracciante agricolo Georg Semir, cittadino albanese di trentatré anni, sposato e padre di due bambini, si ucciderà col fuoco in una piazza di Vittoria, in provincia di Ragusa: lavorava in condizioni servili e non riceveva il salario da alcuni mesi. In tal caso, l'atto disperato di protesta non avrà alcuna risonanza, neppure mediatica.

7 Cfr. in proposito, Guadagnucci, 2009.

8 Il 22 luglio 2014, Paolo Graldi, che aveva pubblicato nella sua rubrica su *Il Messaggero* una fotografia, inviata da un lettore, che mostrava “alcune giovani donne, riconoscibili come rom” a “presidiare le macchinette che emettono biglietti”, si vantava del milione e mezzo di visitatori, dei trecentomila che l'avevano rilanciata “per amplificarne la condivisione” e della “sventagliata di 3700 commenti a caldo, puntuali e penetranti, oppure impubblicabili, che inneggiano all'Olocausto, a Hitler, al napalm”. Cfr. “Pagare il pizzo per prendere la metro, uno scandalo”, <http://m.ilmessaggero.it/m/messaggero/articolo/roma/810372>.

9 Fra i tanti casi, si consideri la strage, di cui si è parlato pochissimo, accaduta il 24 novembre 2012 nei pressi di Rossano Calabro. Sei giovani braccianti stagionali di nazionalità romena, tre donne e tre uomini, persero la vita falciati da un treno, mentre tornavano “a casa” – in realtà, una baracca accanto a una stalla – dopo una giornata faticosa trascorsa a raccogliere clementine. Viaggiavano a bordo di un furgone, travolto mentre traversava un passaggio ferroviario incuneato fra le proprietà agricole: l'aveva in gestione il loro stesso datore di lavoro, che l'aveva ottenuto da qualche amministratore, d'accordo con le Ferrovie dello Stato, forse in cambio di favori elettorali (cfr. Rivera, 2012b).

Per attirare l'attenzione delle autorità non basta neanche scegliere luoghi altamente simbolici quale il Quirinale, come fece Florin Damian, cittadino romeno di cinquantacinque anni, padre di cinque figli. Licenziato da una ditta di autotrasporti, egli aveva denunciato e protestato pubblicamente d'aver subito discriminazioni e mobbing: in tutti i modi, anche appellandosi al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Ed è perciò che, dopo aver preannunciato il suo gesto terribile, è lì che egli scelse di farsi torcia umana, il 18 ottobre 2012, avvolto in una bandiera della Cgil. Abbiamo ragione d'immaginare che, per quanto depresso e disperato, Florin aveva sperato che il suo sacrificio – un grido contro l'ingiustizia, in fondo – avrebbe scosso le coscienze.¹⁰

Il 14 febbraio del 2013, un diciannovenne ivoriano, fuggito dagli orrori della guerra civile, si dà fuoco nell'aeroporto “Leonardo da Vinci” di Fiumicino: qui, di ritorno dall'Olanda, gli era stato notificato il rigetto della domanda di protezione internazionale e l'ordine di espulsione.¹¹ Il 31 ottobre dello stesso anno ad autoimmolarsi, lui pure in un luogo altamente visibile e simbolico – nei pressi del Colosseo – è un ventiquattrenne siriano con passaporto svedese. Dei due nient'altro sappiamo, neppure se siano sopravvissuti.¹²

Ho citato solo alcuni episodi della lunga teoria di torce umane “straniere”, che continua tuttora, sempre più trascurata dai media, dalle istituzioni, perfino dagli studiosi, con poche eccezioni (Rivera, 2012a). Certo, essa è solo una sezione (ma percentualmente elevata) di un fenomeno sociale più vasto – nel suo insieme poco considerato ed esplorato – presente nei più vari paesi, anche europei, compresa l'Italia. Soprattutto fra i *perdenti della crisi*, non sono pochi i cittadini italiani che hanno scelto di annientarsi con la forma di suicidio più pubblica (ma anche più dolorosa), per annientare, in fondo, *l'umiliazione e la vergogna* della caduta in disgrazia. Il senso di umiliazione è reso più acuto, evidentemente, da quel sovrappiù, patito di solito da migranti e rifugiati, che è costituito da discriminazione, isolamento, inferiorizzazione, solitudine, cui talvolta si aggiungono rapporti di sfruttamento di tipo servile, perfino schiavile.

10 Cfr. “Si dà fuoco davanti al Quirinale. Il gesto annunciato su YouTube”, *La Stampa*, 19 ottobre 2012, <http://www.lastampa.it/2012/10/19/italia/cronache/si-da-fuoco-davanti-al-quirinale-il-gesto-annunciato-su-youtube-h2jloKnEEwWpIM5tzHsfsj/pagina.html>.

11 Cfr. “Diciannovenne si dà fuoco a Fiumicino: chiedeva asilo politico ma gli era stato negato”, *Corriere della Sera*, 15 febbraio 2013, roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/13_febbraio_14/immigrato-si-da-fuoco-fiumicino-2113997376305.shtml. Numerosi sono i casi di suicidio fra rifugiati, richiedenti asilo e reclusi nei centri di detenzione. Fra i tanti si può ricordare quello di Mohamud Mohamed Guled, rifugiato somalo di trent'anni, che il 13 giugno 2013, a Firenze, si congedò da un'esistenza segnata da gravi traumi e da “disamore e indifferenza”, lanciandosi da un edificio occupato da suoi connazionali. Cfr. “Mohamud Mohamed Guled è morto di disamore e di indifferenza”, comunicato firmato dal Centro richiedenti asilo e rifugiati autogestito di Pisa, Africa Insieme, Progetto Rebellia-Ex Colorificio Liberato, Scuola Mondo di San Giuliano Terme, Emergency-Pisa, Scuola d'italiano per migranti “El Comedor Estudiantil Giordano Liva” di Pisa, <http://www.inventati.org/rebellia/migranti-e-cittadinanza/mohamud-mohamed-guled-morto-di-disamore-e-di-indifferenza.html>.

12 Cfr. “Un siriano si dà fuoco vicino al Colosseo”, *La Stampa*, 31 ottobre 2013, <http://www.lastampa.it/2013/10/31/italia/cronache/un-siriano-si-d-fuoco-vicino-al-colosseo-kNj7qMmVn9A-P8EUMsgXqml/pagina.html>.

Di fronte ai corpi in fiamme di persone che invano avevano cercato di “integrarsi”, suona cinico e beffardo il “non vogliono integrarsi” che riecheggia spesso in Italia, riferito alla massa indistinta degli *alieni*. Annientandosi col fuoco, essi *si assimilano* finalmente ai cittadini italiani, sebbene ai più disgraziati, umiliati, infelici.

Passando ora a considerare la retorica del “non vogliono integrarsi” da un’angolazione un po’ meno angosciata, ciò che salta agli occhi, esaminando la casistica relativa agli ultimi tre anni, è la contraddizione con la pleora di misure discriminatorie, dirette a escludere migranti, rifugiati e rom dai diritti di cittadinanza più elementari, se non dal diritto di vivere.

La condizione dei rom, dei sinti e dei camminanti merita una digressione, sebbene qui sia ampiamente analizzata da Sergio Bontempelli.

Secondo un sondaggio recente (2014) sulle attitudini nei confronti di rom, musulmani ed ebrei, realizzato dal *Pew Research Center*, comparando l’Italia, la Francia, la Spagna, il Regno Unito, la Germania, la Grecia e la Polonia, per antiziganismo è il nostro paese, seguito dalla Francia, a collocarsi in testa alla classifica. L’84% del campione intervistato manifesta ostilità o paura per la presenza di appena 180mila fra rom e sinti (70mila dei quali cittadini italiani) corrispondenti a un magro 0,23% della popolazione totale.¹³

In realtà, essi continuano a svolgere un ruolo vittimario assai simile a quello storicamente attribuito agli ebrei, a tal punto che sugli “zingari”, come un tempo sugli ebrei, tutt’oggi fioriscono e si propalano voci, leggende e “false notizie”, per dirle alla Marc Bloch (1994): anche le più arcaiche, come quella della propensione al rapimento di bambini, pur smentita da dati e lavori scientifici (Tosi Cambini, 2008).

Il valore tragicamente performativo delle false notizie, che spesso conducono a *pogrom*, è esemplificato da una lunga sequela di casi storici. Per riferirci solo ai giorni nostri e al nostro paese, basta considerare il *ciclo breve* che va dal *pogrom* di Scampia (21 giugno 1999) a quello di Ponticelli (13 maggio 2008), fino al più recente (10 dicembre 2011): il rogo dell’insediamento-rom della Continassa, a Torino, su cui si sofferma qui lo stesso Bontempelli.

In qualche caso sono le stesse forze dell’ordine a contribuire alla propalazione di leggende e dicerie. Una domenica di febbraio del 2014, a Roma, mi capitò di assistere, da testimone non passiva, allo sgombero di un mercatino informale da parte di una squadra della Polizia municipale (Rivera, 2014b). Per giustificare la necessità di un intervento così muscoloso, i vigili sciorinarono quasi l’intero repertorio antizigano: gli “zingari” ricevono cospicui sussidi dal Comune, sono ladri e stupratori, rapiscono i bambini...¹⁴

13 Cfr. “Pew Reserch Center’s Global Attitudes Project: EU Views of Roma, Muslims, Jews”, 12 maggio 2014, <http://www.pewglobal.org/2014/05/12/chapter-4-views-of-roma-muslims-jews/>.

14 Di recente mi è capitato di vedere *Zoo*, un film del 1988, diretto da Cristina Comencini. Uno dei due personaggi principali è Ratt (si noti il nome), un quindicenne fuggito da un “campo-nomadi”, dove era costretto a vivere – minacciato e maltrattato – sin da quando, bambino, era stato rapito dagli “zingari”. La sua lingua-madre “è lo zingaro”, fa dire Comencini al suo personaggio. Non meno denso di sbavature razziste è un suo film successivo: *Bianco e Nero*, del 2008. Insomma, il razzismo dei “colti”, raramente stigmatizzato sebbene assai meno perdonabile, è ben più capzioso e influente di quello degli incolti.

Della nostra raccolta, almeno sette casi riguardano la legittimazione e/o propalazione di quest’ultima leggenda; in un caso del 2013 addirittura da parte del presidente dell’Osservatorio dei diritti dei minori. Alcuni altri sembrano effetto del *panico morale* suscitato da una campagna antizigana – cui hanno partecipato quotidiani, *mainstream* e non, rotocalchi e perfino la tv di Stato –, intorno al caso di una bambina, insistentemente definita dai media “bionda e con gli occhi azzurri”, trovata in un insediamento rom in Grecia. Il caso, scoppiato a ottobre del 2013, si è rivelato poi alquanto infondato. Nondimeno, esso è servito a rilanciare la vecchia leggenda antizigana, senza alcuno scrupolo, anche al costo della reificazione e razzializzazione del corpo di questa bimba. Non c’è da stupirsi, se è vero che, come scriveva Bloch (*ibid.*), “la falsa notizia è lo specchio in cui la ‘coscienza collettiva’ contempla i propri lineamenti”. E oggi la coscienza collettiva è tornata a essere ossessionata dalla “razza”.

Il trattamento riservato ai rom esemplifica, sia pur in modo esasperato, la contraddizione di cui ho detto. Qualunque cosa essi facciano, sono colpevoli di qualcosa. Anche quando, come in un episodio del 2011, smentendo il cliché che li vuole “accattoni e vagabondi”, intendono esercitare il banale diritto di acquistare in contanti un terreno edificabile. E perfino allorché, come nel caso delle primarie del Pd, a Roma, nel 2013, esercitano il diritto di voto: l’immagine dei rom educatamente in fila per votare è parsa scandalosa – “saranno stati comprati!” – finanche agli occhi di militanti e dirigenti del partito (Rivera, 2013).

L’auspicio retorico dell’integrazione si rivela in tutta la sua ipocrisia se si considera con quale irresponsabile insistenza il ministro dell’Interno, in primis, agiti lo slogan della *preferenza nazionale*, tipico del *Front National* francese, e ciò perfino nelle occasioni più ufficiali (Paciucci, 2014). L’1 agosto 2014, in occasione di un incontro, a Caserta, del già citato Comitato nazionale per l’ordine pubblico e la sicurezza, Alfano ha dichiarato: “Massimo rispetto per i diritti di tutti, ma vengono prima i diritti degli italiani”¹⁵.

Se poi si scorre la marea di casi di bandi pubblici, di ogni genere, che, includendo il requisito della cittadinanza italiana – così ardua da ottenere –, escludono coloro che “non vogliono integrarsi”, anche cittadini comunitari: dai concorsi per posti di lavoro i più vari, anche umili, dall’assegnazione di contributi per poter acquistare una dentiera, dalla possibilità di accedere al Servizio civile (cfr. qui l’approfondimento di Serena Chiodo)¹⁶ e così via. A dimostrazione che la troppo citata “guerra tra poveri” è una guerra del tutto asimmetrica e niente affatto spontanea, se è vero che sono le istituzioni a deciderne gli esiti: di solito nefasti, sia pur in misura differente, per entrambe le categorie di “poveri”.

15 Cfr. “Alfano agli immigrati: ‘Prima vengono i diritti degli italiani’”, *Il Gazzettino*, 1 agosto 2014, http://www.ilgazzettino.it/ITALIA/PRIMOPIANO/angelino_alfano_immigrati_italiani_caserta/notizie/827583.shtml.

16 Nonostante le sentenze dei tribunali e della Corte d’Appello lo abbiano definito strumento di promozione della solidarietà sociale, di recente Matteo Renzi, capo del Governo, ha annunciato che esso è riservato per decreto ai soli cittadini italiani, essendo un “servizio alla Patria”. Egli ha così, nei fatti, accolto le proteste di Roberto Calderoli, fieramente contrario alla “bestialità” (il termine è suo) dell’apertura ai detestati “stranieri”, siano pure nati e cresciuti in Italia.

3. Il ritorno della “razza”

Il 2013 è stato principalmente l'anno dell'ecatombe mediterranea di migranti e profughi forzati: in soli otto giorni, almeno 648 vittime, fra la strage del 3 ottobre e quella dell'11, entrambe nel Canale di Sicilia.

Ma è stato anche l'anno in cui abbiamo assistito a uno sconcertante ritorno della “razza”, evocata da immagini e rappresentazioni del tutto simili a quelle che potevano trovarsi nelle pubblicazioni popolari al servizio della propaganda fascista: anzitutto il *topos* che assimila i “negri” a scimmie, col classico corollario di banane.

I dileggi e le ingiurie di tal genere si sono intensificati, occupando la sfera pubblica in modo martellante e quotidiano, e prendendo a bersaglio calciatori neri e/o d'origine straniera, oppure solo *alterizzati*; e soprattutto la ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge, congolese per nascita, fatta oggetto di attacchi al tempo stesso razzisti e sessisti.

Certo, non è un fenomeno solo italiano: in Francia, per esempio, da ministra della Giustizia, Christiane Taubira fu schernita perfino da un gruppo di bambini che esibivano banane, aizzati da genitori ostili al “matrimonio per tutti”.

In realtà, dietro l'apparente banalità del gesto e dell'insulto, a scatenarsi, e con la forza di un geyser, è stata l'eruzione delle putride acque sotterranee dell'immaginario e del lessico del razzismo detto biologista: quello di marca ottocentesca, ereditato dal colonialismo e, in Italia, anche dal fascismo. Che ha come base il *razzialismo*, cioè l'istituzione di un nesso deterministico fra caratteri fisici e caratteri morali, quindi la pretesa di descrivere, classificare, gerarchizzare, tramite la “razza”, ciò che è squisitamente storico, sociale, culturale.

Non sembri iperbolico vedere tutto questo dietro “semplici insulti”. Sappiamo bene che, soprattutto in fatto di lingua, occorre considerare i contesti e le intenzioni dei locutori, anche per evitare atteggiamenti moralistici e censori (Faloppa, 2012). Ma è indubbio che il repertorio cui attingono, spesso inconsapevolmente, gli autori di tal genere di violenze verbali appartenga alla filiazione alla quale ho fatto cenno; e che debba inquietarci il loro carattere insistente, diffuso, di massa.

Il catalogo è davvero vasto; impressionante il numero di casi di razzismo da stadio; martellante e ostinata, ancorché impunita, la persecuzione ai danni di Cécile Kyenge. Ancora di recente, quando Kyenge ormai non ricopriva più la carica di ministro, il suo persecutore più tenace, il leghista Roberto Calderoli, ha lanciato un'ennesima provocazione: la sequela di avversità personali di cui egli sarebbe vittima – ha sostenuto pubblicamente – è da attribuire alla *macumba* (sic) fattagli dal padre dell'ex ministra.

Grottesca non è solo l'accusa, ma anche, forse soprattutto, il fatto che per ben due settimane un gran numero di rotocalchi e quotidiani, anche *mainstream* (compresi *la Repubblica* e *il Corriere della Sera*, almeno nella versione online), abbiano dedicato a questa vicenda da commedia esotico-trash non già qualche corsivo satirico, bensì alcuni seri pezzi di cronaca. Si potrebbe mai immaginare una scelta simile da parte di un *Le Monde* o di un *The Guardian*?

Questo per dire quale sia il brodo di coltura mediatico che rende possibile al discorso razzista di emergere, diffondersi e legittimarsi come discorso pubblico *normale*.

Ora, non si pensi che gli attori della persecuzione di Kyenge appartengano esclusi-

vamente agli ambienti leghisti o di estrema destra. Al linciaggio morale dell'ex ministra hanno partecipato non solo cittadini comuni accanto a un buon numero di rappresentanti istituzionali della Lega Nord – dal presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, all'allora vice-presidente del Senato, Roberto Calderoli –, ma perfino alcuni intellettuali.

Se era prevedibile che a unirsi al coro d'insolente fosse Giovanni Sartori, tanto da meritare la tessera *ad honorem* di Forza Nuova, meno scontato era che lo facesse uno scrittore quale Ferdinando Camon. “Non ha senso fare ministro italiano un'ottima persona, ma che ragiona da extra-italiano” (si noti il maschile), scrive Camon in un articolo sciatto, in cui, ripetendo chiacchiere da bar dello sport, pretende di contestare ciò che chiama *jus soli*, secondo una superficiale formula giornalistica.¹⁷

È da notare che all'immaginario della “razza” e al sessismo che lo accompagna non si sottraggono neppure i critici di Calderoli e compagni. Si pensi a coloro che in rete si sono divertiti a rovesciare l'assimilazione Kyenge-orango raffigurando Calderoli in sembianze scimmiesche (in tal modo dileggiando non solo il dentista di Bergamo, ma anche gli stessi oranghi, animali assai intelligenti, appartenenti alla medesima famiglia del genere *homo*). Per non dire di tal Angelo Romano Garbin, consigliere comunale di Bergamo, poi espulso da Sel, il quale ha risposto a Calderoli riproponendo uno dei motivi più classici dell'immaginario coloniale e razzista: l'attribuzione ai “negri” di una potenza o sfrenatezza sessuali mostruose, da cui la loro *naturale* inclinazione allo stupro (Rivera, 2010).

Ancor più fitto e costante è il catalogo del razzismo da stadio che ci restituisce la nostra casistica. Gli insulti razzisti, l'appellativo “negro di m.” e i lanci di banane negli stadi hanno per bersaglio non solo Mario Balotelli (oggetto di un accanimento ancor più intenso, sistematico e durevole di quello subito da Kyenge), ma anche altri calciatori, di qualsiasi origine e sembianza, *negrizzati* anch'essi: che siano colombiani, brasiliani, maghrebini, italo-francesi, belga-marocchini, albanesi, napoletani, siciliani... Per non dire delle insolente contro un ben noto allenatore: il “boemo Zeman”, sospettato di ascendenze rom.¹⁸ Insomma, qualsiasi pur lieve differenza rispetto a un *noi* ipotetico, mutevole e situazionale, diviene pretesto per aggressioni, verbali e non.

Sappiamo bene che, per cause anche esteriori (fra cui la drammatizzazione prodotta da massicci spiegamenti di polizia a presidio degli stadi), il tifo calcistico si caratterizza per il modello dicotomico amico/nemico, di conseguenza per le metafore e i rituali bellici. Cosa che esalta la propensione ad alterizzare chiunque non corrisponda alla presunta normalità del *noi* e a collocarlo perciò nel campo del nemico.

Non ignoriamo, inoltre, che lo stesso razzismo da stadio non è affatto fenomeno esclusivamente italiano. Per esempio, la “moda” del lancio di banane negli stadi fu inau-

17 Cfr. “Ecco perché dico no allo jus soli”, *il mattino di Padova*, 7 agosto 2013, http://ricerca.gelocal.it/mattinopadova/archivio/mattinodipadova/2013/08/07/NZ_08_COMM.html?ref=search.

18 Mi riferisco alle dichiarazioni di Umberto Di Primio, a quel tempo (2012) sindaco di Chieti: cfr. “Zeman? È mezzo rom”. Bufera sul sindaco di Chieti”, *La Gazzetta dello Sport*, 18 marzo 2012, <http://www.gazzetta.it/Calcio/Squadre/SerieB/2012-03-18/zeman-mezzo-rom-bufera-sindaco-chieti-81674981069.shtml>.

gurata nel lontano 1987 da *ultras* inglesi contro il giocatore John Barnes, di origine giamaicana; per dilagare poi nelle più varie parti del mondo e affermarsi infine in Italia, paese che non ha bisogno d'essere conquistato al razzismo.

Quel che di positivo si può registrare è che, nel triennio che abbiamo considerato, nel mondo del calcio si sia sviluppata la tendenza a sanzionare le espressioni di razzismo. Ma questo orientamento encomiabile rischia d'essere vanificato o almeno indebolito dalla recente nomina di Carlo Tavecchio a presidente della Figg (Federazione italiana giuoco calcio). Una nomina che ha ignorato lo scandalo conseguente al suo scivolone verbale, in perfetta continuità col repertorio fin qui citato. “Qui fanno i titolari quelli che prima mangiavano le banane”, aveva affermato in pubblico Tavecchio, uno che, se fosse un cittadino comune, sarebbe detto un “pregiudicato”, avendo subito ben cinque condanne penali definitive.

Non è nuova la tendenza che ho tratteggiato, sebbene in questi anni recenti si sia espressa con particolare virulenza, intensità e continuità. La Lega Nord, in particolare, aveva già banalizzato da lungo tempo il discorso pubblico evocante l'inferiorità “razziale” degli *altri*; e ciò per opera non solo delle sue espressioni più periferiche o di leader e amministratori locali, ma anche di ministri, europarlamentari, deputati, senatori (Peruzzi e Paciucci, 2011).

Oggi essa cerca di scongiurare la propria crisi politica rispolverando i vecchi temi d'impianto razzista che le sono costitutivi, alcuni di diretta filiazione nazionalsocialista (Rivera, 2011). In tal modo e grazie anche a “una svolta di tipo ‘nazionalista’” (Ferrari, 2014), che attualmente la rende simile al *Front National* francese, essa sostituisce nei fatti “le altre destre [...] nello storico ruolo di garanti per la galassia neofascista” (ivi, p. 1).

In realtà, l'ideologia e il discorso basati sulla credenza nelle “razze” e nelle gerarchie dette razziali non hanno mai soppiantato del tutto la forma di stampo differenzialista o culturalista (il “razzismo senza razze”), come la definimmo a suo tempo, che sembrava predominante nei decenni passati.

Mai davvero de-colonizzata e de-fascistizzata, la memoria pubblica italiana ha continuato, sotterraneamente o in superficie, a macinare i detriti di un cattivo passato che non si è saputo elaborare, tanto meno sottoporre a critica e ripudiare. Cosicché essa continua a coltivare il cliché d'un colonialismo straccione, bonario e di breve durata, e il mito conseguente degli italiani “brava gente” (Labanca, 2002). Di conseguenza, si tende a riciclare (senza neppure rendersene conto) immagini, etichette, metafore, modi di dire, frasi fatte, cliché e stereotipi appartenenti ai più classici repertori del razzismo coloniale di matrice biologista, accanto a quelli provenienti dalle tradizioni antisemita, antizigana, antislava e, tuttora, anche antimeridionale.

Tutto ciò, su una base di fondo che perpetua i più classici dispositivi ideologico-discorsivi del razzismo: la generalizzazione arbitraria; la de-umanizzazione delle persone appartenenti al gruppo etichettato; le metafore naturalistiche e allarmistiche; l'etnicizzazione di crimini e trasgressioni (omicidi, stupri, rapine, perfino incidenti stradali); le dicerie intorno agli *altri* come portatori di morbi ed epidemie.

Per queste ultime, si è distinto di recente il solito Beppe Grillo, il quale sembra essere, in verità, un catalogo vivente di tutti i luoghi comuni del vaniloquio razzistico.¹⁹ Perciò non è sorprendente che, per scelta soprattutto sua, gli europarlamentari del Movimento 5 Stelle abbiano aderito al gruppo che ha come componente principale l'Ukip, che si caratterizza per programmi e retoriche anti-immigrati, nonché per misoginia e omofobia (cfr. qui Caldiron).

Insomma, la “razza” ridiviene pronunciabile. Essa s'insinua, allusivamente, perfino nel dibattito italiano e nelle polemiche politiche intorno alla fecondazione eterologa. Sebbene contestato dalla ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, il parametro del colore della pelle, dei capelli e degli occhi è evocato in uno dei paragrafi delle linee-guida redatte dagli assessori regionali alla Salute e approvate dalle Regioni stesse: si deve “ragionevolmente assicurare la compatibilità delle principali caratteristiche fenotipiche del donatore (come il colore della pelle) con quelle della coppia ricevente”²⁰. L'argomento della necessità di non recare danno psicologico al figlio concepito in tal modo²¹ è debole e rischioso (ed espone a derive di tipo eugenetico). Forse che i figli adottati aventi caratteri fenotipici divergenti da quelli dei genitori adottivi sono tutti destinati a essere degli infelici?

Si tratta, dunque, di una tendenza che non riguarda solo il campo dei media, gli ambienti politici e il chiacchiericcio dei social network. In modo sistematico, più o meno sofisticato e de-biologizzato, il nome “razza” ricompare in milieu scientifici e accademici. È come se invano fosse passato quasi un secolo di paziente e coraggioso lavoro critico, nell'ambito delle scienze sociali come di quelle naturali, volto alla decostruzione di tale nefasta *metafora naturalistica* (Guillaumin, 1972; 1994).

Incuranti del rischio di re-legittimarla al livello del senso comune, alcuni epigoni degli Studi postcoloniali la hanno collocata al centro del loro apparato concettuale, sia pur intendendola come costruzione sociale e dispositivo d'inferiorizzazione, subordinazione, esclusione degli *altri*. Con ciò ignorando che, qualsiasi precauzione si prenda, il passato si ostina a sedimentare nelle parole. Insomma, il rischio è che, agitata quasi come una bandiera, la “razza” dei colti finisca per confermare quella degli incolti.²²

È l'*air du temps*. Mentre il passato permane nelle parole, l'eco del “mai più”²³ risuona sempre più flebile.

19 Cfr. “Il ritorno delle malattie infettive #tbcnografie”, *Il Blog di Beppe Grillo*, 2 settembre 2014, http://www.beppegrillo.it/2014/09/il_ritorno_delle_malattie_infettive_tbcnografie.html.

20 Cfr. “Eterologa, le Regioni approvano le linee guida. Lorenzin frena: ‘Non basta, ci vuole una legge’”, *La Stampa*, 4 settembre 2014: <http://www.lastampa.it/2014/09/04/italia/cronache/eterologa-le-regioni-approvano-le-linee-guida-costi-limiti-det-e-colore-della-pelle-le-novit-pgV2KPMRyhrITG3j3KwRxI/pagina.html>.

21 Cfr. “Eterologa, fai-da-te delle Regioni”, *il manifesto*, 4 settembre 2014; disponibile anche all'indirizzo ilmanifesto.info/eterologa-fai-da-te-delle-regioni/.

22 La mia critica, per quanto dura, non intende disconoscere i meriti degli Studi postcoloniali: anzitutto quello di aver mostrato e rimarcato la dimensione materiale e discorsiva del dominio coloniale e suoi effetti nel presente, non solo in termini politici, ma anche relativi alle categorie del sapere e alle rappresentazioni, anche colte, dell'alterità (cfr. Rivera, 2010).

23 Mi riferisco al “Mai più Auschwitz”.

Riferimenti bibliografici

- Allegranti D., 2014, “Matteo Renzi, il suo linguaggio ai raggi x”, *Libero Quotidiano*, 2 marzo 2014, <http://www.liberoquotidiano.it/news/11559460/Matteo-Renzi--il-suo-linguaggio.html>.
- Balibar E., 2012, *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri.
- Bloch M., 1994 (1921), *Riflessioni di uno storico sulle false notizie di guerra*, Donzelli.
- Burgio A., 2010, *Nonostante Auschwitz. Il “ritorno” del razzismo in Europa*, DeriveApprodi.
- Enzensberger H. M., 2007, *Il perdente radicale*, Torino, Einaudi.
- Faloppa F., 2012 (2006), “Nero, negro e di colore”, in *La Crusca per voi*, n. 43, aprile 2006, <http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/nero-negro-colore>.
- Faso G., 2009, *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi.
- Ferrari S., 2014, “La destra radicale trova un nuovo partito”, *il manifesto*, 5 settembre (con altro titolo anche in <http://ilmanifesto.info/lestrema-destra-ora-parla-padano/>).
- Guadagnucci L., 2009, *Lavavetri. Il prossimo sono io*, Terre di Mezzo.
- Guillaumin C., 1972, *L'idéologie raciste. Genèse et langage actuel*, Mouton.
- Guillaumin C., 1994, “Race”, in *Pluriel-recherches. Vocabulaire historique et critique des relations inter-ethniques*, cahier n. 2, L'Harmattan.
- Labanca N., 2002, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino.
- Paciucci G., 2014, “Destre estreme di lotta e di governo. Lega Nord, Alfano e altri moderati”, *Vento largo*, settembre, <http://cedocsv.blogspot.it/>.
- Peruzzi W., Paciucci G., 2011, *Svastica verde. Il lato oscuro del va' pensiero leghista*, Editori Riuniti.
- Rivera A., 2010, *La Bella, la Bestia e l'Umano. Sessismo e razzismo, senza escludere lo specismo*, Ediesse.
- Rivera A., 2011, “Postfazione. Le matrici neonaziste del leghismo”, in W. Peruzzi, G. Paciucci, *Svastica verde. Il lato oscuro del va' pensiero leghista*, Editori Riuniti, 2010, pp. 425-437.
- Rivera A., 2012a, *Il fuoco della rivolta. Torce umane dal Maghreb all'Europa*, Dedalo.
- Rivera A., 2012b, “Uccisi dal profitto, oscurati dalle primarie”, *MicroMega online*, 30 novembre, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/uccisi-dal-profitto-oscurati-dalle-primarie/>.
- Rivera A., 2013, “I rom in fila per votare: che scandalo, signora mia!”, *MicroMega online*, 8 aprile, <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2013/04/08/annamaria-rivera-i-rom-in-fila-per-votare-che-scandalo-signora-mia/>.
- Rivera A., 2014a, “Il ritorno delle ‘classi pericolose’”, *MicroMega online*, 12 aprile, <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2014/04/12/annamaria-rivera-il-ritorno-delle-%E2%80%99Cclassi-pericolose%E2%80%99D/>.
- Rivera A., 2014b, “Vigili vigilantes, se il ‘mercato’ è zingaro”, *il manifesto*, 12 febbraio, <http://ilmanifesto.it/roma-vigili-vigilantes-se-il-mercato-e-zingaro/>.
- Sacchetto D., Vianello F. A. (a cura di), 2013, *Navigando a vista. Migranti nella crisi economica tra lavoro e disoccupazione*, Franco Angeli.
- Tosi Cambini S., 2008, *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, CISU.
- Žižek S., 2011, “Le radici dell'odio e della convivenza”, *Internazionale*, 19 agosto, <http://www.internazionale.it/opinioni/slavo-j-zizek/2011/08/19/le-radici-dell%E2%80%99odio-e-della-convivenza/>.

Non solo euroscettici. Nell'Europa della crisi, la xenofobia mette radici nelle urne

di Guido Caldiron

Lungamente annunciate come “la sfida più ardua” con cui l'Unione Europea si sarebbe dovuta misurare fin dalla sua nascita, le elezioni che si sono svolte tra il 22 e il 25 maggio (del 2014) nei ventotto paesi membri dell'Unione, e per le quali sono stati chiamati ad esprimersi oltre 170 milioni di elettori, hanno in gran parte confermato le cupe previsioni della loro vigilia. Nel tetro clima della crisi economica, con il diffondersi tra i cittadini europei di un sentimento pressoché generalizzato di insicurezza sociale e di incertezza quanto al proprio futuro, quella che era stata percepita come una possibile minaccia si è trasformata, dopo il voto, in una drammatica realtà. La forte crescita dell'astensione e la contemporanea flessione dei consensi raccolti dalle forze politiche “tradizionali”, di centrodestra come di centrosinistra, si sono accompagnate all'emergere di nuovi attori politici di segno marcatamente populista, identitario, nazionalista, quando non legati in modo inestricabile all'ideologia dell'estremismo di destra più tradizionale.

Alla vigilia del voto, analisti e commentatori hanno però posto soprattutto l'accento sulla minaccia rappresentata dai cosiddetti “euroscettici”, vale a dire quelle formazioni politiche che mettono in discussione, opponendosi spesso con toni volutamente enfatici – “Gli Stati-nazione devono occuparsi dei loro soldi, delle loro leggi e delle loro frontiere. Noi vogliamo che in futuro ci sia sempre meno Europa nelle nostre vite”, secondo l'olandese Geert Wilders; “Questa non è l'Unione Europea, ma l'Unione Sovietica, un gulag”, per il leader leghista Matteo Salvini – l'esistenza stessa dell'Unione europea o dell'Euro.¹ In realtà, ad un'osservazione più attenta, non può sfuggire come la gran parte di queste forze, con tutte le sfumature e le differenze nazionali del caso, incarnino prima di tutto la forma assunta negli ultimi anni dalla “nuova destra”, intendendo con questo termine l'insieme delle tendenze culturali e politiche contemporanee che promuovono una critica radicale alla democrazia e che, perlomeno a partire dagli anni Novanta, hanno fatto dell'opposizione all'immigrazione l'odioso *leit-motiv* della propria proposta politica o una sorta di tela di fondo su cui inserire di volta in volta tematiche e accenti nuovi.²

In questo senso, e senza che se ne abbia avuto una percezione chiara – anche perché al contrario molte formazioni di ispirazione progressista hanno cercato di parlarne il meno possibile, ritenendo che l'argomento potesse produrre una sorta di effetto boomerang sulle elezioni –, per l'insieme dei movimenti populistici, quello del maggio del 2014 è

1 Cfr. Florian Hartleb, *A Thorn in the Side of European Elites: The New Euroscepticism*, Centre for European Studies, 2013.

2 Cfr. Cas Mudde, *Populist radical right parties in Europe*, Cambridge University Press, 2007.

stato prima di tutto anche un voto per il “sì” o per il “no” all’immigrazione, alla chiusura delle frontiere, alla possibilità di fermare coloro che vengono descritti come dei pericolosi concorrenti nel mercato del lavoro come nell’accesso ai servizi sociali. Come ha scritto già prima del voto Jean-Pierre Stroobants, uno dei corrispondenti da Bruxelles di *Le Monde*, “da Copenhagen a Madrid, da Parigi a Budapest, le elezioni europee saranno fortemente influenzate da uno dei temi più importanti che dovrà affrontare l’Europa in futuro, quello dell’immigrazione”³.

Prima di valutare l’esito del voto e i risultati conseguiti complessivamente da questa strategia, sarà però utile soffermarci sulle caratteristiche di quello che si potrebbe definire – malgrado possa apparire a prima vista un ossimoro – come il “programma populista”, a partire da due casi nazionali emblematici, quello della Francia e quello dell’Inghilterra. Se è vero, infatti, che l’agenda politica delle nuove destre è stata dominata a lungo quasi esclusivamente dalla xenofobia, l’emergere negli ultimi anni della crisi economica e sociale ha spinto queste forze, e quelle che ne hanno nel frattempo integrato “il fronte”, a diversificare la propria offerta tematica nei confronti degli elettori, prospettando per ogni argomento delle soluzioni, per quanto irrealistiche, “magiche” o decisamente inquietanti possano apparire.⁴

Il programma populista

Un buon esempio di questo tipo di evoluzione è dato dal Front National di Marine Le Pen che raccogliendo oltre 4 milioni di voti, pari a circa il 26% dei suffragi espressi – contemporaneamente l’astensione ha sfiorato il 60% (57%) – è diventato con le elezioni europee del maggio del 2014 il primo partito di Francia. Un risultato – stando alle indagini demoscopiche svolte già all’uscita dei seggi delle europee – ottenuto grazie a un gran numero di consensi provenienti dalle fasce più popolari e giovanili dell’elettorato. Al Front National sono infatti andati i consensi del 43% degli operai – un record nazionale –, del 38% degli impiegati e del 37% dei disoccupati. Solo per fare un paragone, ai socialisti del presidente François Hollande è andato solo l’8,5% del voto operaio, il 16% di quello degli impiegati, il 13% dei disoccupati.

Inoltre, il partito di Marine Le Pen è risultato il preferito dai giovani under 35: il 30% di loro ha scelto il Front National. Inoltre, il voto frontista è stato anche inversamente proporzionale al livello di istruzione: oltre il 30% degli elettori di Le Pen non dispone di un titolo di studio superiore. Quanto alla loro provenienza politica, oltre il 20% di questi elettori dicono di aver votato in passato per i socialisti, e alla loro disposizione geografica, vivono in maggioranza in centri piccoli o medi della provincia e solo raramente nelle grandi città.⁵

Quanto alle idee che possono aver attratto milioni di cittadini francesi, Marine Le

Pen definisce oggi il Front National, che guida dal 2011 dopo aver preso il posto di suo padre Jean-Marie che aveva contribuito a fondarlo già all’inizio degli anni Settanta, come “il partito della vita vera”.⁶ In questa espressione, la leader frontista sintetizza l’insieme di quelle tematiche che indicherebbero il crescente scollamento tra le élite politiche e il resto della popolazione: uno degli elementi su cui i populistici hanno puntato di più.

Lo schema proposto è semplice, esprime una visione del mondo lineare, quasi una nuova ideologia. Da una parte c’è “la gente comune”, i lavoratori, le piccole e medie imprese, la “patria”, o se si preferisce lo Stato-nazione, le vecchie monete nazionali, l’identità e la tradizione considerate come l’ultima *chance* per poter declinare ancora un caldo e consolante “noi”. Dall’altra ci sono le élite, nazionali ed internazionali, l’Euro, l’Unione europea, le multinazionali che de-localizzano all’estero o semplicemente chiudono le aziende per gettarsi nell’economia finanziaria, “l’immigrazione di massa” e “l’islamizzazione” che cambiano il volto di quartieri e città, la globalizzazione.⁷

La dicotomia è secca, fotografata plasticamente, tranquillizzante nel suo estremo schematismo e in grado di sedurre, specie i più deboli, perché contrappone ciò che si conosce del passato ad un presente incerto e ad un futuro presentato come un buco nero da cui non ci si potrà salvare. A chi abita la “vita vera”, quella che dalla loro torre d’avorio le élite non vogliono vedere, o forse non sono più nemmeno in grado di percepire, fatta di disoccupazione e di impoverimento, di paura e insofferenza verso tutto ciò che è diverso o “straniero”, di solitudine e smarrimento anche emotivo, il populismo di destra offre risposte nette. Il catalogo è presto fatto e prevede l’abbandono della moneta unica europea, quando non l’uscita *tout court* dall’Unione Europea e, il “patriottismo economico” (declinato alle frontiere nella forma dei dazi da imporre alle merci straniere e, nella società, attraverso la “preferenza nazionale”, vale a dire la priorità in materia di lavoro e servizi sociali da riservarsi agli autoctoni rispetto agli stranieri), il blocco totale dell’immigrazione o la sua ridefinizione in termini di quote, sul modello di quanto proposto, giusto alla vigilia del voto europeo, dall’iniziativa popolare sostenuta dallo Schweizerische Volkspartei (Partito popolare svizzero) – o Unione di centro nei cantoni di lingua francese – nella Confederazione elvetica.⁸

Queste, in estrema sintesi, le condizioni evocate per tornare al benessere di “prima”: un prima che indica sia l’epoca antecedente alla crisi globale sia una sorta di passato mitico, una stagione di serenità e fiducia nel futuro che spesso viene fatta coincidere con il “quando ci sentivamo padroni a casa nostra”, prima cioè che la società diventasse più articolata e composita anche per l’arrivo di molti lavoratori immigrati.⁹

Come è facile vedere, quella dell’immigrazione non è la prima “minaccia” evocata all’interno di uno scenario sociale per altro largamente dominato dai temi della crisi economica e delle sue conseguenze sulla vita quotidiana degli individui. Eppure, nella

3 Cfr. “Immigration: la funeste myopie européenne”, *Le Monde*, 13 maggio 2014.

4 Cfr. Gaël Brustier, *Voyage au bout de la droite*, Mille et une nuits, 2011.

5 Cfr. “Le FN obtient ses meilleurs scores chez les jeunes et les ouvriers”, *Le Monde*, 25 maggio 2014.

6 Cfr. “Marine Le Pen veut faire du FN le parti de la vraie vie”, *l’Express*, 7 gennaio 2014.

7 Cfr. Caroline Fourest, Fiammetta Venner, *Marine Le Pen*, Grasset, 2011.

8 Cfr. “Svizzera: referendum su quote immigrati, passa il sì”, *Il Sole 24 Ore*, 9 febbraio 2014.

9 *Ibid.*

rappresentazione della realtà che propone il “partito della vita vera”, non è difficile scorgere come l’auspicato raggiungimento di una condizione di benessere e di armonia “comunitaria” significhi principalmente, se non soltanto, il ritorno ad una società “senza immigrati”. Una prospettiva che per realtà post-coloniali, come sono tra le altre quella francese e quella britannica, non è solo inquietante, ma anche decisamente antistorica. Eppure, e forse non a caso, proprio la Gran Bretagna ha rappresentato insieme alla Francia, in occasione del voto per il Parlamento dell’Unione Europea, l’epicentro dell’offensiva della destra populista.¹⁰

La rivolta in nome del risentimento

A differenza del caso francese, dove la filiazione del Front National dall’estrema destra tradizionale, talvolta perfino nostalgica, non è stata messa in discussione che di recente, proprio con l’apparire della figura di Marine Le Pen e il delinarsi di un progetto politico non più circoscrivibile al solo razzismo, malgrado di questo si nutra fondamentalmente, la situazione inglese appare invece più complessa. Almeno a prima vista.

L’United Kingdom Independence Party (Ukip), che in base ai consensi raccolti nel voto europeo è diventato il primo partito del paese grazie a più di 4 milioni e trecentomila voti, pari al 27,5% – il tasso di astensione ha toccato il 64% –, è stato fondato nel 1993 da un gruppo di ex aderenti al Partito conservatore, guidati da Nigel Farage, in aperta polemica con la ratifica da parte del governo di Londra del Trattato di Maastricht. Fin dal nome, il partito fa riferimento all’“indipendenza” della Gran Bretagna dall’Unione Europea, ed è noto soprattutto per le proprie posizioni violentemente euroscettiche.

Eppure, se questo è l’aspetto più conosciuto dell’Ukip, soprattutto al di fuori dei confini britannici, non si deve dimenticare come tra gli elettori che gli hanno dato fiducia nel 2014 siano confluiti anche buona parte di coloro i quali, poco meno di un milione di cittadini del Regno Unito, in occasione delle precedenti elezioni amministrative, quelle del 2009, avevano sostenuto le liste del British National Party (Bnp), un’organizzazione razzista e di ispirazione neofascista, legata a livello internazionale a gruppi come Forza Nuova.¹¹ Allo stesso modo, diversi esponenti locali del partito hanno assunto spesso posizioni apertamente xenofobe e omofobe, tanto da suggerire all’ex sindaco laburista di Londra Ken Livingstone questa secca definizione: “In realtà l’Ukip è solo il Bnp in giacca e cravatta”¹². Descritto talvolta nel resto d’Europa come un movimento di “Tory in esilio”, un punto di raccolta, in nome dell’ostilità nei confronti dell’Unione Europea, di voti conservatori in libera uscita, il partito di Farage è perciò considerato da alcuni autorevoli studiosi come il nuovo volto dell’estrema destra britannica.

È questa in particolare l’opinione di Robert Ford e Matthew Goodwin, due tra i maggiori politologi inglesi, che alla vigilia delle elezioni europee hanno pubblicato

10 Cfr. Dominique Reynié, *Les Nouveaux Populismes*, Hachette, 2013.

11 Cfr. Guido Caldiron, *Estrema destra*, Newton Compton, 2013.

12 Cfr. Reynié, *Les Nouveaux Populismes*, cit.

un’ampia indagine dedicata proprio alla vicenda dell’Ukip, intitolata *Revolt on the Right*¹³. Per i due ricercatori, “lo Ukip ha mandato un messaggio molto semplice agli elettori: votandoci potrete dire ‘no’ all’immigrazione, ‘no’ a Westminster, ‘no’ all’Unione europea. Questo perché il partito di Farage ha conosciuto una progressiva evoluzione da semplice gruppo di pressione anti-europeo a vera e propria forza politica della destra radicale in grado non soltanto di raccogliere i consensi del ceto medio conservatore deluso da Cameron, ma sempre più spesso anche di tutti coloro che considerano di essere stati ‘lasciati indietro’, dimenticati dalla politica e dalle istituzioni. Soprattutto settori della *working class* bianca tradizionalmente legati al Labour”¹⁴.

Nella strategia del partito, un elemento su tutti sembra acquistare valore centrale per poter federare tra loro atteggiamenti e identità politiche diverse, come il rifiuto dell’immigrazione, l’euroscetticismo, le preoccupazioni relative alla perdita dell’“identità britannica” o alla crisi della famiglia tradizionale: lo sviluppo (anche) oltre-Manica di un diffuso sentimento anti-establishment. “Gli slogan dell’Ukip – spiegano infatti Ford e Goodwin – si rivolgono principalmente a quei settori della società britannica che non si sentono rappresentati. Si tratta di persone che vivono nei piccoli centri, lontano dalle metropoli e soprattutto da Londra e che hanno, in media, un basso livello di istruzione. Votano contro l’immigrazione pur non vivendo nelle zone dove la presenza degli immigrati è più forte, ma perché identificano con questo fenomeno la loro perdita di status o di ruolo all’interno della società britannica. Per queste persone, l’establishment non è incarnato soltanto dai ‘potenti’ – in questo caso l’Unione Europea –, ma da quella stessa classe media, urbana e istruita, che è diventata il cuore della contesa elettorale tra i conservatori e i laburisti”¹⁵.

È questo per molti aspetti il tratto che accomuna gli ex elettori conservatori preoccupati delle trasformazioni del paese – e, ad esempio, dal “sì” di David Cameron ai matrimoni gay – e gli ex operai laburisti che si sentono minacciati dal peso crescente dei lavoratori di origine straniera. Sono questi “maschi bianchi, spesso non più giovanissimi, lavoratori o pensionati che vivono soprattutto nelle aree industriali o ex industriali del nord del paese, o nelle piccole città di provincia dell’Inghilterra centrale”¹⁶, che danno corpo alla rivolta nel nome del risentimento guidata dall’Ukip.

Inoltre, il quadro descritto a proposito del partito di Farage non risulta in ultima analisi così dissimile da quanto già detto sul movimento guidato da Marine Le Pen. Pur provenendo da traiettorie addirittura opposte – il Front National, sorto all’estrema destra, si sforza di presentarsi oggi come un partito in grado di dare soluzioni concrete ai problemi, mentre l’Ukip, nato in ambito conservatore, sta procedendo ad una rapida radicalizzazione della sua linea politica –, le due forze politiche populiste protagoniste del

13 Cfr. Robert Ford, Matthew Goodwin, *Revolt on the Right: Explaining Support for the Radical Right in Britain*, Routledge, 2014. La traduzione dei brani del testo qui di seguito citati è opera di chi scrive.

14 Ivi, p. 9.

15 *Ibid.*

16 Ivi, p. 46.

voto europeo sembrano indicare una sorta di direzione comune. E, ancora una volta, è il modo in cui viene affrontato il tema dei migranti a fare da sfondo a questa ridefinizione del panorama politico delle destre. Nella polemica contro l'Unione europea, analogamente a Le Pen, anche Farage sostiene che Bruxelles ha “aperto troppo le frontiere del nostro paese”, “mentre invece noi vogliamo restare inglesi, questa è una piccola isola in cui non c'è più posto per nessuno”¹⁷.

Lo scenario di una possibile convergenza di forze populiste e identitarie, in particolare sul tema dei diritti degli immigrati e dei diritti di cittadinanza nello spazio europeo, ha dominato la vigilia del voto per il rinnovo del Parlamento dell'Unione Europea. Eppure, come spesso accade per gli allarmi un po' generici che vengono diffusi nell'imminenza di una scadenza elettorale, si è paventata una possibile “larga affermazione degli euroscettici” più per il timore di un improbabile “rischio implosione” dell'Unione Europea o della zona Euro – temi propagandistici agitati dai leader populistici, ma sostanzialmente impossibili da realizzare, quasi per loro stessa ammissione, vista l'estrema indefinitezza delle proposte avanzate in tal senso – che per la possibilità, questa sì terribilmente reale, di un imponente spostamento verso (l'estrema) destra degli equilibri interni al Parlamento di Bruxelles. Non solo: si è evitato di considerare come una vittoria degli euroscettici e dei populistici anti-immigrati, delle forze della “nuova destra”, avrebbe potuto calamitare e spingere verso posizioni più dure anche quei settori della “vecchia destra” da tempo attraversati da pulsioni ai limiti della xenofobia. Il risultato delle urne, avrebbe poi indicato come in gioco non ci fosse tanto il futuro *tout court* dell'Unione Europea, quanto piuttosto la possibile definizione delle sue politiche per il futuro.

Il vero pericolo

Tra il 22 e il 25 maggio (del 2014), su un totale di 751 eurodeputati, si può calcolare che siano stati più di cento i parlamentari eletti in rappresentanza di formazioni collocabili in una logica anti-establishment, euroscettica, quando non apertamente razzista. Numeri destinati a salire se nel computo complessivo si inserisce, ad esempio, anche il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo – pronto, come vedremo, a stringere alleanze con partiti anti-immigrati di destra – che a Bruxelles ha inviato 17 rappresentanti. Se a partiti e movimenti apertamente populistici si dovessero poi aggiungere anche gli eletti di forze politiche schierate, per molti aspetti, “a destra della destra”, specie sul tema dei diritti di migranti e rom, dai Conservatori britannici a sigle che appartengono al raggruppamento del Partito Popolare Europeo, come il Fidesz ungherese di Viktor Orbán, il Partidul Democrat-Liberal del presidente uscente della Romania Trajan Basescu, la Nuova Democrazia greca, fino a Forza Italia e al Nuovo Centro Destra, la cifra complessiva potrebbe salire e di molto.

Altri numeri da considerare sono le percentuali, comprese tra il 15% e il 25%, talvolta con punte anche superiori, che hanno ottenuto nei rispettivi paesi i protagonisti dell'offensiva populista. Partiti come i già menzionati Front National in Francia e Ukip in

Gran Bretagna, ma anche come il Freiheitlichen Partei Österreichs di Heinz Christian Strache in Austria, il Partij voor de Vrijheid dell'olandese Geert Wilders, il Dansk Folkeparti, il Partito del popolo danese di Kristian Dahl, il Perussuomalaiset, Movimento dei Veri finlandesi di Timo Soini o il movimento polacco Diritto e giustizia di Jaroslaw Kaczynski. In grandi paesi dell'est come dell'ovest dell'Europa queste forze politiche sono risultate in testa o hanno ottenuto tra un quarto e un quinto dei consensi. Inoltre, i populistici di destra hanno ottenuto affermazioni, meno vistose ma pur sempre significative nella periferia come nel cuore dell'Unione, indicando come il fenomeno sia ormai di dimensioni continentali: in Germania, con l'Alternative für Deutschland, come in Lettonia con la Nacionālā apvienība, l'Alleanza nazionale. Nella sola regione delle Fiandre, in Belgio, due partiti, il primo su posizioni più moderate, ma non per questo meno segnate dai riferimenti all'identità “etnica” e alla chiusura nei confronti dei migranti, la Nieuw-Vlaamse Alliantie, la Nuova alleanza fiamminga, il secondo apertamente razzista e para-fascista, il Vlaams Belang, Interesse fiammingo, hanno totalizzato, complessivamente, oltre il 40% dei consensi.¹⁸

Questo, mentre accanto a formazioni populiste, anti-euro, anti-Unione Europea e anti-immigrati, sono sbarcati in Europa anche gli esponenti delle destre radicali, o, addirittura, i neonazisti, come i tre eurodeputati eletti dagli ungheresi di Jobbik, i due dei greci di Alba Dorata e Udo Voigt, il leader del Nationaldemokratische Partei Deutschland, i nazionaldemocratici tedeschi, una delle più vecchie formazioni nostalgiche del continente – nata già nel 1948, originariamente nella Repubblica Democratica Tedesca –, eletto a Bruxelles con l'1% dei voti e noto per aver definito più volte Adolf Hitler come un “grande statista”. Paradossalmente, dopo la sua elezione, proprio Voigt è stato nominato membro della Commissione che si occupa delle libertà civili nell'Unione.¹⁹

Quanto ad un altro dei grandi timori evocati prima del voto europeo, quello della possibile formazione di un gruppo euroscettico guidato da Marine Le Pen e comprendente, tra gli altri, anche la Lega Nord, alla fine non se ne è fatto niente. In compenso, però, sono nati ben due raggruppamenti che comprendono anche formazioni populiste o di estrema destra.

Il premier conservatore inglese David Cameron ha riunito intorno a sé nei Conservatori e riformisti europei – terzo gruppo del Parlamento di Bruxelles con settanta membri – i nazional-cattolici polacchi di Kaczynski (talmente a destra da sostenere apertamente Radio Maryja, l'emittente cattolica accusata a più riprese di essere antisemita e omofoba), i Veri finlandesi, molto ostili sia nei confronti degli immigrati sia della locale minoranza svedese e, soprattutto, i rappresentanti del Partito del popolo danese.²⁰ Proprio questi ultimi, che la stampa di Copenhagen ha sempre paragonato esplicitamente al Front National francese, hanno garantito tra il 2001 e il 2011 la sopravvivenza di un esecu-

18 Cfr. www.lemonde.fr/europeennes-2014.

19 Cfr. “Ue, il neonazi Voigt nominato in commissione Libertà civili”, *Corriere della Sera*, 13 luglio 2014.

20 Cfr. “Au Parlement européen, la droite s'organise”, *La Croix*, 18 giugno 2014.

17 Ivi, p. 268.

tivo di centrodestra guidato dal liberale Anders Fogh Rasmussen, poi passato al vertice della Nato, in cambio di una drastica stretta nelle politiche su immigrazione e diritto d'asilo del paese, un tempo considerato uno dei più aperti e tolleranti d'Europa. Del resto, proprio Cameron si è fatto negli ultimi anni interprete di una politica sempre più “muscolare” che sembra averlo allontanato dal “conservatorismo” più classico: in una sorta di iperbole comunicativa ha dapprima annunciato la fine del multiculturalismo, ha quindi promosso nuove norme, restrittive, nei confronti dei cittadini “neo-comunitari” e ha infine proposto che nel paese si tenga un referendum per decidere se restare o meno nell'Unione Europea.²¹

Nel frattempo, su iniziativa del leader dell'Ukip Nigel Farage e di Beppe Grillo, è stato rilanciato il gruppo Europa della Libertà e della Democrazia, forte di 38 seggi²² – che in passato aveva raccolto anche gli eletti della Lega, compreso Mario Borghezio, poi cacciato per gli attacchi razzisti rivolti alla ministra Kyenge –, che comprende, insieme ad alcune forze minori come il Partito dei liberi cittadini della Repubblica Ceca o il movimento lituano Ordine e giustizia (entrambi collocabili tra l'euroscetticismo e la destra nazionalista), l'euro-deputata francese Joëlle Bergeron, transfuga del Front National, oltre ai rappresentanti degli Sverigedemokraterna, i Democratici svedesi. Sull'origine neonazista di questa formazione, nata da un gruppo denominato Bevare Sverige Svensk, Mantenere la Svezia svedese, difensore delle tesi della supremazia bianca e ombrello pubblico delle bande violente, aveva scritto già diversi anni fa il giornalista (e scrittore) Stieg Larsson, parlando di “assassini in carriera”²³. Oggi, il partito sta cercando di darsi una nuova immagine, senza per questo cambiare del tutto pelle: nel 2012 tre suoi deputati sono stati processati per aver aggredito un popolare attore di origine straniera molto attivo nella denuncia del razzismo in Svezia.²⁴

In ogni caso, complessivamente, è stato il Partito Popolare Europeo ad arrivare in testa nel voto per il rinnovo del parlamento dell'Unione Europea e questo malgrado abbia subito una flessione in termini di voti e, quindi, di seggi. Il suo gruppo, il più consistente a Bruxelles, conta oggi 212 eletti, anche se, come sottolinea un'indagine realizzata all'indomani delle elezioni proprio dall'Istituto Schuman, uno dei maggiori *think tank* dell'area del centrodestra in Europa, ha perso consensi ed eletti (61 in meno rispetto al precedente voto europeo del 2009) prevalentemente a favore delle forze populiste e xenofobe. “L'erosione elettorale del Ppe non ha (infatti) favorito né i socialisti né le forze della sinistra alternativa – si legge nell'indagine –, quanto piuttosto le formazioni populiste e quelle che si situano esplicitamente a destra dei Popolari”²⁵. Oltre a ricordare la

consistenza dei due gruppi, già citati, guidati rispettivamente da Cameron e dalla coppia Farage-Grillo, gli analisti dell'Istituto Schuman invitano a non dimenticare come anche tra i 41 seggi attribuiti ufficialmente ai “non iscritti”, euroscettici e populistici di destra siano la maggioranza: tra loro figurano ad esempio gli eletti della Lega Nord e del Front National di Marine Le Pen.²⁶

Perciò, il vero risultato di queste elezioni è che, in particolare sotto l'etichetta generica ma unificante di “euroscetticismo”, quanto era emerso nel corso degli anni Novanta come un fenomeno marginale e limitato ad alcuni partiti estremisti – “*a touch of dissent*”, solo “un tocco di dissenso” nella politica europea secondo la definizione di Paul Taggart, politologo dell'Università britannica del Sussex e tra i principali esperti internazionali di populismo²⁷ –, si è ormai trasformato in un fenomeno di massa capace di fare breccia e, potenzialmente, di pesare (se non di condizionare) anche sulle scelte politiche del cosiddetto “blocco moderato”, in realtà già andato ben oltre i confini della destra classica. In questa prospettiva, e le politiche in materia di immigrazione, cittadinanza e diritto d'asilo sono già e saranno ancor di più nel prossimo futuro un evidente banco di prova, quella che si profila è una sorta di sfida per l'egemonia politica e il governo della crisi che sembra giocare in buona parte soltanto nel campo delle destre, intese in questo senso in una loro dimensione “plurale”.

In nome del ritorno della Nazione, dell'identità e della “cultura condivisa”, e del parallelo e inevitabile allontanamento o messa ai margini di quanto e chi si suppone non sia in sintonia con questa visione organicista, il “partito della vita vera” sta già gettando le basi per l'Europa del futuro. Qual è il suo progetto? Per dirla con Stéphane Ravier, l'esponente del Front National che a marzo, quindi prima delle elezioni europee, aveva vinto le amministrative nei Quartieri Nord di Marsiglia, (una delle più vaste periferie del Vecchio continente, con oltre 150mila abitanti), l'obiettivo è quello di tornare “alla città, e alla società di un tempo, dove tutti si conoscevano e dove si viveva tranquillamente”²⁸. Primo atto del nuovo sindaco per realizzare questo “sogno”: un taglio drastico ai finanziamenti pubblici a “tutte le associazioni immigrazioniste”²⁹.

21 Cfr. “G.B., referendum sulla Ue”, *la Repubblica*, 14 maggio 2013.

22 Cfr. “Ue, Farage (Ukip) annuncia formazione gruppo euroscettico con M5S”, *la Repubblica*, 18 maggio 2014.

23 Cfr. Stieg Larsson, *La voce e la furia*, Marsilio, 2012.

24 Cfr. “L'extrême droite suédoise en pleine ascension”, *Le Monde*, 28 gennaio 2013.

25 Cfr. “Hausse des partis populistes mais relative stabilité des forces politiques aux élections européennes”, 2 giugno 2014, <http://www.robert-schuman.eu/fr/questions-d-europe/0315-hausse-des-partis-populistes-mais-relative-stabilite-des-forces-politiques-aux-elections>.

26 *Ibid.*

27 Cfr., ad esempio, Aleks Szczerbiak, Paul Taggart, *Opposing Europe? The Comparative Party Politics of Euroscepticism*, Oxford University Press, 2010.

28 Cfr. “L'élection sous tension de Stéphane Ravier, maire FN à Marseille”, *Le Monde*, 11 aprile 2014, www.lemonde.fr/municipales/article/2014/04/11/l-election-sous-tension-de-stephane-ravier-a-marseille_4399921_1828682.html.

29 *Ibid.*

Migrazioni, conflitti e colpevoli omissioni

di Grazia Nalletto

1. “Un’emergenza umanitaria senza precedenti”

Un ex ministro della Difesa, il greco Dimitris Avramopoulos, è stato nominato commissario dell’Unione Europea con le deleghe su Immigrazione e Affari Interni a metà settembre 2014. La nomina è arrivata a pochi giorni di distanza dal primo anniversario della strage di migranti che il 3 ottobre 2013, a pochi chilometri da Lampedusa, ha provocato la morte accertata di trecentosessantasei persone, tra le quali donne e bambini. Mentre gli organi di stampa fornivano dettagli sulla nomina, altre settecento persone (secondo le stime di Oim e Unhcr) stavano perdendo la vita in cinque naufragi avvenuti tra il 13 e il 14 settembre al largo di Malta, dell’Egitto e a pochi chilometri dalle coste libiche.¹

La coazione a ripetere, nella direzione sbagliata, non è minimamente scalfita dai naufragi e dalle morti quotidiane che ormai, proprio perché ordinarie, non “fanno più notizia”. O meglio la fanno perché agenzie giornalistiche, quotidiani e tv continuano a parlarne, ma senza provocare la stessa indignazione che nei giorni successivi al 3 ottobre sembrò scuotere una grandissima parte dell’opinione pubblica e anche, retorica a parte, buona parte dei rappresentanti delle istituzioni.

Gli impegni solennemente presi nei giorni successivi da parte dell’allora presidente del Consiglio Letta, del già ministro dell’Interno Alfano, della ex commissaria dell’Unione Europea per gli Affari Interni Malmström ad un anno di distanza sono ancora confinati nella sfera degli annunci retorici, resi ancor più stridenti dalle dichiarazioni che oggi seguono quelle stragi che “non avrebbero dovuto verificarsi mai più”.

Lascia infatti senza parole quanto dichiarato dal portavoce della commissaria uscente Malmström Michele Cercone, con riferimento al naufragio avvenuto nelle acque di Malta il 13 settembre 2014: “L’Europa aiuterà l’Oim nelle sue indagini, ma di fronte a traffi-

1 Secondo la ricostruzione di Unhcr il 13 settembre 2014 a circa trecento miglia da Malta, durante il tentativo di trasferire più di trecento migranti in un’imbarcazione più piccola, gli scafisti avrebbero speronato una barca provocandone l’affondamento. Nove le persone sopravvissute, trecento le persone disperse (ma secondo due testimonianze raccolte dall’Oim sarebbero cinquecento). Sempre il 13 settembre al largo delle coste egiziane il naufragio di una barca ha provocato la morte di quindici persone, settantadue le persone messe in salvo. Nello stesso giorno al largo delle coste libiche un altro naufragio ha provocato tre vittime, novantanove le persone messe in salvo. Il 14 settembre, sempre al largo delle coste libiche, un primo naufragio ha provocato la morte di quarantacinque persone, i migranti messi in salvo sono settantacinque. Un secondo naufragio ha provocato la morte di altre ventisei persone, ventidue quelle messe in salvo. Cfr. “Migranti, in tre giorni 800 vittime tra morti e dispersi. E Angelina Jolie va a Malta”, *ansa.it*, 15 settembre 2014, http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2014/09/15/-libia-200-migranti-dispersi-in-naufragio-barcone_-35935d9e-d081-468a-867d-7d9285516990.html.

canti così senza scrupoli e spietati c’è poco che noi possiamo fare”. Di fronte a quella che Carlotta Sami, portavoce Unhcr per il Sud Europa, ha giustamente definito “un’emergenza umanitaria” senza precedenti, le uniche parole ufficiali che giungono dall’Europa commentano solo uno dei cinque naufragi avvenuti in un fine settimana, quello che consente di declinare responsabilità che sono innanzitutto istituzionali su chi ha scelto di trasformare la miopia dei governi europei in un lucroso giro di affari.

Persino noi (intendendo per noi le associazioni, movimenti e singoli attivisti che della garanzia dei diritti dei migranti hanno fatto una ragione di vita), abbiamo perso la capacità di reagire. In altri tempi il massacro di innocenti che avviene ogni giorno nel Mar Mediterraneo avrebbe provocato una reazione immediata e capillare. Oggi non succede e il massimo che si riesce a fare è promuovere momenti commemorativi, sia pure importanti e necessari, come quello organizzato a Lampedusa dall’1 al 5 ottobre 2014 dal Comitato 3 ottobre. Siamo disorientati, impotenti, incapaci di condizionare le scelte dall’alto, unica vera causa delle stragi.

Un segnale di incoraggiamento arriva dagli interventi di solidarietà, supporto e accoglienza diffusa messi in opera dagli enti locali e dalle associazioni, soprattutto siciliani, quando e se viene loro consentito di farlo. Ma il caos che nel 2014, in modo del tutto simile a quanto avvenuto nel 2011, ha caratterizzato la gestione italiana dell’accoglienza delle circa 120mila persone giunte sulle nostre coste, con l’allestimento di strutture improvvisate, il trasferimento forzato dei profughi da una città all’altra senza poter offrire loro una sistemazione, la scelta di non identificare le persone arrivate nella speranza che vadano presto altrove, non ha suscitato la stessa reazione che accompagnò la fase della cosiddetta “Emergenza Nord-Africa” proclamata nel 2011 dal Governo Berlusconi. Eppure, l’accordo tra Stato e Regioni su un Piano di accoglienza nazionale per la gestione dei profughi è stato raggiunto solo il 10 luglio 2014, dieci mesi dopo l’intensificazione degli arrivi e ad oggi attuato solo in minima parte.²

In questo contesto, una missione militare, come quella di *Mare Nostrum*, diventa gioco forza un’operazione da sostenere anche per chi, come noi, ritiene che un cambiamento delle politiche migratorie e di asilo europee sarebbe l’unica e vera scelta urgente da adottare. *Mare Nostrum* è infatti l’unico intervento concreto messo sinora in atto dopo il 3 ottobre 2013 che è stato capace di salvare la vita di migliaia di persone. Ma su questo torneremo.

2 Il piano prevede uno stanziamento di 370 milioni di euro per la creazione di “hub regionali” destinati a garantire la prima accoglienza nei quali i migranti dovrebbero arrivare entro 48 ore dallo sbarco e rimanere al massimo due mesi, per poi essere trasferiti nei centri del Sistema di Protezione per richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR). Il testo dell’accordo è disponibile qui: http://www.asgi.it/wp-content/uploads/2014/07/2014_Accordo-PIANO-NAZIONALE-ACCOGLIENZA-10-07-2014.pdf.

2. La coerenza di Bruxelles

La nomina del nuovo Commissario Avramopoulos risulta coerente con l'intero percorso che le istituzioni comunitarie hanno tracciato sino ad oggi a partire dal Consiglio europeo di Tampere del 1999.³

Il primo Consiglio europeo dedicato alle politiche in materia di "Spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia", individuò già gli assi in cui avrebbero dovuto articolarsi le politiche migratorie a livello europeo: collegamento di queste alla politica estera dell'Unione attraverso forme di "partenariato con i paesi terzi interessati"; "istituzione di un regime europeo comune in materia di asilo"; "riavvicinamento delle legislazioni nazionali relative alle condizioni di ammissione e soggiorno dei cittadini dei paesi terzi"; gestione più efficace dei flussi migratori e politica comune in materia di visti e documenti falsi; "lotta all'immigrazione illegale" e cooperazione nel controllo delle frontiere esterne.⁴ Il Consiglio di Laeken, due anni più tardi, individuò come un punto prioritario quello di "compiere un salto di qualità nella lotta all'immigrazione illegale".

Tra gli strumenti indicati: la cooperazione tra i servizi responsabili del controllo delle frontiere esterne e la creazione di "un meccanismo o servizi comuni di controllo delle frontiere esterne".⁵ Su questi l'Unione Europea ha concentrato l'attenzione negli anni successivi sollecitando lo scambio di informazioni sui flussi migratori, incluse "le rotte usate dalle reti di trafficanti e di sfruttamento delle persone", lo sviluppo di attività di formazione e assistenza tecnica rivolte alle autorità preposte al controllo delle frontiere e l'intensificazione della cooperazione nelle politiche di rimpatrio dei migranti "illegali".⁶ Su quest'ultimo tema la Commissione è intervenuta con la pubblicazione di un *Libro verde* nel 2002.⁷

Nello stesso anno il Consiglio europeo di Siviglia ha stabilito che "in qualsiasi futuro accordo di cooperazione, accordo di associazione o accordo equivalente che l'Unione Europea o la Comunità Europea concluderà con qualsiasi paese sia inserita una clausola sulla gestione comune dei flussi migratori, nonché sulla riammissione obbligatoria in caso di immigrazione clandestina".⁸

Con l'approccio globale alle migrazioni assunto dall'Unione Europea nel 2005, le politiche di gestione delle migrazioni sono sempre più collegate con le politiche per lo sviluppo e la cooperazione con i paesi terzi, laddove la cooperazione con i paesi di origine dei migranti

3 Una ricostruzione delle principali fasi che hanno definito gli indirizzi politici comunitari in materia di immigrazione è stata proposta in Lunaria, *Costi disumani. La spesa pubblica per "il contrasto dell'immigrazione irregolare"*, 2013, pp. 62-63, disponibile qui: <http://www.lunaria.org/2013/05/30/rifutare-costa/>.

4 Cfr. Consiglio Europeo di Tampere del 15-16 ottobre 1999, *Conclusioni della Presidenza*.

5 Cfr. la *Conclusioni n. 40* del Documento finale approvato dal Consiglio di Laeken del 15 dicembre 2001.

6 Cfr. la *Dichiarazione finale* della Conferenza Ministeriale ASEM (Meeting Euro-Asiatico) di Lanzarote del 5 aprile 2002 sulla Cooperazione per la gestione dei flussi migratori fra Asia e Europa.

7 Cfr. *Libro verde su una politica comunitaria di rimpatrio delle persone che soggiornano illegalmente negli Stati membri*, Bruxelles, COM(2002) 175 definitivo, 10 aprile 2002.

8 Consiglio Europeo di Siviglia del 21-22 giugno 2002, *Conclusioni della Presidenza*, pp. 10-11.

ha accentuato gli incentivi ad una collaborazione nella lotta dell'immigrazione "irregolare".⁹ Un approccio confermato con il *Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo*, adottato dal Consiglio europeo del 15 e 16 ottobre 2008¹⁰, che colloca la politica comune in materia di immigrazione e asilo nel quadro della politica estera dell'Unione e dei rapporti di partenariato tra i paesi di origine, di transito e di destinazione dei migranti.¹¹ La stipula di accordi di riammissione, la collaborazione nel contrasto dell'immigrazione illegale e nel controllo delle frontiere esterne costituiscono le priorità indicate nella definizione dei rapporti di partenariato con i paesi di origine alle quali il Programma di Stoccolma del 2010 ha aggiunto, dedicandovi una attenzione specifica, quello della lotta alla tratta e al traffico di esseri umani.¹²

Le conclusioni dei Consigli europei successivi non hanno fatto che riconfermare gli obiettivi definiti a Stoccolma, nonostante i flussi di migranti seguiti alle cosiddette primavere arabe del 2011 e quelli, ancora più significativi, del 2013 abbiano evidenziato tutti i limiti di tale strategia.¹³

3. L'Europa divisa

I documenti ufficiali nascondono o rimuovono, però, la mancanza di un accordo tra i diversi paesi europei sulle modalità con le quali gli indirizzi comuni reiterati sulla carta devono essere perseguiti. Se unanime è la scelta di identificare nel rafforzamento dell'agenzia europea Frontex e nel varo del sistema di sorveglianza Eurosur gli strumenti principali per rendere più efficiente il controllo delle frontiere esterne, nel 2011 e nel biennio 2013-2014 è apparsa in tutta la sua evidenza la mancanza di quella "solidarietà interna" tra gli stati membri evocata sulla carta.

Le polemiche insorte tra i ministri degli interni italiani, francesi e tedeschi e alcuni rappresentanti della Commissione Europea, si sono concentrate sul tema della ripartizione degli oneri economici connessi agli arrivi di migranti dal Sud del Mediterraneo nel

9 Cfr. le *Conclusioni della Presidenza - allegato I* del Consiglio Europeo del 15-16 dicembre 2005.

10 Cfr. Consiglio dell'Unione Europea, *Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo*, 24 settembre 2008, documento 13440/08.

11 I cinque impegni assunti nel Patto sono i seguenti: I. Immigrazione legale – integrazione. Impegno principale: organizzare l'immigrazione legale tenendo conto delle priorità, delle esigenze e delle capacità d'accoglienza stabilite da ciascuno Stato membro e favorire l'integrazione. II. Immigrazione illegale. Impegno principale: combattere l'immigrazione clandestina, in particolare assicurando il ritorno degli stranieri in posizione irregolare nel loro paese di origine o in un paese di transito. III. Controllo alle frontiere. Impegno principale: rafforzare l'efficacia dei controlli alle frontiere. IV. Asilo. Impegno principale: costruire un'Europa dell'asilo. V. Approccio globale in materia di migrazione. Impegno principale: creare un partenariato globale con i paesi di origine e di transito che favorisca le sinergie tra le migrazioni e lo sviluppo.

12 Cfr. Consiglio Europeo, *Programma di Stoccolma – Un'Europa aperta e sicura al servizio e a tutela dei cittadini*, Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, n. C 115/01, 4 maggio 2010.

13 Cfr. Consiglio Europeo del 23-24 giugno 2011, *Conclusioni*, pp. 7-11; Consiglio Europeo dell'1-2 marzo 2012, *Conclusioni*, pp. 11; Consiglio Europeo del 28-29 giugno 2012, *Conclusioni*, p. 4; Consiglio Europeo del 24-25 ottobre 2013, *Conclusioni*, pp. 17-18; Consiglio Europeo del 26-27 giugno 2014, *Conclusioni*, pp. 1-4. I testi sono disponibili sul sito istituzionale: <http://www.european-council.europa.eu/council-meetings/conclusions?lang=it>.

2011 e nel 2014. Il tema delle risorse è destinato infatti a rimanere al centro dello scontro tra i vari paesi membri, in particolare tra quelli che si affacciano sul Mediterraneo e quelli del Nord, se non viene messa in agenda la modifica del regolamento Dublino III, che impone, salvo rare eccezioni, di chiedere asilo nel primo paese europeo di arrivo, e se l'Unione non adotta provvedimenti più cogenti al fine di armonizzare i sistemi nazionali di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati.¹⁴

Nella situazione data, i potenziali richiedenti asilo sanno che l'Italia, la Grecia e la Spagna hanno sistemi di accoglienza meno dignitosi ed efficienti di quelli nordeuropei, sono dunque interessati a non farsi identificare nei paesi di arrivo e a recarsi il prima possibile dove sperano di potersi costruire una vita decente. La ricostruzione del loro percorso da parte delle autorità del paese di destinazione finale ne provoca però, in base appunto al regolamento Dublino III, il ritorno nel primo paese di ingresso che comunque resta incapace di offrire loro un'accoglienza dignitosa, con le conseguenze sulla vita delle persone e sul sistema di accoglienza che possiamo osservare molto da vicino nel nostro paese.

Ma la crisi siriana e quella libica hanno evidenziato innanzitutto il problema di evitare che chi è costretto ad abbandonare il paese di origine o quello di transito debba rischiare la propria vita. Dopo la strage del 3 ottobre l'unico intervento messo in atto è stato il varo della missione *Mare Nostrum* che, secondo i dati ufficiali, è riuscita a mettere in salvo più di novantamila persone. Un'operazione tutta italiana che, unica nel suo genere, ha avuto come obiettivo precipuo le attività di ricerca e di primo soccorso in mare.

Chi scrive continua a ritenere possibile che non sia indispensabile affidare a mezzi militari la salvezza delle persone in mare (come peraltro sta dimostrando la sperimentazione della stazione di aiuto per i migranti in mare "Moas", avviata per iniziativa di un'imprenditrice nell'estate di quest'anno¹⁵). Ma nel contesto che abbiamo cercato di descrivere, la scelta del Governo italiano di porre fine alla missione per motivi essenzialmente economici (tra 800 milioni e un miliardo i costi stimati dal Governo su dodici mesi) e di tornare a riproporre il rafforzamento di Frontex come soluzione alternativa, rappresenta un passo indietro che ha già messo in pericolo la vita di molte persone come purtroppo i cinque naufragi avvenuti a metà settembre 2014 sembrano confermare.¹⁶

La annunciata operazione Frontex Plus (al momento ribattezzata Triton), che dovrebbe essere operativa da novembre e di cui al momento si sa ancora pochissimo, non sembra poter neanche lontanamente sostituire *Mare Nostrum*.¹⁷ Non solo perché manca un accordo sul reperimento delle risorse necessarie per finanziarla, ma perché l'agenzia Frontex ha come

14 Tra gli appelli più accorati in tal senso ricordiamo la lettera scritta il 15 novembre 2012 dalla Sindaca di Lampedusa Giusy Nicolini, intitolata "Il silenzio dell'Europa" e disponibile qui: <http://www.radio3.rai.it/dl/radio3/programmi/puntata/ContentItem-cb0328f7-f715-4c84-8822-ca06b-5de47d5.html>.

15 Per maggiori informazioni, cfr. www.moas.eu.

16 Le aree sottoposte a sorveglianza sono state infatti ridotte già a partire da luglio 2014.

17 Annunciata dalla commissaria Malmström nel mese di agosto, l'operazione sembra in realtà ancora incerta non essendo ancora stato raggiunto un accordo sui paesi che la sosterranno e sulle risorse aggiuntive che dovrebbero essere trasferite all'agenzia Frontex.

mandato prioritario quello di rendere più efficiente il controllo dei mari e delle frontiere esterne, non quello di prestare soccorso in mare.¹⁸ Tesi per altro confermata dalla stessa agenzia in un documento che stima gli eventuali costi della nuova operazione.¹⁹

Dunque la disputa tra i diversi stati nazionali e la Commissione Europea rischia di risolversi in un gioco delle parti che fa molto rumore, mantiene un approccio securitario e non migliora la sorte dei migranti e dei profughi che attraversano il Mediterraneo, persone, non è mai sufficiente ricordarlo, che fuggono nella stragrande maggioranza dei casi da guerre, persecuzioni e torture.

4. Tutto cambia, niente cambia

La lettera inviata dal Presidente Juncker al Commissario Avramopoulos²⁰ pochi giorni prima della nomina ufficiale sembra confermarlo.

18 Sulla genesi, il mandato, le missioni e le risorse finanziarie dell'agenzia Frontex rinviamo a Lunaria, *Costi disumani*, cit., pp. 22-28. Alcune informazioni sulla missione Triton sono illustrate in "Frontex, Frontex Plus, Triton: cambiano i nomi ma non l'obiettivo. L'UE sempre più trincerata", *cronachediordinariorazzismo.org*, 5 settembre 2014, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/?s=triton>.

19 Cfr. Frontex, *Concept of reinforced joint operation tackling the migratory flows towards Italy: JO EPN-Triton. To better control irregular migration and contribute to SAR in the Mediterranean Sea*, 28 agosto 2014 (il documento è disponibile anche sul sito di *Avvenire* a questo indirizzo: <http://www.avvenire.it/Cronaca/Documents/JOUPN-Concept%20on%20EPN-TRITON%20%282%29.PDF>). Così si legge a pagina 9: "JO EPN Hermes 2014 extension area will not overlap with national JO Mare Nostrum as they serve different purposes." Inoltre si ricorda (ivi, p. 10): "Nevertheless the naval and aerial means to serve as SAR capacity under national responsibility and not being part of joint operation should be planned and managed by MS [Member States]".

20 Riportiamo qui di seguito lo stralcio più significativo della lettera, il cui testo integrale è disponibile all'indirizzo web http://ec.europa.eu/about/juncker-commission/docs/avramopoulos_en.pdf:

"During our mandate, I would like you to focus on the following:

Developing a new European policy on regular migration. Such a policy should help Europe address skills shortages and attract the talent that it needs. A first step will be to address the shortcomings of the 'Blue Card' Directive: I would ask for a first review to be concluded within six months of the start of the mandate. Further steps will require reflection on the best ways to make the EU an attractive place for migration destination, on the basis of other existing models.

Boosting the effectiveness of the European border agency FRONTEX by developing a system to pool resources from Member States. We need to be able to put European Border Guard Teams into action quickly, with the participation of all Member States as a rule.

Working to ensure the full and consistent implementation of the Common European Asylum System. We should look at an extended role for the European Asylum Support Office, with a particular focus on working with and in third countries. We should also develop a strategy for improving our response to emergency situations.

Working with the High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy/Vice-President and the Commissioner for International Cooperation and Development on ways to improve cooperation with third countries on these aspects, including on readmission.

Focusing on the fight against crime with a clear link to EU policies, such as human trafficking, smuggling and cybercrime and helping to tackle corruption, also by strengthening police cooperation.

Identifying where the EU can make a real difference in fighting terrorism and countering radicalisation, ensuring the respect of fundamental rights. We should be able to define operational measures which can have a concrete impact on issues such as 'foreign fighters'.

Working closely with the High-Representative of the Union for Foreign Affairs and Security."

Ad eccezione del riferimento alla necessità di implementare il Sistema Comune di Asilo Europeo, gli obiettivi strategici indicati da Juncker attengono al controllo delle frontiere esterne tramite il rafforzamento di Frontex e delle guardie costiere, alla cooperazione con i paesi terzi centrata sugli accordi di riammissione (nessun accenno all'interruzione della collaborazione con i paesi che non garantiscono i diritti umani), e alla lotta al terrorismo.

Il Presidente rimuove totalmente le stragi avvenute nel Mediterraneo; non rientrano tra le priorità indicate né l'attività di primo soccorso in mare né il rafforzamento dei programmi di accoglienza e di inclusione sociale.

Sono ignorate le richieste avanzate dalle organizzazioni di tutela dei diritti umani, dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e dalla stessa Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. Nel testo non vi è nessun riferimento all'opportunità di applicare la *Direttiva europea sulla protezione temporanea* (2001/55/CE) che prevede la possibilità di offrire una tutela immediata e temporanea alle persone sfollate quando vi è il rischio che, a causa dell'intensificarsi degli arrivi, il sistema di asilo non possa farvi fronte senza effetti pregiudizievoli per il suo corretto funzionamento e per i diritti delle persone coinvolte (art. 2). La riforma di Dublino III non è contemplata né lo è l'ipotesi di aprire, con il coinvolgimento delle Nazioni Unite, canali di ingresso protetto per le persone bisognose di protezione internazionale.

Per quanto riguarda poi i migranti per motivi economici, compito del Commissario sarebbe quello di "aiutare l'Europa a far fronte alle carenze di competenze e attrarre i talenti di cui ha bisogno". Vale a dire: selezioniamo gli ingressi precludendoli a chi ne ha più bisogno.

In un contesto internazionale nel quale le crisi e i conflitti si moltiplicano e/o degenerano e i venti di guerra tornano a spirare con forza persino in Europa, il numero delle persone costrette ad abbandonare il proprio paese è destinato a crescere.

L'occultamento da parte delle istituzioni nazionali e comunitarie²¹ della stretta relazione esistente tra la proliferazione delle guerre e dei conflitti civili in tutto il pianeta (su buona parte dei quali l'Occidente ha le sue responsabilità) e i flussi di profughi, assecondato anche dai media *mainstream*, è un'omissione consapevole e colpevole. Così come è piena di ipocrisia l'attribuzione esclusiva delle responsabilità delle morti nel Mediterraneo a quelle organizzazioni che, proprio grazie al proibizionismo europeo, hanno potuto sviluppare il loro giro di affari sulla pelle dei migranti e dei profughi.

Non solo. Non ammettere che la coazione a ripetere securitaria è destinata a provocare altre migliaia di vittime in mare, significa anche favorire chi ancora oggi in Italia

21 Unica significativa eccezione a livello italiano è rappresentata dalla Presidente della Camera Laura Boldrini.

torna a proporre di usare le armi per difendere i propri confini²², nonché alimentare la propaganda capziosa e strumentale nazionalista e xenofoba che sembra dilagare in ogni angolo dell'Europa.²³

Sappiamo di suscitare il dissenso dei più, ma non esitiamo ad annoverare la miopia dei governi europei tra le forme più crudeli di razzismo istituzionale: perché sono almeno duemilacinquecento le persone morte in mare dall'inizio del 2014. Una "perdita" che, come è stato osservato, "nessun bilancio potrà mai quantificare".²⁴

22 Così il segretario della Lega Nord Matteo Salvini in occasione della chiusura della Festa dei popoli padani: "I confini ci sono e in quanto tali vanno difesi anche con le armi, perché così succede in tutto il mondo. [...] I politici che in questo momento spendono soldi per far superare i confini dovranno essere processati". Cfr. Ansa, 13 settembre 2014, http://www.ansa.it/sicilia/notizie/2014/09/13/salvinidifendere-confini-anche-con-armi_8ce869df-4c88-4cfe-b416-84fa2afbc58f.html.

23 Sul dibattito pubblico e mediatico che, ad esempio, si è sviluppato intorno al tema dell'accoglienza e della spesa pubblica in materia di immigrazione ci soffermiamo in vari contributi nel secondo e nel terzo capitolo.

24 Nello Scavo, "Mare nostrum conti da rifare", *Avvenire*, 9 settembre 2014, <http://www.avvenire.it/Cronaca/Pagine/mare-nostrum-conti-da-rifare.aspx>.

La crisi, i migranti e il mercato del lavoro

di Enrico Pugliese

1. Premessa. I diversi esiti delle grandi crisi sulla condizione degli immigrati

La crisi in corso è la terza degli ultimi cento anni. Così come le altre due (quella del '29 seguita dalla Grande Depressione e quella degli anni Settanta esplosa con il primo shock petrolifero), anche questa sta avendo un impatto significativo sul mercato del lavoro e, al suo interno, sulla componente straniera dei lavoratori. La prima bloccò l'economia per lunghi anni e la ripresa avvenne solo grazie alle spese militari e agli armamenti. Il suo impatto fu devastante nei paesi a economia più avanzata e la disoccupazione raggiunse livelli molto elevati, colpendo in maniera particolarmente evidente la classe operaia industriale. La seconda fu certo meno grave nell'immediato, ma accelerò in maniera significativa il passaggio dell'economia e della società dal modello di produzione fordista a quello post-fordista.

Nel primo caso il movimento migratorio principale – quello verso gli Stati Uniti e in generale verso destinazioni americane – subì una significativa battuta di arresto non solo per effetto della contrazione della domanda di lavoro e il blocco dell'economia, ma anche per la concretizzazione di una politica di riduzione degli ingressi che, definita nelle sue linee generali già negli anni Venti, fece sentire i suoi effetti in maniera particolarmente drammatica sul potenziale migratorio italiano nei primi anni del secondo dopoguerra.

Nel secondo caso l'impatto sulle migrazioni fu più complesso, perché se da un lato la crisi e la deindustrializzazione che ne seguì non implicarono una riduzione della portata dei flussi migratori, dall'altro esse corrisposero tuttavia a cambiamenti di grande portata sia sul piano della composizione dei flussi, sia sul piano delle politiche migratorie. Proprio nello stesso anno di inizio della crisi petrolifera, il 1973, c'è un episodio di rilievo anche simbolico che rappresenta la svolta nelle politiche migratorie europee: l'emanazione in Germania dello *Anwerbenstop*, vale a dire la fine della possibilità di reclutamento di mano d'opera dall'estero da parte delle imprese tedesche. Ma, a partire da quegli anni, le frontiere di tutti i paesi ricchi diventano molto più chiuse soprattutto nei confronti dei nuovi protagonisti delle migrazioni internazionali: le persone provenienti dai paesi del Sud del Mondo.

In quel periodo ha inizio in Italia una nuova fase del ciclo migratorio avviatosi nel secondo dopoguerra: le migrazioni internazionali coinvolgono il paese non più tanto come terra di emigrazione, quanto di immigrazione. Il dato importante è la radicale trasformazione del ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro europeo – e, nel caso specifico, italiano – legata alla drastica riduzione della domanda di lavoro nella grande fabbrica e alla esplosione di tale domanda nei servizi, aspetti tipici del post-fordismo.

Nei paesi dell'Europa mediterranea, che in questo periodo fanno per la prima volta l'esperienza dell'immigrazione, si determina un modello migratorio completamente diverso da quello della fase precedente. Come è noto, questo modello si caratterizza per una forte specializzazione etnico-lavorativa che si intreccia con il fenomeno della segregazione occupazionale in base al genere, il che spiega il ruolo e le specificità della componente femminile. E questi due fattori sono espressione della segmentazione del mercato del lavoro all'origine di alcuni apparenti paradossi della crisi – come l'aumento della occupazione femminile straniera, a fronte di un generale calo dell'occupazione, nei primi anni della recessione.

Nelle pagine che seguono si tratterà degli effetti della crisi in corso sulla condizione degli immigrati nel mercato del lavoro e nella struttura dell'occupazione, inquadrandola nelle caratteristiche della immigrazione e delle politiche migratorie attuali. Anticipando i risultati dell'analisi si può dire che questa terza crisi ha inciso – da noi come altrove – modestamente sull'entità della popolazione immigrata residente nel paese, determinando un suo contenimento per la riduzione degli arrivi e per le partenze registrate e non. Ma essa ha inciso in maniera più significativa sulle condizioni di lavoro e di vita degli immigrati, peggiorandole.

2. Internazionalizzazione e segmentazione del mercato del lavoro

Oltre alle tre grandi crisi mondiali, negli ultimi cento anni ci sono stati sempre dei momenti di crisi congiunturale. E in queste occasioni, anche nei periodi di espansione, i primi a perdere il lavoro ed eventualmente a tornarsene a casa sono gli immigrati, come mettono in evidenza Castles e Kosack (1973) in un testo molto famoso negli anni Settanta. Questo fatto è un chiaro indicatore del ruolo subalterno svolto nel mercato del lavoro dagli immigrati anche in una fase in cui i processi di integrazione andavano avanti grazie alla solidarietà e l'identità di classe. Ora appare tutto più difficile, non solo per la portata e la durata della crisi, ma anche per la precarietà strutturale che ha caratterizzato negli ultimi decenni la condizione degli immigrati.

Inoltre mentre nella fase precedente le frontiere erano state tendenzialmente aperte in Europa, e l'immigrazione era incoraggiata e benvola, ora invece l'immigrazione è frenata. Le attuali migrazioni dai paesi del Terzo Mondo avvengono in un contesto di frontiere sempre più chiuse. Non a caso si parla di “fortezza Europa”, anche se poi gli immigrati arrivano comunque. E – come è ben noto – il carattere largamente permeabile della fortezza non è servito tanto a ridurre l'entità dell'afflusso, quanto a renderlo sempre più irregolare (o “clandestino”, come si usa dire in modo improprio). Difatti una delle caratteristiche principali di questa immigrazione è appunto l'elevata incidenza di persone non in regola con il permesso di soggiorno e con difficoltà a regolarizzare la propria posizione.

Il processo di incorporazione degli immigrati nell'economia e nella società italiana è andato avanti per decenni in maniera contraddittoria e – fino al momento di esplosione della crisi in corso – si è anche avuta una stabilizzazione grazie all'ingresso di quote significative di immigrati in occupazioni relativamente più stabili di quelle che avevano

trovato all'inizio, ai ricongiungimenti familiari e all'emergere delle cosiddette seconde generazioni. Con il passare degli anni e l'evolversi del fenomeno, per gli uomini l'originaria destinazione esclusiva nel lavoro agricolo o nell'edilizia è stata superata e, almeno fino all'inizio della crisi, in alcune regioni si è registrato anche un ingresso massiccio nell'industria. Ma il complesso e contraddittorio processo di stabilizzazione – reso più difficile da una legislazione per molti versi repressiva, soprattutto a partire dal 2002 con le iniziative legate alla linea Bossi Fini – ha avuto una pericolosa battuta di arresto con la crisi.

In realtà, per quel che riguarda i lavoratori stranieri, nei primi anni non si sono notati né il fenomeno dei rientri in patria a livello di massa né soprattutto perdite di lavoro o licenziamenti significativi degli immigrati, così come sarebbe stato lecito aspettarsi secondo il paradigma di Castles e Kosack (*ibid.*) e di molta letteratura internazionale corrente in materia. Anzi, all'inizio la situazione non sembrava particolarmente sfavorevole per gli immigrati ultimi arrivati. Questi infatti erano venuti a soddisfare una domanda di lavoro aggiuntiva in aree occupazionali in quel momento in crescita (come i servizi) o a corto di mano d'opera locale. E non si tratta dei settori più duramente colpiti dalla crisi o di quelli nei quali si sono realizzati i massicci licenziamenti.

Una differenza significativa con le grandi migrazioni delle epoche precedenti, cioè la mancata espulsione degli ultimi arrivati in occasione delle prime ondate di licenziamenti dettate dalle fasi congiunturali negative, va ricercata nell'aumentata segmentazione del mercato del lavoro. La crisi ha colpito diversamente i vari segmenti e non è detto che gli immigrati si trovassero proprio a lavorare nei contesti produttivi colpiti per primi. Un esempio macroscopico degli effetti della segmentazione del mercato del lavoro è dato dalle immigrate occupate nella cura degli anziani, le assistenti familiari. Un effetto paradossale dell'andamento e della composizione dell'occupazione e della disoccupazione negli anni della crisi è l'aumento dell'occupazione femminile. Nulla di sorprendente: non solo ha retto l'occupazione femminile, ma ha retto e si è espansa in particolar modo l'occupazione femminile straniera, quella occupata nei servizi alle persone. E tutt'ora, nonostante la crisi, persiste una domanda di lavoro ancora soddisfatta nella stragrande maggioranza da forza lavoro straniera.

Questo per quanto riguarda la segmentazione della domanda di lavoro e la capacità/necessità che imprese e famiglie hanno di acquistare la forza-lavoro degli immigrati. Invece, dal lato dell'offerta – cioè dei lavoratori interessati – con il passare degli anni cominciano a emergere segni preoccupanti riguardanti la situazione degli immigrati nel mercato del lavoro. Il tasso di attività (cioè la partecipazione al mercato del lavoro) degli immigrati – notoriamente molto più alta di quella degli italiani – negli ultimi anni ha cominciato a ridursi per scoraggiamento. E in concomitanza c'è stato anche un aumento della disoccupazione. Alcuni, solo alcuni, effettivamente tornano indietro, ma molti restano e devono continuare a lavorare per forza: per la stragrande maggioranza di loro non ci sono ammortizzatori sociali. E in questo contesto c'è stato anche uno scivolamento in basso nel lavoro nero, tema sul quale torneremo.

3. Le difficoltà nel mercato del lavoro e le partenze

Ma entriamo più in dettaglio nell'analisi con riferimento a due questioni strettamente intrecciate fra loro. La prima riguarda le presunte partenze che si sarebbero determinate a livello di massa verso i paesi di provenienza, la seconda riguarda la situazione degli immigrati nel mercato del lavoro in termini di occupazione e disoccupazione, nonché i cambiamenti nella loro collocazione occupazionale. Cominciamo dal primo aspetto, anche se questo è in genere una conseguenza del secondo.

Gli indicatori del fenomeno dei ritorni sono piuttosto problematici e, oltre alle partenze, è necessario prendere in considerazione anche l'andamento degli arrivi, documentabile sulla base dei dati ufficiali. Nel *Dossier Statistico Immigrazione 2013* – curato dall'Idos e commissionato dall'Unar – si legge: “Sono 263.968 i nuovi permessi rilasciati nel corso del 2012, il 27% in meno dell'anno precedente, quando se ne contavano 361.690, e quasi il 56% in meno rispetto al 2010 quando, anche in conseguenza del provvedimento di regolarizzazione indetto nel settore dell'economia domestica e familiare a ottobre, furono quasi 600mila i permessi di soggiorno rilasciati” (Centro Studi e Ricerche Idos, 2013, p. 104). E nel 2013 questa quota si è ridotta ulteriormente. Ma l'aspetto più importante è che si tratta prevalentemente di permessi di soggiorno per motivi diversi dal lavoro. Il numero di questi ultimi si è ridotto infatti in maniera più che proporzionale negli anni della crisi. Va anche notato che questi dati non sono il risultato di “tendenze spontanee dell'economia”, ma il risultato dell'intreccio tra situazione economica e scelte politiche: la riduzione dei permessi è frutto dell'assenza di normative volte ad allentare la chiusura (come nel caso dell'appena citata normativa del 2009). Il che implica anche una maggiore incidenza del rischio di irregolarità, particolarmente pericolosa nel quadro normativo del “decreto sicurezza”.

Rispetto all'occupazione e alla disoccupazione, i dati mostrano un peggioramento progressivo per tassi di disoccupazione in continua ascesa: questi dati sono preoccupanti, così come lo sono peraltro quelli degli italiani. Secondo l'Istat, nel 2012 i lavoratori stranieri in cerca di occupazione erano cresciuti rispetto all'anno precedente di 73mila unità, pari al 23,4%, con un incremento più del doppio rispetto a quello dell'anno precedente; e il peggioramento è proseguito nel 2013. Infine, rispetto alla qualità dell'occupazione, secondo il rapporto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2013, p. 39) la “crescita, nell'ultimo anno, del numero medio dei rapporti di lavoro attivati per lavoratore straniero e l'aumento delle cessazioni per rapporti di lavoro di durata maggiore a un anno [...] indica [...] una ulteriore frammentazione del mercato del lavoro”.

Il tutto è poi complicato dalla diversa condizione istituzionale riguardante da un lato quelli che sono cittadini dell'Unione Europea e, dall'altro, quelli che non lo sono (i cosiddetti “extra-comunitari”). La distinzione è importante: questi ultimi non hanno la possibilità di entrare e uscire dal paese (almeno ufficialmente) come i primi. E se, per un motivo qualunque, sono costretti a lasciare il posto dove hanno la residenza, ben si guardano, tranne che in caso di necessità, di darne comunicazione all'anagrafe. Un primo indicatore del fatto che era avvenuto qualcosa di significativo per effetto

della crisi sui movimenti degli immigrati si ebbe al momento dell'ultimo censimento della popolazione nel 2011. Da una parte – e su questo si appuntò l'interesse della grande stampa – si era avuto nel periodo intercensuario tra il 2001 e il 2011 un forte incremento del mero numero degli immigrati residenti nel paese.

Ma l'altro dato ben più rilevante – per lo più sfuggito ai commentatori – è che il censimento registrò un numero di immigrati molto inferiore a quello registrato dalle anagrafi comunali. Il che vuol dire che mentre degli immigrati continuavano ad arrivare e regolarizzarsi, altri scomparivano. Non tutti però tornavano nei paesi di residenza o comunque lasciavano l'Italia; una quota molto elevata di loro si era spostata internamente al paese con un percorso inverso a quello “virtuoso” praticato nei decenni precedenti: non più verso il Nord e le occupazioni stabili e regolari, ma verso il Sud e occupazioni precarie, tra cui frequentemente il bracciantato agricolo. Date queste premesse si comprende come il quadro della situazione degli immigrati vari da una zona all'altra riflettendo la struttura produttiva e il contesto sociale regionale.

Così nel Veneto – cui è dedicato uno studio sugli effetti della crisi sugli immigrati dell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro – si osserva un quadro complesso e una situazione dell'occupazione meno devastante rispetto a quella osservata altrove. Come notano i curatori dello studio, Devi Sacchetto e Alice Vianello (2013), da un lato la crisi economica ha incrementato il livello di incertezza e peggiorato le condizioni economiche dei lavoratori e delle lavoratrici di origine straniera, accentuando dinamiche come quella delle assunzioni a tempo determinato. D'altra parte, sulla base di un'indagine di Anastasia e altri, i curatori fanno notare che (sempre per quel che riguarda il Veneto), a oltre quattro anni dall'inizio della crisi, gli immigrati hanno continuato a restare nello stesso territorio ottenendo però solo posti di lavoro a tempo determinato.

Devi Sacchetto mette ulteriormente in evidenza questo processo di peggioramento senza espulsione, sottolineando che “le esperienze lavorative si sono ulteriormente frammentate in un contesto produttivo altalenante” e che gli immigrati mettono insieme una serie di attività assai diversificate inserendosi nelle pieghe del sistema occupazionale veneto. Insomma, anche in questo caso, c'è precarietà e scivolamento in basso sul piano del salario, delle condizioni di lavoro e dei diritti. Ma il peggioramento non è tale da implicare una fuga.

Le implicazioni più gravi a livello di collocazione nel mercato del lavoro e di condizioni di vita si osservano in altri contesti. In molte aree del Nord la crisi si è espressa anche come ulteriore processo di deindustrializzazione, con licenziamenti e massicce chiusure definitive di attività industriali. E il riflesso di ciò si vede al Nord e al Sud. Un'inchiesta sul campo da me condotta insieme a ricercatori della Cooperativa sociale Dedalus in diverse aree agricole del Mezzogiorno (Pugliese, 2012) proprio negli anni della crisi, ha fatto emergere una situazione assolutamente non prevista e non prevedibile: quella del ritorno al lavoro agricolo stagionale e precario di immigrati che nelle aree del Centro-Nord godevano di condizioni migliori nel lavoro in fabbrica,

nei servizi e nell'edilizia nelle aree del Centro-Nord. Si osserva una sorta di mobilità al ribasso dei lavoratori non solo sul piano territoriale, ma anche sul piano della qualità e della condizione di lavoro. Si tratta di lavoratori che in fabbrica avevano conosciuto la dignità del lavoro regolare e non al nero e che con la crisi sono finiti negli insediamenti di Rosarno o nel ghetto di Rignano Garganico in Puglia.

Ciò che abbiamo osservato dal punto di vista delle condizioni di vita in posti come Rignano, esprime i più dolorosi effetti della crisi per gli immigrati nel nostro paese.

4. Il principale effetto della crisi: un passo indietro nel processo di inserimento nella società italiana

La crisi ha fatto fallire – nel Centro e nel Nord Italia e con l'espulsione dal mercato del lavoro – progetti migratori che oramai sembravano essersi stabilizzati in condizioni di inclusione (con case in proprietà o in fitto regolare, ricongiungimento familiare, accesso al sistema dei servizi sociali e socio-sanitari, inserimento scolastico dei figli e via dicendo). Proprio in questi casi di migliore inserimento si avverte la portata e il senso della caduta. L'ingresso in fabbrica o alle dipendenze di aziende fuori dall'economia informale aveva rappresentato l'esito di un percorso di inserimento di successo nella società italiana, soprattutto nelle regioni del Nord.

La perdita di lavoro per licenziamento o per chiusura dell'attività ha rappresentato l'inizio di una situazione senza sbocco. Nel Nord ordinato non c'è spazio per collocazioni informali e di nicchia. C'è il nulla e il controllo nei confronti dei poveri più visibili è più grave. C'è più “civiltà” e perciò non ci sono, o comunque non sono così evidenti, i ghetti incivili come nel Mezzogiorno: insomma non c'è neanche il ghetto. C'è invece – più efficiente che altrove – il sistema persecutorio messo in atto dalle legislazioni berlusconiana e leghista, portata al parossismo nell'ultimo Governo Berlusconi con l'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale.

L'effetto combinato delle tragedie della crisi sul piano economico e delle norme repressive – peraltro ad oggi non ancora eliminate – può essere ben rappresentato da migliaia di esperienze individuali. Già nei primi anni della crisi una storia molto significativa era stata raccontata da Elena de Filippo, Enrica Morlicchio e Salvatore Stozza. Un lavoratore, cittadino di un paese non comunitario, aveva compiuto uno degli usuali processi di inserimento nella società italiana attraverso il lavoro in fabbrica. Questo punto di arrivo nella struttura occupazionale italiana gli aveva permesso di procedere al ricongiungimento familiare e a una sistemazione alloggiativa conveniente. La perdita del lavoro e la difficoltà di trovarne uno nuovo nel quadro della crisi lo spingono a far tornare la propria famiglia nel paese di provenienza, in attesa di tempi migliori (che non arrivano). Seguono il trasferimento nel Mezzogiorno in cerca di lavori precari e la perdita del permesso di soggiorno, scaduto e non rinnovabile in assenza di un lavoro documentato.

E qui interviene la legislazione razzista del Governo Berlusconi-Lega, per cui rischia seriamente l'internamento in uno dei centri di detenzione e in ultima analisi di essere perseguito per il reato di immigrazione “clandestina”. Il lavoratore non è

stato fatto oggetto di alcuna offesa o violenza razzista particolare. La crisi però ha acuito in maniera grave ed evidente gli effetti del razzismo istituzionale: quello che fa di una lavoratore disoccupato – e per il solo fatto di essere stato licenziato – l'autore di un reato.

Si tratta di un caso tragico purtroppo rappresentativo. In altri casi, per esempio nel caso di lavoratori più giovani, c'è stato – come si è accennato prima – il passaggio o il ritorno all'agricoltura e alla raccolta. Insomma si è avuto un percorso inverso rispetto a quello che si era realizzato nei decenni precedenti. Prima dal Sud al Nord, ora dal Nord al Sud. Si sono determinate situazioni sempre più dure, effetto di una sorta di interazione in negativo tra fattori economici, sociali e culturali che portano al mancato rispetto delle tutele e garanzie del lavoro e al mancato riconoscimento dei diritti sociali e umani (Osservatorio Placido Rizzotto, 2013; 2014).

5. Conclusioni. La crisi e l'Italia come crocevia migratorio

Abbiamo finora parlato della situazione degli immigrati. Ma gli effetti della crisi hanno riguardato anche i lavoratori italiani, pesando in modo diverso a seconda del contesto territoriale, della condizione professionale e della stessa età.

Solitamente, in una situazione di crisi economica, è lecito attendersi l'insorgere o l'inasprirsi di una concorrenza tra lavoratori locali e stranieri, tra nazionali e immigrati, e anche tra i diversi gruppi di stranieri e di immigrati. Tuttavia, fino ad ora non sembrano emerse significative tensioni neanche in quegli ambiti dove lavoratori stranieri e italiani potrebbero competere per gli stessi lavori. Mentre la retorica del conflitto generazionale che aizza – per fortuna senza particolare successo – i giovani contro i padri è da tempo virulenta e diffusa in Italia, al contrario quella relativa alla concorrenza sul mercato del lavoro – che pure trova degli interpreti rumorosi nella Lega e in qualche gruppo fascista – non riesce ad avere molti altri portavoce e una grande risonanza. In ogni caso il suo impatto – anche quando ci si aggiunge Grillo – sembra essere più modesto del prevedibile tra i diretti interessati.

Di nuovo, anche qui la spiegazione va ricercata nella segmentazione del mercato del lavoro e nella pressoché esclusiva domanda di lavoro di stranieri precari e flessibili, regolari o irregolari, provenienti dall'Unione Europea o da paesi che non ne sono membri, comunque costretti ad accettare condizioni di lavoro che la crisi ha reso più difficili. Parimenti rigida sembra essere allo stato attuale la domanda per le assistenti familiari. E anche qui la segmentazione è molto forte. E non per caso: la mancanza di servizi di welfare e di qualunque forma pubblica di assistenza diretta agli anziani implica il ricorso sempre più frequente all'assistente familiare. La crisi non opera nel senso di espellere gli stranieri (in particolare le straniere di alcune nazionalità): al contrario, essa li rende sempre più necessari finanche nelle regioni più povere, per effetto della riduzione della spesa per servizi sociali. E per gli anziani soli o non autosufficienti non restano che la famiglia (dove c'è) o la "badante". Vedremo cosa succederà per effetto del taglio delle pensioni (Pugliese, 2011).

Passiamo ai giovani italiani e ai nuovi italiani, cioè i figli degli immigrati nati qui o arrivati giovanissimi, che spesso parlano l'italiano come lingua principale ma non hanno la cittadinanza. C'è un'area del mercato del lavoro rispetto alla quale i giovanissimi stranieri di seconda generazione insistono insieme alla componente più svantaggiata e precaria dei giovani italiani, soprattutto nelle grandi città. I lavori disponibili per loro – da commesso del supermercato a barista e simili – sono sostanzialmente gli stessi disponibili per la stragrande maggioranza dei giovani italiani. E nel Mezzogiorno, non solo non è possibile trovare un lavoro decente: diventa sempre più difficile trovare un lavoro qualunque. Per il futuro le iniziative di questo Governo, a partire dal Jobs Act (in inglese, in maniera che si capisca ancora meno), aggraveranno la situazione.

Giovani italiani e stranieri sono costretti alla solita trafila se vogliono un lavoro precario (di quelli stabili non se ne parla proprio): selezioni, prove, contratti di apprendistato per mesi e anni per lavoretti che si possono benissimo apprendere in un paio d'ore se non si è del tutto incapaci. E certamente non lo sono né i ragazzi "neri" né quelli "bianchi" che troviamo alle casse dei supermercati. Viene il sospetto – o la speranza – che l'identità di classe (o l'identità-solidarietà generazionale) in questo mercato del lavoro italiano – con le crudeli norme di politica del lavoro che lo caratterizzano – pesi più della diversa nazionalità.

Comunque la situazione peggiora per tutti. A conclusione del loro studio sull'impatto della crisi sugli stranieri, Bonifazi e Marini (2014, p. 508) scrivono che i dati empirici mostrano che "la crisi colpisce allo stesso modo italiani e stranieri quando si considerano la variabili strutturali", ma che i problemi importanti che rimangono sono quelli di prima e riguardano "la penalizzazione degli immigrati nel mercato del lavoro rispetto agli italiani, che non è aumentata con la crisi ma rimane significativa".

In questo quadro cresce anche la prospettiva dell'emigrazione per i giovani italiani, come mostrano i dati statistici recenti. Dal Mezzogiorno l'emigrazione all'estero e soprattutto all'interno – quest'ultima registrata solo parzialmente – va ormai avanti da una quindicina di anni (Bubbico, Morlicchio e Rebeggiani, 2011). Ma l'aspetto più interessante e più attuale è la ripresa dell'emigrazione all'estero, in particolare verso gli altri paesi europei: Germania, Francia, Inghilterra. Anche qui si tratta di un fenomeno nuovo, esagerato nei discorsi correnti e per converso sottostimato ancora dai dati statistici disponibili. Un secondo aspetto di rilievo in questa vicenda è che questa emigrazione non proviene, come ci si sarebbe aspettato, soprattutto dalle regioni del Mezzogiorno, bensì, al contrario, in primo luogo proprio dalle regioni del Centro-Nord. Si tratta (se si considerano i saldi) di alcune decine di migliaia di persone all'anno per quel che riguarda i paesi europei citati. Ma quello che più importa è l'inversione di tendenza rispetto agli ultimi decenni. La realtà dell'Italia come paese di emigrazione risulta così evidente più che in passato.

Insomma in questo contesto l'Italia si pone ancora una volta come crocevia migratorio, con partenze e arrivi, che la crisi non ha ridotto affatto, mentre si sono modificati i canali e in parte i soggetti interessati. Tra gli immigrati, mentre alcuni se ne

vanno altri arrivano o regolarizzano la propria posizione. E tra gli italiani è ripresa la via dell'emigrazione. Per comprendere quest'ultimo aspetto – ma anche la peggiorata condizione degli immigrati in Italia – bisogna tener conto del carattere che ha assunto la crisi negli ultimi anni, quando è diventato sempre più chiaro che i paesi dell'Europa mediterranea sono quelli che ne soffrono di più, mentre la pur modesta ripresa riguarda i paesi più ricchi e sviluppati.

Riferimenti bibliografici

- Bonifazi C., Marini C., 2014, "The Impact of the Economic Crisis on Foreigners in the Italian Labour Market", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 40, n. 3, pp. 493-511.
- Bubbico D., Morlicchio E., Reberggiani E. (a cura di), 2011, *Su e giù per l'Italia. La ripresa delle emigrazioni interne e le trasformazioni del mercato del lavoro*, numero speciale di "Sociologia del lavoro", n. 121.
- Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), 2013, *Immigrazione. Dossier Statistico 2013. Dalle discriminazioni ai diritti*, Rapporto Unar - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali.
- Castles S., Kosack G., 1973, *Immigrant Workers and Class Structure in Western Europe*, Oxford University Press.
- de Filippo E., Morlicchio E., Strozza S., 2013, "Una migrazione nella migrazione. L'impatto della crisi sulla mobilità degli immigrati in Campania", in V. Fortunato (a cura di), *Cause e impatto della crisi*, numero speciale di "Sociologia del lavoro", n. 131, pp. 222-238.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2013, *Nota semestrale sull'andamento del mercato del lavoro degli immigrati*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, gennaio 2013, http://www.cliclavoro.gov.it/Barometro-Del-Lavoro/Documents/Rapporto_semestrale_lavoro_immigrati_2013.pdf.
- Osservatorio Placido Rizzotto, 2013 e 2014, *Agromafie e caporalato* (Primo e Secondo Rapporto), Flai-Cgil.
- Pugliese E. (a cura di), 2012, *Immigrazione e diritti violati. I lavoratori immigrati nell'agricoltura del Mezzogiorno*, Ediesse.
- Pugliese E., 2011, *La terza età: anziani e società in Italia*, il Mulino.
- Sacchetto D., Vianello F. A. (a cura di), 2013, *Navigando a vista. Migranti nella crisi economica tra lavoro e disoccupazione*, Franco Angeli.

L'Islam "migrante" in casa. Tra processi di "inclusione differenziale", integrazione "normativa" e aperta criminalizzazione

di Maurizia Russo Spena

1. Non si tratta di "casi": interpretare e classificare le forme della mobilità umana

“È evidente che un problema esiste [...]. E noi ci sentiamo particolarmente esposti. Ma essere prudenti non significa creare allarme. Significa semplicemente attivare tutte le procedure nel massimo rigore perché i fattori di sicurezza possano essere garantiti. [...] A livello concreto significa che non va dato nulla per scontato e che anche quegli atteggiamenti spesso benevoli soprattutto alle frontiere nei controlli devono essere superati, perché i controlli vanno effettuati in maniera rispettosa dei cittadini controllati, ma in maniera efficace”. Così risponde il vice-ministro dell'Interno Bubbico, il 22 agosto, a Sky Tg24, in merito alle domande poste su quella che viene definita, in versione *mainstream*, la crisi siro-irachena.¹

L'armamentario retorico, che si serve dell'elemento umanitario, da una parte, e della sua burocratizzazione, dall'altra, è interamente dispiegato: il linguaggio è docile e rassicurante, la logica del controllo di luoghi e persone edulcorata, i dispositivi e le procedure idonei a coniugare il rispetto delle libertà individuali, dei diritti umani e la massima tutela dei cittadini. La campagna mediatica e istituzionale, quella che richiama all'allerta sull'infiltrazione e sulla presenza del "nemico" allevato in casa, si può dichiarare aperta. O meglio, uscita dalla latenza, da quella fase "dormiente" che aveva visto anche nella recente vicenda elettorale europea altri temi² collocati in cima all'agenda delle priorità sociali ed economiche da affrontare. Nonostante la ripresa a livello europeo di partiti, schieramenti e ideologie xenofobe che utilizzano in funzione anti-crisi e come strategia di uscita dalla crisi umori anti-immigrati, i *topoi* ricorrenti nel discorso pubblico italiano degli ultimi anni sembrano non mettere al centro direttamente la "razza", come dispositivo di esclusione e discriminazione sociale, quanto piuttosto richiamarla (anche concretamente come meccanismo implicito e costitutivo delle *policies* e delle normative sull'immigrazione) non nominandola, privilegiando invece una lettura "governamentale" (dentro la dimensione europea) dei movimenti migratori e della mobilità umana. L'impianto retorico e concettuale dominante sovrappone, in modo solo apparentemente schizofrenico, rassicurazione e allarmismo, narrazioni pietistiche di epopee di viaggi dell'esodo e pericolo "inva-

¹ Le parole di Bubbico possono essere ascoltate qui: http://video.sky.it/news/politica/sicurezza_bubbico_a_sky_tg24_ci_sentiamo_esposti/v210741.vid.

² Anche Eurobarometro evidenzia come, in Europa, nella percezione dei cittadini l'immigrazione occupi il settimo posto nella scala delle priorità, certamente in posizione subordinata rispetto alla situazione economica di crisi, innanzitutto occupazionale. Cfr. in proposito Biassoni e Pasini, 2014.

sione", doverosa ma costosa accoglienza dei "profughi", crisi del mercato del lavoro e dei sistemi di tutela sociale per i cittadini e necessità di inclusione (in via differenziale e subalterna) di manodopera "aggiuntiva" dai mercati esteri, tutela dell'identità patria minacciata e riconoscimento (anche formale) di appartenenze plurime.

Si ha l'impressione, almeno negli ultimi tre Governi che si sono succeduti, di essere di fronte ad una comunicazione politica *bipartisan* non necessariamente monocorde, ma piuttosto sincopata, che procede per salti progressivi, attraverso dichiarate volontà di avanzamento e ragionevole trasformazione (anche del quadro legislativo, definito troppo criminalizzante e mortificante, rispetto agli standard europei) e, insieme, narrazioni paternalistiche e disciplinanti (il richiamo alla docilità ed alla meritevolezza nei processi di "integrazione", anche in questo caso in linea con gli standard europei). Una comunicazione politica forse meno gretta, violenta e dichiaratamente xenofoba di quella cui ci hanno abituati, che ha spostato l'asse dell'ordine del discorso, senza per questo modificarne i principi e gli effetti costitutivi. La ragione "umanitaria" viene maggiormente enfatizzata divenendo finanche *standard*, ma non si tratta di un vero cambiamento di paradigma, poiché la "guerra preventiva e infinita" inaugurata agli inizi degli anni Novanta, così come gli impraticabili tentativi di "umanizzazione" dei luoghi di internamento dei migranti, la avevano già presentata in tutta la sua assurda brutalità. Soprattutto quando la mobilità umana assume i contorni descrittivi dell'esodo biblico da conflitti e persecuzioni, e si fa "profuga", assistiamo ad un pericoloso slittamento della pratica discorsiva umanitaria nello spazio semantico del "militare", e viceversa. Il dispositivo umanitario-militare (Tazzioli, 2014), messo in tensione dalla "contabilizzazione" delle vite umane (quantità e costi)³, pattugliando e tutelando il confine con missione salvifica, in realtà lo rende più permeabile e poroso. È interessante notare, infatti, come le logiche del disciplinamento e del confinamento si siano spostate dentro lo spazio politico e sociale "nostro" (Balibar, 2004), attraverso meccanismi di selezione, filtraggio, gerarchizzazione, fidelizzazione (articolati secondo le linee della *classe*, del *genere* e del *colore*). Il confine più che limite, margine e barriera (anche se non ha abdicato a questa funzione) è piuttosto ri-collocazione delle articolate forme della mobilità umana, in posizione differenziale (Mezzadra e Neilson, 2011 e 2014), nei mercati del lavoro, nei sistemi sociali, nei patrimoni valoriali, nei percorsi di cittadinanza.

L'istituto del confine, controllato e rafforzato e, al tempo stesso, mobile e permeabile, allude anche e più che mai, oggi, nell'era della crisi delle narrazioni multiculturali e delle interpretazioni statiche di cittadino-lavoratore, di Stato-nazione, di cittadinanza, di identità, ai sistemi di classificazione, tassonomia, categorizzazione e "nominazione autoritaria" (Palidda, 2008), quali potenti dispositivi retorici e simbolici in grado di escludere e isolare ("confinare" appunto), di volta in volta, il fanatico, l'estremista, il deviante, il ribelle, l'illegale, lo "spostato".

3 Cfr. "Già spesi 100 milioni. Ogni vita salvata è costata all'Italia mille euro", *la Repubblica*, 26 agosto 2014, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/08/26/gia-spesi-100-milioni-ogni-vita-salvata-e-costata-allitalia-mille-euro1717.html>.

2. "Ospiti" e "cittadini" che generano inquietudine

"Sono in mezzo a noi": "ospiti", "naturalizzati" e "cittadini". Il profilo dei volontari "arruolati" alla causa islamista e degli "arruolatori-ufficiali di collegamento" che emerge, negli ultimi giorni, dalle pagine delle maggiori testate italiane e dai rapporti dell'*intelligence* nostrana, ruota intorno alla descrizione delle qualità della personalità, all'aspetto etnico e culturale e dell'appartenenza confessionale, quando non si serve dell'analisi sociologica "a buon mercato", che fa delle componenti del disagio sociale e giovanile, della marginalizzazione dai processi di inclusione, della frustrazione di aspettative di accesso a diritti e risorse, significativi grimaldelli su cui i "reclutatori" possono fare leva. I "*foreign fighters*", pochi, prevalentemente maschi e giovani, sarebbero per l'80% italiani convertiti recentemente all'Islam. Ma sono anche figli dei processi di immigrazione, cittadini di "seconda" e "terza" generazione, la cui presenza sul territorio ripercorre non solo l'incidenza come popolazione residente, ma anche la mappatura dei simboli del radicamento (luoghi di culto⁴, sedi associative, centri culturali).⁵

Tuttavia, c'è qualcosa di più da comprendere, che necessita di un processo di sedimentazione più lungo; qualcosa che sfugge al nostro paradigma interpretativo, che tende ad occultare le ragioni e le motivazioni per cui giovani e giovanissimi (raramente, giovanissime), scelgono o "si ri-trovano" sul terreno della militanza, codificata come "confessionale" (il tema è stato problematizzato dalla letteratura storico-religiosa e socio-antropologica), per agire le proprie aspirazioni.

Sono interpreti di una versione di Islam politico allevata e radicalizzata in Occidente (ma addestrata nei territori del conflitto), estremamente magmatica nei riferimenti dottrinari, politici e statuali, e immersa nelle culture dei social network, che attraverso i post, i cinguettii, i video rap, veicola immaginario, produce senso. Di identità, di comunità, di protagonismo, di inclusione.

La lotta contro gli "oppressori/crociati" (nella variante imperiale) è lotta per l'egemonia interna, per la leadership politica e per il potere, ma è anche alternativa unipolare di sistema, modello, che si serve di tutto l'armamentario ideologico, simbolico e rituale di cui dispone. Mentre il capitalismo neoliberista disintegra le comunità enfatizzando l'individuo produttivo e le ricrea su criteri selettivi – il "multicomunitarismo" di Bauman (2006) –, l'Islam politico, anche attraverso la pratica solidaristica e la mobilitazione individuale, fornisce loro un "altrove" (non è importante che sia definito oltre l'asse spaziale e temporale) in cui sia possibile ricomporre legami sociali, linguaggi comuni, ideali di libertà e giustizia.

4 Le cifre relative al numero dei luoghi di culto presenti in Italia si discostano negli studi recenti, poiché la metodologia di rilevazione adottata e l'oggetto di studio specifico risultano differenti tra una ricerca e l'altra: il numero, tra *masajid* e *musallayat*, oscilla tra 650 e 750. Cfr. Caragiuli, 2013; Bombardieri, 2011; Equizi e Rhazzali, 2013.

5 Cfr. "Giovani e convertiti, chi sono i 50 italiani dell'Isis", *Corriere della Sera*, 25 agosto 2014, http://www.corriere.it/cronache/14_agosto_25/italiani-jihad-isis-fe6f48b0-2c13-11e4-9952-cb46fab97a50.shtml.

Siamo lontani dalle forme di "dissonanza" e di difformità multilivello (occupazionale, generazionale, politico-civile) vissute dalle cosiddette seconde generazioni (Ambrosini e Molina, 2004) e dai giovani musulmani d'Italia (Frisina, 2007 e 2013), quali nuovi attori sociali che, nella frizione tra cognizioni, aspettative e risorse disponibili, hanno avuto bisogno di "dare una spinta" nello spazio pubblico condiviso, alludendo alla capacità di costruire nuove forme di coesione e legame sociale, rivendicando, al tempo stesso, un radicamento, anche simbolico, e un'appartenenza comune alle società che li hanno visti crescere. Contrariamente ai padri, che vivevano in modo silente e privato la pratica religiosa, ma nel solco di quella tradizione, hanno fatto irruzione sulla scena rappresentando, nelle società multiculturali e nell'angusto spazio della cittadinanza nazionale, una sfida consapevole (e spesso organizzata) che parlasse il linguaggio dell'*uguaglianza* e non della *differenza*, del rifiuto delle forme di integrazione subalterna, della ricerca di nuove definizioni di patrimonio culturale di origine, modelli educativi, rapporto tra i generi e le generazioni.

Qui e ora, ha ragione Guolo⁶, sembra essere di fronte a identità più fluide, maggiormente mobili, figlie dei processi di individualizzazione e della frammentazione della globalizzazione e della post-modernità, che, anche con la militanza, così come con l'appartenenza identitaria, con il Paese di origine, intrattiene un rapporto meno ideologico e temporalmente discontinuo, definito "da fattori impolitici". La "quinta generazione panislamista", addestrata in Afghanistan e in Iraq, che con domestichezza attraversa le reti transnazionali, che vive la militanza jihadista anche come *brand*, moda, *tendenza*⁷. Soggettività che le retoriche pubbliche, il dibattito politico e la cruda realtà della guerra vorrebbero ipostatizzate e prive di spazio di immersione e di determinazione storica e sociale. Individui ai margini della società, "poco integrati"⁸. In una nozione di integrazione come violenta episteme, che idealizza ed esperisce una società ordinata, pacificata, aconflittuale. In realtà, da quanto traspare, si tratta di soggetti profondamente inseriti e "trapiantati" nelle contraddizioni e nei conflitti sociali, che sanno nominare il sistema delle disuguaglianze etniche e sociali in una commistione virtuosa tra pratiche di rivendicazione di diritti di uguaglianza, lotte contro la segregazione sociale e il razzismo e l'evocazione di un ideale islamico de-territorializzato

6 Cfr. Renzo Guolo, "I ragazzi d'Europa stregati dall'odio", *la Repubblica*, 22 agosto 2014, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/08/22/i-ragazzi-deuropa-stregati-dallodio33.html?ref=search>.

7 "*Jihad cool*" è il termine che viene utilizzato dalle *intelligences* occidentali per riferirsi a una sottocultura giovanile propria di soggetti interni alle società occidentali che si arruolano nelle zone del conflitto. Cfr. in tal senso, "American Muslims flocking to jihadist group", *New York Post*, 20 giugno 2014, <http://nypost.com/2014/06/20/us-muslims-flocking-to-jihadist-group-isis/>.

8 Interessante la tesi del Prof. Sartori, che già il 26 gennaio 2012, in occasione della polemica scatenata sul blog di Beppe Grillo in merito all'"insensatezza" di concedere la cittadinanza ai bimbi di origine immigrata nati in Italia, parlò sulla prima pagina del *Corriere della Sera* di una "terza generazione" di migranti residenti in Europa non integrata, che vive "in periferie ribelli e ridiventa, o sempre più diventa, islamica. Si contava di assorbirli e invece si scopre che i valori etico-politici dell'Occidente sono più che mai rifiutati". Cfr. "Una soluzione di buon senso", http://www.corriere.it/editoriali/12_gennaio_26/una-soluzione-di-buon-senso-giovanni-sartori_1d2340dc-47e6-11e1-9901-97592fb91505.shtml.

e transazionale, che, nel vissuto (e nella rimodulazione) in seno alle culture giovanili, si fa mitopoiesi (in cui hanno cittadinanza anche forme di ferocia e brutale violenza).⁹ Tuttavia, rispetto alla rappresentazione semplificata del *riot* "razziale" di Ferguson, delle rivolte nelle *banlieues* francesi, o delle giovani "primavere arabe", vi è un allarme aggiuntivo, che fa leva e ri-produce paura, che mobilita, in forme articolate: quando si parla di militanza *jihadista*, quelle stesse domande, presentate come variegata e scomposte, possono essere ricomprese in un progetto politico. E, quindi, accrescere in potenza, intensità e ferocia.

Qui e ora, il "gioco di specchi" delle rappresentazioni (Said, 1991; Sayad, 2002 e 2006; Pasquinelli, 2004) assume forme nuove. Reiterandosi, tuttavia, drammaticamente, come *tragedia* e come *farsa*. Gilles Kepel, in un saggio piuttosto recente (Kepel, 2009), sottolinea come le due grandi narrazioni che si sono contese la scena internazionale negli ultimi anni, la guerra al terrorismo sostenuta dagli Stati Uniti e dall'Europa e l'apologia del martirio dell'Islam radicale, parlino in realtà entrambe il linguaggio della sconfitta. Quello che, riproponendo la medesima barbarie con tono macabro, feroce rituale fortemente caricato di simboli, non ha saputo sottrarsi alla nefasta teoria dello "scontro di civiltà", alla ri-produzione di modelli unici e assoluti, alle "trappole dell'immaginario" (Allievi, 2007), all'interpretazione "liscia" e dicotomica delle dinamiche che si producono nelle relazioni sociali.

3. Scorgere la "razza" nell'atto "islamofobico"

La lettura superficiale dei dati 2012 e 2013 degli annuali Rapporti dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar, così citato d'ora in avanti), oltre a registrare una maggiore consapevolezza nei cittadini che si rivolgono alle istituzioni per casi di discriminazione percepita, non sembra far emergere una polarizzazione negativa rispetto a quelli che sono definiti "fattori etnico-razziali" (anche dell'"origine religiosa") e che rimandano alla convivenza multiculturale. Sembrirebbero altre le dimensioni "preoccupanti" che prevalgono nell'orientare percezioni, atteggiamenti, azioni di discriminazione multilivello, soprattutto in epoca di crisi economica e occupazionale. Si focalizzerebbero, inoltre, rafforzate dalla retorica battente dell'"emergenza umanitaria sbarchi", sull'intero universo immigrazione (e non su una sola porzione di esso), quale elemento di concorrenzialità. L'elemento di riflessione conseguente (che costituisce anche un nodo teorico rilevante) è che alle forme della paura e alla discriminazione razzista vanno attribuite una specifica densità politica, necessaria alla *governance* per gestire la crisi, e sociale, costitutiva dei rapporti di produzione.

I Rapporti realizzati in ambito europeo dall'Enar¹⁰ nel marzo del 2013 presentano

9 Cfr. le analisi riportate su *la Repubblica* del 22 agosto 2014.

10 Cfr. Enar - European Network Against Racism, *Enar Shadow Report 2011-2012. Racism in Europe*, http://cms.horus.be/files/99935/MediaArchive/publications/shadow%20report%202011-12/shadowReport_EN_LR%20%283%29.pdf; *Enar Shadow Report 2011-2012. Racism and related discriminatory practices in Italy*, <http://cms.horus.be/files/99935/MediaArchive/publications/shadow%20report%202011-12/Italy%20%282%29.pdf>.

una situazione più complessa e allarmante: gli atti razzisti sono in incremento nelle annualità 2011 e 2012, e i soggetti più vulnerabili sono considerati i Rom e i cittadini musulmani, discriminati in diversi ambiti della vita pubblica (formazione, lavoro, accesso a beni e servizi), oltre che oggetto specifico di violenze mosse dall'"evidenza" dell'appartenenza (abbigliamento ed edifici/luoghi di culto). I Rapporti, in particolare nel caso di studio italiano, sono molto netti al riguardo: i fenomeni di discriminazione, riconosciuti come "islamofobia" (verso cittadini e verso il sistema culturale e religioso), vanno monitorati con cura non solamente per l'estesa diffusione, ma anche perché l'intensità degli stessi è promossa, alimentata e modulata da partiti politici e dai media. Le retoriche razziste nel discorso pubblico, che devono essere sottoposte all'intervento statale, e i mancati processi di "integrazione" dei cittadini di origine immigrata dovuti a politiche non sempre in grado di garantire inclusione sociale, rappresentano, secondo il Rapporto nazionale, ambiti privilegiati attraverso i quali leggere e interpretare le concatenate relazioni di causalità.

Il termine "islamofobia" è oggetto di contestazioni, in relazione sia al piano semantico, sia a quello empirico (soggetti/attori, ambiti, modalità), tanto è vero che nel dibattito socio-politico (e in quello scientifico) non è stato interessato da un processo di vera "legittimazione". Anche le definizioni più convincenti, che hanno superato l'approccio semplicistico e riduttivo, quasi patologico, della relazione del 1997 *Islamophobia: a challenge for us all* (Runnymede Trust, 1997) pubblicata dal Runnymede Trust (il cui il nucleo fondativo ruotava intorno all'elemento di irrazionalità della paura), riconoscendo, invece, l'*islamofobia*, nella sua dimensione sociale, come forma di esclusione, discriminazione e razzismo (Allen, 2014), non ci mettono completamente al riparo dal pericolo culturalista di essenzializzare e omogeneizzare soggetti sociali e sistemi socioculturali, che sono, anche come oggetto scientifico, estremamente magmatici, porosi, articolati. La problematizzazione di alcune categorie concettuali e teoriche va, a mio avviso (sulla scia del filone di studi postcoloniali), portata fino in fondo, in direzione del giusto riposizionamento del quadro interpretativo dominante (anche nelle scienze sociali). La prospettiva "differenzialista" per molti anni ha spiegato il discorso razzista come "posticcio", ideologico: giustificazione e mascheramento dei reali rapporti sociali e di produzione. I sondaggi cui spesso si fa riferimento, la lettura *mainstream* dei dati statistici sul sistema Paese, le stesse modalità di rilevazione delle informazioni, di scelta degli indicatori e degli oggetti di indagine, subiscono una torsione interpretativa che tende a occultare la materialità dei processi storico-sociali (Mellino, 2012; Rivera, 2003), in cui i soggetti "razzializzati" e i soggetti "razzializzanti" rispondono, nel sistema di relazioni asimmetriche e disuguali, alla collocazione e al ruolo sociale che è stato loro assegnato.

Rimettere al centro la *razza*, declinandola come costruzione sociale e dispositivo di subordinazione e di disciplinamento, e i processi di *razzializzazione*, quali esperienze sociali di "pratiche e discorsi orientati alla rappresentazione gerarchizzata delle differenze" (Curcio, 2014, p. 93), ci permette di comprendere meglio gli elementi costi-

tutivi che hanno accompagnato la costruzione dello spazio "nostro" e di descrivere la violenza, anche simbolica, cui sono costretti alcuni gruppi e minoranze sociali (*ibid.*). Quali, anche, i cittadini musulmani.

4. Annualità 2011-2014: tentare una lettura articolata delle forme di "razzismo islamofobico"

Il primo dato macroscopico che emerge nell'analisi del triennio è che, all'interno delle narrazioni, le disuguaglianze sociali sono opacizzate. Chi volesse addentrarsi nel frastagliato e segmentato spazio dell'informazione mediatica e della comunicazione politica, così come nel tecnicismo delle *intelligences* o nella sfera della "cultura network", scoprirebbe che le costruzioni sociali del cittadino musulmano (prodotte trasversalmente in tempi e domini differenti) fanno, senza eccezione, riferimento a un'essenzializzazione del dato culturale (di cui la componente religiosa è parte preponderante), a comportamenti "naturalizzati" e ascritti, a caratteri sociali negativi (Massari, 2006; Alietti e Padovan, 2014).

Ridondante sottolineare, invece, quanto i soggetti *razzializzati*, descritti come rappresentanti di una cultura transnazionale (?) non abbiano voce piana (nel senso di non caricaturale¹¹ ed estremizzata¹²), non parlino; oscurati dalla loro variante docile, moderata, istruita e integrata, incarnata da alcuni opinionisti¹³, che, non altrettanto docilmente, stabiliscono confini, limiti, inchiodando le soggettività (senza per questo riconoscerle) nelle sfere dicotomiche del buono/cattivo, del dentro/fuori.

Il tentativo qui presentato nell'interpretazione dei numerosissimi casi di *razzismo islamofobico* (non avulso da semplificazioni e approssimazioni), è quello di non procedere per immersione nella profondità analitica e puntuale di singoli elementi (cosa che, a mio avviso, non aiuterebbe la comprensione), quanto, piuttosto, di costruire un'ipotesi di matrice fortemente interrelata in cui tentare di collocare, in prospettiva diacronica e multipiano, le differenti variabili e i campi di azione; all'interno di

11 La vicenda del facchino cittadino egiziano, impiegato in un prestigioso albergo di Venezia, che si è rifiutato di prendere ordini da un capo donna, dimettendosi, ha scatenato ad esempio molte polemiche (cfr. "Io non prendo ordini da una donna": facchino islamico si dimette dal Danieli", *Il Gazzettino*, 23 luglio 2012, http://www.ilgazzettino.it/NORDEST/VENEZIA/laquo_io_non_prendo_ordini_da_una_donna_raquo_facchino_islamico_si_dimette_dal_danieli/notizie/209871.shtml). Souad Sbair annunciò un'iniziativa parlamentare. In un articolo su *Rinascita.eu* del 23 luglio 2012 ("Si licenzia per non prendere ordini da una donna", <http://www.rinascita.eu/index.php?action=rubricanews&id=16160>), si legge: "Vuoi vedere che lo scontro futuro non sarà quello tra civiltà diverse, ma tra società multiculturali e non?"

12 Cfr. "La veneziana convertita: stimo chi combatte Assad. Sono come i partigiani durante la Resistenza", *Corriere del Veneto*, 26 agosto 2014, <http://corrieredelveneto.corriere.it/treviso/notizie/cronaca/2014/26-agosto-2014/veneziana-convertita-stimo-chi-combatte-assad-23018301356.shtml>.

13 Il riferimento è a Magdi Allam, oggetto di un ricorso da parte dell'Associazione Media e Diritto, per le sue continue esternazioni "islamofobiche". Ma anche all'azione comunicativa di esponenti interni alle comunità musulmane, italiani convertiti, issati a bandiera del moderatismo e del possibile dialogo (si pensi al ruolo istituzionale e nella mediasfera dell'*imam* Yahya Pallavicini).

essi, provare poi a rintracciare gli elementi di continuità del discorso pubblico razzista e delle pratiche *razzializzanti*, anche superando la logica della "coloritura" politica delle maggioranze che si sono succedute al Governo nel triennio in questione. Dato, quest'ultimo, che può essere utile far emergere quando si voglia sottolineare come la geometria variabile delle composizioni politico-istituzionali sia in grado di informare i toni, le modulazioni, le intensità (ad eccezione di alcune polarizzazioni e di alcune componenti, anche soggettive, che sfuggono a una lettura univoca), o anche di spostare i piani dell'ordine del discorso. Ma, sostanzialmente, si presenti come gioco delle parti, le cui ricadute sociali sono egualmente nefaste.

Si tratta, in concreto, di provare a incrociare la formazione delle *issues*, con gli *ambiti* (di significato, ma anche i contesti territoriali), gli *attori razzializzanti*/i *soggetti razzializzati*, la *natura dei testi* (normativi/comunicativi/sociali) e i *media* di veicolazione.

Dal 2011 alla prima metà del 2014 sono almeno tre i macrofenomeni che attraversano il discorso razzista: le rivolte arabe, il terrorismo internazionale e le campagne elettorali (europea 2014, nazionale 2013 e locali). Essi, già in parte tematizzati nei precedenti paragrafi, fanno da sfondo, costituendo base, cornice, *frame*. Fanno da sfondo, non oscurando, tuttavia, la continuità di episodi violenti, incidenti critici, insorgenze, che avvengono non solamente sulla scena italiana, che costituiscono occasione di reazione e sono in grado, inoltre, di innescare quel meccanismo cognitivo, trasversale e noto a tutti, di confinamento del sistema Islam nella sfera della non integrabilità culturale e dell'inconciliabilità etica con il nostro sistema valoriale.

Il terrorismo costituisce un "basso continuo" che genera inquietudine costante non solamente in presenza di conflitti armati duraturi contro l'Occidente, ma anche in ragione del verificarsi di singole azioni riconducibili a tale fenomeno, dentro e fuori il territorio europeo (si pensi all'attentato al museo ebraico di Bruxelles nel maggio 2014 e alle bombe contro le Chiese cattoliche in Nigeria nel dicembre 2011). Esso rappresenta, inoltre, il dispositivo che, più di altri, provoca enfasi nei toni del discorso pubblico e che è in grado di produrre allarme, mobilitare risorse simboliche e innescare eventuali atti concreti.

In presenza di scenari incerti e conflittuali dal punto di vista geopolitico internazionale, la comunicazione politica, mediatica e degli esperti della sicurezza (le *intelligences*) si fa generalmente e trasversalmente più intensa, il linguaggio più performativo, i toni maggiormente allarmanti. Nel mirino attento del discorso pubblico vi sono l'Islam d'Europa e d'Italia, quell'Islam "trapiantato" grazie alla mobilità umana. Gli eventi (che risulta complicato ricondurre a unicità) non sono, pertanto, letti nella dimensione geopolitica, quanto attraverso il fatto migratorio e l'"emergenza sbarchi"¹⁴, che veicolano cognizioni di invasione, caratterizzata a livello confessionale, e di minaccia,

14 Cfr. l'editoriale di Maurizio Belpietro "Mare nostrum affoga gli adoratori delle 'rivoluzioni'", *Liberio*, 26 agosto 2014 (reperibile qui: <http://cartadiroma.waypress.eu//RassegnaStampa/LeggiArticolo.aspx?codice=SIF2075.TIF&subcod=20140826&numPag=3&c>).

declinata nei termini dell'infiltrazione terroristica¹⁵. Non importa che i soggetti *razzializzati* siano persone che hanno praticato desideri di giustizia e libertà, cui guardare anche con ammirazione (nel caso della prima fase delle rivolte arabe¹⁶), o al contrario feroci terroristi, assassini e carnefici. È in queste fasi che la sicurezza non rappresenta solamente il paradigma interpretativo dei processi sociali e della costruzione delle identità, ma si arricchisce di elementi di tecnicizzazione e di burocratizzazione. Le politiche e le azioni conseguenti sono sottratte allo scrutinio pubblico (anche se non prive di impatto sul clima sociale), poiché il controllo e la gestione della paura si dispiegano nell'efficacia delle procedure, nelle operazioni di *intelligence*, nelle azioni di infiltrazione, nella cultura del sospetto (elemento che, a differenza di altri sostanzialmente deleganti, mobilita direttamente).

Si è già detto di quanto le campagne elettorali (numerose, nel triennio analizzato), in particolare quella europea, abbiano spostato l'attenzione delle agende politiche su priorità economiche e sociali sentite come più urgenti rispetto alla stigmatizzazione del "diverso musulmano" che aveva caratterizzato precedenti tornate, collocate in altri periodi storici. L'insorgenza xenofoba in ambito comunitario è stata letta, dai più, come dispositivo e strategia di uscita dalla crisi e i temi più seriamente dibattuti anche in ambito italiano, quando non facevano esplicito riferimento alla concorrenzialità tra cittadini ("prima gli Italiani!") nell'accesso alle risorse (pur scarse) disponibili, hanno affrontato le domande poste in termini di modelli di integrazione e cittadinanza nella costruzione dell'identità europea. È interessante notare come la stessa torsione *razzializzante* con la quale si confinanano le problematiche proprie delle disuguaglianze sociali nella sfera del dato etnico e culturale, si possa applicare alla delega politica che viene data, in ambito di rappresentanza formale, a soggetti che sono individuati e/o si sentono portatori di quelle stesse caratterizzazioni¹⁷. Non è questa la sede, tuttavia, per argomentare analiticamente le contraddizioni insite nel "doppio legame" tra rappresentanti/rappresentati, nelle sue implicazioni con i temi della formazione dei gruppi e del controllo degli stessi, della partecipazione e del protagonismo sociali, della delega.

Differente, perché differenti ne sono gli obiettivi, la comunicazione politica in ambito locale, in cui i medesimi temi sono stati propagati, sbandierati e letti (a seconda del peso degli schieramenti politici, ovviamente), all'interno delle dinamiche e delle sensibilità territoriali in chiave di convivenza e di prossimità con i "nuovi" cittadini.

15 Cfr. l'articolo di Vladimiro Polchi, su *la Repubblica* del 25 gennaio 2013, sulla presenza in Italia di un nucleo di Fratelli musulmani: "Il Belpaese dei Fratelli musulmani", <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2013/01/25/il-belpaese-dei-fratelli-musulmani.html>.

16 Nelle narrazioni dominanti, a una prima fase "primaverile" è seguito l'"inverno" delle rivoluzioni arabe, con la Fratellanza in Egitto e il partito Ennahda in Tunisia al potere.

17 La nascita della lista civica "Milano Nuova" in occasione dell'elezione del sindaco Pisapia è stata oggetto di polemiche e stigmatizzazioni da parte della destra (cfr., su *Stormfront.org*, "Nasce il partito islamico", 5 ottobre 2010) e ha scatenato dibattiti interni alla comunità musulmana di viale Jenner.

Se si interpretano trasversalmente i tre macro fenomeni, con l'accortezza di disporre di tale lettura segmentata dei processi, i soggetti cui le narrazioni dominanti fanno riferimento possono essere schematicamente riconducibili almeno a tre tipologie, alle quali corrispondono altrettanti, e altrettanto sfumati, campi (di significato, di delimitazione territoriale):

1. i *migranti che arrivano*, cui la retorica pubblica, a seconda di chi se ne impossessa (perché i toni in questo caso sono maggiormente polarizzati per composizione politica e sociale, ma anche per vocazione), offre un armamentario paternalistico ovvero di criminalizzazione (nella variante migrante-arabo-ribelle-delinquente o in quella dell'equazione migrante-musulmano-terrorista). Nelle ultime legislature (mai portate interamente a termine) l'arrivo massivo di migranti dal mare e le loro drammatiche morti (in condizioni di "ordinarietà" dell'assetto geopolitico internazionale) sono stati dentro l'arco parlamentare oggetto di discussione su possibili modifiche del quadro normativo (di volta in volta issato come bandiera o materiale capro espiatorio¹⁸). Marginali, perché marginale attualmente ne è il peso politico all'interno della compagine di Governo, e spettacolarizzate, perché bisognose di essere collocate nello spazio di potere mediatico e di attivare mobilitazione nello spazio sociale, appaiono le esternazioni di esponenti della Lega, della destra di opposizione e delle formazioni della destra radicale (con le sue articolazioni). Il quadro interpretativo di queste ultime esternazioni si modifica nella fase attuale, perché esse non possono più essere confinate nello spazio del ridicolo e dell'estremo. E allora trovano vecchi e nuovi alleati. Ritornano prepotenti le invettive della Fallaci, nell'evocazione del "ci aveva avvertiti"¹⁹, come anche le schermaglie riferibili all'impianto normativo (troppo morbido e poco presidiato: "Sull'immigrazione la sinistra ha raccontato solo frottole agli italiani. Le sue 'lacrime' sono patetiche"²⁰). Di segno diverso le parole pronunciate dagli esponenti della maggioranza parlamentare in relazione a quella che viene definita la crisi siro-irachena: non vi è assoluta simmetria tra terrorismo e immigrazione. Piuttosto, l'allarme e l'allerta vengono lasciate alla gestione più rassicurante degli esperti della sicurezza. Che si dispiega nelle procedure di *profiling* dei terroristi e di controllo del territorio nazionale, nei luoghi di frontiera sensibili – porti ed

18 Cfr., rispettivamente, le dichiarazioni di Alfano e Salvini, entrambe riportate il 27 dicembre 2013: "La Bossi-Fini è una legge che contiene tanti capitoli e non può essere liquidata con uno slogan" (fonte: http://www.repubblica.it/politica/2013/12/27/news/alfano_la_bossi_fini_non_pu_essere_liquidata_e_sul_lavoro_basta_con_i_contratti_nazionali-74555406/); "La Legge Bossi-Fini non si tocca, se non per inasprirla" (fonte: http://www.tgcom24.mediaset.it/politica/2013/notizia/salvini-la-bossi-fini-non-si-tocca_2017769.shtml).

19 Cfr. l'articolo di apertura di Mario Giordano, "Chiedete scusa alla Fallaci. La sinistra scopre lo scontro di civiltà. Da Scafari alla Boldrini, dal Corriere a Repubblica: è tutto un ripensamento su islam, immigrazione, giudici e terrorismo. Adesso dicono le stesse cose che sbertucciavano quando le scriveva la grande Oriana (e nel nostro piccolo noi di 'Liberò')", *Liberò*, 26 agosto 2014.

20 Così titola, il 25 agosto 2014, l'articolo di Girolamo Fragalà sul *Secolo d'Italia*. Cfr. <http://www.secoloditalia.it/2014/08/sullimmigrazione-la-sinistra-ha-raccontato-solo-frottole-agli-italiani-le-sue-lacrime-sono-patetiche/>.

aeroporti – e nei luoghi di aggregazione e residenza dei cittadini di fede islamica. L'attenzione si sposta dal semplice credente (bersagliato, in altre retoriche, per l'ostentazione dei simboli e della diversità culturale), docile lavoratore e spesso onesto padre di famiglia *breadwinner*, ai manipolatori, agli arruolatori, agli *imam*, ai potenziali terroristi. Il confine dello slittamento è, tuttavia, come si sa, estremamente labile, poiché i luoghi del contatto, del proselitismo, dell'aggregazione, della socializzazione, della formazione, della produzione sociale e culturale, coincidono. Quella che per le operazioni di *intelligence* è attività di controllo, infiltrazione, rilevazione di informazioni, diviene automaticamente, nell'azione istituzionale di Governo, normazione e normalizzazione dei territori e degli spazi di convivenza e, in un movimento ondulatorio che precede e accompagna, mobilitazione immediata, promossa e alimentata dagli imprenditori della paura per stabilire i confini tra dentro e fuori, lecito e non lecito, ordine e anomia.

2. I *migranti che restano*, quelli che risiedono, la cui progettualità migratoria assume i tratti della continuità e della stabilità. A volte non sono più neanche migranti, ma cittadini e figli dell'immigrazione. Sono quelli che vivono, lavorano, mettono su famiglia, aprono attività, frequentano scuole e luoghi formativi, creano relazioni sociali, producono reddito e ricchezza. Quelli cui anche la politica (sempre in modo articolato), soprattutto in periodi di campagna elettorale, si rivolge al fine di creare consenso e armonia sociale. I migranti che restano, soprattutto se di religione musulmana, occupano, tuttavia, spazio pubblico, e la loro appartenenza (formulata come semplice esistenza, come domanda, ovvero come rivendicazione) a un sistema socioculturale che assume caratteri di profonda alterità mette in tensione le forme variabili di inclusione e cittadinanza e, più in generale, i temi del multiculturalismo, dei modelli di integrazione, della costruzione dell'identità. Le pratiche di *razzializzazione*, in questo caso, istituzionali e non (pur differenziandosi nei toni), si colorano della medesima violenza. Più gretta, in alcuni casi, più sottile e insidiosa, in altri, perché più grette o insidiose sono le argomentazioni; tuttavia, nelle ricadute sociali e nell'impatto sui soggetti *razzializzati* hanno gli stessi effetti disciplinanti. È qui che la paura dell'ibridazione si fa norma, *policies*, standard (il riferimento è anche all'Accordo di integrazione²¹), condendo le retoriche pubbliche di paternalismo e di coercizione insieme, sotto una grande aura di mascheramento; persino, di confusione concettuale. La retorica ossessiva dell'incontro e della convivenza, del binomio inscindibile diritti/doveri e della responsabilità individuale del processo di integrazione parlano, insieme, la lingua del multiculturalismo e del neoassimilazionismo. Mentre generalmente le differenze sono, nell'ordine del discorso, reificate nell'"oggetto culturale esotico", inteso come ricchezza incrementale connessa allo scambio simbolico, rispondendo per questa via alla "volontà di rassicurazione di fronte alla presenza inquietante dello straniero" (Baroni, 2013, p. 85), i migranti musulmani (oggetto evidente, peraltro, della Carta dei valori e dell'integrazione, 2007-2011) sono interpretati come soggetti che intrattengono con la propria

21 Contenuto nel Dpr 179/2011. Cfr., tra gli altri, Carbone, Russo Spena, 2014; Grasso, 2013.

cultura (che è sistema socioculturale) una relazione di identificazione e, pertanto, sono portatori di differenze culturali potenzialmente disordinanti per gli ordini simbolici della società ospite. Come giustamente sottolinea Roberta Denaro in un recentissimo saggio (2014), si può scorgere una sorta di *muslim test* (non solo in ambito italiano, è bene rimarcarlo) nelle pieghe della Carta, in cui i valori della laicità, della persona, dei diritti umani non sono derogabili. Le radici giudaico-cristiane della *nation building* europea ritornano, nei testi normativi e nella comunicazione politica ed elettorale, come assoluta costruzione umana e sociale del Noi, contrapposta all'Altro, Oriente, Islam. E si alimentano di elementi di arroccamento identitario²², di presunta purezza²³, delimitando, anche nelle prese di parola pubbliche di opinionisti e analisti, i pericoli della mescolanza e del *meticciato*²⁴. Inutile sottolineare che nei toni più cupi e di violenta invettiva l'ibridazione ("Eurabia"²⁵, "Europistan"²⁶) è infiltrazione, favorita dall'ormai ordinaria emergenza immigrazione (ritorna il primo soggetto: i *migranti che arrivano*). Le campagne elettorali si svolgono, inoltre, dopo il centocinquantenario anniversario della massima operazione di *produzione dell'italianità* cui ha assistito il nostro spazio nazionale; pertanto, la custodia della tradizione, interpretata, di volta in volta, dai vecchi e nuovi fascismi o letta in un'ottica di armonia sociale, si ripresenta come una delle retoriche escludenti.

Nell'ideale di un ordine sociale fondato sull'armonia aconfittuale, anche la visibilità simbolica sullo spazio pubblico, se crea frizione (etica, concettuale o irrazionale), va normata, controllata, temperata. È sul terreno della convivenza e della prosimità che gli imprenditori della paura e della sicurezza fanno leva, condizionando non solamente sentimenti, atteggiamenti e atti di quello che viene chiamato "razzismo popolare" e "quotidiano", ma anche gli interventi legislativi e amministrativi.²⁷ A ritornare è il tema dell'incompatibilità etico-culturale, delle tensioni che si svilup-

22 Cfr. "Bisogna dire basta al suicidio buonista della nostra comunità"; *Il Gazzettino di Padova*, 26 agosto 2014 (l'articolo è reperibile qui: <http://cartadiroma.waypress.eu/RassegnaStampa/LeggiArticolo.aspx?codice=SIB2198.TIF&subcod=20140826&numPag=1&>.)

23 Il Fronte Cristiano è un nuovo movimento nato a Brusseto (Parma) nella primavera del 2014, che include anche Alba Dorata Italia. Uno dei suoi obiettivi: difendere, recuperare e valorizzare il patrimonio etico e religioso, come argine all'islamizzazione.

24 "Siamo in guerra". Magdi Allam, candidato alle elezioni europee nel partito Fratelli d'Italia, parla di un'"umanità meticciosa" che rischia di minare le radici identitarie italiane ed europee. Egli propone, nel programma di "Io amo l'Italia", la creazione di un "nuovo Ministero dell'Identità nazionale", come difesa dalla minaccia islamica, quale religione incompatibile con la nostra. Marcello Sartori, dal profilo Facebook, pubblica immagini satiriche, riprese sul profilo di Allam, che si riferiscono alle questioni dell'inconciliabilità della cultura musulmana con il nostro sistema valoriale e al pericolo "islamizzazione".

25 Cfr. "Bruxelles, capitale Eurabia. Così nascono i nuovi terroristi" (*Quotidiano.net*, 2 giugno 2014, http://qn.quotidiano.net/primo_piano/2014/06/02/1073407-bruxelles_capitale_eurabia.shtm), in seguito all'arresto dell'attentatore al museo ebraico di Bruxelles del maggio 2014.

26 Cfr. "Europistan. Viaggio nell'Europa islamica", http://www.ilgiornale.it/static/reportage/europistan/europistan_home.htm.

27 La costruzione di una moschea per l'Expo 2015 a Milano, promessa da Pisapia nel Piano di governo del territorio, ha destato imbarazzo anche nella Giunta.

pano nella dialettica diritti e doveri²⁸, sul tema della concorrenzialità nell'accesso a risorse e servizi. Anche su questo terreno la nuova destra gioca la sua partita violenta, mettendo in atto aggressioni e blitz pubblicamente rivendicati: "Lepanto ce l'ha insegnato, l'Islam va fermato", è lo striscione che campeggia nella notte del 10 ottobre 2013, davanti alla moschea delle Bassette nel ravennate.²⁹

I temi dell'esclusione e della sicurezza presidiano, nel tempo, il loro oggetto ossessivo: quelle dimensioni in cui si intrecciano normazione sui corpi, disciplinamento dei comportamenti (anche nell'abbigliamento), sanzione morale e, a volte, fisica e stigmatizzazione sociale, che diventa finanche disuguaglianza nell'accesso a beni e servizi.³⁰ Le tensioni e i conflitti che si sviluppano sul diritto al culto collettivo e all'aggregazione associativa³¹, sulla poligamia³², sugli spazi formativi dedicati³³, sui luoghi di inumazione e sugli alimenti *halal*³⁴, ma lo stesso *affaire du voile* in versione italiana³⁵ (per portare alcuni parzialissimi esempi), sono maggiormente concettualizzati e categoriz-

28 Così Salvini il 13 marzo 2014 sulla costruzione di una moschea a Milano in vista dell'Expo 2015: "O mi sottoscrivi i diritti che l'Occidente ha conquistato o se vuoi la moschea per educare alla poligamia te la fai a casa tua". Cfr. http://milano.repubblica.it/cronaca/2014/03/13/news/salvini_la_moschea_la_facciano_a_casa_loro_prima_si_adeguino_ai_nostri_valori-80883713/.

29 Cfr. "Forza Nuova: 'Presto manifestazione alla moschea'. Striscione: indagini Digos", *ravennaedintorni.it*, 11 ottobre 2013, <http://www.ravennaedintorni.it/ravenna-notizie/39362/forza-nuova-presto-manifestazionealla-moschea-striscione-indagini-digos.html>.

30 In particolare, il velo indossato, nelle sue differenti versioni, da alcune donne musulmane porta con sé elementi di esclusione dal mercato del lavoro e immobiliare.

31 Quello del diritto al culto è uno degli elementi più dibattuti: Cfr. "Panico in via Tortona: la moschea qui? Non scherziamo" (*Liberio Milano*, 19 maggio 2012); "Islamici, giù le mani dal Pgt" (*Prealpina*, 7 marzo 2012), con riferimento al Piano regolatore del Comune di Sesto Calende (VA), dove il candidato sindaco aveva promesso che una volta eletto avrebbe concesso un luogo di culto alla comunità musulmana.

32 La ministra Kyenge è stata chiamata dall'on. Borghesio a condannare apertamente la sua famiglia, perché poligamica. Cfr. il lancio dell'Ansa del 28 maggio 2013.

33 Cfr. l'articolo di Souad Sbai, "Treviso e Livorno, la trappola (italiana) delle lezioni di cultura araba", *ilsussidiario.net*, 13 novembre 2013, <http://www.ilsussidiario.net/News/Cronaca/2013/11/13/ISLAM-Treviso-e-livorno-la-trappola-italiana-delle-lezioni-di-cultura-araba-442803/>.

34 Creano riflessione divertita sui "problemi di convivenza" alcuni episodi trattati sulla *Gazzetta di Modena* del 27 e 28 maggio 2012, in merito alla somministrazione di pasti "vietati ai costumi islamici" o trattati con utensili "impuri e contaminati", nelle tendopoli post-terremoto. Meno ilarità suscitano le scritte sulla saracinesca di una macelleria *halal* situata a Montevarchi, nella provincia toscana: cfr. "Scritta su macelleria islamica: 'Via da Montevarchi'", *la Repubblica*, cronaca di Firenze, 9 giugno 2013, http://firenze.repubblica.it/cronaca/2013/06/09/news/scritta_su_macelleria_islamica_via_da_montevarchi-60745043/.

35 Il parlamentare europeo della Lega Buonanno, in occasione dell'insediamento della nuova legislatura e forte dell'approvazione da parte della Corte europea dei diritti umani della legge francese del 2010 sul divieto di "dissimulazione" del volto nei luoghi pubblici, si è presentato con il volto coperto: "L'Europa rifiuta le radici cristiane ma io non voglio morire islamico", Cfr. "Strasburgo, Buonanno va al parlamento Ue col burqa", *RepubblicaTV*, 1 luglio 2014, <http://video.repubblica.it/politica/strasburgo-buonanno-va-al-parlamento-ue-col-burqa/170999/169521>.

zati, grazie al linguaggio *bipartisan* promosso da politici e opinionisti, in un paradigma oltre che di "eccezionalismo" (Allievi, 2010), di paternalismo integrazionista.

Anche in questo caso, l'affrontamento delle "aree di emergenza culturale" (Pacini, 2000) va letto in modo segmentato: c'è chi istericamente (dell'*isteria politica*) inveisce³⁶ e chi accompagna, c'è chi mobilita anche forme di violenza organizzata e autogestita (in assenza dello Stato) e c'è chi crea consenso plebiscitario³⁷ a fini elettorali o giustificativi di atti di governo e controllo del territorio. Ma sul terreno della "guerra dei simboli" (Rivera, 2005) si cimentano tutti; persino, la Chiesa. Quella Chiesa (con le accezioni possibili), che sulle stragi nel Mar Mediterraneo e sul recente conflitto mediorientale ha "scomodato" il Pontefice, richiamando alla comune responsabilità rispetto al dramma di vite umane spezzate e a un'azione dei Governi che sappia coniugare rispetto dei diritti e dei doveri; quella stessa Chiesa che, attraverso le sue appendici territoriali promuove il dialogo interreligioso e interculturale selezionando minuziosamente gli interlocutori, sul terreno dell'armamentario simbolico, che a volte rimanda a questioni profondamente etiche, si pone come assoluto antagonista/competitor e custode valoriale. Su questo versante, tuttavia, nella lettura delle retoriche e delle azioni, sono chiamate in causa le singolarità³⁸ e le sensibilità territoriali, che interpretano di volta in volta con risposte differenziate le domande emergenti.

3. *Coloro che attraversano*, e che in realtà ci sono sempre stati, che sfuggono alla matrice ipotizzata e alla codificazione dei saperi sociali. Non ci si riferisce, in questo caso, semplicemente a coloro che attraversano le frontiere materialmente e visibilmente, quanto piuttosto alla porosità delle appartenenze, alla multicollocazione, alla fluidità dei contesti. Oggetto ossessivo di controllo, soprattutto dei tecnocrati della sicurezza, sono i convertiti, ovvero coloro che passando velocemente da uno status all'altro (da cittadino lavoratore dedito alla famiglia a militante armato volontario), attraversano le reti transnazionali. Sono gli *imam* (quelli di cui si discute la formazione e l'assegnazione di un ruolo pubblico, non abbastanza controllati e presidiati dallo Stato), i predicatori che padroneggiano molteplici codici linguistici e comunicativi, che detengono il potere manipolativo della "parola". Ma sono anche coloro che utilizzano con dimestichezza, in modo post-ideologico, lo spazio della comunicazione digitale, veicolando *brand*, accedendo a e producendo informazione, creando forme

36 Cfr. "Lega: pronta la legge anti moschee. Vincoli e obbligo di referendum", *Corriere della Sera Milano*, 26 agosto 2014 (l'articolo è reperibile qui: <http://cartadiroma.waypress.eu/RassegnaStampa/LeggiArticolo.aspx?codice=MI22102.TIF&subcod=20140826&numPag=1&>).

37 È del settembre 2013 la pubblicazione dei risultati di un referendum con cui i cittadini del Canton Ticino sono stati chiamati a scegliere se inserire il divieto dell'uso del velo religioso nei luoghi pubblici nella Costituzione cantonale piuttosto che nella Legge sull'ordine pubblico.

38 È il caso del video *Muslim demographics*, che presenta dati (?) sul tasso di natalità delle popolazioni musulmane in Europa, la cui visione è stata promossa durante il Sinodo dei vescovi del 17 ottobre 2012 dal cardinale ghanese Turkson, al fine di scongiurare l'idea della minaccia di estinzione portata alla cultura europea dall'ingente arrivo di migranti di fede musulmana. Il Vaticano ha isolato nella sfera dell'iniziativa personale l'accaduto. Cfr. "Minoranze faziose e intolleranti", *Il Tempo*, 19 ottobre 2012 (l'articolo è reperibile qui: http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/minoranze_faziose_intolleranti_guarini_19ottobre2012.pdf).

di identificazione e di senso. Gli stessi soggetti, *off line*, possono essere in grado di ristrutturare, nella vita reale, comunità, di promuovere relazioni sociali, di mobilitare. La rete, infatti, permette allo stesso tempo protagonismo orizzontale, che è anche esposizione, e mascheramento. A tal punto che l'*intelligence* digitale è costretta a scandagliare il web³⁹, così come quella infiltrata controlla i luoghi fisici di indottrinamento e di reclutamento. Persino, le *khutba*. È del 22 agosto la dichiarazione, riportata su *La Stampa*, del segretario nazionale dell'Associazione dei funzionari di polizia, che parla della necessità di prevedere l'inserimento, anche con posti riservati, di "Petrosino" di lingua araba, figli di immigrati di seconda generazione, nelle sale intercettazioni e nei servizi di pedinamento.

Mentre il controllo si proceduralizza, i marcatori della paura definiscono un ambito di descrizione e di azione più ampio, denotato anche da aspetti di caratterizzazione psicologica degli individui, ma, innanzitutto, dall'imprevedibilità e dalla stranezza del comportamento sociale. Il discorso pubblico, in questo caso, orienta la paura verso l'attenzione selettiva, il controllo del "vicinato", la cultura del sospetto. Una deriva interpretativa secondo la quale ogni condotta non omologata si trasforma in rischio potenziale per la società.

E non è difficile che il soggetto *razzializzato* venga improvvisamente privato delle connotazioni culturali e religiose e che, in barba alle retoriche differenzialiste, si trovi a coincidere con l'illegale, lo "spostato", il deviante.

Riferimenti bibliografici

- Alietti A., Padovan D., 2014, "Il razzismo come legame sociale nella società dell'eccezione giuridica. Note su antisemitismo e anti-islamismo in Italia", in A. Alietti, D. Padovan, C. Vercelli (a cura di), *Antisemitismo, islamofobia e razzismo. Rappresentazioni, immaginari e pratiche nella società italiana*, Franco Angeli.
- Allen C., 2014, "Tutte le differenti forme di discorsi, parole e atti: il problema della comprensione e definizione dell'Islamofobia", in A. Alietti, D. Padovan, C. Vercelli (a cura di), *Antisemitismo, islamofobia e razzismo. Rappresentazioni, immaginari e pratiche nella società italiana*, Franco Angeli.
- Allievi S., 2007, *Le trappole dell'immaginario: islam e occidente*, Forum Editrice Universitaria Udinese.
- Allievi S., 2010, *La guerra delle moschee. L'Europa e la sfida del pluralismo religioso*, Marsilio.
- Ambrosini M., Molina S., 2004, *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Balibar É., 2004, *We, the People of Europe? Reflections on Transnational Citizenship*, Princeton University Press.
- Bauman Z., 2006, *Liquid Fear*, Polity Press.
- Biassoni D., Pasini N., 2014, *L'immigrazione nel dibattito politico italiano*, in Fondazione Ismu, *Dicannovesimo Rapporto sulle migrazioni 2013*, Franco Angeli.
- Bombardieri M., 2011, *Moschee d'Italia*, EMI.

39 Terrorismo "homegrown", riguardante persone nate o cresciute in occidente, quali immigrati di seconda/terza generazione o convertiti. Cfr. l'intervista al comandante generale del Ros su *Il Tempo* del 5 giugno 2014, "Gli immigrati di terza generazione sono gli eredi di Bin Laden in Italia", <http://www.iltempo.it/mobile/cronache/2014/06/05/gli-immigrati-di-terza-generazione-sono-gli-eredi-di-bin-laden-in-italia-1.1257555>.

- Caragiuli A., 2013, *Islam metropolitano*, Edup.
- Carbone V., Russo Spena M. (a cura di), 2014, *Il dovere di integrarsi*, Armando editore.
- Curcio A., 2014, "Genealogia e metamorfosi del razzismo in Italia", in A. Alietti, D. Padovan, C. Vercelli (a cura di), *Antisemitismo, islamofobia e razzismo. Rappresentazioni, immaginari e pratiche nella società italiana*, Franco Angeli.
- Denaro R., 2014, *La Costituzione spiegata ai migranti: un Muslim test tra le righe della Carta dei Valori*, in V. Carbone, M. Russo Spena (a cura di), *Il dovere di integrarsi*, Armando editore.
- Equizi M., Rhazzali K., 2013, "I musulmani e i loro luoghi di culto", in E. Pace (a cura di), *Le religioni nell'Italia che cambia*, Carocci.
- Frisina A., 2007, *Giovani musulmani d'Italia*, Carocci.
- Frisina A., 2013, "Le nuove generazioni", in E. Pace (a cura di), *Le religioni nell'Italia che cambia*, Carocci.
- Grasso M. (a cura di), 2013, *Razzismi, discriminazioni e confinamenti*, Ediesse.
- Kepel G., 2009, *Oltre il terrore e il martirio*, Feltrinelli.
- Massari M., 2006, *Islamofobia. La paura dell'islam*, Laterza.
- Mellino M., 2012, *Cittadinanze postcoloniali*, Carocci.
- Mezzadra S., Neilson B., 2011, "Borderscape of Differential Inclusion: Subjectivity and Struggles on the Threshold of Justice's Excess", in É. Balibar, S. Mezzadra, R. Samaddar (eds.), *The borders of Justice*, Temple University Press.
- Mezzadra S., Neilson B., 2014, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, il Mulino.
- Pacini A., 2000, "I musulmani in Italia: dinamiche organizzative e processi di interazione con la società e le istituzioni italiane", in S. Ferrari (a cura di), *Musulmani in Italia. La condizione giuridica delle comunità islamiche*, il Mulino.
- Palidda S., 2008, *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Raffaello Cortina Editore.
- Pasquinelli C. (a cura di), 2004, *Occidentalismi*, Carocci.
- Rivera A., 2003, *Estranei e nemici*, DeriveApprodi.
- Rivera A., 2005, *La guerra dei simboli*, Dedalo.
- Runnymede Trust - Commission on British Muslims and Islamophobia, 1997, *Islamophobia: a Challenge for Us All*, The Runnymede Trust.
- Said E., 1991, *Orientalismo*, Bollati Boringhieri.
- Sayad A., 2002, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore.
- Sayad A., 2006, *L'immigration ou les paradoxes de l'altérité. Tome 1: L'illusion du provisoire*, Raisons d'Agir Éditions.
- Tazzioli M., 2014, "Fare spazio e non frontiere. Mare nostrum e il confine militare-umanitario", *EuroNomade*, luglio 2014, <http://www.euronomade.info/?p=2804>.

Rom e sinti: la normalità del razzismo. La "questione rom" dopo l'approvazione della Strategia nazionale di inclusione

di Sergio Bontempelli

Alla memoria dell'amico,
maestro e compagno di strada
Piero Colacicchi

1. La fine dell'"emergenza nomadi"

Il 4 novembre 2011, una storica pronuncia del Consiglio di Stato¹ annulla i decreti dell'*emergenza nomadi*². Cade così, per via giudiziaria, uno dei pilastri delle politiche

1 Consiglio di Stato, Sezione quarta, sentenza del 4 novembre 2011, n. 6050. Il testo integrale della sentenza si può reperire sul sito dell'Asgi (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione), alla pagina <http://rs.gs/a9z>. La sentenza rappresentava il compimento di una lunga battaglia, condotta nelle aule di Tribunale da alcune organizzazioni di tutela dei diritti umani, in particolare dall'Errc (European Roma Rights Center). Le associazioni avevano fornito assistenza legale ad una famiglia rom, originaria della Bosnia ma residente a Roma, che aveva presentato ricorso al Tar del Lazio contro le procedure connesse allo stato di emergenza. Il Tar, pur accogliendo una parte delle tesi dei ricorrenti (soprattutto sulle pratiche di identificazione e schedatura condotte nei "campi nomadi"), aveva però ritenuto legittimi, in linea generale, i decreti istitutivi dell'*emergenza nomadi* (Tar Lazio, n. 6352/2009, dd. 1 luglio 2009. Il testo della sentenza è reperibile sul sito del Ministero dell'Interno alla pagina <http://rs.gs/k8L>).

Contro la pronuncia del Tar, i rom e le associazioni avevano presentato appello al Consiglio di Stato, ottenendo l'annullamento dei decreti dello stato di emergenza. La decisione del Consiglio di Stato è stata impugnata dal Governo, ma la Corte di Cassazione ha confermato in via definitiva l'annullamento dei decreti (Corte di Cassazione, Sezioni Unite Civili, sentenza del 26 marzo 2013, dep. 22 aprile 2013, n. 9687. Il testo della sentenza è disponibile sul sito dell'Asgi alla pagina <http://rs.gs/IVP>).

Per un'esegesi giuridica della sentenza del Consiglio di Stato, cfr. Valerio Sarcone, "Ordinanze e ordinamento giuridico: dal diritto dell'emergenza all'emergenza del diritto. Nota a Consiglio di Stato, 16 novembre 2011, n. 6050", in *Democrazia e Sicurezza - Democracy and Security Review*, rivista on line, vol. 1, n. 2, 2011, sul web alla pagina <http://rs.gs/2Cg>. Per una sommatoria ricostruzione di tutta la vicenda, cfr. almeno, Ulderico Daniele, "Il quadro legislativo e le politiche per i rom", in Fondazione Casa della Carità "Angelo Abriani" (a cura di), *Rapporto nazionale sulle buone pratiche di inclusione sociale e lavorativa dei Rom in Italia*, progetto EU Inclusive, Ed. Soros Foundation Romania, 2012, pp. 23-44, reperibile sul sito del progetto EU Inclusive alla pagina <http://rs.gs/Qbz>; Associazione 21 luglio, *Figli dei "campi". Libro Bianco sulla condizione dell'infanzia rom in emergenza abitativa in Italia*, Associazione 21 luglio, 2013, cap. 1, "Dalla 'Emergenza Nomadi' alla Strategia Nazionale", pp. 10-25, reperibile sul sito dell'Associazione 21 luglio alla pagina <http://rs.gs/rTC>.

2 Il primo decreto istitutivo dell'emergenza era stato il Dpcm 21 maggio 2008, *Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle Regioni Campania, Lazio e Lombardia* (in "Gazzetta Ufficiale", n. 122, 26 maggio 2008). Il 28 Maggio 2009, il decreto veniva prorogato, e l'emergenza veniva estesa anche alle regioni di Piemonte e Veneto (Dpcm 28 maggio 2009, *Proroga dello stato di emergenza per la prosecuzione delle iniziative inerenti agli insediamenti di comunità nomadi nelle Regioni Campania, Lazio e Lombardia ed estensione della predetta situazione di emergenza anche nelle Regioni Piemonte e Veneto*, in "Gazzetta Ufficiale", n. 129, 6 giugno

del Governo Berlusconi in materia di rom e sinti: l'*approccio emergenziale*, appunto, che aveva assimilato la presenza dei cosiddetti “nomadi” a una vera e propria *calamità* (da affrontare con strumenti di ordine pubblico e protezione civile, come si fa con terremoti o inondazioni).

I decreti dell’“emergenza” avevano aperto la stagione dei “Piani Nomadi”: nelle grandi città, in particolare a Roma (Piano Alemanno) e Milano (Piano Maroni), le politiche sui rom si erano basate sulla segregazione spaziale (mega-campi o “villaggi” isolati dal tessuto urbano) e su un’intensa attività di allontanamenti e sgomberi.³ Qualche mese prima della pronuncia del Consiglio di Stato, l'*approccio emergenziale* aveva però già subito un duro colpo, proveniente dalla Commissione Europea: nell’aprile 2011, il massimo organismo dell’Unione aveva emanato una raccomandazione, in cui si invitavano gli Stati a contrastare le discriminazioni contro i rom e ad avviare politiche di integrazione.⁴ “La persistente esclusione della popolazione Rom”, aveva dichiarato la Commissione, “è inaccettabile nell’Europa del XXI secolo [...]. [Negli Stati membri] non esistono ancora misure energetiche che affrontino i problemi di gran parte della popolazione Rom”⁵.

Era un attacco esplicito alle politiche *segregazioniste* di molti paesi, Italia inclusa. Che si concludeva con un invito, altrettanto esplicito, a promuovere politiche di segno opposto: il documento fissava obiettivi di integrazione in vari ambiti (istruzione,

2009). Nel dicembre 2010, infine, il Governo varava una nuova proroga dello stato di emergenza (Dpcm 17 dicembre 2010, *Proroga dello stato di emergenza per la prosecuzione delle iniziative inerenti agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle Regioni Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte e Veneto*, in “Gazzetta Ufficiale”, n. 304, 30 dicembre 2010).

In attuazione dei decreti furono emanate alcune ordinanze applicative: Opcm 30 maggio 2008, n. 3676 per il Lazio; Opcm 30 maggio 2008, n. 3677 per la Lombardia; Opcm 30 maggio 2008, n. 3678 per la Campania. Tutti i provvedimenti relativi all'emergenza nomadi si possono trovare nell'apposita pagina sul sito del Dipartimento della Protezione Civile al link <http://rs.gs/ZST>. Per un'esegesi giuridica dei decreti di emergenza, cfr. almeno, Alessandro Simoni, “I decreti emergenza nomadi: il nuovo volto di un vecchio problema”, in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, fascicolo 3-4, 2008, pp. 44-56. Sulle conseguenze dei decreti nella vita e nelle condizioni materiali di rom e sinti, cfr. Open Society Foundation e Open Society Justice Initiative, *I Rom in Italia: l'emergenza continua. Memorandum per la Commissione europea*, ottobre 2012, reperibile alla pagina web <http://rs.gs/fW0>.

3 Per una disamina dei “Piani Nomadi” e della stagione dell'emergenza si rimanda al precedente *Libro bianco*: Sergio Bontempelli, “Il paese degli sgomberi (e dei campi). Le politiche locali sulle popolazioni rom e sinte in Italia”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo Libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, 2011, pp. 45-53. Il testo è scaricabile gratuitamente su [cronachediordinariorazzismo.org](http://rs.gs/iE0) alla pagina <http://rs.gs/iE0>.

4 Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020*, COM (2011) 173 definitivo, Bruxelles 2011, disponibile alla pagina <http://rs.gs/UmK>. Per una presentazione sintetica del documento, cfr. il comunicato della Commissione Europea, “La Commissione europea sollecita gli Stati membri a definire strategie nazionali per l'integrazione dei Rom”, European Commission - IP/11/400, 5 aprile 2011, disponibile sul sito della Commissione alla pagina <http://rs.gs/8J4>.

5 Comunicato della Commissione Europea, “La Commissione europea sollecita gli Stati membri a definire strategie nazionali per l'integrazione dei Rom”, cit.

lavoro, assistenza sanitaria, alloggio), e chiedeva agli Stati membri di elaborare proprie “Strategie nazionali di inclusione”. Ma il “colpo finale” alle politiche dell'emergenza arriva pochi giorni dopo la pronuncia del Consiglio di Stato: l'8 novembre 2011, il Quirinale annuncia che il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, rassegnerà le sue dimissioni dopo l'approvazione della legge di stabilità.⁶ Il Governo che ha voluto le politiche emergenziali esce così definitivamente di scena.

2. Un nuovo clima politico?

La caduta del Governo sembra in effetti marcare una *svolta* nelle politiche sui rom. Il nuovo esecutivo, guidato da Mario Monti, entra in carica il 18 novembre 2011: nella lista dei ministri figura, quale titolare del dicastero per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione, il professor Andrea Riccardi, dirigente della Comunità di Sant'Egidio, conosciuto come uomo sensibile al tema dell'inclusione sociale.⁷ Proprio Riccardi è chiamato a confrontarsi, fresco di nomina, con uno dei più drammatici episodi di violenza razzista degli ultimi anni: l'attacco incendiario che il 17 dicembre 2011 distrugge il campo rom della Continassa, a Torino. Il *pogrom* è scatenato – si dice – da un episodio di violenza sessuale contro una minorenni ad opera di alcuni abitanti del campo⁸: nel giro di poche ore, però, si scopre che lo stupro non è mai avvenuto, e che la ragazza si è inventata tutto per giustificare ai genitori la perdita della verginità.⁹

Di fronte ai fatti della Continassa, Riccardi non si limita a condannare le violenze – cosa in qualche modo “rituale” per un uomo delle istituzioni – ma sostiene la necessità di “superare i campi nomadi”, in direzione di un'accoglienza meno segregante. Non solo: richiamando le sollecitazioni della Commissione Europea, il ministro si impegna a promuovere una “strategia nazionale per l'integrazione dei rom”¹⁰. Salta agli occhi il contrasto tra la reazione di Riccardi e il comportamento tenuto, in circo-

6 Cfr. Presidenza della Repubblica Italiana, “Il Presidente Napolitano ha ricevuto il Presidente del Consiglio dei Ministri, Berlusconi”, comunicato stampa, 8 novembre 2011, sul sito del Quirinale alla pagina <http://rs.gs/g4C>. Berlusconi presenterà poi le sue dimissioni pochi giorni dopo, il 12 novembre: cfr. “Silvio Berlusconi si è dimesso, la piazza in festa grida ‘Buffone’”, *la Repubblica*, 12 novembre 2011, <http://rs.gs/ead>.

7 Cfr. “Governo Monti, Riccardi da Sant'Egidio al ministero”, *Paese Sera*, 16 novembre 2011, <http://rs.gs/uwX>.

8 Cfr. “Sedicenne denuncia finto stupro, la folla incendia un campo rom”, *Corriere della Sera*, 11 dicembre 2011, <http://rs.gs/qzt>; “Spedizione contro i rom per uno stupro inventato”, *La Stampa*, 10 dicembre 2011, <http://rs.gs/fjC>; “Torino, ultrà bruciano il campo rom, terrore per uno stupro inventato”, *la Repubblica*, 11 dicembre 2011, <http://rs.gs/gIe>.

9 Cfr. “La ragazza del falso stupro, “ecco perché ho mentito”, *Corriere della Sera*, 12 dicembre 2011, <http://rs.gs/NQ3>; “Torino, ultrà bruciano il campo rom, terrore per uno stupro inventato”, cit.

10 Cfr. “Assalto campo rom: Riccardi, inaccettabile in paese civile”, lancio Agi, 13 dicembre 2011, riprodotto sul sito della Comunità di Sant'Egidio alla pagina <http://rs.gs/00V>; “La sfida integrazione. Riccardi: i campi rom sono da superare”, *Avvenire*, 7 dicembre 2011, <http://rs.gs/DM2>; “La visita del ministro. Riccardi va a Torino, ‘Razzismo anti-rom, superare i campi’”, *Corriere della Sera*, 17 dicembre 2011, <http://rs.gs/Mpg>.

stanze analoghe, dall'inquilino del Viminale nel Governo precedente, Roberto Maroni. Quest'ultimo, all'indomani di un altro *pogrom* – a Ponticelli, nel 2008¹¹ – prima pubblicizzò un'ampia “retata” condotta in nove regioni contro “clandestini”, rom e migranti comunitari¹², poi varò i decreti dell’“emergenza nomadi”¹³: avallando in questo modo, se non proprio le violenze contro i rom, almeno l'ostilità nei loro confronti.

Il clima politico, insomma, appare mutato. Persino i *mass media* sembrano recepire in parte questi nuovi orientamenti: per tutto il 2012, le periodiche campagne sull’“emergenza sicurezza” – che avevano alimentato la criminalizzazione di rom e sinti – scompaiono dalle prime pagine dei quotidiani e dalle *homepage* dei siti di *news*, e restano per lo più confinate alle cronache locali o alle notizie di secondo piano.¹⁴

3. La Strategia Nazionale: molte luci...

È in questo nuovo e promettente clima che l'esecutivo vara, nel febbraio 2012, la “Strategia Nazionale d'Inclusione di Rom, Sinti e Caminanti”¹⁵, dando seguito alle raccomandazioni della Commissione Europea.

Gli obiettivi della Strategia rappresentano una svolta radicale rispetto al passato: si chiede infatti di “*sottrarre il fenomeno ad una trattazione meramente emergenziale, [...]*

11 Sul rogo di Ponticelli si veda il dossier dell'European Roma Rights Center (Errc), *Sicurezza all'italiana. Impronte digitali, violenza estrema e vessazioni contro Rom e Sinti in Italia*, Budapest 2008, alla pagina <http://rs.gs/D'TZ>. Cfr. anche Annamaria Rivera, “Il pogrom di Ponticelli”, in G. Nalletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri, 2009, pp. 69-71 (testo disponibile sul sito di Cronache di ordinario razzismo alla pagina <http://rs.gs/jIU>).

12 Cfr. “Maxi-blitz contro i clandestini. La Ue: punite gli assalti ai rom”, *Corriere della Sera*, 16 maggio 2008, <http://rs.gs/kgY>; “Retate e rappresaglie anti-rom”, *Liberazione*, 16 maggio 2008, <http://rs.gs/HKk>; “Blitz anti-clandestini in nove regioni”, *La Stampa*, 16 maggio 2008, <http://rs.gs/4VE>. Che l'operazione fosse una risposta agli eventi di Ponticelli, è attestato – se non proprio dimostrato – dal fatto che tra i 400 fermati vi erano ben 50 rom (cfr. “Retate e rappresaglie anti-rom”, cit.). La maggior parte degli stranieri fermati o espulsi proveniva inoltre dalla Romania, e gli interventi delle forze dell'ordine erano stati effettuati in collaborazione con la polizia romena (cfr. “Maxi-blitz contro i clandestini”, cit.).

13 Il primo decreto, come si è detto, risale al 21 maggio 2008, pochi giorni dopo il *pogrom* di Ponticelli.

14 Per un'analisi del rapporto tra stampa e “questione rom” nel periodo considerato, cfr. i dossier bimestrali curati dall'Osservatorio Stampa Nazionale dell'Associazione Italiana Zingari Oggi (Aizo), disponibili sul sito della stessa associazione alla pagina <http://rs.gs/ghW>. Per una ricostruzione delle “emergenze sicurezza” degli ultimi anni cfr. i precedenti libri bianchi: Grazia Nalletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, cit.; Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo*, cit.

15 Cfr. Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar), *Strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti. Attuazione Comunicazione Commissione Europea n. 173/2011*, 2012, disponibile sul sito web dell'Unar alla pagina <http://rs.gs/UNQ>. Per una sintesi delle principali azioni previste dalla Strategia cfr. “Rom e Sinti, non più solo ordine pubblico. Ora c'è una strategia per la loro integrazione”, *la Repubblica*, 3 marzo 2012, <http://rs.gs/r3p>; Sabina Anderini e Anna Rita Racioppo, “I rom nella programmazione 2014-2020. Come tradurre le strategie dei Fondi strutturali in azioni concrete”, in *Osservatorio Isfol*, vol. 3, nn. 1-2, 2013, pp. 113-134, disponibile sul sito dell'Isfol alla pagina <http://rs.gs/twX>. Per una presentazione ragionata e critica della Strategia, cfr. in particolare Associazione 21 luglio, *Figli dei “campi”*, cit., pp. 20-22.

soggetta a strumentalizzazioni di tipo mediatico e subordinata ad approcci emotivi”¹⁶. Non solo. Il documento contesta l'equazione “rom = nomadi”, e chiede di superare le politiche di segregazione che – legittimate dalla “teoria del nomadismo” – si sono concretizzate nella costruzione di “campi-sosta” ai margini delle città.¹⁷ “La soluzione amministrativa del campo nomadi”, si legge, “*non è più in grado di rispondere alle esigenze di popoli ormai sedentari [...]. La politica dei “campi nomadi” ha alimentato negli anni il disagio abitativo fino a divenire [...] essa stessa presupposto e causa della marginalità spaziale e dell'esclusione*”¹⁸. Altrettanto netto, benché espresso in termini più cauti, è il giudizio sugli sgomberi, il cui “uso eccessivo” ha dimostrato – si legge ancora – “la sua sostanziale inadeguatezza”¹⁹.

Per quanto riguarda le azioni concrete, la Strategia individua quattro aree di intervento: casa, istruzione, lavoro e salute. Sulle politiche abitative, si prevede il superamento dei campi, in direzione di un inserimento diversificato, fondato su una pluralità di soluzioni: dall'accesso agli alloggi popolari al sostegno all'acquisto di case private, dalle micro-aree ai progetti di autocostruzione.²⁰ Un rilevante capitolo è poi dedicato al lavoro e alla formazione professionale: la strada suggerita è quella di favorire un accesso non discriminatorio dei rom al mercato del lavoro, nonché quella di sperimentare strumenti di microcredito per sviluppare auto-imprenditorialità.²¹ Infine, la Strategia chiede di mettere in campo azioni contro la discriminazione nei servizi sanitari, sociali ed educativi.²²

16 Unar, *Strategia nazionale d'inclusione*, cit., p. 25. Il corsivo è mio.

17 L'espressione *teoria del nomadismo* venne utilizzata per la prima volta dall'European Roma Rights Center nel 2000, per descrivere il complesso di pregiudizi e di stereotipi negativi che avevano ispirato le politiche italiane rivolte ai rom. In particolare, secondo l'Errc, il nostro paese aveva fatto propria l'idea per cui queste popolazioni sarebbero nomadi, ostili alla vita sedentaria, e dunque bisognose di forme specifiche di abitare, caratterizzate dalla precarietà e dalla transitorietà. Cfr. European Roma Rights Center (Errc), *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei rom in Italia*, supplemento al settimanale *Carta*, 2000, p. 10. Per una storia dei “campi nomadi” in Italia cfr., tra gli altri, Nando Sigona, “I confini del ‘problema zingari’. Le politiche dei campi nomadi in Italia”, in T. Caponio, A. Colombo (a cura di), *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 267-296; Luca Bravi, *Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia*, Unicopli edizioni, 2009, pp. 83 e ss.

18 Unar, *Strategia nazionale d'inclusione*, cit., pp. 83-84. I corsivi sono miei.

19 Ivi, p. 84.

20 Ivi, pp. 83-93. Per una panoramica di buone pratiche locali già attivate in questa direzione mi permetto di rimandare a un mio studio: Sergio Bontempelli, “Le buone pratiche dell'abitare”, in Fondazione Casa della Carità “Angelo Abriani” (a cura di), *Rapporto nazionale sulle buone pratiche di inclusione sociale e lavorativa dei Rom in Italia*, cit., pp. 82-108.

21 Cfr. Unar, *Strategia nazionale d'inclusione*, cit., pp. 66-73. Per un'analisi di esperienze concrete già avviate in questa direzione cfr. Bianca Rizzo, “Inserimento lavorativo e formazione professionale”, in Fondazione Casa della Carità “Angelo Abriani” (a cura di), *Rapporto nazionale sulle buone pratiche di inclusione sociale e lavorativa dei Rom in Italia*, cit., pp. 109-122.

22 Sulle politiche in materia di accesso ai servizi sociali e sanitari cfr. Unar, *Strategia nazionale d'inclusione*, cit., pp. 73-83. Per una disamina delle buone pratiche in questo ambito si rimanda ancora ai saggi contenuti in Fondazione Casa della Carità “Angelo Abriani” (a cura di), *Rapporto nazionale sulle buone pratiche di inclusione sociale e lavorativa dei Rom in Italia*, cit., in particolare:

4. ...e qualche ombra

Se quelli fin qui riassunti sono elementi indubbiamente positivi – le “luci”, potremmo dire con consumata metafora – la Strategia non manca di “ombre”, cioè di questioni non affrontate, o affrontate in modo inadeguato. A evidenziare tali “ombre” è la stessa Commissione Europea, che nel maggio 2012 diffonde un primo documento di valutazione delle “Strategie” dei paesi membri.²³

Benché il giudizio sull’Italia sia complessivamente positivo, Bruxelles non manca di segnalare alcuni punti critici tutt’altro che marginali. Il nostro paese – si legge ad esempio nel documento – non ha definito “obiettivi concreti per ridurre il divario in termini di occupazione”, né per garantire “il principio della parità di trattamento” in ambito lavorativo.²⁴ La Strategia, inoltre, non definisce “solidi sistemi di monitoraggio”, né “indicatori appropriati e obiettivi misurabili”, e non è quindi in grado di “garantire [...] la valutazione della propria adeguatezza, efficacia, efficienza e incidenza”²⁵. La genericità degli obiettivi, e l’assenza di dettagli sugli interventi da effettuare (tempi, modalità, risorse) rischiano insomma di trasformare la Strategia in un “libro dei sogni”, privo di effetti concreti.

5. Tutto cambia. Ma tutto resta come prima

Peraltro, già nei primi mesi del 2012 il Governo Monti comincia a tenere un atteggiamento ambiguo: da una parte – lo si è visto – si registrano indubbi passi avanti; dall’altra parte, però, non mancano segnali di continuità con il passato. Il 15 febbraio 2012, ad esempio, l’esecutivo presenta ricorso in Cassazione contro

Costanza Frari, “Salute e accesso ai servizi socio-sanitari”, pp. 133-141; Ulderico Daniele e Costanza Frari, “Integrati o differenziati? I servizi sociali per i rom”, pp. 142-153; Sergio Bontempelli, “Le buone pratiche per (e con) i rom migranti”, pp. 154-179. Per quanto riguarda l’accesso alla scuola, cfr. Unar, *Strategia nazionale d’inclusione*, cit., pp. 52-66. Per un quadro complessivo delle buone pratiche attivate a livello locale per favorire l’istruzione di minori rom e sinti si rimanda a Giovanni Zoppoli, “Le buone pratiche di inserimento scolastico”, in Fondazione Casa della Carità “Angelo Abriani” (a cura di), *Rapporto nazionale sulle buone pratiche di inclusione sociale e lavorativa dei Rom in Italia*, cit., pp. 123-132.

23 Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Strategie nazionali di integrazione dei Rom: un primo passo nell’attuazione del Quadro dell’UE*, COM (2012) 226, Bruxelles, 21 maggio 2012, disponibile alla pagina <http://rs.gs/TL>.

24 Ivi, pp. 7-8. Nel documento, il giudizio della Commissione sulle Strategie nazionali è affidato a “tabelle di sintesi” – una per ciascun ambito di intervento – in cui sono indicati gli Stati che propongono di mettere in atto le misure richieste dall’Unione Europea. Quando uno Stato non compare nella tabella, significa che non ha “notificato le misure in questione” o che “deve ancora trattare tali questioni specifiche” (ivi, p. 4). La valutazione della Commissione riportata proviene appunto dalle tabelle di sintesi.

25 Ivi, p. 14. La Commissione sostiene, in linea generale, che “per raggiungere risultati tangibili, gli Stati membri devono [...] indicare i loro scopi in termini di obiettivi quantificabili sostenuti da chiari dati di riferimento, in modo da permettere di misurare i progressi conseguiti” (ivi, p. 7). Sulle critiche mosse all’Italia dalla Commissione, si vedano le pertinenti osservazioni contenute in Associazione 21 luglio, *Figli dei “campi”*, cit., pp. 22 e ss.

la sentenza del Consiglio di Stato²⁶: benché i ministri si affrettino a precisare che si tratta di “una scelta esclusivamente tecnica”²⁷, a molti osservatori non sfugge il *valore politico* del ricorso, che rischia di avallare una sostanziale continuità con i provvedimenti berlusconiani.²⁸ Non basta. In estate, si apprende che nell’ambito della *spending review* – il provvedimento che “razionalizza” le spese delle pubbliche amministrazioni – il Governo ha disposto una drastica riduzione dei finanziamenti all’Unar (che comporteranno il mancato rinnovo del contratto al direttore e il decurtamento di quasi tutto il personale).²⁹ Si tratta di un duro colpo alla stessa Strategia d’inclusione, di cui l’Unar rappresenta il principale soggetto attuatore.

Ma è soprattutto a livello locale che la Strategia resta lettera morta. I comuni coinvolti in passato nell’“emergenza” – in particolare Milano e Roma – fanno poco o nulla per definire nuove politiche, e continuano ad applicare i “Piani Nomadi”. A Roma, ad esempio, proseguono gli sgomberi (nei primi tre mesi del 2012 ne risultano effettuati ben venti)³⁰, e il 18 giugno 2012 viene aperto il campo de “La

26 Cfr. “Per il governo è ancora ‘Emergenza Nomadi’. Ricorso contro il Consiglio di Stato”, *Redattore Sociale*, 2 aprile 2012, <http://rs.gs/9Ad>. L’articolo è consultabile gratuitamente, in versione integrale, sul sito del Partito Democratico alla pagina <http://rs.gs/02S>.

27 Rispondendo, alla Camera, alla deputata radicale Rita Bernardini, il 7 marzo 2012, la ministra dell’Interno Anna Maria Cancellieri spiega che la Strategia Nazionale necessita di risorse finanziarie, e che i fondi provengono anche da quelli residui stanziati per l’emergenza (cfr. Atto Camera, Interrogazione a risposta immediata in Assemblea 3-02153 presentata da Rita Bernardini martedì 6 marzo 2012, seduta n. 598, disponibile sul sito della Camera dei Deputati alla pagina <http://rs.gs/6Wx>. L’interrogazione è stata discussa in Aula nella seduta di mercoledì 7 marzo 2012: il resoconto della seduta è disponibile sul sito del Ministero dell’Interno alla pagina <http://rs.gs/b8q>). Dello stesso tenore sono le dichiarazioni di Giovanni Grasso, portavoce del ministro Riccardi: “Le decisioni del governo alla base della presentazione del ricorso in Cassazione sono di natura esclusivamente tecnica. Il ricorso, infatti, è stato inoltrato con l’intenzione di chiudere e regolarizzare alcune decisioni di carattere amministrativo prese durante il periodo dell’emergenza e sulla base di quel presupposto. Il ricorso non modifica l’intenzione del governo di considerare conclusa la fase dell’emergenza così come attestato dalla presentazione della Strategia Nazionale d’inclusione” (cfr. “Emergenza nomadi? Il governo: ‘Ricorso di natura tecnica, non cambia la linea’”, *Redattore Sociale*, 2 aprile 2012, <http://rs.gs/e2l>. L’articolo è consultabile gratuitamente, in versione integrale, sul sito del Partito Democratico alla pagina <http://rs.gs/02S>).

28 Cfr. il comunicato congiunto di Associazione 21 luglio, Asgi, Amnesty International, Human Rights Watch e Open Society Justice Initiative pubblicato su *Redattore Sociale*: “Emergenza nomadi, il governo rinunci al ricorso in Cassazione”, 14 maggio 2012, <http://rs.gs/DVC>. L’articolo è consultabile gratuitamente, in versione integrale, su *Corriere delle Migrazioni*, 14 maggio 2012, <http://rs.gs/eR0>. Cfr. anche le dichiarazioni rilasciate da Carlo Stasolla, presidente dell’Associazione 21 luglio, a *Paese Sera*: “Emergenza rom, il ricorso del Governo. Alemanno: ‘La Barbuta è la soluzione’”, 2 aprile 2012, <http://rs.gs/05g>.

29 Cfr. “Tagli all’Unar: una decisione ‘necessaria?’”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 12 luglio 2012, <http://rs.gs/7xj>.

30 I dati sono quelli forniti dall’Associazione 21 luglio alla vigilia della Giornata Internazionale dei Rom, l’8 aprile 2012. Cfr. “Giornata internazionale di rom e sinti. Pasquetta in un campo di Roma est”, *Paese Sera*, 5 aprile 2012, <http://rs.gs/bDV>. Pochi mesi più tardi, Amnesty International denuncia che “a Roma, nei primi sei mesi del 2012, oltre 850 persone sono state sgomberate dai campi informali. Un rifugio di emergenza è stato offerto solo in 209 casi, tutti riguardanti madri e bambini, ed è stato accettato solo da cinque madri e dai loro nove figli, in quanto la maggioranza

Barbuta”, previsto dal Piano Alemanno³¹ e contestato dalle associazioni in quanto luogo di segregazione monoetnica³². Nel periodo estivo vengono inoltre sgomberati gli insediamenti di via del Baiardo e di Tor de’ Cenci.³³

A Milano, la giunta Pisapia ha almeno il merito di presentare – nell’estate 2012 – un documento relativo all’attuazione della Strategia Nazionale.³⁴ In termini concreti, tuttavia, anche qui si prosegue nella strada degli sgomberi: il 5 luglio 2012 vengono demoliti due insediamenti abitati da trecento rom romeni.³⁵ Secondo Amnesty International, nei primi sette mesi dell’anno ben quattrocento rom sono colpiti da sgomberi forzati.³⁶ Lo stesso documento attuativo della Strategia presenta – denunciano le associazioni – “elementi di continuità con l’Emergenza Nomadi”³⁷.

Le cose non vanno meglio nelle piccole città, o nelle zone non incluse nell’emergenza. A Pisa, per esempio, il Comune effettua numerosi sgomberi, in alcuni dei quali vengono denunciate violenze e abusi.³⁸ Il 6 giugno 2012, inoltre, l’amministrazione

ha rifiutato di separarsi dal resto della famiglia” (Amnesty International, *Ai margini. Sgomberi forzati e segregazione dei rom in Italia*, 2012, p. 7, disponibile alla pagina <http://rs.gs/ceer>).

31 A rigor di logica, un provvedimento derivato dall’Emergenza Nomadi dovrebbe considerarsi addirittura illegittimo, perché i decreti legati all’emergenza sono stati annullati dalla sentenza del Consiglio di Stato. Tuttavia, a seguito del ricorso in Cassazione presentato dal Governo italiano, lo stesso Consiglio di Stato emette, il 9 maggio 2012, un’ordinanza che sospende gli effetti della propria sentenza rispetto alle azioni già intraprese, in attesa della pronuncia della Corte di Cassazione (cfr. Consiglio d’Europa, Commissario per i Diritti Umani, *Rapporto di Nils Muiznieks, Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d’Europa, a seguito della visita in Italia dal 3 al 6 luglio 2012*, CommDH(2012)26, Consiglio d’Europa, Strasburgo, 18 settembre 2012, traduzione italiana, p. 23, <http://rs.gs/dBF>).

32 Cfr. European Roma Rights Center (Errc), Associazione 21 luglio, Naga, Gruppo di Sostegno Forlanini, Consulta Rom e Sinti di Milano, Upre Roma, “Divergenza tra politica e pratica per quanto riguarda l’inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti”, lettera inviata al Presidente del Consiglio, ai ministri dell’Interno, del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell’Integrazione e della Cooperazione Internazionale, all’Unar e ai Sindaci di Milano e Roma, 31 luglio 2012, disponibile sul sito dell’Errc alla pagina <http://rs.gs/JLp>.

33 Per lo sgombero di Via del Baiardo cfr. *ibid.* Per quello di Tor de’ Cenci, cfr. “Nomadi, al via lo sgombero del campo di Tor de’ Cenci. Riccardi: ‘Soluzione non ragionevole’”, *Il Messaggero*, 28 settembre 2012, <http://rs.gs/j1V>.

34 In rete sono disponibili le *slide* di presentazione del progetto varato dall’Amministrazione. Cfr. Comune di Milano, *Progetto Rom, Sinti e Caminanti 2012-2015. Linee guida di proposta del Comune di Milano*, 6 luglio 2012, <http://rs.gs/kYi>.

35 Cfr. European Roma Rights Center (Errc) et al., “Divergenza tra politica e pratica per quanto riguarda l’inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti”, cit.

36 Cfr. Amnesty International, *Ai margini*, cit., p. 7.

37 Cfr. *ibid.* In particolare, le *slide* di presentazione diffuse in rete dal Comune (*Progetto Rom, Sinti e Caminanti*, cit.) fanno esplicito riferimento sia alla necessità di sgomberare insediamenti informali (obiettivo 8), sia a quella di costruire ulteriori campi-sosta (obiettivo 5).

38 “Durante uno sgombero il 6 aprile 2012”, denuncia ad esempio l’Errc, “un agente di polizia municipale ha schiaffeggiato un ragazzo rom di 15 anni e ha spinto una donna rom che teneva in braccio un bambino di un anno” (Errc, *Italia. Profilo del Paese 2011-2012. Rapporto del Centro Europeo per i Diritti dei Rom*, Errc, 2013, sul sito della Errc alla pagina <http://rs.gs/hJC>). Secondo l’Associazione Africa Insieme, durante un altro intervento in un campo di rom

ordina il distacco dell’acqua e della luce nel campo di via Bigattiera, dove viene sospeso anche lo scuolabus per i bambini.³⁹ A Pescara, un brutto fatto di cronaca dà il via a una lunga vicenda di ostilità nei confronti dei rom (che qui sono in gran parte cittadini italiani e vivono nelle case). L’1 maggio 2012 un tifoso della squadra di calcio locale, Domenico Rigante, viene ucciso a colpi di pistola.⁴⁰ Il colpevole viene rapidamente identificato: si tratta di un giovane rom che abita a Rancitelli (il quartiere dove si concentrano molte famiglie rom). Pochi giorni dopo, migliaia di *ultras* scendono in piazza chiedendo a gran voce l’allontanamento degli “zingari”.⁴¹ Nazzareno Guarnieri, presidente della *Fondazione Romani* e rom pescarese egli stesso, denuncia l’ambiguità della giunta comunale, che – tra l’altro – non provvede a rimuovere uno striscione minaccioso (“Avete cinque giorni per cacciarli dalla città”) attaccato al palazzo del Municipio.⁴²

6. Continuità con il periodo emergenziale

Ben poco sembra cambiato, dunque, quando l’Italia si appresta ad affrontare, nell’estate 2013, l’annuale valutazione della Commissione sullo stato di avanzamento delle Strategie Nazionali. Nel frattempo, molti organismi di tutela dei diritti umani – governativi e non – denunciano l’*impasse* nell’attuazione della Strategia italiana. Il Commissario ai Diritti Umani del Consiglio d’Europa, ad esempio, stigmatizza la “continuità della precedente politica di stampo emergenziale”⁴³; nella stessa direzione vanno le critiche di Amnesty International⁴⁴, dell’Errc⁴⁵ e dell’Associazione 21 luglio⁴⁶.

romeni, il 25 aprile, alcuni agenti della Polizia Municipale distruggono il cellulare di un ragazzo, e inveiscono contro una donna coprendola di insulti e minacce: la donna sviene e finisce in ospedale in stato di agitazione (cfr. la documentazione contenuta in Sergio Bontempelli, *Rom e sinti a Pisa: tra sgomberi e diritti negati*, intervento al convegno su “Rom. Sgomberiamo il campo dai pregiudizi”, organizzato da Africa Insieme, Rebellia e Arciragazzi, Pisa 23-34 giugno 2012, sul sito di Rebellia alla pagina <http://rs.gs/vai>).

39 Cfr. Associazione 21 luglio, *Figli dei “campi”*, cit., p. 66; Bontempelli, *Rom e sinti a Pisa*, cit.

40 Cfr. “Omicidio a Pescara: ucciso 24enne Domenico Rigante”, *il Pescara*, 2 maggio 2012, <http://rs.gs/mNq>.

41 Cfr. “Ultrà ucciso, arrestato il ricercato. Minacce ai rom: ‘vi catteremo’”, *la Repubblica*, 5 maggio 2012, <http://rs.gs/8W5>.

42 Cfr. “Pescara. Omicidio Riganti: i rom adesso hanno paura”, *Corriere delle Migrazioni*, 7 maggio 2012, <http://rs.gs/Uqj>.

43 Consiglio d’Europa, Commissario per i Diritti Umani, *Rapporto di Nils Muiznieks*, cit., p. 25.

44 “Durante il 2012”, scrive la prestigiosa organizzazione di tutela dei diritti umani, “le autorità non sono riuscite a garantire il livello minimo di sicurezza abitativa a cui i rom hanno diritto [...]. Le autorità di Roma e Milano hanno continuato a effettuare sgomberi forzati di insediamenti informali, oltre ad attuare piani concepiti nell’ambito della ‘Emergenza nomadi’” (Amnesty International, *Ai margini*, cit., p. 7).

45 “All’inizio del 2013, un anno dopo la sua adozione”, scrive l’Errc, “la Strategia rimane largamente inapplicata e, più generalmente, non è cambiato nulla per i rom che vivono in Italia. Gli sgomberi sono in aumento ed eseguiti senza ordini di sfratto o previa consultazione. I campi segregati su base etnica vengono ancora costruiti e i rom vi vengono trasferiti senza che siano loro offerte possibili alternative di alloggio” (European Roma Rights Center, *Italia. Profilo del Paese 2011-2012*, cit., p. 16).

46 “Si poteva supporre”, scrive l’associazione presieduta da Carlo Stasolla, “che, a partire dal 2012, con i punti affermati dalla Strategia Nazionale, nelle più recenti politiche locali rivolte alle comunità

Seppure più cauto nei toni, e più “diplomatico” nei contenuti, il giudizio della Commissione Europea⁴⁷ è in qualche modo analogo. Secondo l’organismo comunitario, l’Italia non ha coinvolto adeguatamente le associazioni dei rom e della società civile nella definizione degli interventi⁴⁸, non ha monitorato i risultati della Strategia⁴⁹, non ha applicato le norme anti-discriminazione⁵⁰. Nel frattempo, è cambiato il Governo: al termine di una lunga crisi politica, l’esecutivo Monti ha ceduto il passo a quello guidato da Enrico Letta.⁵¹ Al Ministero per l’Integrazione arriva la dottoressa Cécile Kyenge Kashetu, medico e attivista per i diritti dei migranti.⁵² Ma, anche in questo caso, il nuovo Governo non porterà cambiamenti significativi.

7. Roma e Milano, tra campi e sgomberi

Tra il 2013 e i primi mesi del 2014, si assiste ad una progressiva *normalizzazione* del binomio campi-sgomberi. A Roma, l’elezione del Sindaco Ignazio Marino⁵³, nel giugno 2013, lascia sperare in una svolta⁵⁴: in realtà, già nell’estate ripartono gli sgomberi. Il

rom e sinte si sarebbe verificato un cambiamento di rotta [...]. In realtà [...] non sembra essere stata generalmente scalfita la visione del rom ‘nomade’, e quindi incapace e inadatto a condurre la propria esistenza all’interno di un’abitazione convenzionale. Ciò ha reso possibile la continuità di una politica locale segnata da sgomberi forzati (soprattutto nelle città di Roma, Milano e Pisa) e che insiste nel voler concentrare le comunità rom in strutture realizzate e gestite su base etnica e talvolta prive dei requisiti igienico-sanitari minimi previsti dalla legge” (Associazione 21 luglio, *Figli dei “campi”*, cit., p. 26).

47 Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Progressi nell’attuazione delle Strategie Nazionali di integrazione dei Rom*, COM(2013) 454 final, Bruxelles, 26 giugno 2013, reperibile alla pagina <http://rs.gs/An4>.

48 Cfr. tabella di sintesi, *ivi*, p. 5.

49 Cfr. tabella di sintesi, *ivi*, p. 8.

50 Cfr. tabella di sintesi, *ivi*, p. 9.

51 La crisi del Governo Monti era iniziata il 6 dicembre 2012, quando il PdL aveva deciso di lasciare la maggioranza (cfr. “Alfano venerdì al Quirinale: ma niente crisi. Monti: ‘Sono in contatto con Napolitano’”, *Corriere della Sera*, 6 dicembre 2012, <http://rs.gs/5Ny>). Il premier si era poi dimesso il 21 dicembre (cfr. “Monti si è dimesso, il Colle avvia le consultazioni”, *Corriere della Sera*, 21 dicembre 2012, <http://rs.gs/iED>), ma era rimasto comunque in carica per gli affari correnti fino all’insediamento delle nuove Camere e la nascita del nuovo governo. L’esecutivo Letta si insedia ufficialmente il 28 aprile 2013 (cfr. “Governo, il giuramento al Quirinale. La spartoria cancella il clima di festa”, *Corriere della Sera*, 28 aprile 2013, <http://rs.gs/x5Z>).

52 Per un breve profilo di Cécile Kyenge Kashetu, cfr. “Chi è Cécile Kyenge, primo ministro italiano di colore”, *Linkiesta*, 27 aprile 2013, <http://rs.gs/JI8>.

53 Vincitore del ballottaggio del 9 e 10 giugno, Ignazio Marino viene proclamato Sindaco di Roma il 12 giugno 2013 (cfr. il lancio Ansa, “Marino proclamato sindaco, si insedia”, 12 giugno 2013, <http://rs.gs/iVH>).

54 “È ben noto a chi da anni segue la questione Rom nella Capitale”, scrivono alcuni attivisti nell’agosto 2013, in una lettera aperta indirizzata a Marino, “che Lei ha rappresentato una speranza senza precedenti per la tutela dei diritti di questa stigmatizzata minoranza nel Comune di Roma” (cfr. Moni Ovadia et al., “Caro Marino, ferma gli sgomberi dei campi rom. Lettera aperta”, *Liberazione*, 22 agosto 2013, <http://rs.gs/hPv>). In realtà, il programma elettorale di Marino dice poco o nulla sulla “questione rom”. La stessa parola “rom” ricorre due sole volte

12 settembre viene demolito il campo di via Salviati⁵⁵, e tre importanti associazioni – Errc, 21 luglio e Amnesty – accusano il Campidoglio di “non aver fornito alternative adeguate” ai rom.⁵⁶ Gli allontanamenti proseguono nei mesi successivi: secondo l’Associazione 21 luglio, nel primo anno della giunta Marino si contano ben trenta sgomberi.⁵⁷ La continuità con il “Piano Alemanno” è visibile anche nei progetti di segregazione: emblematica è la decisione di realizzare un nuovo “villaggio attrezzato” in via della Cesarina, dopo la sua chiusura nel dicembre 2013⁵⁸, così come la scelta di utilizzare – come centro di accoglienza *per soli rom*, dunque mono-etnico – la struttura di via Visso, un capannone senza finestre privo dei requisiti di sicurezza e di agibilità⁵⁹.

Le cose non vanno diversamente a Milano. Secondo i calcoli diffusi dall’Errc nel marzo 2014, nel capoluogo lombardo si verifica in media almeno uno sgombero al mese.⁶⁰ D’altra parte, sul fronte dell’accoglienza Palazzo Marino è impegnato soprattutto nel reperire soluzioni emergenziali per i rom allontanati dai campi “abusivi”. Nell’autunno 2013, vengono utilizzate due strutture (via Barzaghi e via Lombroso) recintate, controllate a vista dalla polizia municipale, in cui gli ospiti sono costretti a

nel testo, sempre riferita al diritto alla scolarizzazione dei bambini. Non si parla di superamento dei campi, né di attuazione della Strategia Nazionale. Cfr. Ignazio Marino Candidato Sindaco di Roma, *Roma è vita. Il programma elettorale di Ignazio Marino per Roma Capitale*, 2013, pp. 37 e 40, testo reperibile sul sito [ignaziomarino.it](http://rs.gs/qL5) alla pagina <http://rs.gs/qL5>. Le aspettative nei confronti del nuovo Sindaco erano dovute, più che al programma elettorale, alla figura stessa di Ignazio Marino, medico da sempre impegnato nella tutela dei diritti civili delle minoranze.

55 Cfr. Sergio Bontempelli, “Rom, primo sgombero firmato Marino”, *Corriere delle Migrazioni*, 15 settembre 2013, <http://rs.gs/Fx6>.

56 Il testo del comunicato congiunto è in Amnesty International Italia, Associazione 21 luglio e European Roma Rights Center, “Primo sgombero forzato della nuova Amministrazione del Comune di Roma”, comunicato stampa, 12 settembre 2013, reperibile sul sito di Amnesty alla pagina <http://rs.gs/IpX>.

57 Cfr. Sergio Bontempelli, “Sgomberi alla romana”, *Corriere delle Migrazioni*, 16 luglio 2014, <http://rs.gs/Mbp>.

58 Situato nella periferia nord-orientale di Roma, il villaggio di via della Cesarina nasce nel 2003, e nel 2008 viene individuato come uno degli otto campi attrezzati definiti nel cosiddetto “Piano Alemanno”. Il 16 dicembre 2013 tutti gli abitanti dell’insediamento vengono trasferiti nel “centro di raccolta Best House Rom” per consentire i lavori di rifacimento del villaggio attrezzato, posto sotto sequestro dall’autorità giudiziaria per inquinamento da amianto. Per una storia del campo della Cesarina, fino al 2012, cfr. Associazione 21 luglio, *Diritti rubati. Rapporto sulle condizioni di vita dei minori rom e delle loro famiglie nel “villaggio attrezzato” di via della Cesarina a Roma*, settembre 2012, in particolare pp. 13-18, disponibile sul sito dell’Associazione 21 luglio alla pagina <http://rs.gs/eV>. Per gli sviluppi più recenti, cfr. Associazione 21 luglio, *Campi Nomadi s.p.a. Segregare, concentrare e allontanare i rom. I costi a Roma nel 2013*, giugno 2014, pp. 22-23 e 84, disponibile sul sito dell’associazione alla pagina <http://rs.gs/yOF>.

59 Cfr. Sergio Bontempelli, “Best house rom”, *Corriere delle Migrazioni*, 10 marzo 2014, <http://rs.gs/q24>. Sul *best house rom* di via Visso, cfr. il dettagliato dossier dell’Associazione 21 luglio, *Senza luce. Le politiche della Giunta Marino, le comunità rom e sinte nella città di Roma e il “Best House Rom”*, 3 marzo 2014, disponibile sul sito dell’associazione alla pagina <http://rs.gs/B0v>.

60 Cfr. European Roma Rights Center (Errc), “Milan Authorities Continue Evicting Roma”, comunicato stampa, 13 marzo 2014, disponibile sul sito dell’Errc alla pagina <http://rs.gs/yFx>.

vivere in spazi collettivi senza alcuna *privacy*; in più, l'ospitalità nei due centri è provvisoria, e può durare al massimo sei mesi.⁶¹

8. La “normalizzazione” del razzismo

Sia a Milano che a Roma, dunque, le nuove amministrazioni agiscono in sostanziale continuità con le politiche precedenti. Eppure, non sarebbe corretto affermare che nulla è cambiato, e che la Strategia non ha prodotto alcun esito. A guardar bene, infatti, qualcosa è cambiato, nelle *retoriche pubbliche* delle amministrazioni. Gli sgomberi non sono più esibiti come trofei dai sindaci e dalle autorità locali in genere. A differenza del suo predecessore, Giuliano Pisapia non convoca la stampa per gloriarsi del numero di campi smantellati⁶², e Ignazio Marino non si reca personalmente agli sgomberi, come aveva fatto Alemanno⁶³. Spesso, gli interventi nei campi “abusivi” non vengono nemmeno pubblicizzati, e se ne ha notizia solo grazie alle associazioni che li contestano.⁶⁴ Gli amministratori, a volte, si mostrano preoccupati di non alimentare le forme peggiori di razzismo. Così, per esempio, dopo lo sgombero di via Brunetti a Milano, l'assessore Marco Granelli si premura di affermare che “il Comune ha cambiato approccio, sgombera ma non abbandona, concede un'alternativa”⁶⁵. Dal canto suo Ignazio Marino, dopo aver dialogato un pomeriggio intero con i suoi “contestatori” dell'Associazione 21 luglio⁶⁶, emana una circolare che vieta l'uso del

61 “I rom”, scrive l'Associazione Naga all'indomani di una visita nelle due strutture, nel novembre 2013, “vivono, mangiano e dormono in spazi collettivi senza la possibilità di privacy per i nuclei familiari. Non possono portare/tenere nulla che non stia sotto il letto, farsi un caffè, un tè, un panino. Consumano pasti forniti dal gestore in un locale mensa [...], non possono cucinarsi il cibo autonomamente [...]. Sono strutture recintate, l'ingresso è controllato giorno e notte dai vigili che identificano chi entra ed esce [...]. Sono assolutamente insufficienti a ospitare tutti i rom che vivono nei campi irregolari. Possono ospitare al massimo 250 persone, attualmente sono già praticamente piene, mentre l'amministrazione continua gli sgomberi [...], ‘allontanando’ centinaia di persone che non possono e non potranno essere ospitate. La permanenza nelle strutture è temporanea, 40 giorni rinnovabili per quattro volte, quindi la permanenza massima è di 200 giorni” (Naga onlus, “Lettera aperta al Comune”, comunicato stampa, 13 novembre 2013, disponibile sul sito del Naga alla pagina <http://rs.gs/BHD>).

62 Sulle “esibizioni muscolari” di questo tipo, fatte dalla Giunta Moratti e in particolare dal vice-sindaco Riccardo de Corato, cfr. Bontempelli, *Il paese degli sgomberi (e dei campi)*, cit., pp. 46-47.

63 Il 23 aprile 2013, a poco più di un mese dal primo turno delle elezioni amministrative (tenutesi il 26 e 27 maggio), il Sindaco Gianni Alemanno presenziava allo smantellamento del campo rom sul lungotevere di Pietra Papa. Cfr. “Sgombero rom sul lungotevere di Pietra Papa. Alemanno polemica con Zingaretti”, *Roma Today*, 23 aprile 2013, <http://rs.gs/iB9>.

64 Solo per fare un esempio, nel luglio 2014 lo sgombero dell'insediamento di Val d'Ala, a nord di Roma, viene ampiamente pubblicizzato (e contestato) dall'Associazione 21 luglio, che ne diffonde la notizia a livello nazionale e internazionale. Per l'Amministrazione si tratta invece di un atto *rutinario*, al quale non è necessario dare alcuna pubblicità (cfr. Bontempelli, *Sgomeri alla romana*, cit.).

65 Cfr. le dichiarazioni dell'assessore riportate dal telegiornale di Telenova (per la Lombardia, canale 14 del digitale terrestre), edizione del 28 novembre 2013, disponibile su Youtube alla pagina <http://rs.gs/W9n>.

66 Il 22 marzo 2014 si è tenuto in Campidoglio un lungo incontro tra un gruppo di esperti dell'Associazione 21 luglio e gli amministratori del Comune di Roma. L'incontro – al quale era presente anche chi scrive – si è protratto per ore, ed ha assunto la forma di un vero e proprio “seminario di

termine “nomadi” negli atti ufficiali del Comune⁶⁷. Si ha insomma l'impressione che le discriminazioni non avvengano più (almeno a livello istituzionale) all'insegna di un razzismo becero, “urlato”, esibito. Gli sgomberi non nascono – o nascono sempre meno – da campagne securitarie spettacolarizzate: si tratta sempre più spesso, invece, di *operazioni di routine*, che – potremmo dire – non richiedono di essere discusse perché ritenute “normali”, ovvie. Le discriminazioni non sono più la risposta a una presunta “emergenza”, ma diventano “atti procedurali ordinari”.

9. Ancora un “paese dei campi”

Questa “normalizzazione” è ben visibile anche al di fuori di Milano e Roma. A Pisa, per esempio, il Sindaco Filippeschi – che aveva costruito le sue fortune elettorali sul tema della “sicurezza”⁶⁸ – ha dedicato meno “attenzioni” pubbliche ai rom negli ultimi anni, e in consiglio comunale ha persino fatto approvare, nell'estate 2013, una mozione che chiedeva il ripristino della luce, dell'acqua e dello scuolabus al campo della Bigattiera⁶⁹. Nondimeno, in città sono proseguiti gli sgomberi⁷⁰, e la stessa

studi”: i tecnici della 21 luglio hanno illustrato la condizione dei rom e dei sinti nella Capitale, e hanno formulato proposte per il superamento dei “campi nomadi”. Gli amministratori – Sindaco, assessori e consiglieri – hanno preso appunti, hanno ascoltato, hanno fatto domande, sollevato obiezioni. Un evento impensabile all'epoca della Giunta Alemanno. Sulla vicenda cfr. la mia testimonianza: “Rom, la ‘svolta’ di Marino”, *Corriere delle Migrazioni*, 23 marzo 2014, <http://rs.gs/ZQ7>. Cfr. anche Associazione 21 luglio, “Roma: il sindaco Marino incontra la 21 luglio”, comunicato stampa, 23 marzo 2014, disponibile sul sito dell'associazione alla pagina <http://rs.gs/Vbu>.

67 Cfr. Associazione 21 luglio, “Roma: Ignazio Marino mette al bando il termine ‘nomadi’”, comunicato stampa, 9 aprile 2014, disponibile sul sito dell'associazione alla pagina <http://rs.gs/Oug>. Il testo della circolare si trova sul sito di Roma Capitale alla pagina <http://rs.gs/q5A>.

68 Per una ricostruzione complessiva delle *politiche securitarie* tenute nella città toscana, cfr. Tindaro Bellinvia, *Xenofobia, sicurezza, resistenze. L'ordine pubblico in una città ‘rossa’: il caso Pisa*, Mimesis Edizioni, 2013.

69 Cfr. Comune di Pisa - Consiglio Comunale, ordine del giorno su “I diritti dell'infanzia al campo rom della Bigattiera”, seduta del 1 agosto 2013. Il testo dell'ordine del giorno si trova sul blog specificamente dedicato alla vicenda della Bigattiera, allestito e curato dai due attivisti pisani Luca Randazzo e Clelia Bargagli (alla pagina <http://rs.gs/Y3u>). La versione minuta dello stesso testo si trova sul sito del Consiglio Comunale di Pisa, alla pagina <http://rs.gs/Ray> nella sezione “Documentazione presentata in aula”. Alla stessa pagina si può ascoltare anche l'audio integrale della discussione. La mozione viene approvata dal Consiglio Comunale al termine di un lungo dibattito cittadino. Un nutrito gruppo di associazioni locali aveva infatti promosso sin dall'estate 2012 una vertenza per il ripristino dell'acqua, della luce e dello scuolabus al campo della Bigattiera, e un appello in questa direzione era stato firmato da centinaia di cittadini e di personalità note in ambito locale (tra cui l'allenatore della squadra di calcio). Le associazioni avevano poi scritto una mozione, presentata in Consiglio Comunale da Ciccio Auletta, consigliere per “Una Città in Comune – Rifondazione Comunista” (si veda il testo sul blog della lista “Una Città in Comune” alla pagina <http://rs.gs/00Y>). L'ordine del giorno approvato in via definitiva dal Consiglio Comunale è frutto delle modifiche apportate dalla Commissione consiliare per le questioni sociali. Sulla vicenda della Bigattiera cfr. la dettagliata cronologia sul blog di Randazzo e Bargagli (<http://rs.gs/Z9r>); Sergio Bontempelli, *Battaglia per uno scuolabus*, *Corriere delle Migrazioni*, 21 luglio 2013, <http://rs.gs/F8a> e “Pisa, i rom in corteo per la scuola”, *Corriere delle Migrazioni*, 30 maggio 2014, <http://rs.gs/Wv6>.

70 Alla fine di gennaio 2014, per esempio, l'Associazione Africa Insieme e il Progetto Rebellia contestano

mozione sulla Bigattiera non è mai stata attuata⁷¹. A Napoli, un percorso di “progettazione partecipativa” sul campo di Cupa Perillo partorisce, alla fine, un piano di “riqualificazione” (con piccole unità abitative al posto dei container): scompare l’idea di un inserimento in case convenzionali, richiesto dai rom e dalle associazioni.⁷² In Emilia-Romagna, la Regione approva un programma di interventi per i rom: benché nella delibera si citi la Strategia Nazionale, le uniche azioni previste sono relative al “miglioramento delle condizioni di vita nei campi nomadi”⁷³.

Chiamato dal Consiglio d’Europa a rendicontare il proprio impegno a favore delle minoranze linguistiche⁷⁴, il Ministero dell’Interno ha fornito di recente un quadro

un’ordinanza di sgombero notificata a due nuclei familiari rom insediati nel villaggio di Coltano (cfr. Associazione Africa Insieme e Progetto Rebellia, “Ancora sgomberi nei campi rom”, comunicato stampa, 29 gennaio 2014, reperibile sul sito di Rebellia alla pagina <http://rs.gs/23C>; Sergio Bontempelli, “Il ritorno degli sgomberi”, *Corriere delle Migrazioni*, 6 febbraio 2014, <http://rs.gs/Uef>. Nel marzo 2014, la stampa locale dà notizia dell’avvenuto sgombero di un piccolo insediamento di rom romeni alla periferia ovest della città (cfr. “Sgomberati insediamenti abusivi”, *La Nazione*, cronaca di Pisa, 13 marzo 2014).

71 Il 21 maggio 2014, quasi un anno dopo l’approvazione della mozione, i rom della Bigattiera sfilano in corteo lungo le strade del litorale pisano per chiedere il rispetto degli impegni assunti dal Sindaco e dagli amministratori. Cfr. Bontempelli, *Pisa, i rom in corteo per la scuola*, cit. Un’ottima documentazione sulla manifestazione, comprensiva di materiale fotografico e rassegna stampa, si trova nel citato blog di Bargagli e Randazzo alla pagina <http://rs.gs/mz3>.

72 Per una ricostruzione delle vicende di Cupa Perillo, cfr. Sergio Bontempelli, “Napoli, il campo 2.0”, *Corriere delle Migrazioni*, 7 agosto 2014, <http://rs.gs/JKO>.

73 Cfr. Regione Emilia-Romagna, Giunta Regionale, Delibera n. 808 del 18 giugno 2012, *Approvazione di programma di interventi per il miglioramento delle condizioni di vita nei campi nomadi in Emilia-Romagna e di disposizioni per l’assegnazione di contributi in cl capitale ai Comuni (L.R. n. 47/88 e successive modificazioni)*, disponibile sul sito della Regione alla pagina <http://rs.gs/sJR>; Regione Emilia-Romagna, Giunta Regionale, Delibera n. 2089 del 28 dicembre 2012, *L.R. 47/1988 e succ. mod. – Assegnazione contributi in conto capitale ai Comuni nell’ambito del programma di interventi per il miglioramento delle condizioni di vita nei campi nomadi in Emilia-Romagna e approvazione modalità di concessione, impegno e liquidazione*, disponibile sul sito della Regione alla pagina <http://rs.gs/ROh>. Cfr. anche l’apposita scheda tecnica sulle due delibere, alla pagina <http://rs.gs/ShC>. Le cose non sono cambiate negli ultimi mesi, come si evince dall’aggiornamento presente sul sito della Regione alla pagina <http://rs.gs/jap>.

74 Come noto, la normativa italiana non comprende, tra le minoranze linguistiche storiche, le popolazioni rom e sinte (cfr. Legge 15 dicembre 1999, n. 482, *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, pubblicata in “Gazzetta Ufficiale”, n. 297, 20 dicembre 1999, art. 2). Il Consiglio d’Europa, tuttavia, fa riferimento non alle normative nazionali, ma alla propria Convenzione per le minoranze (*Framework Convention for the Protection of National Minorities - Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali*, conclusa a Strasburgo l’1 febbraio 1995; ratificata dall’Italia con legge n. 302 del 28 agosto 1997, pubblicata in “Gazzetta Ufficiale”, n. 215, Supplemento Ordinario n. 184, 15 settembre 1997). Secondo un’interpretazione consolidata, l’articolo 1 della Convenzione deve intendersi riferito anche alle minoranze non espressamente protette dalle norme interne (cfr. Council of Europe - Conseil d’Europe, *Framework Convention for the Protection of National Minorities. Explanatory report*, Strasburgo 1995, disponibile sul sito web del Consiglio d’Europa alla pagina <http://rs.gs/ABP>). Sul sito del Consiglio d’Europa, alla pagina dedicata ai diritti umani dei rom (<http://rs.gs/SHL>), si chiarisce che “i rom godono di tutela ai sensi della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali, giuridicamente vincolante nei 39 Stati membri del Consiglio d’Europa che l’hanno ratificata”.

dettagliato delle iniziative per l’integrazione dei rom.⁷⁵ Tra gli interventi elencati quasi nessuno è relativo all’inserimento abitativo, e in molti casi si parla di “miglioramento” o “riqualificazione” dei campi. La stessa Commissione Europea, nell’annuale *Report sullo stato di avanzamento delle Strategie Nazionali*, non manca di segnalare i gravi ritardi dell’Italia.⁷⁶

La soluzione dei campi nomadi si è dunque di nuovo imposta – a dispetto della Strategia – come l’unica possibile: spesso, anzi, la costruzione di nuove “aree di sosta” (o la “riqualificazione” di quelle esistenti) è percepita dagli amministratori come un’alternativa “umana” e “rispettosa” agli sgomberi.

10. Mass media e social network: un razzismo “policentrico”

Un analogo processo di “normalizzazione” si può osservare nel campo della comunicazione pubblica, ma con effetti e risultati del tutto differenti.

Anche in questo caso, le espressioni di razzismo sono sempre meno affidate a episodi spettacolarizzati di cronaca, o a campagne securitarie di forte impatto emotivo. Non che campagne di questo genere manchino in assoluto: nell’estate 2014, per esempio, i quotidiani danno ampio spazio alla “cacciata” dalla stazione di Firenze dei mendicanti rom, accusati – senza alcun elemento di prova – di minacciare turisti e viaggiatori.⁷⁷ Eppure, siamo lontani dai periodi in cui un fatto di cronaca mobili-

75 Ministero dell’Interno - Dipartimento per le Libertà Civili e l’Immigrazione - Direzione Centrale per i Diritti Civili, la Cittadinanza e le Minoranze, *IV Rapporto dell’Italia sull’attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali (ex art. 25 par. 2)*, maggio 2014, Allegato 1, “Progetti delle Amministrazioni pubbliche a favore dell’integrazione delle Comunità Rom, Sinti e Caminanti”, disponibile sul sito del Ministero dell’Interno alla pagina <http://rs.gs/CFW> (l’intero rapporto è consultabile alla pagina <http://rs.gs/nQG>).

76 Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Relazione sull’attuazione del Quadro dell’UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom*, COM (2014) 209 final, Bruxelles, 3 aprile 2014. La versione originale della Comunicazione, in lingua inglese, è disponibile sul sito dell’Unione Europea alla pagina <http://rs.gs/0nP>. Una traduzione italiana non ufficiale si può scaricare dal sito Parlamento.it alla pagina <http://rs.gs/SoJ>. La Commissione spiega che “gli interventi nel settore abitativo rappresentano sovente l’anello debole delle strategie nazionali”, e tra le eccezioni l’Italia non è citata (p. 12 della traduzione italiana).

77 Cfr. per esempio “Racket dell’elemosina lungo i binari. Firenze, turisti ostaggio di rom e ladri”, *Quotidiano Nazionale*, 10 luglio 2014, <http://rs.gs/3NC>; “Firenze: l’assedio ai turisti in stazione. Incasso 30 euro al giorno”, *Corriere della Sera*, 7 luglio 2014, <http://rs.gs/IKA>. Le (presunte) “molestie” dei mendicanti alla Stazione Santa Maria Novella spingono il Sindaco del capoluogo toscano a prendere provvedimenti urgenti, adottati di concerto con la Prefettura e Trenitalia: attorno ai binari dei treni Alta Velocità vengono apposte delle barriere per impedire l’accesso dei “mendicanti”, mentre le biglietterie automatiche vengono transennate e controllate a vista dalle forze dell’ordine (cfr. “A Firenze arrivano le transenne anti-Rom”, *la Repubblica*, 16 luglio 2014, <http://rs.gs/xKm>). Queste misure, peraltro, sono difficilmente applicabili senza produrre effetti discriminatori, perché non è ben chiaro come si possa tener lontano dalla biglietteria un “mendicante”, distinguendolo da un “normale” viaggiatore. È perciò prevedibile che, in assenza di criteri oggettivi per stabilire chi sia “mendicante”, gli operatori delle forze dell’ordine finiscano per allontanare o cacciare coloro che hanno “l’aspetto da zingari”. Alcuni episodi di discriminazione e di violenza contro i rom alla stazione di Firenze sono documentati nell’inchiesta

tava per giorni le prime pagine dei giornali, obbligava le forze politiche a prendere posizione, spingeva alla convocazione d'urgenza del Governo e al varo di “pacchetti sicurezza” contro rom e migranti.⁷⁸

Ciò non significa che le espressioni di razzismo sui media siano diminuite. Al contrario. Un'indagine dell'Associazione 21 luglio⁷⁹, condotta tra settembre 2012 e maggio 2013 su un campione di 136 fonti (quotidiani, siti di *webnews* e blog) ha accertato ben 852 casi di *informazione scorretta* e di *incitamento all'odio e alla discriminazione*, con una media rispettivamente di 1,86 e 1,43 episodi quotidiani⁸⁰: in pratica, non passa giorno senza che i mezzi di informazione non diffondano stereotipi su rom e sinti. Risultati analoghi vengono da una ricerca del Naga, condotta sui quotidiani da giugno 2012 a marzo 2013.⁸¹

Il cambiamento di clima, insomma, non produce affatto un'attenuazione della virulenza del discorso razzista. Assistiamo piuttosto – potremmo dire – a una *proliferazione policentrica* del cosiddetto “hate speech”⁸². Laddove, fino a pochi anni fa, a diffondere gli stereotipi erano soprattutto i media *mainstream* con le loro grandi campagne securitarie, oggi i protagonisti del discorso razzista sono diversificati e diffusi: le testate

di Amélie Tapella, “Barriere ‘anti rom’ di Firenze: quel confronto delle versioni che non c'è mai stato”, *Prospettive Altre*, 25 luglio 2014, <http://rs.gs/6OY>.

78 È il clima creatosi in varie occasioni, a partire dall'uccisione di Giovanna Reggiani nel 2007. Cfr. le precedenti edizioni del *Libro bianco*: Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, cit.; Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo*, cit. Sui cambiamenti intervenuti negli ultimi anni, e sulla relativa diminuzione di fatti di cronaca eclatanti e spettacolarizzati, cfr. Associazione Carta di Roma, *Notizie fuori dal ghetto. Primo rapporto annuale Associazione Carta di Roma*, 2013, in particolare pp. 8-14, reperibile sul sito dell'associazione alla pagina <http://rs.gs/rME>.

79 Associazione 21 luglio, *Antiziganismo 2.0. Rapporto Osservatorio 21 luglio (2012-2013)*, 2013, reperibile sul sito dell'associazione alla pagina <http://rs.gs/vYT>.

80 Cfr. Associazione Carta di Roma, *Notizie fuori dal ghetto*, cit., p. 89; Associazione 21 luglio, *Antiziganismo 2.0*, cit., pp. 32-43. I termini “informazione scorretta” e “incitamento all'odio e alla discriminazione” sono intesi secondo le definizioni convenzionali fornite dalla Carta di Roma e dal Consiglio d'Europa (cfr. il paragrafo su “Definizione dei criteri di raccolta dei dati”, in Associazione 21 luglio, *Antiziganismo 2.0*, cit., pp. 29-31).

81 Cfr. Naga, *Se dico rom... Indagine sulla rappresentazione dei cittadini rom e sinti nella stampa italiana*, 2013, reperibile sul sito del Naga alla pagina <http://rs.gs/Ycm>. Per una sintesi dei principali risultati della ricerca, cfr.: Associazione Carta di Roma, *Notizie fuori dal ghetto*, cit., p. 89; Naga, “Se dico rom... Indagine sulla rappresentazione dei cittadini rom e sinti nella stampa italiana”, comunicato stampa di presentazione, 7 maggio 2013, <http://rs.gs/CHU>. Materiali utili sulla ricerca si trovano all'apposita pagina sul sito della medesima associazione: <http://rs.gs/CFD>.

82 Gli *hate speech* (discorsi d'odio) sono di norma definiti come “manifestazioni del pensiero dirette ad incitare, diffondere e promuovere l'odio nei confronti di alcune categorie di soggetti” (cfr. Caterina Fatta, “Vejdeland ed altri c. Svezia”, commento alla sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, in *Diritti Umani in Italia*, 29 aprile 2014, <http://rs.gs/1Rx>). Generalmente, i bersagli sono individuati sulla base della razza o della sessualità (cfr. Robert C. Post, “La disciplina dell'hate speech tra considerazioni giuridiche e sociologiche”, in D. Tega (a cura di), *Le discriminazioni razziali ed etniche. Profili giuridici di tutela*, Armando Editore, 2011, p. 97). Sul tema degli *hate speech* e dei connessi *hate crime* (crimini d'odio) esiste ormai una corposa letteratura, soprattutto di carattere giuridico. Cfr. almeno, in lingua italiana, Lucia Scaffardi, *Oltre i confini della libertà di espressione. L'istigazione all'odio razziale*, Cedam, 2009.

giornalistiche e le tv hanno ancora il loro peso, ma ad esse si aggiungono gli attori politici locali, i siti di *webnews* di singole città o territori, i blog autoprodotti di informazione e “controinformazione”, i gruppi Facebook, e persino le pagine private degli utenti sui social network.⁸³ Anche nei quotidiani il clima sembra cambiato: i rom compaiono sempre meno nei titoli di apertura⁸⁴, ma sono ampiamente presenti nelle edizioni locali e nei pezzi di cronaca. Il discorso razzista si è insomma “normalizzato”, nel senso che si è *polverizzato* e *diffuso* divenendo sempre più pervasivo e onnipresente.

11. Le retoriche dell'odio: “bianchezza” e competizione per le risorse

Ancora tutte da analizzare sono le conseguenze di questa “polverizzazione” sulle *retoriche* del razzismo: vale a dire, su *cosa* si racconta dei rom e su *come* lo si racconta. Qui, senza pretese di completezza, si possono evidenziare almeno due tendenze. Vi è in primo luogo un sorprendente ritorno – ancora episodico, ma tutt'altro che irrilevante – di discorsi esplicitamente “razziali”: che teorizzano cioè una *differenza costitutiva e irriducibile* dei rom, radicata nella “cultura” e nell’“identità etnica”, ma anche nei *tratti somatici*.

Il 19 ottobre 2013, durante un controllo di polizia in un campo rom a Farsala, in Grecia, le forze dell'ordine trovano una bambina “bionda e con i lineamenti chiari”. Sulla base del pregiudizio – del tutto infondato – per cui i rom sarebbero “scuri”, la piccola viene sottratta alla famiglia e i genitori accusati di rapimento. La vicenda rimbalza anche sui media italiani, che non mancano di soffermarsi sugli “incon-sueti” tratti somatici della minore⁸⁵. Come ha osservato la giornalista Elena Tebano, “la vicenda greca, con le sue immagini di bambini biondi in mano a genitori bruni [...], testimonia della nostra incapacità di pensare fuori dai pregiudizi razziali, sintomo forse di un sostrato razzista di cui neppure noi siamo consapevoli”⁸⁶.

Ben più diffuse – e, si direbbe, ormai egemoni – sono però le retoriche “economiche”, che dipingono i rom come “rivali” nella competizione per il *welfare*. In questo caso, gli “zingari” sono percepiti e descritti come “privilegiati”, beneficiari di “aiuti” statali puntualmente negati agli “italiani”⁸⁷, o comunque come concorrenti nella distri-

83 Cfr. “Quei siti razzisti che spopolano sul web”, *Giornalissimo*, 11 settembre 2013, <http://rs.gs/Q1X>.

84 Cfr. Associazione Carta di Roma, *Notizie fuori dal ghetto*, cit., p. 8.

85 Cfr. per esempio “Grecia: trovata una bimba bionda in un campo nomadi, appello internazionale per identificarla”, *Corriere della Sera*, 18 ottobre 2013, <http://rs.gs/gCx>; “Grecia, bimba di 4 anni trovata in campo rom. La polizia: ‘Forse rapita, cerchiamo i veri genitori’”, *Quotidiano Nazionale*, 18 ottobre 2013, <http://rs.gs/WxG>; “La Grecia si mobilita per la bimba bionda. ‘Viveva coi rom, ma non è figlia loro’”, *La Stampa*, 18 ottobre 2013, <http://rs.gs/KrC>; “Grecia, bambina trovata nel campo rom: coppia di nomadi incriminata”, *TgCom24*, 21 ottobre 2013, <http://rs.gs/zzC>.

86 “Io, rom pallido con gli occhi azzurri”. Il mondo è più vario dei nostri pregiudizi”, *La 27a ora* (blog del *Corriere della Sera*), 28 ottobre 2013, <http://rs.gs/YQv>.

87 La contrapposizione tra “rom” e “italiani” è ovviamente fuorviante, perché molti rom e sinti sono cittadini italiani a tutti gli effetti, spesso da più generazioni.

buzione di risorse “sociali” (case popolari, asili nido, integrazioni al reddito, eccetera). Si direbbe quasi – ma la cosa andrebbe verificata con ricerche puntuali – che queste retoriche “economiche” abbiano in parte soppiantato le preoccupazioni per la “sicurezza” (furti, violenze, microcriminalità) al centro del discorso pubblico negli anni passati.

Come è intuibile, l'immagine della *competizione* tra “rom” e “non rom” nasce dalla crisi economica, ed è espressione delle diffuse inquietudini per gli effetti delle politiche di austerità. I tagli alla spesa pubblica, infatti, hanno alimentato l'idea che i benefici del *welfare* siano *risorse scarse*, oggetto di concorrenza tra segmenti diversi (e spesso etnicizzati) del corpo sociale. Quella che abbiamo definito “polverizzazione” del discorso razzista produce però una straordinaria diffusione di questo “discorso della concorrenza”, che si alimenta di una miriade di leggende metropolitane, di “voci che corrono”, di storie e racconti circolanti attraverso i circuiti virali dei social network.⁸⁸ Il numero di “bufale” diffuse negli ultimi mesi attraverso il web è ad un tempo impressionante e sintomatico di questo fenomeno.

Nell'autunno 2013, una falsa notizia, partita da un blog, annuncia l'approvazione di un fantomatico decreto che autorizzerebbe i rom ai furti, purché il valore dei beni rubati non superi i 200 euro: il furto sarebbe infatti legato agli “usi e costumi” dei rom, e andrebbe quindi salvaguardato in quanto parte del loro patrimonio culturale.⁸⁹ Pochi mesi dopo, all'inizio del 2014, un altro sito diffonde la notizia secondo cui “dal primo aprile i rom non pagheranno i mezzi pubblici”⁹⁰. Si tratta di una bufala, e non sarebbe così difficile capirlo. Eppure, la diffusione sui social network è esponenziale: il solo sito *JedaSupport*, che ha ripreso la notizia, registra in pochi giorni 310mila condivisioni su Facebook e centinaia di commenti indignati dei lettori.⁹¹

12. Conclusioni: l'antiziganismo dopo l'emergenza

La fine dell’“emergenza nomadi” e l'avvio della Strategia Nazionale, avevano fatto sperare in un mutamento nelle politiche in materia di rom e sinti. In realtà, le politiche non sono cambiate in modo significativo (tale, cioè, da incidere nelle condizioni di vita delle comunità interessate), e lo stesso razzismo contro i rom – il cosiddetto “anti-ziganismo” – è tutt'altro che scomparso dall'immaginario di giornalisti, opera-

tori dell'informazione, decisori politici e semplici cittadini. Sono cambiate, semmai, le modalità con cui questo razzismo si manifesta. Esso non è più il frutto avvelenato dell'*emergenza*: non nasce – o nasce sempre meno – dalle campagne spettacolarizzate contro la criminalità o la devianza, dai periodici “pacchetti sicurezza”, dall'allarme suscitato a seguito di un singolo fatto di cronaca (prontamente distorto da politici e giornalisti).

Il razzismo è, come denunciavamo da tempo, un fatto *ordinario*, quotidiano. Si nutre della “normale”, e sempre più silenziosa, *opera di segregazione e di rifiuto* messa in opera dai comuni e dalle amministrazioni decentrate. È alimentato dal disinteresse dei governi nazionali, e dalla sistematica disapplicazione della Strategia. Trova espressione nelle tante voci, leggende metropolitane e false notizie che circolano nei nuovi media, nei social network e negli organi di informazione locale.

È, insomma sempre più, un razzismo diffuso, radicato, quotidiano. Il razzismo *normale* di un paese che si vuole *normale* (e normalizzato).

88 “Come ogni bugia ripetuta all'infinito”, ha scritto di recente Maria Tolmina Ciriello, “queste bufale *diventano vere*. Soprattutto perché seguono il sistema di moltiplicazione virale dei link secondo le modalità *social*: nessuno verifica tutti condividono [...]. Il web forma anche l'opinione, rimbalza le ipotesi false, le fa diventare tesi condivise, fa proliferare i luoghi comuni e genera mostri anestetizzando la ragione. E incide nella realtà. Gli immigrati ed i rom sono il nemico pubblico numero uno” (“Le bufale virali ed il razzismo 2.0”, *OrticaLab*, 22 novembre 2013, <http://rs.gs/TB5>).

89 Cfr. “La bufala degli zingari autorizzati a furti per 200 euro”, *Giornalettismo*, 19 novembre 2013, <http://rs.gs/Luv>.

90 Cfr. Mauro Munafò, “No, dal primo aprile i rom non viaggeranno gratis sui mezzi pubblici”, *Il Paese che non ama* (blog dell'autore su *l'Espresso*), 25 marzo 2014, <http://rs.gs/l6f>; “La bufala dei rom che possono viaggiare gratis sui mezzi pubblici”, *Giornalettismo*, 21 marzo 2014, <http://rs.gs/u7Y>.

91 Cfr. Munafò, “No, dal primo aprile i rom non viaggeranno gratis sui mezzi pubblici”, cit.

Come prima, più di prima. L'impermeabilità dei media alla presenza dei cittadini di origine cinese: Prato e dintorni

di Giuseppe Faso

1. Tutto come prima; ma “tutto” cosa?

“Tutto come prima”. Il titolo, a caratteri enormi, campeggia su una foto che riempie quasi l'intera prima pagina (*La Nazione*, cronaca di Prato, 19 maggio 2014): in primo piano tre vigili del fuoco, sullo sfondo un incendio. Un riquadro, sulla destra, recita: “Dopo i sette morti di via Toscana non è cambiato nulla. Lite Comune-Rossi sui rapporti coi cinesi”. In alto, nella cornice: “Ancora fiamme in una ditta orientale al Macrolotto: strage sfiorata, operaio ferito”. “Ditta orientale” non deve essere scambiata per una battuta dei Giancattivi, del tipo: *A ovest di Paperino*. Qui siamo a est di Paperino, frazione di Prato: “orientale” è uno dei sinonimi con cui i giornalisti dei quotidiani di Prato riescono a dire “cinesi” tre volte per rigo. Basta infatti girare pagina, e di fronte a un'altra pagina riempita da due foto di pompieri in azione si potrà apprezzare un altro titolo segnato da questa ossessione: “Macrolotto, cinese salvato dalle fiamme e fuga in pigiama”. Non mancano nell'articolo le consuete allusioni, decifrabili solo da chi condivide con l'autrice dell'articolo presupposizioni discriminatorie:

I vigili del fuoco hanno visto un uomo, cinese, chiedere aiuto da una finestra posta al piano superiore del capannone che ospita il pronto moda “Aox” [...] nel giro di pochi istanti, hanno estratto l'uomo dal capannone con gli abiti già anneriti dal fumo. Sarebbe bastato qualche istante in più perché finisse in tragedia. L'uomo si è dileguato senza fornire nessuna indicazione ai soccorritori sulla presenza o meno di altre persone dentro il capannone. Un paio di ore più tardi, una donna e un uomo cinesi si sono presentati al pronto soccorso con sintomi da intossicazione. Sono stati curati e dimessi. Nel frattempo in ospedale sono arrivati i carabinieri per interrogare i due cinesi e capire se fossero nel pronto moda di via del Molinuzzo al momento dell'incendio. L'uomo è risultato essere quello salvato dai pompieri.

Ridurrò al minimo le citazioni, e cercherò in questo contributo di lavorare più su sintomi che su posizioni conclamate: eviterò il ridicolo di chi si espone a manifestare indignazioni non comprese, con il rischio di consumarsele da solo. Vorrei dire: “non mi rivolgo a tutti”; sarò meno perentorio. Anche potendo, non mi rivolgerò a tutti. Non credo che l'argomentazione, la ricerca di spiegazioni plausibili, la *dimostrazione* di scorrettezze cognitive e di *lapsus* irricevibili possa, in sé, spostare posizioni, combattere stigmatizzazioni, evitare sofferenze. Mi interessa contribuire, se possibile, a modificare pratiche per cui si può solo confidare in minoranze attive. Non serve dimostrare ciò che è sotto gli occhi di ciascuno che non sia prevenuto: essere la minoranza di origine cinese, a Prato e in Toscana come altrove in

Italia, discriminata, osteggiata, infamata quotidianamente in modi insopportabilmente stupidi. Il punto *pratico* è: come spostare posizioni nella convivenza civile? Da questo punto di vista, ciò che si scrive può solo ambire a essere strumento di campagne consapevoli, diffuse, capillari, basate sulla credibilità delle pratiche e non su polarizzazioni *a priori*.

Nelle righe che ho riportato, l'analisi delle rilevanze aiuta a capire che cosa davvero comunichi il titolo: “Tutto come prima”. Non tanto: come prima, può accadere una tragedia¹, e come prima saremo costretti a recitare la parte di chi si interroga sulla complessità degli elementi socioeconomici e amministrativi che ne sono responsabili. La tragedia, stavolta, non c'è stata, anche se si insiste sul fatto che “sarebbe bastato qualche istante in più perché finisse in tragedia”. Ma l'attenzione del lettore del quotidiano viene deviata su altre strade: l'uomo (cinese, prima che uomo, nella notizia), si è *dileguato senza fornire nessuna indicazione ai soccorritori sulla presenza o meno di altre persone...* L'uomo, con una donna, si è presentato all'ospedale, che sembra essere soprattutto il luogo in cui è possibile alle forze dell'ordine interrogarli, questi cinesi², eccetera. Alla fine, il lettore saprà che, *come prima*, ha *tutti* i motivi per diffidare della popolazione di origine cinese, per *diffidare* da quella *comunità*, per non solidarizzare con le vittime di eventuali incidenti.³ Il circolo paranoico⁴ si chiude, e stavolta senza l'ingombro di sette vittime su cui recitare afflizione.

Sullo sfondo, infatti, ci sono i sette morti di pochi mesi prima, nell'incendio di un capannone, con le diverse posizioni prese dalle amministrazioni (Comune di Prato, Regione Toscana), cui ora, in piena campagna elettorale (altro elemento più rilevante, per alcuni, di qualsiasi rigore argomentativo), il giornale allude nel sottotitolo (“Lite Comune-Rossi...”). Così è: un disparere, che potrebbe condurre a un approfondi-

1 Pochi mesi prima, a Prato, nell'incendio di un capannone erano morti sette operai. Cfr. “Morire di ‘normalità’”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 3 dicembre 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2013/12/03/morire-di-normalita/>; “La nuda vita e la morte degli operai cinesi di Prato: il nostro futuro?”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 4 dicembre 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2013/12/la-nuda-vita-e-la-morte-degli-operai-cinesi-di-prato-il-nostro-futuro/>.

2 Indipendentemente dalla plausibilità dei sospetti o dall'obbligo di raccogliere informazioni. Cfr. *infra*, per un altro esempio chiarificatore.

3 È tutta colpa loro. Su tale suggerimento, fornito dai media più *innocenti*, cfr. la puntuale nota della Carta di Roma: <http://www.cartadiroma.org/news/sullultimo-incendio-in-un-capannone-a-prato/>. Potrebbe essere superfluo aggiungere che da tale ricostruzione, condotta sulle pochissime notizie di cronaca dei giorni successivi, emerge che non è vero che l'operaio qualificato come “il cinese” è scappato, che non c'erano letti nel capannone, eccetera. Non sono mancate le lamentele dei responsabili della distorsione informativa nei confronti del richiamo, da parte dell'Associazione Carta di Roma, alla correttezza professionale: donde una rigida difesa della propria presunta correttezza, confermando la riflessione di metodo di Luca Rastello (*La guerra in casa*, Einaudi, 1998, p. viii): “A volte, uno sguardo innocente è disposto a compiere un delitto per preservarsi”. Figurarsi uno sguardo finto-innocente.

4 Non si tratta di battuta generica. Sull'informazione paranoica, cioè “formalmente logica, ma sostanzialmente ispirata a una diffidenza distruttiva”, cfr. un insigne specialista come Luigi Zoja, *Paranoia. La follia che fa la storia*, Bollati Boringhieri, 2011, p. 59.

mento argomentato, viene derubricato a “lite”, e il ricordo di un tentativo di riflessione e di presa di consapevolezza annegato nell’indistinto del “tutto come prima”.

Cerchiamo di capire che cosa c’è, davvero, come prima: tra le altre cose, forse la situazione economico-sociale a monte degli incidenti, con tutte le implicazioni di pusillanimità e scaricabarile che solo dopo le tragedie più gravi vengono sfiorate dal discorso pubblico. Ma non è questo, il *come prima* cui si rivolgono prevalentemente gli articoli dei quotidiani; il loro *come prima* riguarda la centralità delle responsabilità della popolazione di origine cinese, e solo in secondo piano si allude alle responsabilità di chi amministra e governa; in questo caso si tratta di un’amministrazione comunale alla scadenza del mandato, probabilmente votata alla sconfitta elettorale, con una giunta che include una cronista che si era segnalata per una intensa campagna di messa in cattiva luce della popolazione di origine cinese durante la precedente campagna elettorale.⁵

Il “come prima” dei quotidiani, uno slogan per il lettore acritico, suggerisce che nulla è cambiato della popolazione cinese. È sulla *realtà ontologica* della condizione dei cittadini attivi a Prato, ma di origine cinese, che ci si pronuncia. Come se le cornici interpretative, la scelta dei titoli, l’insistenza sui temi e l’ossessione dei termini adoperati, le strategie rappresentative fossero innocenti, neutrali, trasparenti. E invece, si tratta di pratiche *opache*, dotate di una certa consistenza, capaci di influire sulla percezione di un fenomeno e di contribuire a costruirne una messa in scena deresponsabilizzante.

Di tali pratiche converrà tornare a interessarsi, per vedere quanto esse siano o no cambiate, quanto siano in grado non solo di orientare l’opinione pubblica, ma anche di aiutare a comprendere qualcosa di quel complesso fenomeno che ci presentano come *autoevidente* e *immobile* nel tempo. E se questa immobilità, questo rimanere “tutto come prima”, questa impermeabilità alle evidenze e ai processi socioculturali appartenesse, almeno in buona parte e soprattutto, a chi ne parla? E se ci fossero responsabilità *di molti* nei confronti di tali attività di categorizzazione, di costruzione sociale dell’altro come diverso, del diverso come pericoloso per se stessi e i “pratesi”?⁶

5 Per un’analisi assai utile del comportamento della stampa durante la campagna elettorale per le elezioni comunali del 2009 a Prato, cfr. la bella tesi di laurea di Eleonora Ciardi, *L’immigrazione cinese a Prato (1985-2012): analisi storica del fenomeno, modelli politici e testimonianze*, Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2012-2013, relatore prof. Paul Ginsborg (in particolare, alle pp. 97-117).

6 “Pratesi” vengono definiti i neonati di cognome italofono, a Capodanno, nelle gare cui si appassionano alcuni quotidiani su chi nasce più vicino alla mezzanotte; fossero anche figli di immigrati da breve tempo. “Cinesi” rimangono i figli dei figli di chi è immigrato dalla Cina da un quarto di secolo. Riporto un solo esempio dai miei archivi: Elena Duranti, “Benedetta, la prima del 2002 batte sullo ‘sprint’ tre cinesi”, *La Nazione*, cronaca di Prato, 2 gennaio 2002. La cronista rassicura: “Anche l’ultimo bambino del 2001 è di Prato”. Né l’articolo è privo di riferimenti guerrieri poco consoni alla festività (anche) religiosa, anzi comincia: “L’armata cinese battuta sul filo... di culla”.

2. Il ricorso a probabilità non provabili

Poche settimane prima dell’incendio del 18 maggio, si è svolto a Prato un incontro, patrocinato dalla Provincia e dall’ordine dei giornalisti, sulla *Carta di Roma*. L’incontro aveva carattere di formazione ed era formalmente riconosciuto, e perciò vi hanno assistito circa ottanta giornalisti, attivi non solo nella provincia di Prato, ma anche in altre località della Toscana.

Dopo l’intervento dei relatori (rappresentanti dell’Associazione Carta di Roma, dell’Unar, studiosi della rappresentazione mediatica dell’immigrazione), in buona parte degli interventi dei giornalisti presenti è stato citato l’episodio, assai grave, di alcuni mesi prima, con la solita retorica sulla necessità che, anche per quanto riguarda il lavoro dei giornalisti, “nulla fosse più come prima”, come in questi casi si torna a dire. All’osservatore attento, però, non potevano sfuggire alcune tracce di un atteggiamento di chiusura effettiva, al riparo da indicazioni concrete capaci di turbare schemi interpretativi e giudizi già dati.

Riporto solo uno di questi *lapsus*, certo non il più grave, ma il più ingenuo, e degno di tenerezza, si fosse il suo portatore limitato a queste considerazioni.

In questi casi è frequente il richiamo alla scarsità di cronisti e operatori dei media provenienti dalla galassia immigrazione; scarsità dovuta, a dire di chi la ricorda, anche a evidenti discriminazioni, vuoi istituzionali vuoi locali. Molti sono gli ostacoli che non aiutano un giovane di origine straniera, o anche un giornalista già formato altrove, a inserirsi, anche solo in maniera precaria, nel mondo del lavoro nei media. Appena mossa questa osservazione, è consueto che su questa scarsità si soffermino i giornalisti presenti, a preferenza di altre perplessità, per narrare di episodi di loro conoscenza, in cui l’esclusione non sarebbe dovuta alla cattiva accoglienza da parte dello staff dei giornali o delle emittenti radiofoniche e televisive. E così, di fronte a un tentativo di rendersi conto di un limite, si collezionano aneddoti, tutti assicurati come certi e accaduti, che difficilmente possono contribuire a spiegare plausibilmente una non inclusività di fondo (per usare una litote) del sistema italiano dei media.

Così è stato anche questa volta. Un redattore ha narrato di un giovane, di origine cinese, che aveva cominciato a collaborare, grazie all’apertura *illuminata* della redazione, alla pagina locale di cronaca di un quotidiano assai diffuso. Sempre la redazione avrebbe poi reagito in maniera *generosa* alla pretesa del giovane di un raddoppio di paga per ogni pezzo fornito, passando da dieci a venti euro; e compiendo perciò una evidente discriminazione positiva rispetto ai coetanei non-cinesi (*leit motiv* autoapologetico dotato di una certa tipicità in queste narrazioni). Il terzo passo vede, come previsto in una “morfologia della fiaba”⁷ giornalistica, l’abbandono del giornale da parte dell’aspirante cronista, senza lasciare più traccia.

7 Il rinvio è alla obbligatorietà della successione di certe *funzioni* narrative a suo tempo studiata da Vladimir Propp in un famoso libro dal titolo, appunto, *Morfologia della fiaba*. In questo caso le funzioni sarebbero: inclusione, valorizzazione, abbandono (da parte dell’incluso) con solo apparente esclusione: una fiaba.

Dopo tre secondi di pausa giunge, prevedibile, la spiegazione: “*Probabilmente* la sua comunità non gradiva che si dedicatesse a questo lavoro”. Perché la spiegazione diventi accettabile ci vuole una acritica personalizzazione della comunità, una cancellazione del ventaglio di possibilità lavorative che si offrono a un giovane dotato, a Prato, di un capitale sociale spendibile (come è quello di molti ragazzi di origine cinese, figli di imprenditori bene inseriti), un’attribuzione di preliminare omertà a un insieme di cittadini ridotto a una comunità omogenea e compatta.

Probabile (così come l’avverbio derivato *probabilmente*) è una spia che dovrebbe mettere sull’avviso rispetto a certe ricostruzioni. Già in passato mi è capitato di analizzarne l’uso in situazioni in cui la *prova* concreta e tangibile che smentiva quanto affermato come *probabile* veniva evitata, trascurata, rigettata, pur di stare legati a una *propria* ricostruzione, definita *probabile* solo perché rispondente a uno schema pregiudiziale, e non perché *sottoponibile a prova di falsificazione*, e perciò validabile o meno.⁸ In questi casi *probabile* non rimanda affatto a una ipotesi *provabile*, ma significa: (a) gli schemi interpretativi di cui dispongo mi portano a credere in questo modo; e (b) conto sul fatto, o almeno presumo che ciò sia probabile, che altre persone che mi leggono o ascoltano abbiano schemi consimili, e accettino perciò la mia interpretazione.

Su queste presupposizioni si basano voci, malignità, rumori e affermazioni infondate che rischiano di costituire stereotipi inattaccabili, al riparo dal *debiasing*, il lavoro di correzione degli errori percettivi, condotto con criteri scientifici: in ritardo, per forza di cose, rispetto alla velocità di propagazione delle dicerie. Esso potrà perciò contare non tanto sull’autorevolezza scientifica, quanto su attività sistematiche, da parte di minoranze attive, di resistenza alle *cascade informative*⁹, interessate o meno, che contribuiscono alla propagazione di dicerie, stereotipi, pregiudizi e discriminazioni.

3. Se l’ucciso è cinese, non si esclude alcuna pista

Si sa dagli studi di Marcello Maneri quanto siano sbilanciati i titoli che vedono gli stranieri vittime di un incidente o di un crimine rispetto a quelli che li vedono protagonisti di un reato, o di un fatto sgradevole, o solo di un sospetto. In questo secondo caso, le probabilità (statistiche) che si indichi la nazionalità di origine sono molto più alte rispetto al primo.¹⁰ La resistenza dei media a ritenere rilevante la nazionalità di uno straniero è molto alta. A volte, però, il (o la) cronista è costretto (-a), sulla scorta di una dichiarazione ufficiale o di una velina delle forze dell’ordine, a riconoscere una *probabilità* meno gradita per un evento di cronaca riguardante un cittadino di origine cinese: in quanto vittima, e non autore, di un fattaccio. Scattano allora contromisure, che gettano un’ombra sulla vittima, ancorché sconosciuta (ma di origine cinese).

8 Cfr. Giuseppe Faso, *Lessico del razzismo democratico*, DeriveApprodi, 2010 (seconda ed.), pp. 111-113.

9 Cfr. gli utili studi di Cass R. Sunstein, e in particolare il volumetto *On rumours*, tradotto in italiano con il titolo *Voci, gossip e false dicerie* (Feltrinelli, 2010).

10 Cfr. Marcello Maneri, “I media e la guerra alle migrazioni”, in S. Palidda (a cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X, 2009, pp. 66-85 e a p. 69, nota 11.

Un uomo, non ancora identificato, viene trovato morto sul ciglio di una strada tangenziale, evidentemente investito da un’automobile? “È probabile che sia stato investito da un’auto pirata ma non si esclude nessuna pista”, fa dire la cronista ai carabinieri.¹¹

Anche se si ammette che “le lesioni al viso sarebbero compatibili con un investimento”, la tentazione di una spiegazione differente si ripresenta per ben tre volte nel breve articolo: “Non si esclude, però, che l’uomo sia morto da un’altra parte e che sia stato scaricato nella notte nel fosso sulla tangenziale”; e dopo: “Un’altra ipotesi che non viene scartata, è un collegamento con la rissa avvenuta martedì sera in una tavola calda poco distante dal luogo del ritrovamento del cadavere”.

Non si esclude e non si scarta nulla, nell’incidente di Prato; in altri incidenti analoghi, avvenuti negli stessi giorni¹², non ci si sogna di cercare spiegazioni alternative; a Prato, si insiste a ipotizzare moventi misteriosi, ragioni criminali, azioni occulte: l’unica variabile sembra essere il fatto che l’investito sia di origine cinese. E se ci si dovrà rassegnare all’incidente, ecco pronta una riflessione che rimette a posto le coscienze (anche quella dell’investitore): “Certo è che per i cinesi è prassi comune camminare lungo la tangenziale, anche di notte, per raggiungere le fabbriche di Iolo dove lavorano molti orientali. Col buio e vestiti di scuro è difficile vederli.” Vanno di notte, lungo le strade ad alta velocità, vestiti di nero: un pericolo, per “noi” poveri automobilisti. Sempre che l’investitore non sia stato di origine albanese, rom o romena: allora si tratterebbe di un “pirata della strada”.¹³

4. Le risposte prima delle domande

Da migliaia di cronache, si ricava poco sui cinesi immigrati in Italia e sui loro figli. Eppure, su di loro abbiamo uno “zoccolo duro” di ricerche, spesso di grande qualità, e persino libri di origine giornalistica, ben fatti.¹⁴

Molto si impara, invece, da quella massa di articoli, sulle abitudini dei media. Due le costanti: l’*impermeabilità* dei cronisti all’informazione, la *disumanità* praticata e proposta.

Tre ricerche, una (conclusa) sul territorio empolesse¹⁵, le altre sulla provincia di Prato (una conclusa, l’altra in atto¹⁶), hanno provato a monitorare campioni assai ampi di

11 Laura Natoli, “Cadavere in un fosso sulla tangenziale con il volto sfigurato”, *La Nazione*, cronaca di Prato, 28 marzo 2013, http://www.lanazione.it/prato/cronaca/2013/03/28/865327-cadavere_fosso_sulla_tangenziale_volto_sfigurato.shtml.

12 Per un significativo parallelo, cfr. Giuseppe Faso, “Immigrati dalla Cina, questi sconosciuti”, *Giornalisti Contro il Razzismo*, 18 aprile 2013, http://web.giornalismi.info/mediarom/articoli/art_9683.html.

13 Cfr. Giuseppe Faso, “La riproduzione del razzismo. I mass media e la costruzione dell’emergenza immigrazione”, in F. Billi (a cura di), *La paura e l’utopia. Saggi sulla comunicazione politica contemporanea*, Edizioni Punto Rosso, 2001, pp. 11-39, in particolare il paragrafo 7, “Il pirata albanese”.

14 Cfr. Raffaele Oriani, Riccardo Staglianò, *I cinesi non muoiono mai*, Chiarelettere, 2008; Lidia Casti, Mario Portanova, *Chi ha paura dei cinesi?*, Rizzoli, 2008: entrambi già nel titolo irridenti nei confronti della chiusura mentale “locale”.

15 Cfr. Asia Morelli, *La comunità cinese nei giornali locali*, tesi in Mediazione linguistica e culturale, Università per Stranieri di Siena, a.a. 2008-2009, relatrice prof.ssa Anna Di Toro.

16 La prima è quella citata alla nota 5; la seconda è di A. P., laureanda in Psicologia sociale.

stampa locale, del 1992, poi del 2001, infine del 2009. Tutte giungono al rilievo, qui pertinente, che nel caso di notizie riguardanti cittadini di origine cinese le domande siano precedute da risposte, già date una volta per tutte.

Nell'empolese, nel 1992 c'erano una quarantina di immigrati cinesi, nel 2009 essi erano oltre quattromila. Ebbene, gli aggettivi usati, i *frames* praticati (le "cornici" che guidano l'interpretazione), i temi su cui si soffermano i cronisti sono nel 2009 esattamente gli stessi che nel 1992. Le ricerche svolte a Prato portano a conclusioni del tutto simili. Una volta che si fu imparato a parlare degli immigrati cinesi, attribuendo loro caratteristiche e atteggiamenti, questi schemi interpretativi si sono fissati e sono stati adoperati anche a distanza di vent'anni, nonostante il numero degli immigrati nel frattempo si sia moltiplicato per cento e studiosi e studiosi di tutto rispetto¹⁷ ci abbiano documentato molto su queste presenze.

I casi sono due: o i quattromila cinesi presenti nell'empolese si comportano esattamente come vent'anni fa i primi quaranta¹⁸ – un'immagine che rinforza il senso della immobilità della "loro cultura", senza storia né processualità – oppure ci troviamo davanti a schemi interpretativi preformati: quelli che si chiamano "stereotipi", di cui si beano i cronisti locali, avventizi o maturi che siano. Come commenta una ricercatrice, "ci facciamo un'idea della collettività cinese attraverso le parole di chi, per la verità, non la conosce affatto"¹⁹.

Si tratta di quel "cinese consensuale"²⁰ che è improbabile incontrare empiricamente, costruito nel discorso della "società di accoglienza", in buona parte sui media. I *frames* prevalenti sono stati e sono *il mistero, le ombre, l'esotismo*; la denominazione degli oggetti di tanto disinteresse è sempre la medesima: "orientali", "cinesi", "uomini con gli occhi (invariabilmente) a mandorla", "aziende targate Sol Levante". Per stimare la presenza tra di loro di persone in posizione di irregolarità amministrativa (bollate come "clandestini", stavolta senza il lusso di alcun sinonimo), ci si affida esplicitamente all'intuito, o ci si richiama alla "sensazione diffusa", che, in un circolo interpretativo vizioso, si contribuisce a costruire: a quel senso comune, per definizione incapace di alcuna attendibilità.

Incidenti e fatti di cronaca nera vengono confusi di mistero: vent'anni fa il caso di una ragazza finita sotto un treno sulla linea Firenze-Pisa non lontano da Empoli²¹, l'anno scorso il quarantenne investito e finito in un fosso alla periferia di Prato. Il cronista si rappresenta inerme davanti alla "impenetrabilità" linguistica e alla "reticenza" attribuita preventivamente a chi viene pregiudizialmente rappresentato come in mano a una "mafia gialla". Ogni piccolo episodio di cronaca viene definito "inquietante". Se

17 Cfr. Antonella Ceccagno, Renzo Rastrelli, *Ombre cinesi? Dinamiche migratorie della diaspora cinese in Italia*, Carocci, 2008, e la bibliografia ivi indicata.

18 Analogo è l'incremento dei residenti a Prato di origine cinese.

19 Morelli, *La comunità cinese nei giornali locali*, cit., p. 97.

20 Il riferimento è al basilare contributo di Marcello Maneri, "Lo straniero consensuale", in A. Dal Lago (a cura di), *Lo straniero e il nemico*, Costa&Nolan, 1998, pp. 236-272.

21 Su cui è preziosa l'analisi svolta da Asia Morelli nella sua tesi di laurea sopra citata.

due genitori portano il figlio al pronto soccorso per una caduta, si sospetta (sui giornali, non al pronto soccorso), e sembrano necessarie indagini supplementari per i "cinesi": "I genitori *hanno raccontato* alla polizia che il figlio era caduto sabato sera dal girello sbattendo la testa [...]. Altre testimonianze raccolte dalla polizia hanno avallato il racconto dei genitori"²².

Anche la posizione delle parole rivela la volontà ossessiva di spostare sul *focus* la "cinesità" di persone di cui potrebbe invece essere rilevante qualche altra caratteristica, sociale o individuale; ed ecco titoli contorti, come "Arrestato un 'padroncino' dei cinesi": con inversione di posizione tra il *tema* e il *rema* "arrestato", che in una situazione di comunicazione non falsata preferirebbe stare sulla destra, scalzandone quel "cinesi" cui va invece la preferenza dei redattori.²³

L'elenco delle forzature, spesso ridicole, è sterminato. Ciò che colpisce di più è la de-umanizzazione cui sono sottoposti individui, cui si nega lo statuto di persone, dotate di caratteristiche specifiche, ma soprattutto di dignità umana. Si tratta di quella "ontologizzazione delle minoranze" di cui ha parlato Chiara Volpato.²⁴

Tra i molti procedimenti adoperati, la descrizione (spesso immaginaria, perché dopo i sequestri) di locali dalle condizioni igieniche precarie: "Blitz nel dormitorio-fogna dei cinesi"²⁵ è un titolo estremo ma tipico. Nell'articolo, tutto un sistema immaginario: "i continui blitz di polizia, carabinieri e polizia municipale non finiscono *mai* di portare nuove *stupefacenti* notizie sull'*universo dei clandestini*". Dopo l'amata metafora guerriera del "blitz", le notizie "stupefacenti" e soprattutto l'allontanamento dei "clandestini" in un mondo remoto da quello del cronista e dei lettori.

Si tratta di un invito alla deumanizzazione che impedisce il rilievo di una pluralità di scelte, percorsi, situazioni e sperimentazioni dell'umano. Nel riconoscimento e nell'accoglienza di tali pluralità eserciteremmo la capacità di rispondere alla presenza altrui come umana: in questo movimento del riconoscimento si manifesta e consiste l'umanità di chi parla. La sua mancanza, cui siamo invitati ad aderire, è pura *disumanità*.

5. La banalità della deumanizzazione

Così, da un ventennio, i media costruiscono giorno dopo giorno un'immagine dei cittadini di origine cinese riduttiva, ripetitiva, chiusa a ogni urto di eventi e presenze reali, capace di evitare ogni dissonanza cognitiva e di riproporsi come certezza, in una circolarità di temi, definizioni, giudizi dati già al primo loro arrivo in Toscana. Accanto a una serie cospicua di articoli evidentemente densi di pregiudizi, perciò analizzati nella loro *parzialità* dalle ricerche sopra citate, non va sottovalutata una altrettanto ampia occor-

22 "I genitori l'hanno portato in coma all'ospedale", *Il Tirreno*, cronaca di Prato, 12 marzo 2002. Il rilievo sulla necessità che il racconto dei genitori venga avallato da "altre testimonianze" sarebbe inconcepibile e offensivo nel caso di genitori autoctoni.

23 Si tratta di una forzatura testuale diffusa, in quest'ambito.

24 Chiara Volpato, *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*, Laterza, 2011.

25 *La Nazione*, cronaca di Empoli, 4 febbraio 2000.

renza di interventi su piccoli fatti di vita quotidiana, in cui sistematicamente vengono ribaditi ruoli, sospetti e distanze sociali. La deumanizzazione di un settore ormai cospicuo della popolazione può contare su una circolarità delle voci, sulla prevedibilità delle reazioni, la banalità del rigetto. Come apparirà da un caso scelto tra i mille, proprio per la sua banalità.

In due occasioni ravvicinate due bombe molotov vengono lanciate contro l'abitazione di una famiglia; il titolo del quotidiano non teme il ridicolo dell'incongruo, anche grammaticale: "Due bombe molotov contro *i cinesi*"²⁶. La presenza dell'articolo "i" davanti a "cinesi" indica che si sta parlando o di "cinesi" di cui si parlava prima, già noti, o dei cinesi dell'enciclopedia, "tutti i cinesi". Del resto, un articolo a fianco, sotto il titolo "I precedenti", esordisce con un uso analogo, e ugualmente incongruo dell'articolo determinativo: "Non è certo la prima volta che gli adolescenti se la prendono *coi cinesi*". Quelli colpiti, un piccolo gruppo di individui in carne e ossa, una famiglia, non vengono indicati come tali, e rientrano nella "ontologizzazione" che, come mostra Chiara Volpato, accompagna la deumanizzazione delle minoranze. A colpire non sono due adolescenti pratesi, per un presunto sgarro: sono "gli" adolescenti, che colpiscono "i" cinesi.

Sempre nella stessa pagina, un terzo articolo ci informa: "I cinesi continuano a sorridere educatamente, senza spicciare una parola di italiano": un topos qui poco pertinente, ma che rinvia all'estraneità insuperabile, alla inassimilabilità. Largo spazio viene concesso all'ascolto delle ragioni degli attentatori, due "ragazzi" (in quanto tali, soggetti a compiere "ragazzate"²⁷), con "la faccia da bravi ragazzi", "animati però da un odio profondo verso i 'gialli'". L'odio evidente nelle gesta e nelle parole dei due adolescenti viene fatto risalire a un episodio pregresso (un incidente di moto, causato peraltro da uno dei due), ma il cronista avverte: "Forse è troppo semplice liquidare la faccenda come lo strascico di un incidente stradale non risolto". Un po' di buon senso, finalmente? Non proprio: si tratta della rincorsa per la spiegazione *sociologica*, una sorta di giustificazione e di profezia: "Le radici dell'odio affondano più lontano, in una parte di città che non ha ancora digerito l'"invasione" dei cinesi ed è pronta a trovare ogni pretesto per cominciare la caccia al giallo."

La consensualità nella definizione *dei cinesi* si compie perfettamente nella successione di argomentazioni, nella prevedibilità di associazioni, nella pusillanimità delle preoccupazioni; l'esperienza possibile viene allontanata, prefigurata com'è da moduli linguistici al ribasso: la lingua che sempre di più *ci* parla, e grazie alla quale i nostri vicini di casa sono ormai deumanizzati.

26 *Il Tirreno*, cronaca di Prato, 28 febbraio 2001 (edizione *on line*).

27 Il giudizio, "ragazzata", viene formulato esplicitamente il giorno dopo: cfr. "Non è il caso di drammatizzare", *La Nazione*, cronaca di Prato, 1 marzo 2001.

La giurisprudenza in materia di discriminazione

di Daniela Consoli

Di diritto antidiscriminatorio parlano oggi, con maggiore frequenza rispetto al passato, i giudici attraverso le sentenze emanate a seguito dei ricorsi promossi da associazioni o da privati per l'affermazione del diritto alla parità di trattamento. Tuttavia, ancora non se ne parla abbastanza.

L'argomento è meritevole di maggiore approfondimento, anche perché in Italia l'affermarsi di una politica sull'immigrazione tendente a considerare giustificate differenze di trattamento in ragione della cittadinanza e/o nazionalità, ha prodotto un sistema di norme e prassi illegittime, che hanno inciso e incidono negativamente sull'immaginario collettivo e sulla cosiddetta opinione pubblica, inducendo a ritenere fondata la liceità di comportamenti discriminatori. Anche per questo motivo le discriminazioni non sono spesso percepite come tali, nella loro esatta qualificazione e nel loro disvalore sociale, né dal soggetto agente, né dalla vittima. Quest'ultima, a volte inconsapevole, subisce l'altrui comportamento traendone un senso di frustrazione e afflittività, ma senza rendersi conto della "giustiziabilità" della situazione patita. Così non solo la percezione del confine tra il lecito e l'illecito è labile, ma il risultato pratico, la finalità della discriminazione, è raggiunta.

È quindi auspicabile che sempre più i tribunali trattino di diritto antidiscriminatorio, sia perché una maggiore produzione giurisprudenziale conforta nel ritenere che la popolazione italiana assuma maggiore consapevolezza dei propri diritti e che abbia la volontà di affermarli, sia perché le sentenze, oltre ad assolvere alla primaria funzione di repressione dei singoli comportamenti discriminatori e di ristoro per la vittima, demarcano i comportamenti come leciti/non leciti in una materia dove non tutto è scontato. Infatti, nel quadro normativo sull'immigrazione, che pure, come vedremo, contiene al suo interno gli strumenti per contrastare i comportamenti discriminatori, non è arduo imbattersi in norme che spesso con giustificazioni non meritevoli di tutela, prevedono trattamenti differenziati in ragione della cittadinanza e/o nazionalità.

Vero è che già nel Testo Unico n. 286/98 il legislatore ha approntato gli strumenti per contrastare i comportamenti discriminatori anche istituzionali – titolo V, capo IV "Disposizioni sull'integrazione sociale, sulle discriminazioni e istituzione del fondo per le politiche migratorie" –, ma gli enti locali hanno mancato di predisporre le strutture previste per avviarli. In tal senso, è noto che ad oggi – tranne pochissime eccezioni – le Regioni non hanno provveduto a istituire i previsti Centri regionali contro le discriminazioni, che avrebbero avuto il compito di monitorare, informare, prevenire e assistere le vittime di discriminazione. La mancanza di informazione e sostegno alla vittima ha fatto sì che solo da ultimo, come detto, e per una

molteplicità di cause – la maggiore consapevolezza di sé da parte degli stessi cittadini non comunitari, l'azione di associazioni e tecnici del diritto, la crescente attenzione che il legislatore comunitario dedica alla materia – anche in Italia il diritto antidiscriminatorio inizi a svolgere la sua funzione, sebbene con molte difficoltà, soprattutto interpretative, dovute al sovrapporsi di norme, spesso duplicate e/o apparentemente contraddittorie – di fonte interna e comunitaria – che il legislatore non ha provveduto ad armonizzare.

Le accennate difficoltà consistono innanzitutto nel fatto che l'interprete è tenuto a valutare se il comportamento censurato come illegittimo/illecito consista effettivamente in un comportamento discriminatorio: un comportamento può essere qualificato tale solo se è possibile ricondurlo ad uno dei fattori/criteri che il legislatore ha espressamente e tassativamente previsto come discriminanti. Ebbene, i fattori di discriminazione sono attualmente “rintracciabili” in una pluralità di norme provenienti da fonti diverse:

- il legislatore nazionale, all'art. 43 del D.Lgs. n. 286/98, identifica come fattori di discriminazione “la razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose”, e, al successivo art. 44, i motivi linguistici (art. 44, c.1);

- il D.Lgs. n. 215 del 9 luglio 2003 – di fonte comunitaria in quanto attuazione della Direttiva n. 2000/43/CE “che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica” – parla unicamente all'art. 2 di razza od origine etnica, espressamente escludendo dal suo campo di azione (successivo art. 3) le “differenze di trattamento basate sulla nazionalità” (c. 2).

- la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (la cosiddetta Carta di Nizza) del 7 dicembre 2000 (che in virtù dell'art. 6 del Trattato dell'Unione Europea ha lo stesso valore giuridico dei Trattati), all'art. 21 cita “la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita”.

- la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (ratificata e resa esecutiva in Italia con legge del 4 agosto 1955 n. 848) pur con riferimento ai soli diritti e alla libertà ivi riconosciute, parla di “sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita od ogni altra condizione” (art. 14). Quest'ultima amplia a ogni altra condizione il fattore discriminante rendendo gli stessi (fattori) per tale via non più tassativi, ma esemplificativi e quindi assumibili in concreto di volta in volta.

Il procedimento per far valere il diritto alla parità di trattamento – D.Lgs. n. 150/2011 – è quello sommario di cognizione (art. 702 bis c.p.c.), da instaurarsi con ricorso presso il Tribunale ordinario del luogo in cui la vittima è domiciliata. La competenza del Tribunale ordinario, a prescindere dall'ambito in cui si è esplicitata la discriminazione, è stabilita in ragione del diritto fatto valere, diritto soggettivo e come tale pretesa piena e incondizionata alla parità di trattamento. Il Giudice, quindi, omissa ogni formalità non

essenziale al contraddittorio, procede nel modo che ritiene più opportuno a istruire il procedimento. La decisione riveste la forma dell'ordinanza e, oltre all'ordine di cessare il comportamento discriminatorio, può contenere la condanna del soggetto agente al risarcimento del danno anche non patrimoniale a favore della vittima, e adottare ogni altro provvedimento idoneo a rimuoverne gli effetti anche nei confronti della Pubblica Amministrazione. La norma prevede anche la possibilità per il Giudice di ordinare che la decisione venga pubblicata – a spese del convenuto – su un quotidiano di tiratura nazionale e l'adozione di un piano di rimozione delle discriminazioni accertate.

La gran parte delle sentenze in materia civile ha riguardato sino ad oggi l'accertamento di discriminazioni istituzionali. Va detto che paradossalmente in questi casi le sentenze spesso non riescono ad assolvere alla funzione di prevenzione delle discriminazioni, in quanto le amministrazioni, pur censurate per comportamenti illegittimi, tendono a procrastinare, per la generalità dei casi, l'accertata discriminazione. A questo proposito né le associazioni né gli enti che operano nel settore sono mai stati investiti di alcun ruolo quali interlocutori nella valutazione dell'impatto che norme e prassi hanno sulla parità di trattamento. Nessuna forma di tutela preventiva è stata prevista, ad eccezione, per quanti intendono ricondurla in questo ambito, all'istituto della cosiddetta discriminazione collettiva. Il legislatore ha infatti previsto che le associazioni e gli enti operanti nel settore e inseriti in un apposito elenco – approvato con decreto del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali e del ministro per le Pari opportunità e individuati sulla base delle finalità programmatiche e della continuità dell'azione – possano far valere autonomamente innanzi al giudice i casi di discriminazione collettiva (art. 5, D.Lgs 215/03).

Ai sensi del sopra citato D.Lgs n. 215/2003, comma 3, si ha discriminazione collettiva qualora non siano individuabili in modo diretto e immediato le persone lese dalla discriminazione. In concreto si dà all'associazione la possibilità di agire direttamente in giudizio a garanzia di una pluralità di soggetti indeterminata e la stessa definizione sembra mutuata proprio per descrivere le discriminazioni istituzionali. L'istituto, benché incluso nel decreto attuativo della direttiva comunitaria sulla discriminazione per “razza” ed etnia, è stato positivamente previsto solo dal legislatore italiano (avendo gli Stati membri previsto altri strumenti di tutela preventiva delle discriminazioni). La Corte di Giustizia europea ha comunque trattato della discriminazione collettiva, ritenendo che consista in una forma di “tutela anticipata” delle vittime di discriminazione, destinata a concretizzarsi dove vi siano elementi sufficienti per integrare “una situazione di concreta lesione dell'interesse individuale protetto dalla norma, e ciononostante sufficienti ad integrare la concretezza richiesta dall'art. 100 c.p.c. in conformità alle indicazioni offerte dalla giurisprudenza in ambito europeo dalla Corte di Giustizia Europea in data 10.7.2008, C-54/07 Feryn” (Tribunale di Milano nell'ordinanza del 2 maggio 2011).

Ebbene, questa possibilità appare di fondamentale importanza, soprattutto riguardo alle discriminazioni istituzionali, in quanto in mancanza di altri strumenti in capo alle associazioni che non paiono avere alcun ruolo formale in materia. Essa creerebbe le

condizioni per evitare il concretizzarsi del danno, di creare ulteriori disparità di trattamento tra quanti ricorrono al giudice e quanti non lo fanno e, soprattutto di evitare la perpetuazione di provvedimenti discriminatori. Ma secondo alcuni il fatto che l'istituto sia previsto nell'ambito del D.Lgs. 215/2003 – che all'art. 3 comma 2 afferma che “Il presente decreto legislativo non riguarda le differenze di trattamento basate sulla nazionalità”¹ – limita il campo di azione delle associazioni alle discriminazioni per “razza” ed etnia, ma non per nazionalità! Se si aggiunge che le associazioni e gli enti non godono di alcuna esenzione, né fiscale né di altro tipo, per proporre l'azione, si comprende la ragione del limitato ricorso all'istituto e, quindi, del suo mancato approfondimento.

Tornando alle questioni relative alle discriminazioni istituzionali, il ragionamento che spesso induce in errore i pubblici impiegati, ma talvolta anche gli operatori del diritto, consiste nel considerare non discriminatori comportamenti legittimati da disposizioni normative, laddove è evidente che siffatto ragionamento urta con la possibilità di far valere le discriminazioni istituzionali. Del resto il ragionamento è in aperto contrasto con i criteri adottati dalle Corti nazionali ed europee per qualificare un comportamento discriminatorio, che dovrà essere invece valutato secondo i criteri di ragionevolezza e proporzionalità.

a) Ragionevolezza

Vedremo come ad esempio in materia di accesso all'edilizia residenziale pubblica, la Corte Costituzionale ha avuto modo di pronunciarsi più volte sulla legittimità costituzionale di leggi regionali che prevedono, tra i requisiti di accesso, la residenza per un certo periodo sul territorio. Secondo la Corte, in linea di principio, le politiche sociali delle Regioni possono prendere in considerazione un “radicamento territoriale” ulteriore rispetto alla residenza, in quanto giustificato dal fatto che “l'accesso a un bene di primaria importanza e a godimento tendenzialmente duraturo, come l'abitazione [...] può richiedere garanzie di stabilità, che, nell'ambito degli alloggi pubblici in locazione, scongiurino avvicendamenti troppo ravvicinati tra conduttori, aggravando l'azione amministrativa e riducendone l'efficacia” (sent. n. 222/2013). Tuttavia, tale requisito deve essere “contenuto entro limiti non palesemente arbitrari ed irragionevoli” (*ibid.*). La ragionevolezza è dunque definita come necessità che i canoni selettivi adottati per l'accesso siano “in ogni caso coerenti ed adeguati a fronteggiare le situazioni di bisogno o di disagio, riferibili direttamente alla persona in quanto tale, che costituiscono il presupposto principale di fruibilità delle provvidenze in questione” (sent. n. 40/2011).

b) Scopo legittimo e proporzionalità

Con la sentenza, di cui avremo occasione di parlare in seguito, Dhahbi c. Italia dell'8 aprile 2014, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, in linea con la sua giurisprudenza, ha ribadito che una disparità di trattamento tra persone in situazioni comparabili è

discriminatoria e dunque illegittima, a meno che riposi su una giustificazione obiettiva e ragionevole, vale a dire se tale disparità non persegue uno scopo legittimo e non vi sia un rapporto di proporzionalità tra i mezzi impiegati e l'obiettivo indicato. Nel caso di specie, l'esclusione dall'accesso a una prestazione sociale familiare di una categoria di persone sulla base della loro nazionalità, era dovuta a ragioni di bilancio e di contenimento della spesa. Secondo la Corte, tali ragioni, “pur costituendo uno scopo legittimo, non rispondono ai principi di proporzionalità nel momento in cui trovino applicazione per escludere da prestazioni sociali di sostegno al reddito familiare immigrati stranieri che abbiano un sufficiente legame con lo Stato ospitante”.

I criteri giurisprudenziali menzionati sono stati positivamente normati anche nella Direttiva comunitaria n. 2000/43 attuata con il D.Lgs n. 215/2003, che all'art. 3 comma 3 afferma che “nel rispetto dei principi di proporzionalità e ragionevolezza, nell'ambito del rapporto di lavoro o dell'esercizio dell'attività di impresa, non costituiscono atti di discriminazione ai sensi dell'art. 2 quelle differenze di trattamento dovute a caratteristiche connesse alla razza, all'origine etnica di una persona, qualora, per la natura di un'attività lavorativa o per il contesto in cui essa viene espletata, si tratti di caratteristiche che costituiscono un requisito essenziale e determinante ai fini dello svolgimento dell'attività medesima”. Precisando al successivo comma 4 che “non costituiscono, comunque, atti di discriminazione [...] quelle differenze di trattamento che, pur risultando indirettamente discriminatorie, siano giustificate oggettivamente da finalità legittime perseguite attraverso mezzi appropriati e necessari”.

Come si comprende, i temi maggiormente trattati dalla giurisprudenza sino ad oggi hanno riguardato una serie di esclusioni da parte dell'amministrazione, centrale e locale poste a danno dei cittadini non comunitari regolarmente residenti. Si va dall'accesso alle provvidenze economiche all'accesso all'edilizia residenziale pubblica, dall'accesso al lavoro nelle pubbliche amministrazioni all'accesso dei giovani non comunitari al servizio civile.² Si tratta in tutti i casi di cosiddette discriminazioni “istitu-

² Tra le sentenze più significative ricordiamo:

Servizio civile – Trib. Milano, ord. 12 gennaio 2012; Corte d'Appello Milano, sent. 20 dicembre 2012: discriminatorio prevedere tra i requisiti di accesso al bando per il servizio civile la clausola della cittadinanza italiana. L'avvocatura di Stato ha fatto ricorso in Cassazione e il procedimento non è stato ancora definito.

Bonus bebè – Trib. Brescia, ord. 27 maggio 2009; Trib. Bergamo, ord. 17 maggio 2010; Trib. Brescia, ord. 22 luglio 2010; Trib. Milano, ord. 29 settembre 2010; Trib. Brescia, ord. 15 ottobre 2010: discriminatorio prevedere tra i requisiti di accesso al sussidio per le nascite, quello della nazionalità/cittadinanza italiana.

Iscrizione anagrafica – Trib. Brescia, ord. 11 dicembre 2009; Trib. Brescia, ord. 9 aprile 2010; Trib. Bergamo, ord. 28 novembre 2009; Trib. Bergamo 31 marzo 2011: discriminatorio inserire requisiti per l'iscrizione anagrafica degli stranieri diversi rispetto a quelli richiesti per l'iscrizione dei cittadini italiani (art.6, c.7, D.Lgs. n. 286/98).

Accesso all'edilizia privata – Trib. Milano, ord. 30 marzo 2000: discriminatorio il rifiuto da parte di una società di intermediazione immobiliare di concludere contratti di locazione con cittadini extracomunitari; Trib. Bologna, ord. 22 febbraio 2001: discriminatorio inserire all'interno di un sito per la ricerca di alloggi, un criterio di selezione per i soggetti locatari riferito esclusivamente ai cittadini “extracomunitari”.

¹ Derivandolo dalla direttiva comunitaria che espressamente considera discriminatori i comportamenti fondati su “razza” ed etnia.

zionali”, che tuttavia permangono spesso anche nelle ipotesi in cui le amministrazioni siano costrette a ottemperare a sentenze che hanno sì riconosciuto la discriminazione, ma su ricorso individuale apprestano tutela solo alle parti in causa.

Le amministrazioni, infatti, rimangono restie ad adeguare il loro comportamento, in via generale, anche a fronte di accertamenti giudiziari definitivi (finché ovviamente non soccorra una decisione della Corte Costituzionale). Per tale via spesso l'amministrazione raggiunge comunque la finalità perseguita, mantenendo per la gran parte dei soggetti che non affrontano il contenzioso una differenza irragionevole e non proporzionata nel trattamento delle persone in base alla cittadinanza. Tra le questioni che sono state recentemente oggetto di contenzioso vi è l'esclusione dei cittadini non comunitari dalla fruizione dell'assegno per i nuclei familiari numerosi (art. 65, L. n. 448/199), che consiste in una prestazione sociale di natura economica annuale prevista dai Comuni ed erogata dall'Inps, a beneficio delle famiglie a basso reddito con almeno tre figli minori.

Al riguardo la Corte di Cassazione, sezione lavoro, con sentenza n. 15220/2014 – nel respingere il ricorso con il quale l'Inps ha inteso impugnare la decisione della Corte d'Appello di Milano che aveva qualificato il comportamento discriminatorio applicando al caso in questione direttamente gli artt. 14 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e 21 della Carta dei Diritti fondamentali, riconoscendo quindi il diritto alla percezione dell'assegno citato per tutti i cittadini di Paesi terzi regolarmente soggiornanti – benché concluda per l'inammissibilità del ricorso dell'Inps e quindi dia atto della definitività della sentenza appellata, è importante in quanto si fa carico di fare il punto della situazione normativa in materia e delle norme che nel tempo si sono succedute: dimostrando che in questo settore, come in altri, la portata delle originarie norme è stata contraddetta ed elusa da successive disposizioni e prassi dettate per improprie finalità.

La Cassazione precisa che già l'art. 41 del D.Lgs. n. 286/98 (Testo Unico Immigrazione) disponeva (a fronte della specifica norma in materia di benefici – art. 65, L. n. 448/98 – che parlava solo di cittadini italiani) la parità di trattamento nell'accesso alle provvidenze economiche in materia di assistenza sociale: “Gli stranieri titolari della carta di soggiorno o di un permesso di soggiorno di durata non inferiore ad

un anno, nonché i minori iscritti nella loro carta di soggiorno o nel loro permesso di soggiorno, sono equiparati ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale [...]”.

Successivamente, il legislatore è nuovamente intervenuto per limitare il beneficio ai soli comunitari – art. 80, c. 5, L. n. 338/2000 – giustificando la limitazione/esclusione con ragioni finanziarie, e in particolare per ragioni di contenimento della spesa pubblica. Norma, questa appena citata, a sua volta in contrasto con la Direttiva Comunitaria 2003/109/CE che disciplina “lo status dei cittadini di Paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo”. A tal proposito, essa impone la parità di trattamento e ha comportato una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, costringendo il legislatore a una nuova modifica e a includere – come imposto dalla direttiva – tra i beneficiari della misura i cittadini dei paesi terzi cosiddetti “lungo soggiornanti”, lasciando esclusi i titolari di permesso di soggiorno.

Questa esclusione, a distanza di quasi un ventennio dall'entrata in vigore dell'art. 41 del Testo Unico 286/98 che già prevedeva la parità di trattamento in materia, su ricorso di un cittadino non lungo soggiornante è stata qualificata comportamento discriminatorio dalla Corte di Appello di Milano e dalla Cassazione. Cassazione che, come si è detto, pur ritenendo inammissibile il ricorso dell'Inps (per motivi tecnici, e in particolare perché incentrato sulla condizione dei lungo soggiornanti, mentre la sentenza del Giudice d'appello riguardava la condizione dei regolarmente soggiornanti), ha affermato il diritto alla parità di trattamento oltre che per le categorie soggettive oggetto di interesse comunitario, per tutti i regolarmente soggiornanti.

Ancora, sempre in tema di provvidenze economiche, la giurisprudenza ha sentenziato sulla legittimità di trattamenti differenziati riguardo alla fruizione dell'assegno di maternità di base comunale (art. 74, D.Lgs. n. 151/2001). Si tratta di un assegno che la madre non lavoratrice richiede al Comune di residenza in occasione della nascita di un figlio, oppure a seguito di adozione o affidamento preadottivo di un minore di età non superiore ai sei anni (o ai diciotto anni in caso di adozioni o affidamenti internazionali). L'assegno può essere richiesto solo se la madre lavoratrice non ha diritto all'indennità di maternità dell'Inps o alla retribuzione per il periodo di maternità, spetta per ciascun figlio ed è erogato dall'Inps dopo che il Comune ha trasmesso le informazioni necessarie.

Il legislatore, all'art. 74 del D.Lgs. n.151/2001, ha previsto che del beneficio possano fruire le sole cittadine di Paesi terzi lungo soggiornanti, escludendo quindi le madri semplicemente regolarmente soggiornanti. Tale disposizione è direttamente in contrasto con una serie di norme comunitarie e da ultimo con la Direttiva n. 2011/98 “relativa a una procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico che consente ai cittadini di paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro e a un insieme comune di diritti per i lavoratori di paesi terzi che soggiornano regolarmente in uno Stato membro”. La Direttiva impone infatti agli Stati membri di porre in essere trattamenti paritari in materia di sicurezza sociale nei confronti di tutti i cittadini “extracomunitari” regolarmente soggiornanti in un Paese

Comunità Rom e Sinti – Trib. Roma, ord. 24 maggio 2013: accertato il carattere discriminatorio del cosiddetto “censimento Rom” da parte dello Stato italiano e ordinata la pubblicazione dell'ordinanza sul quotidiano nazionale *Corriere della Sera*; Trib. Pescara, sent. 25 giugno 2013: manifesti propagandistico-elettorali offensivi nei confronti della comunità rom e sinti costituiscono una molestia “razziale”.

Trasporto pubblico – Trib. Milano, ord. 20 luglio 2009; Trib. Torino, ord. 13 ottobre 2013: discriminatoria l'esclusione dei cittadini di Stati terzi dalle selezioni per il personale delle imprese del trasporto pubblico locale.

Istruzione – Trib. Roma, ord. 20 dicembre 2012: discriminatoria l'esclusione di cittadini di Paesi terzi da un bando di concorso per ricercatori; Trib. Udine, decreto 30 agosto 2013: discriminatoria l'esclusione dei cittadini di Paesi terzi dalla partecipazione ai concorsi per le scuole di specializzazione in medicina legale.

membro per motivi di lavoro.³ Solo dopo essere risultato soccombente in giudizio più volte, il Comune di Verona ha consentito alle cittadine non comunitarie regolarmente soggiornanti l'accesso al beneficio dell'assegno di maternità con la determinazione dirigenziale n. 918 dd. 25 febbraio 2014.

In realtà le situazioni citate sono due esempi tra i tanti possibili relativi alle provvidenze sociali; esempi che stanno a indicare come l'amministrazione tenda e tenti di escludere/diversificare e/o trattare differentemente alcuni gruppi sociali opponendosi all'accesso paritario, di volta in volta assumendo una intrinseca diversità delle singole prestazioni, e senza adottare un concetto generale che le accomuni (oltre la chiara dizione del testo originario dell'art. 41 e dell'art. 2, comma 1, 2, 3, e dell'art. 43 del T.U. 286/98). Da ultimo, auspicando che sia d'ausilio alla "resa" delle amministrazioni, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sembra avere posto un punto fermo sul complessivo quadro normativo di rango comunitario che regola la materia della sicurezza sociale e delle prestazioni sociali, con la sentenza Dhahbi c. Italia dell'8 aprile 2014. La Corte Europea, infatti, ha chiaramente affermato che l'esclusione di una categoria di persone da una prestazione sociale familiare per la diversa cittadinanza formale è misura incompatibile con il principio di non discriminazione sancito all'art.14 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

Secondo la Corte, la norma da ultimo citata impone la parità di trattamento agli Stati membri se i soggetti di cui si tratta sono persone che si trovano in situazioni comparabili con le altre essendo ogni differenziazione, che non trovi giustificazione in circostanze obiettive e ragionevoli, illegittima. La differenza rimane dunque tale e non si risolve in una discriminazione solo se persegue uno scopo legittimo e vi è un rapporto di proporzionalità tra i mezzi impiegati e l'obiettivo indicato. Per i giudici europei soltanto considerazioni molto forti possono giustificare una disparità di trattamento fondata sulla nazionalità/cittadinanza e dunque sulla mera condizione giuridica dello straniero; è escluso che risparmi di spesa possano servire allo scopo.

La decisione riafferma concetti già espressi e connota come strumentali la gran parte delle motivazioni con le quali l'amministrazione attua comportamenti discriminatori in materia (la pretesa di operare per tale via risparmi di spesa è poi pubblicizzata presso l'opinione pubblica, evidentemente sensibile al problema, ingenerando quel circolo vizioso precedentemente richiamato). Si ribadisce quindi che limitazioni soggettive in materia di sicurezza sociale non possono trovare giustificazione o essere motivate per interessi di bilancio e di contenimento della spesa pubblica da parte degli Stati membri (sent. Gaygusuz c. Austria del 16 settembre 1996, Koua Poirrez c. Francia n. 40892/98). Le ragioni di bilancio e di contenimento della spesa, infatti, pur costituendo un obiettivo legittimo per gli Stati membri, non possono perseguirsi escludendo dalle prestazioni sociali di sostegno al reddito familiare cittadini non comunitari che abbiano un sufficiente legame con lo

Stato ospitante, in quanto vi soggiornino non in maniera irregolare o per ragioni di breve durata, perché siffatte misure non rispondono, se applicate alla predetta materia, al principio di proporzionalità.

Altro ambito in cui le discriminazioni istituzionali hanno trovato ampio spazio, contrastate dalla giurisprudenza, è quello delle limitazioni poste dagli enti locali all'accesso all'edilizia residenziale pubblica. Così, con la sentenza n. 168/2014, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 19, c. 1, lett. b) della legge della Regione autonoma della Valle d'Aosta del 13 febbraio 2013, n. 3 "Disposizioni in materia di politiche abitative", nella parte in cui annoverava fra i requisiti di accesso all'edilizia residenziale pubblica quello della residenza nella Regione "da almeno otto anni, maturati anche non consecutivamente". Va premesso che, a seguito del mutamento della disciplina costituzionale del riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni (Legge Costituzionale n. 3/2001), la Corte Costituzionale (sent. 94/2007) ha ritenuto che la determinazione dei requisiti di accesso all'edilizia residenziale pubblica spetti alle Regioni (nel rispetto dei principi fondamentali determinati dallo Stato, da cui la legislazione regionale non può discostarsi), in quanto rientrante nella competenza legislativa concorrente.

Numerose sono state quindi negli anni le pronunce della Corte Costituzionale, la quale è stata più volte chiamata a valutare i profili di legittimità di leggi regionali che prevedevano, tra i requisiti di accesso all'edilizia residenziale pubblica, la condizione di anzianità di residenza. L'ultima pronuncia in ordine di tempo è appunto la sentenza n. 168/2014, nella quale la Corte ha ritenuto che la previsione dell'obbligo di residenza di almeno otto anni nel territorio regionale determinasse un'irragionevole discriminazione sia nei confronti dei cittadini dell'Unione Europea, sia nei confronti dei cittadini di paesi terzi soggiornanti di lungo periodo. In particolare, secondo la Corte in linea di principio "le politiche sociali delle Regioni legate al soddisfacimento dei bisogni abitativi ben possono prendere in considerazione un radicamento territoriale ulteriore rispetto alla residenza", considerato che "l'accesso a un bene di primaria importanza e a godimento tendenzialmente duraturo, come l'abitazione [...] può richiedere garanzie di stabilità, che, nell'ambito degli alloggi pubblici in locazione, scongiurino avvicendamenti troppo ravvicinati tra conduttori, aggravando l'azione amministrativa e riducendone l'efficacia". Tuttavia, tale requisito deve essere "contenuto entro limiti non palesemente arbitrari ed irragionevoli".

Infatti, anche se "al legislatore, sia statale che regionale, è consentito introdurre una disciplina differenziata per l'accesso alle prestazioni assistenziali al fine di conciliare la massima fruibilità dei benefici previsti con la limitatezza delle risorse finanziarie disponibili", ciò non toglie che "la legittimità di una simile scelta non esclude che i canoni selettivi adottati debbano comunque rispondere al principio di ragionevolezza" e che, quindi, debbano essere in ogni caso coerenti ed adeguati a fronteggiare le situazioni di bisogno o di disagio, riferibili direttamente alla persona in quanto tale, che costituiscono il presupposto principale di fruibilità delle provvidenze in questione". Nel caso di specie, il requisito di anzianità di residenza di otto anni sul territorio regionale non

³ Si veda il punto 24 dei *consideranda*, secondo il quale "i lavoratori di paesi terzi dovrebbero beneficiare della parità di trattamento per quanto riguarda la sicurezza sociale".

è apparso alla Corte rispondente al criterio di proporzionalità rispetto alle finalità che l'amministrazione intende perseguire, determinando invece un discriminazione indiretta o dissimulata, vietata dal diritto comunitario.

È necessario aggiungere che la Corte Costituzionale non mette in discussione la legittimità di un requisito di anzianità di soggiorno/residenza per poter accedere al beneficio dell'edilizia residenziale pubblica, purché detto requisito non preveda distinzioni fondate sulla nazionalità, e possa ritenersi ragionevole e proporzionato rispetto alle finalità di non inficiare la razionalità dell'azione amministrativa di assegnazione degli alloggi, ovvero all'obiettivo di evitare l'assegnazione di alloggi a persone che, non avendo ancora un legame sufficientemente stabile con il territorio, potrebbero poi rinunciarvi.

Anche la materia relativa all'accesso al pubblico impiego ha costituito spesso oggetto di contenzioso. La pretesa delle amministrazioni è quella di escludere da un settore lavorativo (quello pubblico) persone che potrebbero averne diritto in base ai requisiti di conoscenza e competenza, senza che tale sacrificio, cui partecipano per evidenti ragioni anche i cittadini comunitari, sia funzionale a preservare prerogative dello Stato. È infatti evidente che non si faccia questione di tal fatta quando si tratta di ruoli che comportano mansioni inerenti pubblici poteri o che abbiano ad oggetto la tutela di interessi generali dello Stato.

Le numerose sentenze di merito in gran parte dei casi hanno affermato che l'esclusione per cittadinanza si traduce in una discriminazione; ma per la maggioranza dei cittadini non comunitari la questione, anche grazie alla citata giurisprudenza, è oggi superata dalla modifica dell'art. 38 del Testo Unico sul Pubblico Impiego (D.Lgs. n.165/2001), con cui il legislatore è intervenuto in base alla legge europea n. 97/2013. La precedente norma era stata infatti ritenuta in contrasto con le direttive europee 2004/38, 2004/83 e 2003/109 che disciplinano la condizione giuridica di numerose categorie soggettive di non comunitari, e la Commissione Europea aveva perciò aperto le procedure di infrazione nei confronti dell'Italia (casi EU Pilot 1769/11/JUST e 2368/11/HOME). Da qui, appunto, la necessità di modifica, includendo e ammettendo ai concorsi pubblici i familiari non comunitari di cittadini dell'Unione Europea, i rifugiati e i titolari di protezione sussidiaria, nonché i "lungo soggiornanti".

L'adeguamento della normativa interna sul pubblico impiego e l'accesso ai concorsi e alle selezioni pubbliche è così formalmente consona agli obblighi derivanti dal diritto dell'Unione Europea. In questo modo è stato evitato il procedimento di infrazione. La modifica dell'art. 38 appare tuttavia parziale e insufficiente, in quanto le categorie incluse non sono esaustive. La questione, anche se solo per una minoranza di cittadini non comunitari, rimane aperta: alcuni ritengono che l'inclusione per via legislativa fosse ultronea, in quanto l'ordinamento italiano già contiene detto principio, altri credono che solo una ulteriore modifica legislativa possa determinare l'inclusione di tutti i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Da registrare infine che la recente modifica abbia offerto l'occasione alla Corte di Cassazione (con la sentenza n. 18523/2014) per evidenziare, in relazione a un bando indetto dal

Ministero dell'Economia in cui tra i requisiti di accesso si richiedeva la nazionalità italiana/comunitaria, come la modifica inclusiva porti a ritenere tipizzate le categorie ammesse, con esclusione quindi delle categorie non ricomprese nella modifica.

Non è ancora chiusa, pertanto, la discussione tra chi afferma che per includere tutti i cittadini non comunitari sia necessaria una modifica legislativa e chi al contrario sostiene che l'ordinamento già non consenta di impedire l'accesso al pubblico impiego in base alla cittadinanza.

Migranti e media

Migranti e media: tra scoop e denuncia

di Serena Chiodo

“Ciò che appare sui giornali, o nelle televisioni, sposa lo sguardo delle istituzioni e allo stesso tempo gli dice come parlare, traducendo in linguaggio quotidiano il loro punto di vista”¹. Lo scriveva Marcello Maneri nel 2009. Sono passati cinque anni, ma l’analisi è ancora attuale: quando si tratta di immigrazione, i mezzi di comunicazione di massa in molti casi si limitano a “riprodurre le dichiarazioni, l’agenda e il linguaggio del ceto politico”². Gli immigrati appaiono sui media prevalentemente negli articoli di cronaca – in particolare nera – e di politica interna. In quest’ultimo caso sono oggetto del dibattito, quasi sempre senza voce, mentre nella cronaca diventano soggetti attivi, in chiave prevalentemente negativa.

La nazionalità come stigma: omissioni ed enfattizzazioni

“Furti, arrestate due polacche”³, “Tre slavi arrestati per furto a Jesi”⁴, “Arrestata 42enne rom”⁵, “Spacciava droga in centro, nigeriano preso dai carabinieri”⁶, “Al ‘turista’ albanese piace il furto”⁷, “Troppo libera. Padre pakistano minaccia la figlia con le forbici”⁸. Sono solo alcuni esempi di lanci di agenzia e titoli di quotidiani.⁹ La scelta dei

1 Marcello Maneri, “I media nel razzismo consensuale”, in G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri 2009, p. 50.

2 *Ibid.*

3 Cfr. “Furti, arrestate due polacche”, Ansa, 21 ottobre 2012, http://www.ansa.it/web/notizie/regioni/marche/2012/10/21/Furti-arrestate-duc-polacche_7667429.html.

4 Cfr. “Tre slavi arrestati per furto a Jesi”, Ansa, 29 ottobre 2012, http://www.ansa.it/web/notizie/regioni/marche/2012/10/29/Tre-slavi-arrestati-furto-Jesi_7712658.html.

5 Cfr. “Roma: Carabinieri, rubava nelle auto in sosta. Arrestata 42enne rom”, Asca, 20 novembre 2012, http://www.asca.it/news-Roma_Carabinieri_rubava_nelle_auto_in_sosta_Arrestata_42enne_rom-1220203.html

6 Cfr. “Spacciava droga in centro, nigeriano preso dai carabinieri”, *la Repubblica*, cronaca di Bari, 13 gennaio 2013, http://bari.repubblica.it/cronaca/2013/01/13/news/spacciava_droga_in_centro_nigeriano_preso_dai_carabinieri-50429101/.

7 Cfr. “Al ‘turista’ albanese piace il furto”, *Il Tirreno*, 8 febbraio 2013. A tal proposito, il giornalista e scrittore albanese Darien Levani scrive un esposto all’Ordine dei giornalisti della regione Toscana, che invia per conoscenza anche a Unar, Ansi, Asgi e all’Ambasciata albanese a Roma, criticando il titolo dell’articolo, che “rischia di creare o rafforzare un pregiudizio”. Cfr., più avanti, la nota 24.

8 Cfr. “Troppo libera. Padre pakistano minaccia la figlia con le forbici”, *La Stampa*, 27 agosto 2013.

9 Per un approfondimento dei casi, cfr. il database del sito www.cronachediordinariorazzismo.org. L’Associazione Carta di Roma ha proposto una selezione di lanci dell’agenzia Ansa in cui si specifica la nazionalità del colpevole, o presunto tale, nel caso in cui questi sia un cittadino straniero: cfr. “Selezione agenzie Ansa 9-16 novembre 2012. Quando il colpevole reale o presunto di un reato è straniero”, <http://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2012/12/selezioneANSAnovembre2012.pdf>. Per

media di riportare la nazionalità di chi compie il reato – se straniero – è prassi ordinaria ed è privilegiata una modalità di riportare la notizia “sensazionalistica e voyeuristica, di solito riservata ai fatti di sangue che si ritiene possano appassionare il pubblico”¹⁰, in linea con le logiche di mercato: “la cronaca vende di più. L’immigrazione, che trova spazio quasi esclusivamente nella cronaca, finisce per essere sovrarappresentata”¹¹.

Nella ricerca del sensazionalismo, i media *mainstream* da una parte solleticano i pregiudizi diffusi nella società e dall’altra li orientano, a discapito di un’analisi attenta e di una descrizione puntuale degli avvenimenti: al lettore vengono spesso proposte come realtà ipotesi e suggestioni non comprovate dai fatti, in nome di categorie stereotipiche utilizzate spesso per individuare dei “nemici pubblici”¹².

È quello che è successo, ad esempio, nel caso del delitto avvenuto a Lignano Sabbiadoro nel settembre 2012, quando due coniugi furono uccisi nella loro abitazione: le indagini erano ancora in corso, ma molti quotidiani puntavano già l’indice contro le comunità straniere, in particolare slave.¹³ “Secondo gli investigatori gli assassini potrebbero essere di origine balcanica, e tra i lavoratori del circo non mancano quelli di origine slava”¹⁴, scriveva *Il Secolo XIX*, proponendo una tesi in realtà non avallata dagli investigatori, che spiegavano di aver svolto “un semplice controllo”¹⁵.

Anche secondo *la Repubblica* gli assassini erano “forse di origine balcanica”¹⁶: un’ipotesi reiterata dal quotidiano, tanto da sembrare una certezza: “una tortura imposta dai malviventi – forse già in fuga verso i vicini Balcani”¹⁷. Faceva eco *Il Piccolo*: “Si sonda nel giro delle bande di ladri e di rapinatori che, provenienti da Paesi dell’Europa dell’Est, fanno base nella regione veneta, da dove poi si spostano per compiere reati in zone limitrofe e tornare in regione. Una delle ipotesi, la matrice balcanica, tenuta già in considerazione, valutando le modalità e l’estrema violenza del duplice fatto di sangue, facendo pensare alla totale mancanza di scrupoli e del benché minimo rispetto per

un’analisi della selezione di lanci di agenzie, cfr. “Attenzione ai dettagli”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 21 novembre 2012, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2012/11/attenzione-ai-dettagli/>.

10 Annamaria Rivera, “Due anni di scena razzista in Italia. Protagonisti e comprimari, vittime e ribelli”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell’Asino, 2011, p. 19.

11 Osservatorio Carta di Roma (a cura di), *Notizie fuori dal ghetto. Primo rapporto annuale dell’Associazione Carta di Roma*, Edizioni Ponte Sisto, 2013, p. 136.

12 Maneri, “I media nel razzismo consensuale”, cit., p. 48.

13 Ipotesi subito smentita dalle indagini, che portarono all’arresto di una ventiduenne cubana e del fratello ventiquattrenne.

14 Cfr. “Giallo di Lignano, indagini su un circo”, *Il Secolo XIX*, 1 settembre 2012, http://www.ilsecoloxix.it/p/italia/2012/09/01/API59SLD-giallo_indagini_lignano.shtml.

15 *Ibid.*

16 Cfr. “Lignano, una donna tra gli aguzzini della coppia”, *la Repubblica*, 28 agosto 2012, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/08/28/lignano-una-donna-tra-gli-aguzzini-della.html>.

17 *Ibid.*

la vita umana”¹⁸. Solo pochi giorni prima *Il Piccolo* parlava di “tagli alla gola (chiamati sorriso di Allah), tipici delle esecuzioni che avvengono nel mondo islamico”¹⁹.

Le strategie retoriche usate dai maggiori quotidiani nazionali tendono spesso a non rispettare i principi enunciati nella *Carta dei doveri del giornalista*, tra cui la necessità di fare informazione “nel rispetto della verità e con la maggiore accuratezza possibile”, e nel rispetto del “diritto alla presunzione d’innocenza”²⁰. Come è successo del resto nel dicembre 2011, quando una giovane di sedici anni ha denunciato di essere stata violentata da due rom, nel quartiere Le Vallette, a Torino. “Mette in fuga i due rom che violentano la sorella”²¹, “Sedicenne denuncia: violentata sotto casa. ‘Erano in due, sembravano zingari’”²², si leggeva su due dei maggiori quotidiani italiani.

La violenza sulla sedicenne, fortunatamente, non c’era mai stata. Quella sui cittadini rom, invece, sì: la “ronda contro ogni forma di violenza”²³, come scriveva *la Repubblica*, terminò con un vero e proprio attacco incendiario al campo rom presente nella Cascina Continassa (cfr., più avanti, il contributo in merito di Paola Andrisani). Impossibile non pensare alle parole del giornalista Darien Levani, “titoli come questo [...] creano nel lettore non solo un senso di insicurezza e paura, ma riescono anche a canalizzare tale paura verso una predeterminata nazionalità. Di conseguenza, in virtù di semplici meccanismi della natura umana, spesso tale paura si trasforma in un vero e proprio odio razziale”²⁴.

Se invece è la vittima a essere straniera, l’origine cessa di assumere rilevanza, o almeno non è quasi mai considerata così rilevante da essere inserita nel titolo della notizia. Lo stesso accade se a compiere il reato è un cittadino italiano: in altre parole, se a delinquere è uno straniero la cosa fa notizia, altrimenti no. “Roma: poliziotto libero

da servizio sventa rapina alle poste”²⁵, e solo nel testo si specifica che il ladro è “un 43enne romano”; “Roma: ladri in azione negli uffici VIII Municipio. Due arresti”²⁶, e nell’articolo scopriamo che sono “entrambi romani”. “Ruba un iPhone, tradito dal gps: rintracciato e arrestato”²⁷, e nel testo si specifica che si tratta di un “50enne romano”. “Roma, carabinieri sventano rapina a sala bingo: 3 arresti”²⁸, e nell’articolo si informa che i ladri sono “tutti romani”.

Le *Linee-guida per l’applicazione della Carta di Roma*²⁹ sottolineano che “informazioni quali l’origine, la religione, lo status giuridico [...] non dovrebbero essere utilizzate per qualificare i protagonisti se non sono rilevanti e pertinenti per la comprensione della notizia”³⁰. Non è dunque riportando la nazionalità, italiana o straniera che sia, che si procede nella giusta direzione, bensì raccontando i fatti senza veicolare pregiudizi: utili forse al maggior “consumo” della notizia, ma non a una corretta informazione. Attraverso le strategie retoriche utilizzate dai media *mainstream*, invece, “sono gli immigrati in quanto categoria ad essere criminali, mentre i comportamenti a loro ascritti hanno la funzione di dimostrazioni empiriche di ciò che si sa già”³¹, ossia di ciò che è già presente all’interno della società – il pregiudizio, la paura dell’“altro” – e che viene alimentato e nello stesso tempo riprodotto dai media.

Lo Straniero, capro espiatorio di tutti i mali

Il tema della sicurezza – o meglio l’“ossessione per la criminalità degli immigrati”³², continua a essere la “cornice interpretativa principale all’interno della quale si muove il discorso mediatico sull’immigrazione”³³, ma con dei distinguo rispetto al passato. I media continuano a proporre il binomio straniero/criminale e, attraverso tipizzazioni

18 Cfr. “Lignano, prelievi di saliva per arrivare ai killer”, *Il Piccolo*, 26 agosto 2012, <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2012/08/26/news/lignano-prelievi-di-saliva-per-arrivare-ai-killer-1.5592246>.

19 Cfr. “Lignano, un supertestimone ha visto gli assassini”, *Il Piccolo*, 22 agosto 2012, <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2012/08/22/news/lignano-un-supertestimone-ha-visto-gli-assassini-1.5573791>. Per un’analisi della vicenda e di come è stata letta e veicolata dai maggiori quotidiani nazionali, cfr. “L’essenza balcanica e lo strano ordine”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 4 settembre 2012, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2012/09/lessenza-balcanica-e-lo-strano-ordine/>.

20 Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti (Cnog), Federazione Nazionale Stampa Italiana (Fnsi), *Carta dei doveri del giornalista*, 8 luglio 1993, <http://www.odg.it/content/carta-dei-doveri-del-giornalista>.

21 Cfr. “Mette in fuga i due rom che violentano la sorella”, *La Stampa*, cronaca di Torino, 10 dicembre 2011, <http://www3.lastampa.it/torino/sezioni/cronaca/articolo/lstp/433818/>.

22 Cfr. “Sedicenne denuncia: ‘Violentata sotto casa’”, *la Repubblica*, 10 dicembre 2011, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/12/10/sedicenne-denuncia-violentata-sotto-casa.html>.

23 *Ibid.*

24 Darien Levani, “Esposto all’Ordine dei Giornalisti verso il giornale *Il Tirreno*”, febbraio 2013, <http://www.shqiptariitalise.com/images/letteraogdtoscana.pdf>.

25 Cfr. “Poliziotto libero da servizio sventa rapina alle poste”, *Asca*, 7 novembre 2012, http://www.asca.it/news-Roma_poliziotto_libero_da_servizio_sventa_rapina_alle_poste-1215186.html.

26 Cfr. “Roma: ladri in azione negli uffici del VIII Municipio. Due arresti”, *Asca*, 15 novembre 2012, http://www.asca.it/news-Roma_ladri_in_azione_negli_uffici_VIII_Municipio_Due_arresti-1218458.html.

27 Cfr. “Ruba un iPhone, tradito dal gps: rintracciato e arrestato”, *Il Messaggero*, 27 maggio 2012, http://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/ruba_un_iphone_tradito_dal_gps_rintracciato_e_arrestato/notizie/198766.shtml.

28 Cfr. “Roma: Carabinieri sventano rapina a una sala bingo. 3 arresti”, *Asca*, 7 novembre 2012, http://www.asca.it/newsregioni-Roma_Carabinieri_sventano_rapina_a_una_sala_bingo_3_arresti-1215077-.html.

29 Cfr. Associazione Carta di Roma, *Linee-guida per l’applicazione della Carta di Roma. Strumenti di lavoro per un’informazione corretta sui temi dell’immigrazione e dell’asilo*, giugno 2012, http://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2014/06/LineeGuida_CartaRoma_2014.pdf.

30 Cfr. “Trattare l’immigrazione nella cronaca”, in *Linee-guida per l’applicazione della Carta di Roma*, cit., p. 7.

31 Alessandro Dal Lago, *Non-persone. L’esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, 1999, p. 82.

32 Maneri, “I media nel razzismo consensuale”, cit., p. 47.

33 Grazia Naletto, “Migranti e media: passi in avanti e eterni ritorni”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell’Asino, 2011, p. 97.

generalizzanti, omissioni da una parte ed enfaticizzazioni dall'altra, si arriva a quella che Maneri ha definito *etnicizzazione del problematico*³⁴, in base a cui "lo straniero" assume la funzione di capro espiatorio dei problemi della società³⁵, dalla delinquenza alla crisi economica. Ed è proprio quest'ultimo aspetto a ricorrere sempre più frequentemente dal 2012 in poi.

All'interno di questo contesto il migrante diventa l'oggetto passivo sul quale scaricare le frustrazioni delle persone per i problemi cui la classe politica non riesce a trovare una soluzione, problemi che in realtà ricadono tanto sugli autoctoni quanto sui migranti.

La ben nota contrapposizione noi/loro, consolidata in alcune fazioni politiche, non ha abbandonato l'informazione del Belpaese: in linea con l'agenda politica, i media tendono ad associare la presenza straniera prevalentemente a situazioni problematiche, e non la presentano quasi mai come un fenomeno sociale positivo o come conseguenza di processi politici, economici, sociali e culturali che travalicano i confini nazionali. "Castel Volturno, la rivolta degli immigrati e la guerra razziale tra bianchi e neri: 'Aspettate che ci ammazziamo tra noi?'"³⁶, "Bianchi e neri nella striscia dell'odio"³⁷, "Castel Volturno, dopo il raid la rabbia. I residenti: 'Allontanate gli irregolari'"³⁸, "Castel Volturno, rivolta degli immigrati"³⁹, "Barricate e minacce, Castel Volturno sull'orlo della guerra razziale"⁴⁰.

È questo il modo con cui la maggior parte dei quotidiani ha scelto, ad esempio, di riportare quanto successo nel luglio 2014 a Castel Volturno, dove due cittadini ivoriani sono stati feriti a colpi di arma da fuoco dal figlio di un vigilante che stava discutendo con i due uomini per il presunto furto di una bombola a gas. Ne è seguita una violenta protesta dei molti lavoratori di origine africana presenti nella zona da anni: lavoratori trattati "come bestie", come dichiarato da loro stessi⁴¹ e come drammaticamente emerso nel

34 Maneri, "I media nel razzismo consensuale", cit., p. 48.

35 *Ibid.*

36 Cfr. "Castel Volturno, la rivolta degli immigrati e la guerra razziale tra bianchi e neri: 'Aspettate che ci ammazziamo tra noi?'" *L'Huffington Post*, 15 luglio 2014, http://www.huffingtonpost.it/2014/07/15/castel-volturno-immigrati-bianchi-neri_n_5587034.html.

37 Cfr. "Bianchi e neri nella striscia dell'odio", *la Repubblica*, 15 luglio 2014, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/07/15/bianchi-e-neri-nella-striscia-dellodioNapoli01.html>.

38 Cfr. "Castel Volturno, dopo il raid la rabbia. I residenti: 'Allontanate gli irregolari'", *Corriere del Mezzogiorno*, 15 luglio 2014.

39 Cfr. "Castel Volturno, rivolta degli immigrati" *Il Messaggero*, 15 luglio 2014.

40 "Barricate e minacce, Castel Volturno sull'orlo della guerra razziale", *la Repubblica*, 15 luglio 2014.

41 Cfr. il comunicato stampa intitolato "A Castelvolturno il disagio non ha colore", diffuso nel luglio del 2014 da La Casa del Bambino, Associazione Black and White, Associazione Jerry E. Masslo, Missionari Comboniani. Il comunicato è reperibile su [cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org). <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2014/07/castelvolturno-disagio-non-colore/>.

2008⁴², senza che nulla da allora sembri essere cambiato. Invece di proporre un'analisi (che sarebbe opportuna) della complessa e difficile situazione del territorio, la maggior parte della stampa *mainstream* si è limitata a dare rilevanza in modo acritico alle dichiarazioni del ministro dell'Interno Angelino Alfano, fungendo di fatto da cassa di risonanza per la sua propaganda politica: "L'Italia è un Paese accogliente ma certo non può accogliere tutti. È chiaro che quando c'è uno sbilanciamento tra persone straniere e cittadini italiani si creano momenti di tensione".

Invasioni, costi, noi/loro: l'informazione strumentale

La retorica dell'invasione e dell'emergenza da sempre accompagna, sulle pagine dei quotidiani, gli arrivi di persone di origine straniera, in particolare in occasione degli sbarchi sulle coste meridionali del paese. È successo anche negli ultimi anni e, con particolare intensità, nell'anno in corso. "Emergenza", "allarme", "invasione", "ondata", "transito biblico" sono le parole che descrivono l'arrivo dei migranti, in particolare nel periodo degli sbarchi. "Immigrazione: ondata di sbarchi, si teme per l'estate"⁴³, "Nuova ondata di profughi siriani in Sicilia"⁴⁴, "L'onda umana minuto per minuto"⁴⁵, si è letto sui maggiori quotidiani nazionali – solo per fare degli esempi –, fino ad arrivare alla "valanga umana" riferita da *la Repubblica*⁴⁶.

42 Il 18 settembre 2008 sei persone di origine africana furono uccise in un agguato. È la sera stessa del 18 settembre quando cinque persone affiliate al clan dei Casalesi, con a capo Giuseppe Setola, uccidono in un agguato un italiano sospettato di collaborare con le forze dell'ordine. Aprono il fuoco anche contro sette cittadini stranieri: 125 colpi di kalashnikov uccidono i ghanesi Kwame Antwi Julius Francis (trentuno anni), Affun Yeboa Eric (venticinque anni), Christopher Adams (ventotto anni), i togolesi El Hadji Ababa e Samuel Kwako (ventisei anni), e Jeemes Alex, ventottenne proveniente dalla Liberia. Solo una persona scappa alla spparatoria, Joseph Ayimbora, proveniente dal Ghana. Ferito a una gamba, si finge morto. Le indagini si sono concluse il 15 aprile 2011, con la condanna definitiva all'ergastolo per Giuseppe Setola e per Giovanni Letizia, Alessandro Cirillo e Davide Granato, tre affiliati al clan dei Casalesi. Per Antonio Alluce, altro affiliato del gruppo camorrista, è stata confermata la condanna a ventotto anni e sei mesi di reclusione. La Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere ha riconosciuto le aggravanti di odio "razziale" e della finalità terroristica. Le indagini hanno confermato che le vittime non avevano alcun rapporto con i Casalesi né con la criminalità nigeriana, ipotesi avanzata – senza alcuna prova – da diversi media nei giorni immediatamente successivi alla strage. Cfr. in proposito, Enrico Pugliese, "Una strage di lavoratori", *il manifesto*, 21 novembre 2008, disponibile su [cronachediordinariorazzismo.org](http://www.cronachediordinariorazzismo.org) all'indirizzo <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/Unastragedilavoratori.pdf>.

43 Cfr. "Immigrazione: ondata di sbarchi, si teme per l'estate", *Panorama*, 24 marzo 2014, <http://news.panorama.it/cronaca/immigrazione-sbarchi-mare-nostrum-marina-militare>.

44 Cfr. "Nuova ondata di profughi in Sicilia", *Il Messaggero*, http://video.ilmessaggero.it/primopiano/nuova_ondata_di_profughi_siriani_in_sicilia-12866.shtml.

45 Cfr. "L'onda umana minuto per minuto", *Il Tempo*, 1 luglio 2014, <http://www.iltempo.it/cronache/2014/07/01/l-onda-umana-minuto-per-minuto-1.1266513>.

46 Cfr. "Immigrati, 4mila arrivi in 48 ore. Un morto a bordo di un barcone", *la Repubblica*, cronaca di Palermo, 9 aprile 2014, http://palermo.repubblica.it/cronaca/2014/04/09/news/immigrati_4_mila_arrivi_in_48_ore_un_morto_a_bordo_di_un_barcone-83116845/.

In una costruzione mediatica estremamente drammatizzata, alle “invasioni” si accompagnano, naturalmente, dei pericoli: in particolare quello sanitario, paventato da diversi esponenti politici, e ai quali i media hanno dedicato molta visibilità, pur senza poter fare riferimento a dati reali e andando così incontro alle smentite delle Asl⁴⁷, delle istituzioni sanitarie e persino del Ministero della Salute⁴⁸. Ma, nel frattempo, l’allarme viene lanciato, e recepito dalla società.⁴⁹

In particolare, a partire dalla seconda metà del 2013, la retorica dell’invasione ha fatto il paio con il tema della sostenibilità, con riferimenti continui alla contrapposizione migranti/italiani. Con l’avvio di *Mare Nostrum*⁵⁰ e il proseguimento degli sbarchi, molti media hanno insistito sui presunti costi sostenuti dallo Stato per i cittadini di origine straniera: presunti, perché basati più sulle dichiarazioni dei politici che su una seria analisi dei dati. “Si temono 120mila sbarchi e un miliardo di spesa. Un costo che l’Italia da sola non può sostenere”⁵¹; “Ondata di profughi siriani. Ora Milano è in ginocchio”⁵², “Rifugiati, Capitale al collasso. E ne arriveranno altri mille”⁵³, “Rifugiati d’oro. Ospitarli costa 45 milioni l’anno”⁵⁴, “E l’Italia spende 300mila euro al giorno. Mare Nostrum:

47 Cfr. “Modica, nessun allarme sanitario, il direttore della Asl: evitare le strumentalizzazioni”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 6 maggio 2014, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2014/05/modica-nessun-allarme-sanitario-il-direttore-dellasl-evitare-le-strumentalizzazioni/>; “Basta allarmismi, nessuna emergenza sanitaria”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 18 giugno 2014, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2014/06/basta-allarmismi-nessuna-emergenza-sanitaria/>.

48 Cfr. “Malattia da virus Ebola: aggiornamento del Ministero” comunicato stampa del Ministero della Salute, 31 luglio 2014, <http://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2014/07/107-2014-Malattia-da-virus-Ebola-aggiornamento-del-Ministero.pdf>.

49 Cfr. “L’Italia, l’invasione dei profughi ed i rischi. Un’informativa parla di un milione di disperati pronti a partire diretti verso le nostre coste. E scatta l’allarme terrorismo e sanitario”, *Panorama*, 24 luglio 2014, <http://news.panorama.it/cronaca/immigrazione-mare-nostrum-italia-terrorismo>; “Poliziotti a rischio malattie infettive”, *Il Tempo*, 13 luglio 2014, <http://www.iltempo.it/cronache/2014/07/13/poliziotti-a-rischio-malattie-infettive-1.1270757>; “Scabbia, lebbra, perfino ebola: se il contagio mortale viene dal mare”, *Il Tempo*, 1 luglio 2014, <http://www.iltempo.it/cronache/2014/07/01/scabbia-lebbra-perfino-ebola-se-il-contagio-mortale-viene-dal-mare-1.1266442>.

50 Per un’analisi in merito, cfr. Fulvio Vassallo Paleologo, “Mare Nostrum, luci ed ombre sulle modalità operative”, *Melting Pot*, 28 ottobre 2013, <http://www.meltingpot.org/Mare-Nostrum-Luci-ed-ombre-sulle-modalita-operative.html>.

51 Cfr. “Invasione”, *l’Espresso*, 17 luglio 2014, http://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2014/07/INVASIONE_LESPRESSO.pdf. Per un’analisi dettagliata dell’articolo in questione, cfr. “L’invasione dell’allarmismo”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 17 luglio 2014, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2014/07/linvasione-dellallarmismo/>.

52 Cfr. “Ondata di profughi siriani, ora Milano è in ginocchio”, *il Giornale*, 25 marzo 2014, <http://www.ilgiornale.it/news/milano/ondata-profughi-siriani-ora-milano-ginocchio-1004490.html>.

53 Cfr. “Rifugiati, Capitale al collasso, e ne arriveranno altri mille”, *Il Tempo*, 25 luglio 2014, <http://www.iltempo.it/cronache/2014/07/25/rifugiati-capitale-al-collasso-e-ne-arriveranno-altri-mille-1.1274619>.

54 Cfr. “Rifugiati d’oro. Ospitarli costa 45 milioni l’anno”, *Il Tempo*, 7 luglio 2014, <http://www.iltempo.it/cronache/2014/07/07/sono-piu-di-5mila-i-richiedenti-asilo-nella-capitale-e-la-prefettura-vuole-farne-arrivare-altri-ottocento-rifugiati-d-oro-ospitarli-costa-45-milioni-l-anno-1.1268641>.

sborsati 90 milioni di euro per il recupero di barconi. Solo a giugno soccorsi 24mila immigrati: in un anno e mezzo 72.680”⁵⁵.

Se è vero che sono in particolare alcuni quotidiani, come *Il Tempo*, *la Padania*, *Liberio e il Giornale*, a insistere particolarmente sulle “spese milionarie per i clandestini mentre gli italiani fanno la fame”⁵⁶, il continuo riproporsi della presunta “insostenibilità dell’ accoglienza” si riscontra su tutti i media *mainstream*, proprio per l’abitudine, già evidenziata, di rilanciare i discorsi e l’agenda del ceto politico, che focalizzano l’attenzione mediatica, e conseguentemente sociale, da una parte sui costi e sui numeri delle persone in arrivo, e dall’altra sulle responsabilità dell’Unione Europea. Una strategia utile a spostare l’attenzione dalle responsabilità e dalle mancanze della politica nazionale.

È indicativo il sondaggio svolto da Nando Pagnoncelli⁵⁷ sulla percezione che i cittadini italiani hanno della presenza straniera, che risulta sovrastimata e vissuta perlopiù come un costo per il paese. Un’impressione che secondo il sondagista sarebbe riconducibile a un “pesante problema di informazione [...] influenzata dal recente dibattito sui costi dell’operazione Mare Nostrum” su cui i media *mainstream* hanno costruito un dibattito “drammatizzante” lontano da un’attenta analisi del fenomeno migratorio e delle sue dimensioni reali.⁵⁸

Coazione a ripetere

Ci sono poi gli eterni ritorni, o ancora meglio le parole il cui abbandono sembra estremamente difficile, come il termine “clandestino”: catalogato nelle sopra citate *Linee-guida* della Carta di Roma come un vocabolo stigmatizzante, continua a essere utilizzato. La prova che questo termine può essere abbandonato, però, c’è stata: si pensi alla visita di Papa Francesco sull’isola di Lampedusa, l’8 luglio 2013, in concomitanza della quale i media hanno modificato il loro consueto registro linguistico parlando di “migranti”, “profughi”, “vittime di una tragedia”⁵⁹ (cfr., più avanti, il contributo in merito di Duccio Zola).

55 Cfr. “E l’Italia spende 300mila euro al giorno”, *Il Tempo*, 3 luglio 2014, <http://www.iltempo.it/cronache/2014/07/03/e-l-italia-spende-300mila-euro-al-giorno-1.1267186>.

56 Cfr. “Spese milionarie per i clandestini mentre gli italiani fanno la fame”, *il Giornale*, 9 giugno 2014, <http://www.ilgiornale.it/news/interni/spese-milionarie-i-clandestini-mentre-italiani-fanno-fame-1025941.html>. La retorica dell’opposizione noi/loro proposta sui quotidiani è esemplificata in “La vita (degli ‘altri’) è un lusso”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 10 giugno 2014, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2014/06/vita-degli-lusso/>.

57 Cfr. “Immigrati visti come un costo da un elettore dem su due”, *Corriere della Sera*, 14 luglio 2014 http://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2014/07/Immigrati-visti-come-un-costo_Corriere-della-Sera.pdf.

58 Cfr. “Sono troppi e costano: un sondaggio fotografa la realtà. Distorta”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 15 luglio 2014, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2014/07/troppi-costano-sondaggio-fotografa-realta-distorta/>.

59 Cfr. Raffaella Cosentino, “Immigrazione e opinione pubblica: come comunicare”, in Centro Studi e Ricerche Idos (a cura di), *Immigrazione. Dossier Statistico 2013. Dalle discriminazioni ai diritti*, Rapporto Unar - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, 2013, p. 263.

Comunque, “non persone”⁶⁰: quelli che arrivano sono *disperati e vittime*, oppure *clandestini*. Sempre più frequentemente, numeri. Le strategie retoriche usate dai media tendono infatti a deumanizzare e a spersonalizzare i migranti⁶¹, identificati come gruppi omogenei: a volte vittime, altre, molto più frequentemente, “criminali”. Insomma, *problemi*.

Vi è tuttavia qualche segnale incoraggiante. Ad esempio, anche grazie ai molti dossier redatti dalle associazioni e al lavoro delle campagne di sensibilizzazione, i media hanno iniziato a dare risalto al grave problema dello sfruttamento dei lavoratori migranti, in particolare nel settore dell'agricoltura, così come al dibattito sul sistema dei Cie, quest'ultimo ripreso dai quotidiani se non altro per le frequenti proteste dei migranti detenuti. L'informazione mediatica è ancora ampiamente sbilanciata, ma i cambiamenti avvengono in modo graduale, e il fatto che alcune situazioni escano dai territori ed entrino, pur se soltanto in modo saltuario, nei media nazionali, è un segno positivo.

Nessun cambiamento, invece, per quanto riguarda le popolazioni dei rom e sinti, che continuano a essere associata sistematicamente ed esclusivamente a fatti negativi. In questo caso la separazione, tra un “noi” e un “loro” cavalca un pregiudizio “talmente radicato nella cultura nella quale viviamo da non essere neanche più riconosciuto e da aver raggiunto il livello ontologico: è sufficiente essere rom per essere qualcosa di negativo, non serve compiere nessuna azione”⁶².

La denuncia corre sul web

Un'ultima osservazione. Al giorno d'oggi, l'informazione e la comunicazione non sono appannaggio esclusivo dei media *mainstream*. La rete è lo spazio di blog, testate, siti di approfondimento che, fuori dalle logiche di mercato provano a fornire un'informazione corretta, partendo molto spesso da una rete di contatti sui territori.⁶³ È in questo nuovo spazio della comunicazione che si trovano inchieste, approfondimenti, servizi e analisi orientate non al sensazionalismo, ma alla diffusione di una conoscenza reale del fenomeno migratorio e di tutti gli aspetti ad esso correlati. Si tratta di una informazione “altra”: altri mezzi, altre logiche, altri lettori.

Non potrà forse sostituire (né competere con) quella prodotta dai media *mainstream*, ma può certamente contribuire a sensibilizzare i suoi operatori sul tema della correttezza dell'informazione.

60 Cfr. Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, cit.

61 Cfr. in particolare, Abdelmalek Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, 2002; Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, cit.

62 Cfr. Associazione Naga (a cura di), *Se dico rom... Indagine sulla rappresentazione dei cittadini rom e sinti nella stampa italiana*, 2013, <http://www.naga.it/index.php/notizie-naga/items/se-dico-rom.html>.

63 Solo per citarne alcuni: www.meltingpot.org, www.sicliamigranti.blogspot.org, www.lasciatecientrare.org, dirittiefrontiere.blogspot.it, www.archiviomemoriemigranti.net/, www.popica.org/, www.osservatorio21luglio.org, www.memoriaimpegno.org/, www.giornalismi.info, www.corriedellemigrazioni.it/.

Il perverso intreccio tra odio virtuale e odio “virale”

di Paola Andrisani

In questi ultimi anni, le forme di istigazione all'odio razzista in rete sono divenute sempre più diffuse e multiformi, con gravi conseguenze sia nel mondo virtuale sia in quello reale. Nell'epoca della rete, regolata da velocità, incisività, interconnessioni, il pericolo di una germinazione incontrollata e gratuita di insulti, di una riproduzione e propagazione di stereotipi e comportamenti razzisti indirizzati all'alterità, a chiunque sia considerato diverso, è di gran lunga superiore rispetto al passato. Oggi, è tutto molto più anonimo, e dunque falsificabile: perché si può facilmente occultare la propria identità dietro un “fake”¹; perché ci si può associare a un discorso d'odio, semplicemente cliccando su “mi piace”; o, ancora, perché ci si può nascondere attraverso un banale consenso a siti che praticano ogni giorno l'odio telematico.

Nella società 2.0, l'odio si propaga, dunque, alla velocità di un “clic” o un di “tweet”². A volte, basta una parola che si riverbera per poi colpire, ferire, offendere, spesso con formule che sono entrate, ormai, nel linguaggio comune, televisivo, telematico o, peggio, familiare. I *social media* e la rete, più in generale, sono divenuti i paradigmi di un nuovo linguaggio che codifica le nostre giornate, dove il confine tra *on line* e *off line* diviene sempre più labile, e l'impatto che l'uno genera sull'altro viene spesso sottovalutato. Il risultato della condivisione “virale” in rete conduce, dunque, ad una banalizzazione della gravità degli stessi comportamenti razzisti. Ma come reagire quando Internet, garantendo anonimato e impunità, diventa un mezzo per la diffusione massiccia di messaggi razzisti? La libertà d'espressione³ è un argomento valido per mettere a repentaglio il diritto a non essere

1 Nel gergo degli internauti, e in particolare nella *virtual community*, è un utente che falsifica in modo significativo la propria identità.

2 Basti pensare allo strumento dell'*hashtag* (#). Viene utilizzato principalmente per facilitare agli utenti del web la ricerca di un messaggio collegato a un argomento e per partecipare alla discussione, ma anche per sollecitare la discussione su un determinato argomento, indicandolo come interessante. L'uso dell'*hashtag* ha funzionato, ad esempio, in maniera virale (in questo caso per contrastare il razzismo), in occasione della banana lanciata in campo, nello stadio del Villareal, contro un giocatore del Barcellona, Dani Alves, il quale l'ha raccolta e mangiata davanti all'intero stadio (28 aprile 2014). Immediata la diffusione dell'*hashtag* #somostodosmacaos (#siamotuttiscimmie), che a partire dal profilo Twitter del calciatore Neymar che ha espresso solidarietà al collega, ha lanciato una campagna mondiale a colpi di tweet e autoscatti (i cosiddetti “selfie”) postati sui social network da parte di personaggi famosi e non, fotografati mentre mangiano una banana contro il razzismo. Persino il commissario tecnico della nazionale italiana, Cesare Prandelli, ha aderito all'iniziativa insieme al premier Renzi.

3 Se da una parte l'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti Umani garantisce il diritto alla libertà d'espressione come una condizione necessaria per il mantenimento di una società democratica, dall'altra, l'articolo 4 della Convenzione Internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione condanna qualsiasi espressione basata su intolleranza e odio.

discriminati e offesi? L'*hate speech*⁴ su Internet sta alimentando un dibattito molto vivace e controverso, che non trova tuttavia riscontro in specifiche normative internazionali condizionate.⁵ Per i social network e i grandi gruppi del web sta diventando evidentemente sempre più impossibile valutare ogni singolo contenuto caricato dagli utenti, e risulta anche tecnicamente difficile sviluppare sistemi automatici efficienti di blocco "preventivo" della messa *on line* dei contenuti offensivi o violenti. Così, mentre Youtube vieta esplicitamente l'*hate speech*, e rimuove i contenuti illeciti in tempo reale, Facebook offre sempre qualche escamotage in più⁶, mentre Twitter sembra essere in assoluto il più "aperto", poiché non lo vieta esplicitamente.

Il razzismo *on line* sembra aver conosciuto in Italia un particolare impulso dopo la nomina di Cécile Kyenge come ministra dell'Integrazione nel 2013, da quel momento in poi oggetto continuo di insulti razzisti, soprattutto attraverso i social network, da parte di esponenti delle istituzioni (basti pensare a tutti quelli della Lega Nord)⁷ e dei movimenti

4 Non esiste una definizione universalmente condivisa, ma i "discorsi di odio" – *hate speech* – possono essere identificati con tutte le "forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono o giustificano odio e disprezzo, xenofobia, antisemitismo o altre forme di intolleranza, compresi: intolleranza espressa da nazionalismo aggressivo ed etnocentrismo, discriminazione e ostilità contro minoranze, migranti e le persone di origine immigrata": cfr. *Recommendation No. R (97) 20* del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa adottata il 30 ottobre 1997.

5 L'ordinamento italiano, almeno dal punto di vista legislativo, si è uniformato agli orientamenti comunitari in tema di discriminazioni attraverso il pieno recepimento delle direttive di "seconda generazione": attraverso il D.Lgs. n. 215/2003 è stata data attuazione alla Direttiva n. 43 del 2000. Occorre sottolineare, tuttavia, che nell'ordinamento italiano non esiste una norma specifica destinata a sanzionare condotte antidiscriminatorie per il mondo del web. Allo stato attuale, in Italia, le norme di riferimento per quanto concerne la discriminazione, l'odio, la violenza "per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi" – anche attraverso i mezzi di comunicazione – sono rappresentate dalla Legge n. 13 ottobre 1975, n. 654, dal D.L. 26 aprile 1993, n. 122 (convertito nella Legge 25 giugno 1993, n. 205), successivamente modificati dalla Legge 24 febbraio 2006, n. 85 "Modifiche al codice penale in materia di reati di opinione". Non essendo specificato con quali modalità si possano realizzare le condotte sanzionate, si presuppone un'estensione della norma anche a Internet. Del resto, essendo i provvedimenti legislativi antecedenti alla nascita di Internet, non prevedevano specifici comportamenti penalmente rilevanti in materia di razzismo e xenofobia, commessi con l'ausilio di mezzi informatici.

6 Lunaria, grazie al lavoro svolto con il sito *cronachediordinariorazzismo.org*, ha segnalato numerosissimi casi direttamente all'Unar. Purtroppo, poche volte si è riusciti a ottenere l'oscuramento della pagina o la rimozione di un contenuto offensivo e razzista. Spesso, la risposta fornita dopo l'apertura di un'istruttoria è deludente. Eccone un esempio: "L'Ufficio ha intrapreso un'interlocuzione con OSCAD/Polizia Postale, al termine della quale ci è stata riferito il mancato riscontro di contenuti discriminatori o penalmente rilevanti. Inoltre, gli stessi sono stati segnalati a Facebook che, ad oggi, non ha provveduto a rimuoverli. Per questo motivo, la sua segnalazione è stata chiusa con esito negativo". Il problema è dato da un circolo vizioso che si crea fra istituzioni preposte alla raccolta delle denunce e all'apertura di istruttorie e indagini, leggi inadeguate o ambigue al riguardo e i limiti posti dalla necessità di garantire la libertà di espressione.

7 Fra i numerosissimi casi su Facebook, possiamo menzionare: Vittorio Milani, ex esponente trevigiano del movimento autonomista "Veneto Stato" (12 agosto 2013): "La Kyenge dice che se vogliamo eliminare il burqa anche le suore si devono togliere il velo. Siamo all'assurdo, qualcuno uccida questa puttana idiota e inutile"; Giuseppe Fornoni, assessore leghista allo Sport, Tempo libero, Commercio e Attività produttive di Lograto (3 agosto 2013): "Vaffanculo mussulmana di merda"; Paolo Tiramani,

politici di estrema destra, come Forza Nuova e CasaPound. I social network sono ormai, del resto, uno dei principali strumenti della propaganda politica⁸, consentono di intervenire nel dibattito pubblico e di condizionarlo in maniera rapida ed efficace. Un altro tema di attualità che ha alimentato i discorsi e gli stilemi dell'odio in rete è sicuramente la ripresa degli sbarchi nel 2014, associata all'operazione *Mare Nostrum* e alla presunta diffusione di malattie portate dai profughi.

Bisogna sottolineare poi che, di pari passo con la crescita planetaria delle persone connesse in rete, la scarsa consapevolezza del valore della propria privacy, unita a fenomeni di esibizionismo e di presunta "immunità", secondo Osgad i cosiddetti *hate sites* sono cresciuti del 50% negli ultimi tre anni.⁹

Anche l'Unar ha peraltro evidenziato che "nel corso del 2011, a fronte di 1000 istruttorie svolte dall'Ufficio, il 22,4% (rispetto al 12,4% delle 373 istruttorie del 2009) ha riguardato il settore dei media, e di queste ben l'84% è stato relativo a fenomeni di xenofobia o razzismo su Internet"¹⁰. Nel 2013 poi, sempre

consigliere regionale piemontese della Lega Nord (2 agosto 2013): "Il ministro Kyenge avrebbe bisogno di un consulto psichiatrico"; Andrea Draghi, assessore leghista alla Sicurezza del Comune di Montagnana e consigliere provinciale, immagine postata (29 agosto 2013): "Dino dammi un crodino", con foto della ministra Kyenge (in riferimento al gorilla dello spot televisivo); Agostino Pedrali, assessore ai Servizi sociali del Comune di Coccaglio, in provincia di Brescia (18 luglio 2013) pubblica la foto della ministra Kyenge, affiancata a quella di una scimmia, e commenta: "Dite quello che volete ma la Kyenge non assomiglia ad un orango, dai guardate bene".

8 Esempio, al riguardo, è il caso delle elezioni europee del 25 maggio 2014. In quest'occasione, mai come prima, Facebook e Twitter hanno rappresentato uno strumento abusato ai fini della propaganda elettorale. Tra tutti, senza dubbio, si sono distinti il leader della Lega Nord, Matteo Salvini e Magdi Cristiano Allam, candidato per Fratelli d'Italia - An. Per approfondimenti: <http://campagnaperidritti.eu/category/osservatorio/>.

9 Nel dicembre 2013, il prefetto Cirillo ha dichiarato alla stampa (cfr. *ilmessaggero.it*, 17 dicembre 2013): "La discriminazione maggiore si ha per motivi razziali: una percentuale del 55%. A seguire, le discriminazioni per orientamento sessuale (28%) e credo religioso (11%). Dal 1 giugno al 31 dicembre 2013 sono pervenute alla segreteria dell'Osgad (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori) complessivamente 231 segnalazioni [...] 65 segnalazioni riguardano il web (siti Internet o profili facebook a contenuto discriminatorio) e sono state inoltrate, per i successivi accertamenti, al Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni, in ragione della specifica competenza tecnica di quell'ufficio [...]. In totale, dalla primavera 2011 al 10 gennaio 2014 sono pervenute alla segreteria dell'Osgad 644 segnalazioni [...]. Dall'analisi dei dati, emerge ancora che 150 segnalazioni, attono al web (in particolare, siti Internet o profili facebook a contenuto discriminatorio) e sono state inoltrate, per i successivi accertamenti, al Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni, in ragione della specifica competenza tecnica di quell'ufficio".

10 "L'azione di contrasto del razzismo on line è una delle priorità emergenti individuata sia dalle Nazioni Unite che dal Consiglio d'Europa e pienamente recepita dall'Unar, il quale ha già sottolineato la necessità che il Parlamento provveda quanto prima alla ratifica del Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d'Europa sul Cybercrime sottoscritto il 9 novembre u.s. dal Governo italiano, e che oltre a rafforzare il quadro giuridico in materia di reati a sfondo razzista e xenofobo perpetrati via Internet, consentirà alle autorità di polizia e giudiziaria di operare con piena efficacia anche sui siti xenofobi e razzisti operanti al di fuori del territorio nazionale", ha dichiarato il direttore dell'Unar alla redazione di *stranieritalia.it*, il 15 febbraio 2012.

secondo l'Unar, per la prima volta le discriminazioni *on line* superano quelle registrate nell'ambito della vita pubblica e l'ambiente lavorativo: più di un quarto dei casi rilevati o segnalati (26,2%) si riferisce ai mass media (contro il 16,8% del 2012). In termini assoluti, si parla di 354 casi di discriminazione avvenuti nell'ambito dei media, la maggior parte dei quali sono riferibili ai social network.¹¹

Altro dato ci viene dal rapporto "Antiziganismo 2.0"¹² presentato dall'Osservatorio 21 luglio. All'interno dei 370 casi di incitamento all'odio e alla discriminazione riscontrati, i quotidiani risultano il principale strumento di diffusione, seguiti da Internet, Twitter e Facebook. Nel 2012, anche una ricerca coordinata dall'Unione forense per la tutela dei diritti umani, presentata da un network di associazioni italiane (fra le quali anche Lunaria) nell'ambito della *thematic discussion* del Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale delle Nazioni Unite (Cerd) in materia di incitamento all'odio razzista (*racist hate speech*), attesta un "preoccupante incremento dei fenomeni di incitamento all'odio razziale legati ai discorsi politici e ai media, specialmente nei confronti di rom e sinti, nonché un incremento del razzismo diffuso attraverso i nuovi canali, quali Internet e social network"¹³.

Rispetto alla precedente edizione del *Libro bianco sul razzismo*¹⁴, abbiamo qualche dato disponibile in più; ma dobbiamo sottolineare che, mentre in quell'occasione avevamo sommariamente presentato il fenomeno di Facebook come nuova frontiera del razzismo *on line*¹⁵, adesso siamo in presenza di un universo ben consolidato e supportato da forme d'intervento più diversificate. La mappa attuale è variegata, multipolare, con gruppi spontanei di privati cittadini e pagine che si collegano a movimenti e siti web della destra radicale, dai nostalgici neonazisti fino a gruppi più tematici contro l'immigrazione. I commenti più accesi degli utenti di questi gruppi raggiungono livelli di estrema gravità che richiederebbero la rimozione immediata.

La novità, adesso, è dunque la perversa saldatura che si va consolidando fra informazione, siti web e social network: ovvero siti d'informazione e blog (di destra e non) che speculano in rete, strumentalizzando¹⁶ e "ritoccando" maldestramente le

notizie sui casi di cronaca quotidiana che coinvolgono i migranti. La retorica nazionalista e il populismo attecchiscono velocemente in rete e si propagano nei social network. Amano spacciarsi come siti di contro-informazione, denunciando, a loro dire, "quello che gli altri non dicono". A volte, nei casi di testate giornalistiche registrate, non vengono rispettate le elementari regole deontologiche della professione giornalistica.¹⁷ E poi ci sono le notizie false¹⁸ o manipolate per diffondere ostilità, intolleranza e odio contro i migranti che vengono fatte circolare con regolarità e pervicacia.¹⁹

Esemplare è il sito *tuttiicriminidegliimmigrati.com*, che raccoglie fatti di cronaca, ma solo se hanno come protagonisti i cittadini stranieri. Il tutto condito da slogan e titoli di stampo razzista, in un coacervo di notizie enfattizzate e strumentalizzate²⁰, e attraverso l'uso di immagini forti²¹ (una grafica macabra e violenta, con impronte di sangue dovunque). Questa proposizione di crimini (presunti o reali) commessi

17 Cfr. Carta di Roma, *Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti*, Protocollo d'intesa del 13 giugno 2008, <http://www.odg.it/content/carta-di-roma>; Id., *Linee-guida per l'applicazione della Carta di Roma. Strumenti di lavoro per un'informazione corretta sui temi dell'immigrazione e dell'asilo*, giugno 2012, http://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2014/06/LineeGuida_CartaRoma_2014.pdf.

18 Immigrati che mangiano cani a Lampedusa, che crocifiggono gatti, che fanno sesso con la statua della Madonna, che buttano via il cibo perché non gradito. O ancora, sussidi agli immigrati degni di uno stipendio da banchiere, bambine rapite dagli "zingari", furti sotto i duecento euro non più reato per gli "zingari". Come ogni bugia ripetuta all'infinito, queste notizie false diventano reali nell'immaginario collettivo. Soprattutto perché seguono il perverso sistema di moltiplicazione virale dei link, secondo le modalità tipiche dei *social media*, ovvero: nessuno verifica, tutti condividono. E nell'agosto 2014, una notizia falsa ha causato danni seri agli abitanti dell'isola di Lampedusa: "Allarme Ebola a Lampedusa", la terribile notizia circolata sui social network e condivisa ben ventiseimila volte. Una cosiddetta bufala condivisa in modo virale tanto da portare una pioggia di disdette alle strutture alberghiere del posto. Per smentire la notizia è intervenuto anche il Governo in un *question time*. Ma, nonostante questo, i danni sono stati ingenti, tanto che le associazioni del territorio di Lampedusa e Linosa, Federalberghi e il Consorzio albergatori, hanno deciso di muovere un'azione giudiziale civile e penale contro chi l'ha diffusa. La richiesta di risarcimento contro l'autore della notizia, già identificato e denunciato dalla polizia postale, potrebbe risultare molto onerosa.

19 A questo proposito possiamo ricordare l'articolo, pubblicato sul giornale *imolaoggi.it* il 29 agosto 2013, segnalato all'Unar, al Corecom dell'Emilia-Romagna e all'Ordine giornalisti regionale dall'Associazione Trama di Terre: "Si trattava di un articolo sugli stupri, ripreso e mal tradotto da alcune fonti svedesi non verificate, fortemente discriminatorio verso gli immigrati musulmani e verso le donne. Era un pezzo tendenzioso, dove si cercava di mostrare ai lettori come quasi tutte le violenze sessuali commesse in Svezia fossero state commesse da musulmani. I numeri riportati erano inesatti. Senza dimenticare l'immagine, che ci apparve profondamente lesiva della dignità del corpo di una donna violentata e uccisa, volutamente strumentalizzata per avvalorare tesi infondate, razziste e sessiste".

20 Dagli "immigrati che aizzano un cane contro i poliziotti", agli "zingari fermati senza patente" e che "fanno sesso di fronte ai bambini", alla madre massacrata dal bengalese perché il bimbo piangeva o ai furti che "aumentano" a causa della presenza dei cittadini rom.

21 Cfr., per approfondire, Guido Caldiron, "Il lungo viaggio del razzismo", *cronachediordinariorazzismo.org*, www.cronachediordinariorazzismo.org/?page_id=8555 (La galleria degli orrori).

11 Questi i dati sulla discriminazione in Italia riferiti al 2013, raccolti dall'Unar e disseminati a Milano durante la conferenza stampa *Lavoro: diversità uguale opportunità* organizzata da Diversitalavoro.

12 Reperibile all'indirizzo <http://www.21luglio.org/antiziganismo-2-0-rapporto-osservatorio-21-luglio-2012-2013/>

13 Cfr. "Observations submitted to the Committee on the Elimination of Racial Discrimination for the Thematic Discussion on 'Racist Hate Speech'", Genève, Palais des Nations, 28 August 2012, <http://www.ohchr.org/EN/HRBodies/CERD/Pages/RacistHatespeech.aspx>.

14 Cfr. Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, 2011.

15 Cfr. Paola Andrisani, "Facebook: le nuove forme di razzismo online", in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo*, cit., pp. 151-153.

16 I temi più ricorrenti sono l'evocazione dell'invasione di massa di migranti, la contrapposizione fra diritti e doveri dei migranti e quelli degli italiani, l'agitazione dello spettro di terribili pandemie e la stigmatizzazione della religione musulmana.

soltanto dagli immigrati, spacciando una selezione tendenziosa di notizie come una realtà generalizzata (come se in Italia gli unici a commettere reati fossero i migranti), è una delle manifestazioni più frequenti e odiose di criminalizzazione e incitamento all'odio razzista.

Nel giugno 2013, il caso giunge perfino in Parlamento, quando dodici deputati di Sinistra Ecologia e Libertà (prima firmataria Annalisa Pannarale, poi minacciata su Facebook)²² firmano un'interrogazione a risposta scritta, indirizzata al ministro dell'Interno, per chiedere di valutare gli eventuali presupposti per l'immediata chiusura del sito²³: "Non volevamo dare pubblicità all'interrogazione: volevamo che la Polizia Postale agisse per mettere fine a una pagina web che esiste in aperta violazione ai principi stessi della nostra Carta Costituzionale". In poco tempo, però, la notizia dell'interrogazione parlamentare rimbalza dalla pagina Facebook di Forza Nuova a blog di destra come *identita.com*, scatenando la furia xenofoba in rete: altro triste esempio di notizia viralmente condivisa in un ampio spettro di contagio mediale e sociale. La situazione resta ad oggi irrisolta, e il sito è ancora fruibile, nonostante tutto.

L'esperienza di *tuttiicriminidegliimmigrati.com* ha proseliti in alcune testate d'informazione. È il caso di *imolaoggi.it*. Basta visualizzare la prima pagina per capire il taglio delle notizie che si occupano di immigrazione. Anche in questo caso, i migranti sono associati esclusivamente alla criminalità: uno squallido escamotage per evitare di incorrere in sanzioni, ma la selezione a senso unico rivela le vere motivazioni che si nascondono dietro la riproposizione di questi contenuti. Un'altra piccola testata è *ibradar.com*, che si definisce come "nuovo web-magazine di centrodestra". Poi c'è il caso di *voxnews.info*²⁴, che si autoproclama "voce libera senza padroni" e del sito *resistenzanazionale.com*. I contenitori web preposti alla diffusione esclusiva dell'odio sono moltissimi.²⁵

Resta emblematico, comunque, su tutti, il caso di *Stormfront.org* (già citato nel precedente *Libro bianco*). La storia di questo sito è costellata di numerose segnalazioni tra Unar e polizia postale, altrettante indagini e addirittura "presunti" oscuramenti (in realtà

mai avvenuti).²⁶ La sua "esemplarità" sta nel fatto che, da gruppo operante solo in rete, è giunto, nel tempo, a creare una struttura operativa, finalizzata non soltanto alla propaganda di idee discriminatorie e fondate sull'odio razzista tramite Internet, ma anche rivolta all'esterno, per scopi molto più concreti, come passare alle vie di fatto.²⁷

La lista dell'odio in rete è lunga e non rappresenta, quindi, soltanto un fenomeno virtuale. Troppo spesso il web diventa il luogo dove si annunciano azioni, si fanno proclami, e poi si passa al fatto compiuto. Dal virtuale al reale, il passo è breve²⁸: anzi, l'odio in rete è un fatto dannatamente reale e ha la forza di un illimitato contagio. Nonostante le innumerevoli segnalazioni fatte agli organi competenti e lo sforzo di operatori, istituzioni e forze dell'ordine, il contrasto è faticoso, lento e molto spesso inefficace (con infami sberleffi da parte di chi, in rete, l'odio lo diffonde e resta impunito), nonché deludente.

26 Secondo l'accusa, tra il 2011 e il 2012, sulla sezione del forum italiano di *Stormfront.org*, attraverso l'uso di pseudonimi, diversi esponenti dell'estrema destra avrebbero diffuso "messaggi, volantini, immagini, video e registrazioni audio, inerenti a tematiche identitarie, al negazionismo dell'olocausto e alle adozioni internazionali, caratterizzati dalla superiorità della razza bianca, dal rancore nei confronti di chi aiuta gli immigrati, dei giornalisti che criticano coloro che plaudono alle SS, degli ebrei, dei negri, dei rom, dei nomadi, degli appartenenti alle forze dell'ordine e alla magistratura, nonché degli esponenti politici di sinistra sensibili alle esigenze degli immigrati e delle persone di altre razze". Nel novembre 2012, su disposizione dell'autorità giudiziaria competente si è proceduto all'oscuramento del sito. Ma, a distanza di un anno esatto, si scopre che il forum è ancora *on line* e attivo per gli utenti italiani (cfr. <http://www.stormfront.org/forum/f148/>).

27 È quanto si legge nella sentenza n. 884113 del Tribunale di Roma dell'8 aprile 2013, che ha portato alla condanna di quattro persone. *Stormfront* è stato trasformato secondo il Giudice in "un marchio da utilizzare nell'ambito della destra estrema e razzista, una sorta di web franchising che consente di sfruttare un simbolo avendo a disposizione una rete di computer e pagando i diritti ai gestori statunitensi". Stormfront, "benché struttura rudimentale, integra gli estremi del reato associativo". Un'associazione esiste non solo nel web, ma anche nella vita reale. Ciò, secondo il gup si evince dal fatto che gli imputati "non si sono limitati ad interagire tra loro virtualmente, ma in alcuni casi si sono anche incontrati di persona. In tale ambito essi hanno proceduto alla raccolta di denaro destinato sia alla spedizione ai referenti statunitensi del sito, sia ad attività di divulgazione di volantini e pubblicazioni varie". Tuttavia, per la prima volta, è stata riconosciuta un'associazione a delinquere costituitasi tramite web. Il Giudice ha anche affrontato la questione della libertà di manifestazione del pensiero in uno stato democratico. Si legge, infatti, in un passaggio delle motivazioni della sentenza che "quel che è sicuramente richiesto ad ogni cittadino è il rispetto per l'altro e il diverso in applicazione del principio di uguaglianza e della Convenzione dei diritti dell'uomo".

28 Nell'agosto 2012, ad esempio, padre e figlio vengono arrestati ad Alessandria dalla polizia di Stato perché responsabili di detenzione abusiva di armi comuni da sparo. Le indagini degli uomini della Digos e della polizia postale sono iniziate dopo una denuncia presentata per ingiurie e diffamazioni attraverso il social network Facebook, all'interno di tre distinti profili pubblici. Si inneggiava alla violenza e all'odio per finalità di "discriminazione razziale". All'interno dei profili è emerso anche materiale rilevante (tra cui fotografie e inserzioni varie) ai fini della configurazione dei reati di incitamento a commettere violenza o atti di provocazione alla violenza per "motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi" e di detenzione abusiva di armi comuni da sparo. In casa sono state rinvenute due pistole, di cui una a rotazione e una a doppia canna; un elevato quantitativo di munizioni alterate, alcune delle quali camerate nelle pistole; un bastone in legno riportante il volto di Benito Mussolini; un tirapugni; una spada e un pugnale affilati accuratamente dai detentori e altro materiale.

22 Dal giorno dell'interrogazione, sul profilo Facebook della deputata sono comparsi messaggi di odio, minacce e insulti di ogni genere, da parte di utenti che gridano "vergogna", augurandole di "trovare tre nigeriani per strada la sera" a darle una bella lezione.

23 Si legge nell'interrogazione: "La pagina web in questione propone, ad opera degli amministratori del sito, slogan, nonché immagini di stampo razzista e xenofobo. Il risultato è un insieme di stereotipi, frasi violente ed immagini offensive dal chiaro esito potenziale di incitare all'odio razziale e alla discriminazione, in aperta violazione dei principi della nostra Carta Costituzionale e della normativa in materia".

24 Alcuni titoli esemplari: "Immigrato infetto, in arrivo squadra emergenza: panico a bordo nave marina", 30 giugno 2014; "Invasione: 17 navi cariche di clandestini dirette verso l'Italia", 6 giugno 2014; "Fratelli d'Italia candida romeno che promette case popolari agli zingari", 17 maggio 2014.

25 Possiamo ancora citare: *delusitraditieincazzati.com*, *olodogna.com/wordpress*, *prometheus.greatnow.com/index.html*, *pietromelis.blogspot.it*, ma ce ne sono molti altri. Tutti segnalati più volte, e mai oscurati o sanzionati.

Nel giugno 2012, l'allora ministro all'Integrazione e alla Cooperazione internazionale, Andrea Riccardi, aveva promesso l'introduzione di pene più severe e la possibilità di oscurare i siti, anche con sede all'estero, ma queste buone intenzioni non hanno avuto alcun seguito. Anche la presidente della Camera, Laura Boldrini, nel maggio 2013, è tornata sull'argomento, ma purtroppo ancora mancano i riscontri. Intanto, vista l'inefficacia dei mezzi finora adottati, bisognerebbe ripartire da un controllo più severo e coeso, e da una maggiore responsabilità da parte dei gestori dei social network e delle piattaforme web per censurare almeno le pagine più violente. La banalità dell'odio razzista incontrollato sul web è infatti uno dei fenomeni più insidiosi del nostro tempo.

Continassa: la violenza simulata e la violenza subita

di Paola Andrisani

Il 9 dicembre 2011, una ragazza di sedici anni denuncia una violenza sessuale ad opera di due uomini. Nel quartiere delle Vallette (dove abita), alla periferia nord-ovest di Torino, sull'onda della rabbia, viene prontamente organizzata per la sera successiva una fiaccolata di solidarietà alla vittima dell'abuso. La giovane indica alle forze dell'ordine, come suoi aggressori, due cittadini rom. All'indomani, il corteo "contro la violenza" genera a sua volta violenza: un gruppo consistente di persone si stacca dai manifestanti e si dirige, armato di bastoni, pietre, spranghe e bombe carta¹, verso la Cascina Continassa², dove abitano circa una cinquantina di persone rom, fra le quali donne e bambini, e la danno alle fiamme. In strada, un uomo viene brutalmente aggredito e poi picchiato, per il solo fatto di trovarsi lì per caso e di essere "un rom".

Mentre ancora divampano le fiamme e s'intonano cori da stadio, la ragazza confessa ai carabinieri di aver inventato tutto. Il fratello raggiunge quindi i manifestanti per cercare di placare gli animi, spiegando che c'è stato un "errore" e che la sorella in realtà non è stata violentata, ma ha avuto un rapporto sessuale consensuale con il suo fidanzato, un ventitreenne italiano. Ma ormai è troppo tardi, nessuno riesce a fermare la furia xenofoba che si è scatenata: i manifestanti addirittura impediscono ai vigili del fuoco di spegnere l'incendio. Cala la notte, i manifestanti si disperdono, le fiamme si affievoliscono pian piano e la Cascina Continassa è completamente devastata, con le famiglie rom terrorizzate, in fuga nel buio. Il racconto di quanto è successo alla Continassa sarebbe, di per sé, sufficiente

1 La Procura di Torino, inizialmente, arresta due uomini, di cinquantanove e venti anni, accusati di incendio doloso con l'aggravante dell'odio "razziale" e di aver agito contro edifici destinati ad abitazione. Nell'aprile 2014, il gup rinvia a giudizio otto persone. Il pm Laura Longo li accusa a vario titolo di aver tentato di impedire i soccorsi ai residenti nel campo, con l'aggravante dell'odio "razziale", di istigazione all'odio "razziale", per aver urlato frasi del tipo "bruciamoli tutti" e incitato a entrare nella Cascina Continassa, e per violenza privata, in relazione all'aggressione a un giornalista e a un fotografo presenti sul posto quel giorno. Nel corso dell'udienza preliminare si sono costituiti parte civile il Comune di Torino, due cittadini rom, l'organizzazione European Roma Rights Centre, l'Asgi e Idea Roma.

2 La Continassa è un'area di 260.000 m², posta nella periferia nord-ovest di Torino, all'interno della V Circoscrizione. Risalente con buona probabilità al XVII secolo, la Continassa è una cascina a corte a chiusa, con un passato tormentato. In abbandono dagli anni '80, viene occupata da alcune famiglie di rom romeni. Tuttavia l'area, in prossimità dello Juventus Stadium, viene prescelta per ospitare la futura sede amministrativa, nonché un nuovo centro sportivo e polifunzionale, della società calcistica per azioni Juventus Football Club. Lo stadio juventino viene inaugurato l'8 settembre 2011 (il *pogrom* avverrà soltanto qualche mese dopo...), mentre il Comune di Torino approva il progetto di riqualificazione e valorizzazione dell'area Continassa, firmando un contratto definitivo di acquisizione con il club calcistico, siglato il 14 giugno 2013.

ad esemplificare il clima di ostilità e di disprezzo che quotidianamente³ si manifesta nei confronti dei cittadini rom.

Ma l'analisi di quanto è stato pubblicato sul caso sui principali quotidiani locali e nazionali aggrava ulteriormente, se possibile, il quadro. Il *pogrom* torinese sceglie come vittime i capri espiatori di sempre, quelli che – lo dicono sondaggi e inchieste – occupano il primo posto nella scala dell'intolleranza, del disprezzo, della xenofobia, dell'odio. E l'informazione, supina e complice, si comporta di conseguenza, riproponendo le peculiarità tipiche del circolo vizioso⁴ del razzismo all'italiana, ben oltre l'invenzione dell'untore di manzoniana memoria.

Il primo quotidiano a occuparsi della vicenda è *La Stampa*, giornale di Torino. Il 10 dicembre 2011, apre con un pezzo di Massimiliano Peggio: “Mette in fuga i due rom che violentano la sorella. Vittima una sedicenne: caccia agli aggressori”⁵. Lo stesso giorno, persino un quotidiano “progressista” come *la Repubblica*⁶, sulle prime, sembra dar credito alla falsa accusa di violenza sessuale, narrata però attraverso le parole della ragazza stessa (“Erano in due, sembravano zingari. Uno mi teneva ferma e l'altro mi violentava [...], uno aveva i capelli neri, ricci, l'altro una grossa cicatrice sul volto [...] puzzavano”).⁷

3 Nelle *Linee-guida per l'applicazione della Carta di Roma* (giugno 2012) si rimarca che “rom e sinti costituiscono oggi la comunità minoritaria più numerosa d'Europa, e la risoluzione adottata dal Parlamento Europeo nel marzo del 2011 sottolinea come un'ampia percentuale dei 10-12 milioni di rom d'Europa – la maggior parte dei quali sono cittadini dell'Ue – abbia subito discriminazioni sistematiche e combatta pertanto contro un livello intollerabile di emarginazione sociale, culturale ed economica e di violazioni dei diritti umani e sia vittima di gravi forme di stigmatizzazione e discriminazione nella vita pubblica e privata. Il contesto italiano appare fortemente caratterizzato da diffusi e crescenti sentimenti di antiziganismo. Radicati nel sentire comune e spesso sdoganati dalle retoriche politiche e mediatiche, questi atteggiamenti si traducono, non di rado, in pratiche apertamente discriminatorie e razziste, come denunciato in più occasioni da vari organismi internazionali”. Cfr. Associazione Carta di Roma, *Linee-guida per l'applicazione della Carta di Roma. Strumenti di lavoro per un'informazione corretta sui temi dell'immigrazione e dell'asilo*, giugno 2012, http://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2014/06/LineeGuida_CartaRoma_2014.pdf, p. 16.

4 Per approfondire, cfr. Annamaria Rivera, *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo, 2009, pp. 9-65.

5 Massimiliano Peggio scrive: “I primi accertamenti medici confermano la violenza. Una violenza brutale [...]”. Le famiglie della zona si sono mobilitate per protestare contro i rom che vivono nella zona. Per oggi è prevista una fiaccolata contro la violenza. Ma anche di denuncia. Nel mirino l'area della Continassa, dove vivono una cinquantina di rom. ‘Sappiamo dove si ritrovano. La situazione è insostenibile’”, *La Stampa*, 10 dicembre 2011 (corsivi miei). Da subito il bersaglio dell'odio è chiaro: i rom.

6 Cfr. “Sedicenne denuncia: violentata sotto casa”, *la Repubblica*, 10 dicembre 2011. La giornalista Erica Di Blasi conclude il pezzo così: “Oggi la famiglia di Sandra ha organizzato una manifestazione di protesta: una ronda rionale contro ogni forma di violenza”.

7 Lo stereotipo del “rom violentatore” rimanda immediatamente al caso dell'omicidio di Giovanna Reggiani del 30 ottobre 2007, attorno al quale si sviluppò un dibattito mediatico incentrato principalmente sull'origine rom dell'aggressore, Romulus Nicolae Mailat, e che fu strumentalizzato per l'approvazione del Pacchetto Sicurezza contro i migranti. Cfr. anche, Grazia Naletto, “L'omicidio Reggiani”, in Id. (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri, 2009, p. 64.

I giornali cercano sensazionalismo⁸ e drammatizzazione con l'uso di aggettivi forti e delle dichiarazioni rilasciate dalle persone coinvolte, presentando fatti ancora da accertare come pure evidenze già acquisite.⁹ È emblematico come, ancora una volta, si parli poco della ragazza che dichiara di aver subito una violenza sessuale, mentre è in primo piano il ruolo del fratello, del quale viene lodato l'intervento nell'aver prestato soccorso, con il favore di un'opinione pubblica già orientata e quindi facilmente manipolabile.

Dopo le mostruose devastazioni, la maggior parte dei quotidiani riporta, in prima pagina, la notizia della “smentita” dell'abuso, accompagnata anche dalla descrizione dei danni alle abitazioni dei cittadini rom della Cascina Continassa.¹⁰ Resta in secondo piano il fatto che una ragazza di sedici anni ha ritenuto meno pericoloso e grave per lei dire di essere stata violentata da due “stranieri”, rispetto all'ammissione di aver avuto un rapporto sessuale (il primo) con un ragazzo, suo coetaneo e connazionale. Il quotidiano *La Stampa* sarà l'unico a scusarsi pubblicamente, con il pezzo “Il titolo sbagliato” firmato dal caporedattore della cronaca di Torino, Guido Tibergha.¹¹

Tuttavia, il gesto isolato de *La Stampa* non è sufficiente: anche se fosse risultata

8 Nelle sue *Linee-Guida* (cit., p. 8) la Carta di Roma “raccomanda di non scadere nel sensazionalismo e indurre così ‘sentimenti di terrore, paura o caos nell'opinione pubblica’, così come anche suggerito dal Consiglio d'Europa (Raccomandazione n. 1277, ‘On migrants, ethnic minorities and media’ (2005) e nella Raccomandazione n. 1768, ‘The image of asylum seekers, migrants and refugees in the media’ (2006), emanate dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Raccomandazione n. 1706, ‘On media and terrorism’ (2005) dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa”.

9 Sempre nelle *Linee-Guida* (cit., p. 15) della Carta di Roma, “si raccomanda di evitare informazioni imprecise, sommarie o distorte. Specialmente nelle cosiddette ‘brevi’ ma in generale sui pezzi ripresi dalle agenzie o dai dispacci delle questure e organi pubblici si tende a riportare ‘fedelmente’ notizie non verificabili”.

10 “Raid razzista a Torino, campo rom incendiato” e “Una sedicenne aveva accusato di stupro due nomadi. Poi la smentita”, *la Repubblica*, 11 dicembre 2011; “Stupro inventato, assalto ai rom” e “Torino baracche incendiate per accuse poi smentite di una ragazza”, *Corriere della Sera*, 11 dicembre 2011; “Raid anti rom per stupro inventato”, *La Stampa*, 10 dicembre 2011; “Lo stupro era una bugia, il corteo anti-rom degenera in violenza”, *ilsecoloxix.it*, 10 dicembre 2011; “Torino: raid contro campo rom per uno stupro che poi si è dimostrato inventato”, *quotidianopiemontese.it*, 11 dicembre 2011; “Denuncia stupro, bruciano campo rom. Poi la ragazza ritratta: ho inventato tutto”, *Il Messaggero*, 10 dicembre 2011; “Rogo al campo rom per punire lo stupro. Che era inventato”, *Il Giornale*, 11 dicembre 2011.

11 Nell'articolo si legge: “Il razzismo di cui più dobbiamo vergognarci è quello inconsapevole, irrazionale, che scatta in automatico anche quando la ragione, la cultura, le convinzioni più profonde dovrebbero aiutarci a tenerlo lontano.” Continua il quotidiano: “Ieri, nel titolo dell'articolo che raccontava lo ‘stupro’ delle Vallette abbiamo scritto: ‘Mette in fuga i due rom che violentano sua sorella’. Un titolo che non lasciava spazio ad altre possibilità, né sui fatti né soprattutto sulla provenienza etnica degli ‘stupratori’. Probabilmente non avremmo mai scritto: mette in fuga due ‘torinesi’, due ‘astigiani’, due ‘romani’, due ‘finlandesi’. Ma sui ‘rom’ siamo scivolati in un titolo razzista. Senza volerlo, certo, ma pur sempre razzista. Un titolo di cui oggi, a verità emersa, vogliamo chiedere scusa. Ai nostri lettori e soprattutto a noi stessi.”

vera, la notizia non avrebbe autorizzato alcuno a gettare fango strumentalmente sull'intero popolo rom, per poi giocare sul corpo delle donne, per l'ennesima volta, il tema securitario.¹²

Resta in sottofondo una forte indignazione: sarebbe stato auspicabile che i media nazionali avessero seguito "l'esempio" de *La Stampa*, pubblicando un messaggio di scuse rivolto in primo luogo ai cittadini rom (ancora una volta e anche in questo caso discriminati), e che la città di Torino fosse tornata a manifestare, ma contro il razzismo e in solidarietà con il popolo rom. Ma il problema va ben oltre la scelta di titoli sbagliati o di mancate scuse. Il punto è che, quando le cronache coinvolgono i cittadini stranieri, la prudenza¹³ e il rispetto della deontologia professionale sono sistematicamente scalzati da stereotipi e pregiudizi radicati. Non è certo la prima volta.¹⁴ Erba¹⁵, ma anche Novi Ligure e la violenza della Caffarella¹⁶, l'hanno già dimostrato.

Ci dovremmo interrogare allora, più decisamente e senza inibizioni, sul perché la giovane sedicenne torinese abbia inventato proprio questa storia.¹⁷ E perché, in Italia¹⁸,

diventa sempre più "normale" compiere raid razzisti e squadristi. E come mai, tra coloro che hanno dato fuoco al campo rom, vi è chi ha pubblicamente dichiarato l'obiettivo di bruciare "gli zingari"?¹⁹

12 L'editoriale di Chiara Saraceno ("L'odio e la paura del Profondo Nord", 11 dicembre 2011) su *la Repubblica* non è sufficiente a riparare i danni provocati da quanto pubblicato in precedenza. Scrive la Saraceno nel suo editoriale: "I nomadi e i loro campi divengono la causa di ogni malessere e malfunzionamento. E su di loro si possono gettare facilmente le responsabilità anche di propri comportamenti, in un crescendo in cui si perde il senso della realtà, ma anche della decenza e del vivere civile. Ma anche se fosse stato vero che due giovani rom avevano stuprato la ragazza, nulla avrebbe giustificato l'aggressione al campo nomadi. Non solo perché in un paese civile non ci si fa giustizia da sé, ma perché un gruppo non può mai essere considerato colpevole dei comportamenti un suo singolo membro. Questa identificazione nasconde una reificazione del gruppo come altro e nemico da distruggere".

13 Al riguardo, cfr. Giuseppe Faso, "La prudenza non è mai troppo poca (proverbio per giornalisti)", *cronachediordinariorazzismo.org*, 12 dicembre 2011, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2011/12/12/la-prudenza-non-e-mai-troppo-poca-proverbio-per-giornalisti/>.

14 Vi sono casi meno noti, come quello della dodicenne di Anzola (BO) che, nel settembre 2006, denuncia un falso abuso sessuale, che porta all'arresto e poi al rilascio di un cittadino marocchino di venti anni; o quello delle due sedicenni di Collegno (TO) che, nel marzo 2009, raccontano di essere state violentate entrambe da due "africani" alla fermata della metropolitana, per poi smentire tutto ("Effetto Caffarella", l'ha definito il procuratore della Repubblica Giancarlo Caselli).

15 Cfr. Paola Andrisani, "La strage di Erba", in Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, cit., p. 56.

16 Cfr. Grazia Naletto, "La violenza della Caffarella", in Id. (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, cit., p. 83; Annamaria Rivera, "Sessismo e razzismo", in Id., *Regole e voghi. Metamorfosi del razzismo*, cit.

17 Perché magari, secondo l'opinione pubblica, se ti violenta un italiano, lo "stupro" è meno grave, così come se ti violentano quando non sei più vergine... È un terribile mix di sessismo e razzismo quello che viene fuori, una miserabile miscela di antichi pregiudizi, oscurantismo e pulsioni xenofobe.

18 A questo proposito ricordiamo il caso di Opera nel 2006, di Napoli al quartiere Ponticelli (cfr. Annamaria Rivera, "Il pogrom di Ponticelli", in Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, cit., p. 69), o i più recenti casi di Pescara nel 2012 e ancora a Napoli, nel quartiere Poggioreale, nel 2014.

19 È una lettura troppo superficiale quella del "raid-raptus" improvvisato, perché l'attacco era stato annunciato con dei volantini nelle buche della posta che incitavano apertamente alla violenza ("Adesso basta ripuliamo la Continassa"). Un'azione pianificata, preventivamente costruita piuttosto. Anche su Facebook ha circolato lo stesso volantino, postato persino sulla bacheca del segretario provinciale del Pd di Torino, Paola Bragantini, che poi ha preso parte al corteo. È interessante annotare a margine le dichiarazioni che ha rilasciato ad Adnkronos la Bragantini, con le quali cerca di giustificare la sua presenza ad una manifestazione esplicitamente razzista e strumentale: "È mio dovere essere presente, accanto alle Forze dell'Ordine, alla Giunta, ai Consiglieri, quando in quartiere succede qualcosa del genere. Però a questa gente, senza più valori, chi parla? Alle famiglie esasperate, chi lancia un richiamo ai valori? Chi è venuto, a provare a tirar via le persone, a dire in faccia a più d'uno 'vergognati per quello che stai dicendo', come abbiamo fatto noi, a nostro rischio?" Secondo l'esponente del Pd, "nella bufera dovrebbe essere chi nelle nostre periferie non ci viene o non ci è mai venuto chi non sa, e crede di sapere tutto". Intanto, su Twitter, la conversazione sull'accaduto si è sviluppata intorno agli hashtag #pogrom e #torinoburning.

Dati inventati e/o manipolati

di Grazia Naletto

“Gli immigrati disoccupati ci costano 4 miliardi” (Gilberto Oneto, *Libero*, 1 dicembre 2011); “Basta con le ipocrisie gli immigrati ormai sono un lusso” (Magdi Allam, *il Giornale*, 7 ottobre 2013); “Immigrati, costo insostenibile” (Andrea Accorsi, *la Padania*, 23 maggio 2014); “Ecco quanto paghiamo per ‘bonificare’ i campi rom” e “Via dal campo i nomadi ‘paperoni’”, (Erica Dellapasqua, *Il Tempo*, 26 e 27 maggio 2014); “Roma, ai Rom 24 milioni. Quanti disoccupati si potevano aiutare?” (*la Padania*, 29 giugno 2014); “Roma sprofonda tra temporali e rifiuti. Il Sindaco festeggia l’orgoglio rom” (Simone Boiocchi, *la Padania*, 19 giugno 2014). *Dulcis in fundo*: “Il reportage di Salvini al Cara. La bella vita degli immigrati irregolari” (Carlantonio Solimene, *Il Tempo*, 13 luglio 2014).

Impossibile fare una rassegna completa, anche solo citandone i titoli, delle decine di articoli pubblicati sui quotidiani dedicati al tema della spesa pubblica locale e nazionale su immigrazione e asilo.¹ Leggerli è utile per tornare a riflettere sul fatto che i “dati”, statistici o amministrativi che siano, possono essere utilizzati in modo strumentale, ammesso che non si scelga di compiere una vera e propria manipolazione.

Ad esempio, molti degli articoli sopra ricordati utilizzano i risultati del lavoro di ricerca sulla spesa pubblica sull’immigrazione, l’asilo e i campi “nomadi” realizzato da Lunaria nel 2013.² Ma lo fanno piegandoli alle proprie tesi (precostituite e inossidabili) e omettendone accuratamente le conclusioni, che chiedono di mutare gli indirizzi delle politiche in materia di immigrazione e asilo seguiti sino ad oggi e avanzano anche alcune proposte operative per garantire in modo minimamente dignitoso i diritti dei migranti, dei rifugiati e dei rom che vivono nel nostro paese.

Come spesso abbiamo ricordato, fanno parte delle strategie editoriali non solo la selezione e il posizionamento delle notizie, lo spazio a queste dedicato, il lessico utilizzato, la scelta dei testimoni privilegiati, i dati e le informazioni fornite, ma anche le manipolazioni e le omissioni.³ Queste ultime sono frequentissime quando l’informazione si sofferma sull’analisi quantitativa del fenomeno migratorio.

1 Chi volesse avere un quadro completo, può consultare la preziosa rassegna stampa curata dall’Associazione Carta di Roma disponibile sul sito www.cartadiroma.org.

2 Cfr. Lunaria (a cura di), *Costi disumani. La spesa pubblica per il “contrasto dell’immigrazione irregolare”*, 2013; Berenice, Compare, Lunaria, OsservAzione, *Segregare costa. La spesa per i campi nomadi a Napoli, Roma e Milano*, 2013; Lunaria (a cura di), *I diritti non sono un costo. Immigrazione, welfare e finanza pubblica*, 2013. I tre rapporti sono disponibili qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/i-diritti-non-sono-un-costo/>.

3 Cfr. Giuseppe Faso, “La lingua del razzismo: alcune parole chiave”, in G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri, 2011, pp. 29-36; Grazia Naletto, “Migranti e media: passi in avanti ed eterni ritorni”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell’Asino, 2011, pp. 29-34.

I dati di per sé non assicurano la corretta rappresentazione di un fenomeno, quale che esso sia. È la loro interpretazione che fa la differenza, che sarebbe compito degli analisti e dei ricercatori. I mezzi di informazione ne offrono invece una rappresentazione che può, a seconda dei casi, essere fedele ai risultati della ricerca o, invece, stravolgerli.

Ora, scorrendo le cronache degli ultimi tre anni, appare evidente che alcune testate hanno scelto di lanciare una nuova campagna. Si potrebbe intitolare, riprendendo il titolo quanto mai esplicito dell’articolo di Magdi Allam, “La vita degli ‘altri’ è un lusso”. Sottinteso: che non ci possiamo permettere. Come mai prima, *Il Tempo*, *la Padania*, *Libero* e *il Giornale*, hanno dedicato molto spazio alle “spese milionarie per i clandestini mentre gli italiani fanno la fame” (*il Giornale*, 9 giugno 2014). La strategia innovativa, rispetto al passato, è che la tesi (“l’immigrazione è un lusso” o “un costo insostenibile”) viene spesso propinata ostentando il supporto di dati statistici. A volte si tratta di dati manipolati: esemplare il caso del pezzo di Gilberto Oneto che utilizza dati reali prodotti da fonti diverse per sovrastimare l’impatto dell’immigrazione sulla spesa pubblica italiana.⁴

In altri casi si citano dati corretti, offrendo comparazioni demagogiche e fuorvianti. E non c’è dato che tenga, la contrapposizione tra i cittadini italiani e quelli stranieri (immigrati o rom) resta l’unica chiave di lettura possibile. “Di fatto un clandestino espulso costa allo Stato una cifra pari al salario medio di un lavoratore italiano”⁵; “Tutto ciò è troppo! Troppo anche per un popolo generosissimo e sempre pronto ad auto-colpevolizzarsi! Troppo per tutti gli italiani che vivono una drammatica crisi economica! Troppo anche per il Papa che predica la Chiesa dei poveri tra i poveri e l’accoglienza dei senza-tetto nei monasteri! Non possiamo continuare a predicare bene senza fare i conti con quanto ci costano questi clandestini!”⁶.

Chiave di lettura che diventa scontata se si sceglie di amplificare la voce di chi, come il segretario della Lega Nord, proprio su questa contrapposizione ha scelto di costruire il proprio consenso elettorale, oggi come in passato. “Io in Sicilia ho incontrato mamme, lavoratori e nonni che sono preoccupatissimi per questa invasione che rischia di essere un disastro: dal punto di vista sanitario, del lavoro e del turismo. Gli estremisti sono quelli che fomentano lo scontro sociale. Se i lettori de *Il Tempo* domani facessero due passi nel centro di Mineo come li ho fatti io, ne uscirebbero da estremisti. Perché, oggi, agli italiani, la villetta, il pranzo e la cena non li garantisce nessuno”⁷.

4 Cfr. l’ottimo commento di Giuseppe Faso, “Dati inventati: il disprezzo di ‘Libero’ per i suoi lettori”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 7 dicembre 2011, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2011/12/dati-inventati-il-disprezzo-di-”libero”-per-i-suoi-lettori-3/>.

5 Franco Grilli, “Ancora sbarchi di immigrati. Sapete quanto costa rimpatriare i clandestini?”, *il Giornale*, 6 giugno 2014.

6 Magdi Allam, “Basta con le ipocrisie gli immigrati ormai sono un lusso”, *il Giornale*, 7 ottobre 2013.

7 Carlantonio Solimene, “Il reportage di Salvini al Cara. La bella vita degli immigrati irregolari”, *Il Tempo*, 13 luglio 2014.

I demagoghi della xenofobia e del razzismo facile sono tornati ad avere fortuna. Niente di meglio che scegliere come capri espiatori quelli di sempre: i migranti, i profughi, i rifugiati e i rom. La propaganda propinata è doppiamente subdola e mistificante. Si diffonde l'idea che il loro "rifiuto" consenta di salvare i nostri studenti, disoccupati, senza casa, bambini e anziani. Dati e informazioni sulla spesa pubblica vengono manipolati facendo credere che case, asili, servizi sanitari e sociali sono prioritariamente destinati a chi proviene da altrove.

Ma non sono solo le testate più vicine alle forze politiche ostili ai cittadini stranieri e ai rom che contribuiscono ad alimentare nell'opinione pubblica una percezione distorta della presenza straniera. Non sono meno performativi i titoli a tutta pagina di testate *mainstream* sull'"invasione" di profughi provenienti dal Sud del Mediterraneo.⁸ O i risultati di sondaggi affidati ad autorevoli esperti come quello commissionato dal *Corriere della Sera* a Nando Pagnoncelli.⁹ Quest'ultimo, nell'illustrare i risultati di un sondaggio finalizzato a indagare le opinioni degli italiani sulla presenza di immigrati nel nostro paese, esordisce con un attacco che non contribuisce certo a modificare in positivo le "percezioni" del fenomeno migratorio: "Il problema dell'immigrazione è un tema particolarmente sentito".

L'immigrazione è un problema: ancora. Ma sorvoliamo sul linguaggio utilizzato, anche nella formulazione dei quesiti (in due su tre è impiegata la parola "clandestini", la deontologia professionale consigliata da Carta di Roma è carta straccia). Tre i quesiti proposti a 1033 persone. Il primo invita a stimare la presenza straniera "regolare", il secondo a optare per la definizione dell'immigrazione come un "costo" o come un "vantaggio" per il nostro paese, il terzo chiede un'opinione sulle responsabilità prevalenti (nazionali o europee) delle stragi in mare.

A, B o non so: la semplificazione è d'obbligo in sondaggi condotti a cottimo in due giorni (8 e 9 luglio 2014) e che sono funzionali più che a sondare le opinioni a *rappresentarle*. Dunque i risultati non stupiscono. Il 69% delle persone intervistate sovrastima la presenza di immigrati in Italia e almeno un quarto pensa che gli immigrati "regolari" siano almeno la metà della popolazione; per il 70% l'immigrazione straniera è un "costo", solo un quarto ritiene che il bilancio per i conti pubblici sia positivo; circa il 56% attribuisce le principali responsabilità delle morti nel Mediterraneo all'Europa.

Pagnoncelli ha ragione: "Comunque sia, emerge con evidenza un pesante problema di informazione. Se il tema dell'immigrazione difficilmente potrà sottrarsi all'emergenza

che lo caratterizza, una maggiore conoscenza dell'effettiva realtà dell'immigrazione regolare e del suo contributo al funzionamento del nostro paese può essere utile a favorire un dibattito meno drammatizzante"¹⁰. Peccato che la realizzazione e la pubblicazione di sondaggi come questi abbiano l'effetto esattamente contrario.

La sensazione è che, in ogni caso, i numeri non siano sufficienti a produrre un orientamento più favorevole dell'opinione pubblica nei confronti dei migranti, dei rifugiati e dei rom, anche se qualcuno, compresi noi, ha provato a usarli. Servirebbe piuttosto il recupero di quella cultura diffusa dei diritti che abbiamo perso da tempo e una lotta comune contro le ingiustizie e le diseguglianze sociali. O i dannati della terra saranno destinati a crescere. E non sarà certo (non lo è già) la nazionalità a proteggerci.

8 Segnaliamo tra i molti il caso de *L'Espresso*, che ha scelto di titolare così un servizio dedicato all'"emergenza profughi", pubblicato il 17 luglio 2014 a firma di Stefano Pitrelli e Michele Sasso: "INVASIONE". Sottotitolo: "Si temono 120mila sbarchi e un miliardo di spesa. Un costo che l'Italia da sola non può sostenere. E i centri sono già nel caos". Se non bastasse, i tioletti di alcuni paragrafi ripropongono la drammatizzazione: "onda umana", "epicentro meridionale", "grazie sbarchi" e via dicendo. Sulle "cronache delle invasioni" cfr., anche, Associazione Carta di Roma, *Notizie fuori dal ghetto. Primo rapporto annuale*, 2013, pp. 80-83.

9 Nando Pagnoncelli, "Immigrati visti come un costo da un elettore dem su due", *Corriere della Sera*, 14 luglio 2014.

10 *Ibid.*

Kaur e il pigiama azzurro

di Paola Andrisani

La mattina del 14 maggio 2012, Kaur Balwinder, ventisettenne d'origine indiana, residente nella zona di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), esce di casa senza farvi più ritorno. Nelle prime ore che seguono la sua scomparsa si hanno notizie soltanto dal giornale locale *Il Piacenza*; tuttavia, man mano che proseguono le ricerche, la vicenda comincia a “colorirsi” di dettagli.¹ I carabinieri sottolineano le difficoltà che incontrano nell'indagare all'interno delle “comunità indiane locali”, descritte come chiuse e reticenti. Soltanto dopo quindici giorni di affannose ricerche, nel pomeriggio del 27 maggio, il cadavere di Kaur affiora nel fiume Po, a Isola Serafini. Poche ore dopo, arriva anche la confessione da parte del marito di Kaur, Kulbir Singh, 37 anni, suo connazionale, che ammette di averla uccisa strangolandola con un foulard e di aver poi gettato il suo cadavere nel fiume, avvolto in un lenzuolo bianco.³

Da questo momento in poi, la notizia compare su tutti i principali quotidiani e purtroppo esemplifica la cattiva e distorta narrazione proposta dai media, già rilevata

1 Cfr. “La ragazza scomparsa si trova in stato di gravidanza al terzo mese”, “Indossa un pigiama azzurro”, *ilpiacenza.it*, 18 maggio 2012; “Kaur non piaceva ai suoi perché sorrideva troppo agli italiani”, “La ragazza, se avesse divorziato, sarebbe stata vista come una donna ripudiata”, *ilpiacenza.it*, 26 maggio 2012.

2 Alcuni quotidiani scrivono che la famiglia di Kaur si è rivolta a presunti “santoni” indiani. Un piccolo quotidiano locale (*Libertà*, 25 maggio 2012) scrive: “I familiari della 27enne seguono un'altra strada: stanno infatti consultando maghi, santoni, guru, sia in madrepatria, sia nella zona del Cremonese. Questi santoni sono stati interpellati non solo dalla famiglia di lei (i fratelli in particolare), ma anche dal marito. I ‘guru’ indiani assicurano che Kaur è viva e sana, accreditando quindi l'ipotesi dell'allontanamento volontario”. Ma persino il *Corriere della Sera*, il 28 maggio 2012, in due righe, lo precisa: “Nonostante i parenti della donna si siano rivolti a presunti santoni, mettendo una ricompensa di 5mila euro”. E il quotidiano *Liberò* rincara la dose e titola: “L'India dei santoni è l'inferno delle donne”, 28 maggio 2012: “Terra di santoni e pacifisti nell'immaginario collettivo, l'India è in realtà uno dei Paesi più violenti e crudeli con le donne. Per rendere l'idea, c'è un vecchio detto del Padma Purana, il codice familiare, che recita: ‘La donna è creata per obbedire in tutte le età: ai genitori, al marito, ai suoceri ed ai figli... Essa penserà solo a suo marito e non guarderà mai in faccia un altro uomo. Durante una prolungata assenza del marito, la moglie non uscirà di casa, non si pulirà i denti, non si taglierà le unghie, mangerà solo una volta al giorno, non dormirà su un letto, non indosserà abiti nuovi [...]’. Per questo, purtroppo, non deve stupire la morte di Kaur Balwinder, ventisette anni, uccisa dal marito perché vestiva all'occidentale. Perché nella mentalità indiana, la donna deve subire tradimenti, sottostare al rigido sistema delle caste, essere una schiava, insomma”.

3 Scrive l'Ansa il 28 maggio 2012: “L'uomo ha poi avvolto con calma il cadavere in un lenzuolo bianco, lo ha portato sulle rive del Po. Qui si è inginocchiato, ha recitato una lunga preghiera indiana per la consorte e l'ha abbandonata nelle acque del grande fiume, come fosse il Gange”.

ed analizzata in casi simili.⁴ Nei titoli scelti dalle diverse testate giornalistiche, torna l'ormai ben noto processo di “eticizzazione” della notizia, ovvero la specificazione della nazionalità, che risulta irrilevante ai fini della corretta informazione sull'accaduto.⁵ Tale elemento viene proposto invece come l'unica spiegazione e chiave di lettura dei fatti. In secondo luogo, diverse testate propongono lo stesso titolo, “Uccisa perché vestiva all'occidentale”⁶, che, con un “tam-tam” mediatico ossessivo, compie una grave semplificazione della violenza maschile esercitata nei confronti delle donne. Sono innumerevoli gli esempi che si potrebbero addurre a proposito di questo filone interpretativo che vanno a scomodare lo “scontro di culture”, il possibile movente “etnico” o “religioso”, o l'opposizione fra “occidentale” e “orientale”, mescolando abilmente razzismo e patriarcato.⁷

La strumentalizzazione della notizia è presto fatta. Inoltre, stride la dovizia dei dettagli quasi maniacale (sull'abbigliamento di Kaur, i suoi atteggiamenti, il rapporto con la comunità indiana, l'intimità familiare), rispetto alla disarmante “semplicità” del gesto compiuto. Secondo *il Giornale*: “Vestiva e si comportava da occidentale, usava persino gli sms”⁸. Il quotidiano *Liberò*, invece, sottolinea: “In paese si vedeva col fazzoletto che le avvolgeva il volto, ma anche senza”⁹. Mentre secondo *il fattoquotidiano.it*, “da parte della sua comunità [...] Kaur non sarebbe stata ben vista perché considerata ‘troppo occidentale’. La Balwinder è descritta più volte dai connazionali

4 Cfr. Paola Andrisani, “L'omicidio di Sanaa”, in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, 2011, pp. 102-106.

5 Le *Linee-Guida per l'applicazione della Carta di Roma* ricordano che “si dovrebbe usare con maggiore responsabilità e consapevolezza rispetto a quanto avviene attualmente la nazionalità per nominare il/la protagonista di un fatto di cronaca [...]. Si ricorda quanto la menzione e sottolineatura nella titolazione e nelle locandine sulla nazionalità, possa incidere gravemente sulla convivenza civile e alimentare in modo pericoloso pulsioni razziste e xenofobe presenti nella nostra società”. Cfr. Associazione Carta di Roma, *Linee-guida per l'applicazione della Carta di Roma. Strumenti di lavoro per un'informazione corretta sui temi dell'immigrazione e dell'asilo*, giugno 2012, http://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2014/06/LineeGuida_CartaRoma_2014.pdf, p. 7.

6 Di seguito i titoli del 28 maggio 2012: “Vestiva all'occidentale: uccisa dal marito ventisettenne indiana”, *SkyTg24.it*; “Uccide la moglie incinta. Vestiva all'occidentale”, *parma.repubblica.it*; “Pakistanò [] uccide la moglie perché vestiva troppo all'occidentale”, *ilfattoquotidiano.it*; “Indiano uccide la moglie: ‘Era troppo occidentale’. Il pm: ‘Solo dissidi familiari’”, *corriere.it*; “Giovane indiana uccisa dal marito. La sua colpa: vestiva all'occidentale”, *liberoquotidiano.it*; “Uccisa perché ‘vestiva all'occidentale’”, *ilsecoloxix.it*; “Uccide la moglie indiana, ‘Vestiva all'occidentale’”, *vanityfair.it*; “Uccide la moglie indiana e la getta nelle acque del Po. Vestiva all'occidentale”, *qn.quotidiano.net*.

7 Uno degli articoli peggiori rintracciati in rete è quello pubblicato dal sito *cronaca-nera.it* il 29 maggio 2012, intitolato: “Uccide la moglie incinta per preservare la sua cultura”, secondo cui l'uomo avrebbe compiuto l'omicidio “non potendo tollerare il vestiario della donna lontano dalle loro tradizioni d'origine. Un'altra donna, rimasta vittima della mentalità e cultura orientale che non ammette neanche il rinnovo del proprio vestiario nell'armadio di casa”.

8 Cfr. “Uccisa dal marito perché veste all'occidentale. La vittima, indiana di 27 anni, era madre di un bimbo di 5 e ne aspettava un altro”, *il Giornale*, 29 maggio 2012.

9 Cfr. “Giovane indiana uccisa dal marito. La sua colpa: vestiva all'occidentale”, cit.

come una donna che ‘sorrideva troppo agli sconosciuti’ o ancora ‘che sul luogo di lavoro aveva atteggiamenti eccessivamente confidenziali’. Ma è noto [a chi?, ndr] che Kaur aveva deciso di separarsi dall’uomo (che sembra le fosse stato imposto dalla famiglia), circostanza che però l’avrebbe dovuta riportare in patria. Ora che da anni viveva in Italia, la ventisettenne, aveva forse trovato il coraggio di staccarsi da una cultura fatta di ‘caste’ e regole tribali, alle quali però è dovuta comunque soccombere per colpa della violenza di un marito che non si dava pace temendo di perderla”¹⁰.

Molti articoli si soffermano sulle “colpe” della donna: ad esempio, “quella di apparire, agli occhi delle *comari* della comunità indiana, troppo italiana, con quell’accento spiccatamente toscano”¹¹. E naturalmente avrebbe fatto scandalo il suo abbigliamento: anche se “la sua presunta occidentalizzazione si riduceva a un paio di jeans e a una camicetta”¹².

È significativo anche il profilo che viene tracciato del marito: “Singh Kulbir, incensurato, non violento, nemmeno bevitore: semplicemente un marito divorato da una gelosia divenuta furia assassina per quella donna che, pur avendo nelle vene il suo stesso sangue, apparteneva a un mondo lontano che lui non voleva accettare”¹³. Mentre, secondo *Libero*: “Anche il marito svolgeva una vita normale e tranquilla, e andava spesso a prendere e accompagnare il bambino a scuola. Una coppia inserita, conosciuta da tutti”¹⁴.

Come spesso accade in occasione di fatti di cronaca nera che coinvolgono i cittadini stranieri (di varia provenienza e religione), le dichiarazioni di alcuni esponenti politici¹⁵ contribuiscono a fomentare gli animi xenofobi.¹⁶ L’ex ministro delle Pari

opportunità, Mara Carfagna¹⁷, la vice-presidente dei deputati del Popolo della Libertà, Isabella Bertolini¹⁸ o l’immancabile Souad Sbai¹⁹, scomodano le “problematiche dell’integrazione” e i “retaggi culturali o religiosi”, invece di parlare più semplicemente di *femminicidio*.

Ma torniamo a Kaur, donna vittima di una violenza di genere come, purtroppo, moltissime altre. Nel suo caso il femminicidio diventa una violenza riconducibile a presunte “differenze culturali” tra cittadini italiani e cittadini stranieri. Se il possibile movente “passionale” dell’omicidio (raptus di follia o strage di gelosia) non può essere ignorato, la chiave di lettura prevalente è quella “culturale”, con riferimento alla cultura di appartenenza della donna e soprattutto del marito. In questo come in casi analoghi, il movente è la difficoltà degli uomini di “accettare i costumi occidentali”; le donne invece sono rappresentate come succubi della famiglia patriarcale, delle tradizioni e della religione.

Non poche fonti hanno richiamato alla memoria altre cittadine straniere, vittime della violenza maschile, utilizzando strumentalmente anche la morte di Kaur per riproporre il tema della presunta “inconciliabilità” di “alcune culture non occidentali” con la nostra: “Da Hina a Sanaa, i drammi delle ragazze straniere che volevano vivere all’occidentale”²⁰. A dispetto della mistificazione operata dalla stampa, Kaur viene trovata nel fiume Po con indosso un abito tradizionale indiano (quello che la stampa chiama offensivamente “il pigiama azzurro”), e poche ore dopo il suo ritrovamento, il Pubblico Ministero stesso smentisce seccamente il movente della “eccessiva occidentalizzazione”. Ma tutto questo non basta a frenare la macchina mediatica che si è messa in moto.

10 Cfr. “Pakistano uccide la moglie perché vestiva troppo all’occidentale”, cit. Quello del “matrimonio combinato” secondo tradizione, è un tema ricorrente nello stereotipo costruito dalla stampa.

11 Cfr. “Indiano uccide la moglie: ‘Era troppo occidentale’. Il pm: ‘Solo dissidi familiari’”, cit.

12 Cfr. “Voleva vivere da italiana. Il marito indiano la uccide. L’uomo ha confessato l’omicidio. Kaur, 27 anni, jeans e accento toscano. ‘Sorrideva troppo’”, *Corriere della Sera*, 29 maggio 2012.

13 *Ibid.*

14 Cfr. “Giovane indiana uccisa dal marito. La sua colpa: vestiva all’occidentale”, cit.

15 La Lega Nord, per esempio, non perde occasione per far sentire la sua voce in proposito (cfr. il comunicato della Lega Nord provinciale, *ilpiacenza.it*, 28 maggio 2012): “L’omicidio di Kaur rivela ancora una volta un quadro inquietante [...] quello – non dobbiamo nascondercelo – di un’immigrazione che rigetta l’integrazione, vista e considerata come pericolosa ‘contaminazione’. Anche nei confronti di questo fenomeno la politica deve interrogarsi e lo deve fare con obiettività e senza alcun pregiudizio ideologico, come troppo spesso accade [...]. L’incontro tra una cultura che alza barriere e una politica disposta ad ammettere ghetti e zone franche può essere drammatico. E il caso di Kaur ne è un triste esempio. Unire persone non è come mettere insieme numeri o cose. È il caso che i profeti dell’immigrazione incontrollata e i poteri forti che speculano sulla stessa immigrazione, sul tema, si interrogino seriamente”.

16 Intervento ancor più violento, quello del leghista Luca Dordolo, consigliere comunale a Udine, il quale affida a Facebook il suo commento: “Maledetto, inquinare così il nostro sacro fiume...Vorrei vedere io se andassimo a defecare o sgozzare mucche e maiali sul Gange, cosa direbbero... Ah già, già lo fanno... Ah beh, allora... :o)”. Nel dicembre 2013, Luca Dordolo viene

condannato per “propaganda sull’odio razziale” a una pena di cinque mesi di reclusione, con sospensione condizionale della pena e non menzione.

17 Cfr. la dichiarazione riportata su *corriere.it* il 28 maggio 2012: “La risposta dello Stato italiano a un uomo che ha ucciso la moglie con un bimbo in grembo, già madre, solamente perché voleva vestire come una qualsiasi italiana, deve essere pronta, severa e simbolica. Chi mette in discussione il diritto alla libertà e integrità delle donne è un nemico dell’intera società e come tale deve essere trattato”.

18 Cfr. la dichiarazioni riportata su *agenparl.it* il 28 maggio 2012: “L’efferato omicidio della donna indiana, strangolata e gettata nel Po dal marito nel piacentino, con ‘la colpa’ di vestire all’occidentale, ripropone drammaticamente il tema della violenza nelle famiglie extracomunitarie che vivono nel nostro Paese. Episodi come questo, hanno origine nel fanatismo religioso e in culture violente incompatibili con il nostro stile di vita e minano il già complesso percorso di integrazione di comunità che giungono da lontano. L’incapacità di molti padri e mariti di accettare condizioni di libertà e di pari dignità per le loro figlie e le loro mogli è aberrante”.

19 Cfr. la dichiarazione riportata su *ilsussidiario.net* il 29 maggio 2012: “Anche per il processo che si aprirà contro il marito di quest’ultima martire del multiculturalismo e dell’indifferenza, l’Associazione Acmid Donna sarà parte civile [...]. Queste donne sono il simbolo di un male che si sparge ma anche di una speranza [...]”.

20 Così titola un articolo di Adnkronos del 7 novembre 2012.

Kaur Balwinder è la cinquantanovesima²¹ donna uccisa da un uomo dall'inizio del 2012. Ma la sua storia fa più notizia delle altre, non perché aveva ventisette anni, un figlio di cinque anni e forse era incinta, ma semplicemente perché Kaur era "indiana" e a strangolarla è stato suo marito Singh Kulbir²², trentasei anni, "indiano" anche lui.

Le dicerie colte di *Repubblica*

di Giuseppe Faso

Si potrebbe, potendo contare sullo zelo di un/una laureando/a di provate capacità, verificare un'impressione che viene qui espressa come tale, da parte di chi ha il dubbio privilegio di un'attenzione ormai venticinquennale a come i media italiani trattino le politiche migratorie.

L'impressione è che il quotidiano che più di tutti ha accompagnato, come consigliere più o meno accettato, il percorso che ha portato la sinistra italiana dalla situazione della fine degli anni '80 all'attuale gestione renziana, abbia alternato fasi di minore chiusura nei confronti delle soggettività migranti con periodi di più franca diffidenza; e che questa alternanza sia stata portata a coincidere con la permanenza o meno del Pci-Pds-Ds-Pd all'opposizione o al governo. È sembrato, a chi scrive, che preoccupazioni di fiancheggiamento nei confronti di un governo di centrosinistra abbiano portato il quotidiano fondato da Scalfari a manifestazioni di maggiore ostilità, o almeno di più accentuato sospetto, nei confronti di chi cerca di sfuggire a situazioni di guerra civile o, avendo attuato un percorso migratorio che lo ha condotto, in Italia, si trovi a viverci. Il diagramma non dovrebbe tener conto della relativa autonomia di alcuni editorialisti, a cominciare da Adriano Prospero e dalle vignette di Altan, nonché dei contributi, ancorché lievemente più sensibili agli andamenti sopra ipotizzati, del generoso Gad Lerner, ma dovrebbe riguardare innanzitutto le cronache, nazionali e locali, senza tralasciare altre rubriche, come l'*Amaca* di Michele Serra o le *Lettere* di Corrado Augias. Naturalmente non si tratterebbe di ipotizzare la ragione di un eventuale impegno malriposto del quotidiano, ma uno dei molti elementi che contribuiscono a comprendere meglio quelle che, rilette a distanza di anni, sembrano vere campagne.

È ancora presente nella memoria di molti la famosa lettera del Poverini, ospitata anche in prima pagina da Augias, in sintonia con una sistematica campagna di impermeabilità all'argomentazione che durò non poco, nella primavera del 2007: cioè a metà strada del Governo Prodi II. Del resto, *la Repubblica* può vantare un titolo di pochi mesi prima (il 12 dicembre 2006) sul delitto di Erba, "Uccide e brucia tre donne e il figlio. Notte di sangue a Como, caccia all'omicida tunisino", contribuendo alla reazione assai severa della Federazione della Stampa e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, che portò poi alla formulazione della Carta di Roma.

Nel colmo della campagna Poverini-Augias (ma in una costellazione che vide brillare una lunga intervista ad un Amato inneggiante al neo-eletto Sarkozy, nonché un Veltroni capace di straordinarie contorsioni in chiave di periodo ipotetico del terzo

21 Cfr., in proposito, il sito dell'Unione Donne in Italia: www.udinazionale.org.

22 L'uomo compare davanti al giudice nell'aprile 2013 per l'udienza preliminare, chiamato a rispondere delle accuse di omicidio volontario e occultamento di cadavere. È successivamente condannato a trenta anni di carcere, con la pena ridotta di un terzo per il rito abbreviato a venti anni più due anni di libertà vigilata.

tipo¹), un cronista-commentatore², Alberto Custodero, riuscì a conquistare la prima pagina con un articolo dal titolo “Reati, uno su tre compiuti da immigrati”. Non era per nulla vero, tanto che *la Repubblica* dovette ospitare due righe di un lettore, che dimostrava trattarsi di numeri scorretti, per quanto suggeriti da un documento ministeriale in cui i reati denunciati venivano chiamati “compiuti” e quelli per cui era stato denunciato il presunto autore, “puniti”. E sì che erano giorni in cui era difficile accedere criticamente alla rubrica *Lettere*, su questi temi.

Alberto Custodero è tornato ai titoli allarmanti all’inizio del 2013: “Shopping cinese in Italia, allarme dei Servizi”. Il sottotitolo aggiunge: “Gli 007: ‘Speculazioni immobiliari, banche, nautica: ecco i rischi per il nostro Paese’”³. Vi si parla di “un report riservato” attribuito con misera fantasia a “gli 007 italiani”, chiamati poi di nuovo per ben altre tre volte così, e altrove “l’intelligence”, e gli “analisti del Dis” (Dipartimento Informazioni per la Sicurezza), lodati per attività che suonano, per incongruità, distraenti.

Fin dalla prima riga, i soggetti interessati a “speculazioni immobiliari” sono definiti “i cinesi”. Così anche alla nona riga della prima colonna, alla sesta riga della seconda, alla prima riga della terza colonna. Bisogna ricorrere alle righe citate dal documento del Dipartimento Informazioni per la Sicurezza per sentir parlare di “operatori cinesi” (fine colonna 2) o di “industria cinese” (colonna 3). Il giornalista non riesce neanche una volta a definire un soggetto finanziario o commerciale o produttivo se non riconducendolo al nome sostantivato che indica la nazionalità d’origine.

Tutta la strumentazione linguistica concorre alla stigmatizzazione e alla costruzione dell’allarme sociale, senza che una parola sia spesa per mostrare eventuali azioni, procedure, meccanismi che giustificerebbero l’allarme. Il vocabolario è ristretto a un’area semantica non argomentativa: ecco alcune parole chiave su cui insiste ossessivamente l’articolista: “attenzione”, “allarme”, “rischi”, “preoccupazione”, “preoccupati”, “guerra” (virgolettato), “rischiosa”, “preoccupazione”, “invasione” (virgolettata), “preoccuparsi”, “drizzato le antenne” (detto dell’intelligence francese).⁴

Pochi giorni dopo, rispolverando un tormentone già anni prima emerso in varie cronache locali, anche Vladimiro Polchi lancia un allarme su altre invasioni e infiltrazioni; stavolta in causa non c’è il pericolo giallo, ma quello dei Fratelli musulmani.⁵ Raccogliendo, senza lo

straccio di una prova, una leggenda ricorrente, Polchi scrive che molti immigrati soprattutto arabi ed egiziani si rivelano “impermeabili alla crisi” e invadono altri settori del mercato del lavoro. In poche righe, si sciorina un lessico ossessivamente connotato: “offensiva”, “infiltrazione”, “conquista di consensi”, “movimento sotterraneo”, “espansione”, “obiettivo”, “conquista”, “ramificazioni”, “avanzata inarrestabile”, “rischio”, “scalata”, “parole d’ordine”. Non manca, anche qui, l’allusione a dossier *segreti* dei Servizi e la chiacchiera priva della fonte.⁶ A una lettera molto preoccupata di analisti qualificati, Polchi risponde che loro esprimono opinioni, lui non ha fatto che “fotografare la realtà”. Bella frase: peccato si tratti di una metafora non falsificabile (e che perciò squalifica un’argomentazione).

Passano poche settimane, e Polchi passa da un’invasione a un’altra, dal pericolo islamico a quello russo. Dati ufficiali parlano di un incremento del 9% dell’imprenditoria gestita da cittadini di origine russa, un incremento modesto se rapportato a cifre di partenza assai basse: questo gli basta per parlare di “sbarco” e, nel titolo, di “invasione”.⁷

Ma l’ossessione dell’invasione e della contaminazione raggiunge l’apice nelle prime settimane del Governo Renzi. In una congiuntura favorevole alla messa a tacere di richieste di chiarimenti (si viene tacciati di professoroni e di manipolo di intellettuali, ma ci si spinge fino al famigerato intellettualoidi, cui si convertono senza ritegno opinionisti spocchiosi), la tragedia dei profughi dalla Siria viene derubricata a traffico in mano alle bande e a rischio di contaminazione sanitaria. È su *la Repubblica* che incaute affermazioni del Ministero Alfano vengono accentuate: “Flussi migratori che presentano rischi sanitari: i migranti africani hanno un alto tasso di malattie, polmonari ed epatiti, che sfuggono a ogni forma di prevenzione e cura mantenendo elevato il rischio della diffusione delle patologie”. Si noti quello “sfuggono a ogni forma...”.⁸

Le fonti? Infalsificabili, per definizione: segrete come i Servizi. Crederci, o rientrare tra gli intellettualoidi di cattiva stampa.

1 Qualcuno vede in questo una contraddizione? Un uscir fuori dai binari del “politicamente corretto”? Se fosse così questo qualcuno sarebbe a mio avviso fuori strada, o meglio: sarebbe fermo a schemi che il nostro tempo, e la vita vera delle persone, si sono incaricati di superare.

2 E chiedo scusa sinceramente di un’eventuale approssimatività, non derogatoria.

3 Cfr. Alberto Custodero, “Shopping cinese in Italia: allarme dell’intelligence”, *la Repubblica*, 10 gennaio 2013, http://www.repubblica.it/economia/2013/01/10/news/servizi_italia_shopping_cinese-50229053/.

4 Per un’analisi dell’articolo, cfr. Giuseppe Faso, “L’antirazzismo involontario di Alberto Custodero”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 11 gennaio 2103, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/autori/cinese/>.

5 Cfr. “Fede&finanza: i Fratelli musulmani crescono tra moschee e aziende”, *la Repubblica Inchieste*, 24 gennaio 2013, http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/inchiesta-italiana/2013/01/24/news/cos_crescono_i_fratelli_musulmani_dalle_moschee_ai_fruttivendoli-51199410/.

6 Cfr. in proposito, Associazione Straniamenti, “Dicerie colte, allarmi sociali”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 28 gennaio 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/dicerie-colte-allarmi-sociali/>.

7 Cfr. Vladimiro Polchi, “Migranti ma soprattutto mercanti. Arrivano i russi e invadono l’Italia”, *la Repubblica*, 2 aprile 2013, http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2013/04/02/news/migranti_soprattutto_mercanti_arrivano_i_russi_e_invadono_l_italia-55812034/. Per un’analisi, cfr. “Quel che conta (e perchè)”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 3 aprile 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/quel-che-counta-e-perche/>.

8 Cfr. Franco Viviano, “Traffico controllato da 500 bande. Ecco il dossier segreto dei Servizi”, *la Repubblica*, 4 aprile 2014, http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2014/04/04/news/traffico_controllato_da_500_bande_ecco_il_dossier_segreto_dei_servizi_di_franco_viviano-82730386/. Per un’analisi, cfr. Giuseppe Faso, “L’invasione degli ultracorpi”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 7 aprile 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/linvasione-degli-ultracorpi/>.

Il Papa va a Lampedusa

di Duccio Zola

È l'isola di Lampedusa il luogo prescelto da Papa Francesco per il suo primo viaggio apostolico dell'8 luglio 2013. Si tratta di una scelta fortemente simbolica – e ampiamente pubblicizzata nei giorni precedenti – per inaugurare il nuovo pontificato. Lampedusa è da tempo terra di approdo di migliaia di persone in fuga da miseria, persecuzioni, guerre e carestie, che dalle coste nordafricane e attraverso il Mediterraneo tentano di varcare i confini della “fortezza Europa”. Il rischio che corrono è molto alto: secondo le stime (per difetto) di Fortress Europe in meno di dieci anni, dall'inizio del 1994 a settembre 2013, sono almeno settemila le vittime soltanto nel Canale di Sicilia, lungo le rotte che partono da Libia, Tunisia ed Egitto.¹

Morti che avvengono senza soluzione di continuità e nell'indifferenza generale. Ed è proprio contro la “globalizzazione dell'indifferenza”, figlia della “cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri”, che si levano le parole del Papa. Di fronte a diecimila persone riunite nel campo sportivo dell'isola, Francesco I recita una omelia che è al contempo un gesto di vicinanza verso chi – in primo luogo le istituzioni, le associazioni, la Curia e i cittadini lampedusani – presta aiuto e assistenza ai migranti, un appello per scuotere le coscienze affinché nessuno si senta assolto di fronte al ripetersi delle stragi del mare, un monito per riaffermare i principi e i doveri di “comprensione”, “accoglienza” e “solidarietà”, un atto di accusa sia contro quanti “sfruttano la povertà degli altri, per i quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno”, sia contro coloro “che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada a drammi come questo”².

La visita del Pontefice ha un effetto dirimpente sui mezzi di comunicazione di massa. La copertura dell'evento è massiccia e capillare, con innumerevoli dirette e servizi

1 Cfr. “Nel Canale di Sicilia 7.065 tra morti e dispersi dal 1994”, *Fortress Europe*, 3 ottobre 2013, <http://fortresseurope.blogspot.it/2006/02/nel-canale-di-sicilia.html>. E, sempre secondo Fortress Europe, sono più di ventunomila i morti dal 1988 a oggi tra i migranti che con ogni mezzo e su varie rotte tentano di raggiungere l'Europa. Recentemente, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) ha stimato che da gennaio a settembre 2014 siano morte nel Mediterraneo ben duemilacinquecento persone, di cui duemiladuecento dall'inizio di giugno: cfr. “Naufragi, 2200 morti da giugno. Unhcr: ‘È un vero bollettino di guerra’”, *Redattore Sociale*, 15 settembre 2014, <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/467894/Naufragi-2200-morti-da-giugno-Unhcr-E-un-vero-bollettino-di-guerra>.

2 Il testo integrale dell'omelia da cui sono tratti i passaggi sopra citati è consultabile sul sito del Vaticano, all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130708_omelia-lampedusa.html.

in televisione e in radio, articoli sui giornali, post sui blog e i social network.³ La spettacolarizzazione eccessiva dell'evento nelle cronache giornalistiche e una retorica di circostanza tendente al pietismo caratterizza alcuni commenti. Ma si manifesta anche un cambiamento (come vedremo effimero) nel linguaggio utilizzato dai media: ricalcando il lessico del Papa, scompaiono così da telegiornali e radiogiornali nazionali e dalla grande maggioranza delle principali testate giornalistiche le parole “clandestino”, “vu cumprà”, “extracomunitario”⁴. E, per una volta, il fenomeno dell'immigrazione viene per lo più inquadrato e trattato in modo diverso rispetto al solito, evitando toni allarmistici ed emergenziali e approcci securitari e repressivi.⁵

Così, dalle colonne del *Corriere della Sera* Gian Antonio Stella richiama alla memoria la drammatica storia dell'emigrazione italiana nel Novecento e i tanti lutti che l'hanno segnata, aggiungendo che “sono anni che, sotto i nostri occhi, si ripetono quelle apoca-

3 Ad esempio, i più importanti quotidiani nazionali aprono l'edizione del 9 luglio 2013 con la notizia, accompagnata da un editoriale o un fondo e da almeno un articolo di cronaca, della visita del Papa a Lampedusa. Questi i titoli delle prime pagine: “Il papa e i migranti: basta indifferenza. Non sappiamo più piangere per gli altri”, *Corriere della Sera*; “Il Papa: Immigrati, perdonateci”, *la Repubblica*; “Immigrati, la scossa del Papa”, *Il Messaggero*; “Mai più indifferenza”, *Avvenire*; “Cristo è sbarcato a Lampedusa”, *l'Unità*; “Migranti, la scossa del Papa”, *La Stampa*; “Il grido del papa: 20mila morti e non sappiamo più piangere”, *il Fatto Quotidiano*; “Santi subito”, *il manifesto*; “L'urlo del Papa: mondo insensibile”, *Il Mattino*; “Il pescatore delle anime perse”, *Il Secolo XIX*; “Migranti, il grido del Papa”, *La Gazzetta del Mezzogiorno*.

4 Cfr. l'articolo di Daniela de Robert sul sito di *Articolo 21* e quello di Giuseppe Faso sul sito di *Giornalisti contro il razzismo*: rispettivamente, “I giornalisti hanno anche questo compito: raccontare senza giudicare, senza omettere, senza condannare a priori”, 9 luglio 2013, <http://www.articolo21.org/2013/07/i-giornalisti-hanno-anche-questo-compito-raccontare-senza-giudicare-senza-omettere-senza-condannare-a-priori/>; “Da clandestini a migranti per mitigare lo scandalo”, 10 luglio 2013, http://web.giornalismi.info/mediarom/articoli/art_9724.html. Sul sito di *Redattore Sociale*, Raffaella Cosentino (“Il Papa va a Lampedusa e sui media i ‘clandestini’ ritornano migranti”, 9 luglio 2013, <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/441499/Il-papa-va-a-Lampedusa-e-sui-media-i-clandestini-ritornano-migranti>) analizza il linguaggio utilizzato nei telegiornali nazionali della Rai dalle ore 13 in poi dell'8 luglio 2013: “Fa eccezione solo il Tg2, con il vaticanista inviato che parla di Lampedusa in apertura come ‘l'isola degli sbarchi, l'isola dei clandestini’. E afferma che ‘al molo Favaro anche stamattina sono sbarcati i clandestini’. Tuttavia, nel seguito del servizio, lo stesso corrispondente dice che il Papa incontra gli ‘immigrati’, non i clandestini. [...] Lo stesso telegiornale manda in onda a seguire altri due servizi in cui il termine ‘clandestino’ non viene mai usato. Il giornalista Enzo Romeo, nel terzo servizio in ordine di tempo, fa anche una riflessione sul linguaggio che coinvolge gli immigrati: ‘quelli che ci ostiniamo a chiamare extracomunitari, facendo finta di non capire che ormai non c'è più un'extra e un'intra perché tutto nel mondo globalizzato si compendia’. Il Tg1 sceglie un termine molto soft, come ‘migranti’ che sembra anche meno stigmatizzante di ‘immigrato’. La prima rete Rai parla di ‘tragedia dei migranti’ e di ‘incontro del Papa con i migranti’. Anche il Tg3 usa lo stesso tipo di linguaggio.”

5 Per quanto riguarda la carta stampata, fanno eccezione *il Giornale*, *Libero* e *la Padania*, che utilizzano un linguaggio e un taglio interpretativo della vicenda opposti rispetto a quelli degli altri media sopra citati. *Libero* titola infatti “Viva Francesco, ma non i clandestini”, e *la Padania* “Ronde Svizzere”. Su *il Giornale* compare in prima pagina un articolo di Giordano Bruno Guerri intitolato “Giusto pregare, ma le leggi devono essere rispettate. Francesco è vicino a chi soffre, ma non fatene un fan dei clandestini”.

lissi vissute dai nostri nonni”. Infine, ribadisce il “dovere assoluto” di rispettare “le speranze, i sogni, i diritti, e i dolori degli altri”⁶. Su *la Repubblica*, Adriano Sofri rilegge in apertura del proprio editoriale la parabola del buon Samaritano, mettendo l’accento sull’assurdità e l’inumanità di una legge dello Stato, la Bossi-Fini, che prevede l’incarcerazione nei Cie “per il reato di essere nati altrove – a Samaria, forse”⁷.

Enzo Bianchi, Priore della Comunità monastica di Bose, sottolinea su *La Stampa* la forza e la portata del messaggio di Bergoglio, “che vuole ricordare a tutti, a cominciare da chi ha responsabilità politiche ed economiche, che nessun essere umano è clandestino su questa terra, che ciascuno ha diritto a veder riconosciuta e rispettata la propria dignità”⁸. Mentre Furio Colombo, su *il Fatto Quotidiano*, attacca chi, al governo, non ha voluto dire “senza ipocrisia che nel Mediterraneo non si muore per la violenza della natura o per la crudeltà del destino, ma a causa di un accurato piano elaborato con coscienza di causa”, elogiando l’operato “del primo Papa che ha scelto di accorgersi che i profughi, i rifugiati, i migranti morti in mare non sono le dolorose vittime di una disgrazia. Sono morti ammazzati.”⁹

La visita del Papa sull’isola siciliana sembra insomma indicare una possibile svolta, innanzitutto culturale e semantica, nel modo di guardare alle migrazioni e alle politiche migratorie. Una svolta incompiuta, tuttavia. Il messaggio di Bergoglio, nella maggior parte dei casi correttamente veicolato dai più importanti mezzi di comunicazione, colpisce e irrita determinati ambienti politici e istituzionali. Fabrizio Cicchitto, esponente

di spicco del Pdl, ammonisce subito: “Un conto è la predicazione religiosa, un altro conto però è la gestione da parte dello Stato di un fenomeno così difficile, complesso e anche insidioso, per di più segnato dall’intervento di gruppi criminali, qual è l’immigrazione irregolare che proprio a Lampedusa ha per ciò che riguarda l’Italia uno snodo fondamentale”¹⁰. Dal centrosinistra si sollevano critiche e i vertici del Pdl – con in testa Daniela Santanchè, Maurizio Gasparri e Osvaldo Napoli – fanno quadrato intorno al loro collega.¹¹

Le parole di Cicchitto, peraltro, sono immancabilmente echeggiate da quelle del vice-presidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli, il quale, dopo una puntigliosa elencazione di alcuni articoli della legislazione vaticana in materia di ingressi, conclude che “nello Stato del Vaticano c’è sia il respingimento con la forza pubblica che l’arresto. La predica del Santo Padre, come tante altre volte, è stata bella e toccante ma le leggi sono un’altra cosa come dimostrano quelle in vigore in Vaticano”¹². Più diretta è la dichiarazione di un altro esponente leghista, Erminio Boso, che ammette candidamente di essere contento se affonda un’imbarcazione di migranti, “perché pagano quelle persone che giocano sulla pelle della gente”¹³.

Evidentemente, quando si affronta un tema tanto sensibile per quelle forze politiche che ne hanno fatto il catalizzatore del proprio consenso elettorale, neanche il Papa viene risparmiato dal fuoco delle polemiche, delle mistificazioni, delle strumentalizzazioni. Grazie al sollecito e determinante contributo di Pdl e Lega Nord, il dibattito pubblico – sui media, nella sfera pubblica, nei partiti e nelle istituzioni – tornerà ben presto a saturarsi di “clandestini” e “vu cumprà”, “invasioni” ed “epidemie”, incarcerazioni e respingimenti coatti.

6 Gian Antonio Stella, “Terre promesse, sogni e realtà”, *Corriere della Sera*, 9 luglio 2013, http://www.corriere.it/editoriali/13_luglio_09/terre-promesse-sogni-realta-gian-antonio-stella_f939eba0-e850-11e2-ae02-fcb7f9464d39.shtml.

7 Adriano Sofri, “L’anestesia del cuore che ci rende insensibili”, *la Repubblica*, 9 luglio 2013, http://www.repubblica.it/la-repubblica-delle-idee/societa/2013/07/09/news/1_anestesia_del_cuore_che_ci_rende_insensibili-62663999/. Ricordiamo che tali centri di detenzione, sia pure con diversa denominazione da quella attuale, sono stati istituiti con la Legge n. 40/98, meglio nota come Legge Turco-Napolitano.

8 Enzo Bianchi, “I valori nascosti di un gesto”, *La Stampa*, 9 luglio 2013, <http://www.lastampa.it/2013/07/09/esteri/vatican-insider/it/i-valori-nascosti-di-un-gesto-we5n2lczkpDdf5kHKk00/pagina.html>.

9 Furio Colombo, “Lampedusa, i morti ammazzati che i governi hanno taciuto”, *il Fatto Quotidiano*, 9 luglio 2013, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/07/09/lampedusa-cio-che-i-governi-hanno-taciuto/650844/>. Due giorni prima dell’arrivo del Papa a Lampedusa, Annamaria Rivera scrive su *il manifesto* (“Lampedusa, papa Francesco e la miseria della politica”, 7 luglio 2013, disponibile su <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2013/07/07/annamaria-rivera-lampedusa-papa-francesco-e-la-miseria-della-politica/>) che “Francesco va lì anche a denunciare implicitamente la crudeltà del paradigma proibizionista, sempre più militarizzato, la sua dissenatezza, in fondo, il suo utilizzo strumentale a vantaggio di chi trae profitto dalla politica della paura, del disprezzo, dell’inferiorizzazione e de-umanizzazione degli altri.” Inoltre, il gesto del Papa evidenzia “la miseria della politica italiana, giacché mai un ministro, un capo di governo o di stato hanno avuto il coraggio di andare lì per piangere i morti, spegnere i gridi di allarme, sgonfiare la sindrome da assedio, esortare i vivi all’accoglienza, predisporre misure per renderla stabilmente possibile e dignitosa. Bensì il più delle volte per gridare all’emergenza e rafforzare le campagne contro l’invasione dei ‘clandestini’”.

10 Cfr. “Cicchitto contro Papa Francesco: un conto è predicare, un altro governare”, *Il Sole 24 Ore*, 9 luglio 2013, <http://www.ilssole24ore.com/art/notizie/2013-07-09/papa-francesco-lampedusa-cicchitto-131032.shtml?uid=AbG6vfCI>.

11 Cfr. “E Cicchitto ‘bacchetta’ Papa Francesco: ‘un conto è predicare, un altro è governare’”, *Corriere della Sera*, http://www.corriere.it/cronache/13_luglio_09/lampedusa-cicchitto-bacchetta-il-papa_1041e40a-e884-11e2-ae02-fcb7f9464d39.shtml.

12 Cfr. “Papa: Calderoli: in Vaticano in vigore arresto e respingimenti”, *La Stampa*, 9 luglio 2013, <http://lastampa.it/2013/07/09/papa-calderoli-in-vaticano-in-vigore-arresto-e-respingimenti-KHT1eOMjV3DoHOD0CCL0SM/pagina.html>.

13 Dichiarazioni del 9 luglio 2013 nel corso della trasmissione di Radio 24 “La Zanzara” (la registrazione audio è disponibile all’indirizzo <http://video.repubblica.it/dossier/emergenza-lampedusa-2010/migranti-boso-sono-contento-se-affonda-un-barcone/134450/132991>).

Maria e i “rom che rubano i bambini”

di Serena Chiodo

È il 17 ottobre 2012, un giovedì. A Farsala, città della Grecia centrale, la polizia sta effettuando un controllo in un campo rom. I poliziotti vedono una bambina di circa cinque anni, bionda, occhi azzurri. “Insospettiti dall’aspetto della bambina, bionda e con gli occhi chiari, con lineamenti o dell’Europa dell’Est o scandinavi, hanno ordinato il test del Dna sulla piccola e sui presunti genitori”¹. “Bionda, con gli occhi azzurri, di carnagione chiara. Alla polizia greca sembrava troppo strano che una bimba con queste caratteristiche fisiche se ne andasse in giro in un campo rom”². *Bionda e con gli occhi azzurri*: tanto basta alla polizia greca per effettuare dei controlli e ai media internazionali – compresi quelli italiani – per lanciare l’ennesima campagna mediatica anti-rom. Rapidamente torna a farsi strada una tesi comunemente diffusa, che, pur non essendo basata su alcun dato di fatto o riscontro empirico, viene fatta propria da media e rappresentanti politici e istituzionali: la bambina è stata vittima di un rapimento. I media alimentano, rafforzano e cavalcano la “psicosi anti-rom ‘rapitori di bambini’”³.

Il test del Dna conferma che la bambina – ormai per tutti “Maria” – non è figlia naturale dei due rom greci che dicono di esserne i genitori, i quali spiegano di aver avuto la bambina in affidamento dalla madre naturale. “Il Dna incastra i ‘genitori’ rom, Maria non è la loro bambina. Per i due nomadi scatta l’accusa di sequestro di persona e falsificazione di documenti. Intanto sono stati riaperti altri 8 casi simili in tutto il mondo”⁴. “Grecia, incriminata la coppia rom per il rapimento della bimba”⁵. I due rom vengono accusati dalla polizia greca di sequestro di persona.

1 “Grecia: trovata una bimba bionda in un campo nomadi, appello internazionale per identificarla”, *Corriere della Sera*, 18 ottobre 2013, http://www.corriere.it/esteri/13_ottobre_18/grecia-polizia-trova-bimba-un-campo-nomadi-appello-internazionale-identificarla-ba3cade-3808-11e3-91d2-925f0f42e180.shtml.

2 “Maria, la bambina rapita trovata in un campo rom in Grecia: riconosciuta dal Dna”, *Il Messaggero*, 19 ottobre 2013, http://www.ilmessaggero.it/PRIMOPIANO/ESTERI/bambina_rapita_rom_nomadi_maria_maddie_grecia/notizie/341994.shtml.

3 Per un’analisi della vicenda e della sua trattazione sui media, cfr., tra gli altri, Cinzia Gubbini, “Il caso di Maria e la psicosi dei rom che rubano i bambini”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 25 ottobre 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/il-caso-di-maria-e-la-psicosi-dei-rom-che-rubano-i-bambini/>.

4 Sono le parole di Vincenza Perilli in un articolo sul suo blog: “La bambina bionda e i rom”, 25 ottobre 2013, <http://marginaliavincenzaperilli.blogspot.it/2013/10/la-bambina-bionda-e-i-rom.html>.

5 “Il Dna incastra i ‘genitori’ rom. Maria non è la loro bambina”, *il Giornale*, 22 ottobre 2013, <http://www.ilgiornale.it/news/interni/dna-incastra-i-genitori-rom-maria-non-loro-bambina-960634.html>.

6 “Incriminata la coppia rom per il rapimento della bambina”, *la Repubblica*, 21 ottobre 2013, http://www.repubblica.it/esteri/2013/10/21/news/grecia_incriminata_coppia_rom_per_rapimento_bimba-69102800/.

I mezzi di informazione non attendono l’esito delle indagini: la bambina è stata rapita, o venduta, vittima di una rete che traffica minori. È questa la tesi condivisa che finisce per alimentare una vera e propria psicosi: la polizia greca riceve diecimila telefonate, da genitori di tutto il mondo che hanno perso le loro figlie.⁷ Pochi giorni dopo, in Irlanda, le forze dell’ordine portano via la figlia a una coppia rom⁸, sulla base di una “segnalazione di qualcuno che aveva notato la piccola con dei tratti somatici anomali per una bambina rom”. I genitori spiegano di non avere con sé il certificato di nascita della bambina: a quel punto il fatto che sia bionda e con gli occhi chiari legittima, incredibilmente, l’allontanamento della minore, che viene affidata ai servizi sociali. Per poi essere riportata a casa: il test del Dna conferma che i due rom sono i legittimi genitori.

Mentre in Serbia, un gruppo di naziskin aggredisce una coppia rom urlando “Non si rubano i bambini!” e cercando di portar loro via il figlio.⁹ “Gli zingari italiani rapiscono i bambini?": questo il titolo della puntata del 20 ottobre di Linea Gialla, *talk show* sul canale televisivo La7.¹⁰

Il fatto che le indagini siano in corso non suggerisce la dovuta prudenza: al contrario, pochissimi sembrano considerare “che questi controlli non sono affatto normali, né basati su alcunché di scientifico”¹¹. Inoltre, la fotografia di “Maria” – lo ricordiamo: una bambina di cinque anni – compare su tutti i giornali. Lo stesso vale per i presunti “non genitori”: le loro foto compaiono ovunque, a volte insieme alla bambina, altre volte di fronte e di profilo, proprio come nelle schedature della polizia. Tutte le precauzioni e le regole deontologiche cadono: la presunzione di innocenza, il diritto alla riservatezza, la cautela.¹² “Quando parliamo di rom [...] lo stato d’animo non è

7 Cfr. “Grecia. Bimba bionda tra i rom: oltre 10mila chiamate da possibili veri genitori”, *Blitz Quotidiano*, 21 ottobre 2013, <http://www.blitzquotidiano.it/cronaca-europa/grecia-bimba-bionda-tra-i-rom-oltre-10mila-chiamate-da-possibili-veri-genitori-1698001/>.

8 Cfr. “Bambina rapita nel campo rom, nuovo caso a Dublino: ritrovata un’altra bimba bionda con gli occhi azzurri”, *Il Messaggero*, 22 ottobre 2013, http://www.ilmessaggero.it/primopiano/esteri/bambina_rapita_rom_dublinko_irlanda_biondaocchi_azzurri/notizie/343468.shtml; “Irlanda, polizia toglie bimba bionda a famiglia rom”, *La Presse*, 22 ottobre 2013, <http://www.lapresse.it/mondo/europa/irlanda-polizia-toglie-bimba-bionda-a-famiglia-rom-1.411148>; “Dopo la Grecia, in Irlanda un’altra bimba bionda in campo rom. La bambina bionda ha circa 7 anni. Famiglia americana: ‘forse nostra figlia Maria trovata in campo nomadi greco’”, *TMNews*, 23 ottobre 2013, http://www.tmnews.it/web/sezioni/top10/dopo-la-grecia-in-irlanda-un-altra-bimba-bionda-in-campo-rom-20131023_093326.shtml.

9 Cfr. “Skinhedsi hteli da Romu otmu dete jer je svetlije puti”, *Blic Online*, 22 ottobre 2013, <http://www.blic.rs/Vesti/Hronika/414303/Skinhedsi-hteli-da-Romu-otmu-dete-jer-je-svetlije-puti>.

10 L’Associazione Sucar Drom interviene sulla vicenda con il comunicato stampa “Linea gialla, un programma xenofobo contro i rom”, 30 ottobre 2013, <http://sucardrom.blogspot.it/2013/10/linea-gialla-un-programma-xenofobo.html>.

11 Osservatorio antidiscriminazione, “Giù le mani da Maria!”, articolo riportato in Perilli, “La bambina bionda e i rom”, cit.

12 Cfr. Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti (Cnog), Federazione Nazionale Stampa Italiana (Fnsi), *Carta dei doveri del giornalista*, 8 luglio 1993, <http://www.odg.it/content/carta-dei-doveri-del-giornalista>.

neutro [...]. L'immagine di Maria e l'utilizzo del suo corpo mediatizzato e strumentalizzato secondo costruzioni comunicative che alludono, spingono a prendere parte, a parteggiare per i bravi (la polizia che l'ha 'salvata' dagli 'aguzzini') contro i cattivi (la famiglia rom), denota il contrario della sensibilità dovuta in presenza della salvaguardia di un minore"¹³. Non solo: "l'episodio ha riportato a galla, in tutta la sua virulenza, il razzismo verso quell'altro da noi"¹⁴. Non ci può essere una diversa spiegazione per un comportamento che, se immaginato nei confronti di altre persone, difficilmente sarebbe considerato legittimo.

"Il fatto di essere *zingaro* è sufficiente perché l'individuo ed il gruppo siano condannati [...] facendo temere il peggio anche se non fa niente", scriveva Jean-Pierre Liegeois nel 1987.¹⁵ "Se le persone accusate in Grecia hanno commesso un reato, e questo deve ancora essere accertato, dovrà essere trattato come un reato individuale, e non essere messo in relazione all'appartenenza etnica di chi lo ha compiuto. I reati non hanno appartenenza etnica, religiosa, nazionale": così l'European Roman Rights Center rispetto al "caso greco".¹⁶

La posizione assunta dalla maggioranza dei media *mainstream* e da alcuni esponenti politici è diametralmente opposta. "L'Ue continua a ribadire che circa 10-12 milioni di rom sono bersaglio di pregiudizi, di discriminazioni e vengono esclusi dalla società. Tali posizioni dimostrano la lontananza dell'Unione Europea verso questa comunità, che sceglie volutamente di vivere da nomade e che non ha intenzione di integrarsi nella nostra società", afferma l'europarlamentare indipendente nonché vice-presidente dell'intergruppo sulla Disabilità Claudio Morganti, chiedendo inoltre che venga fatto "un censimento di tutti i campi rom europei e il test del Dna dei bimbi presenti"¹⁷. Sono necessari "immediati controlli nei campi rom del nostro paese, e della regione ovviamente, per verificare che non vi siano bambini dei quali non sia certa la provenienza e la famiglia", dichiara il leghista Paolo Tiramani, consigliere regionale piemontese, in un ordine del giorno sottoscritto anche da altri esponenti di partito.¹⁸

Il "caso" si conclude in pochi giorni, con il ritrovamento della vera madre della bambina: una donna bulgara, rom, che riconosce la fotografia della figlia, si sottopone al test del Dna – che conferma la parentela – e spiega di aver dato in affidamento la

13 "Giù le mani da Maria!", cit.

14 Perilli, "La bambina bionda e i rom", cit.

15 Jean-Pierre Liegeois, *La scolarizzazione dei bambini zingari e viaggianti*, documento a uso interno dei servizi della Commissione delle Comunità Europee, 29 gennaio 2012, p. 27, disponibile a questo indirizzo: <http://www.youscribe.com/catalogue/rapports-et-theses/vie-pratique/la-scolarizzazione-dei-bambini-zingari-e-viaggianti-1162791>.

16 Cfr. Gubbini, "Il caso di Maria e i rom che rubano i bambini?", cit.

17 Dichiarazione riportata in "Morganti (Eld): 'Censimento nei campi rom e test Dna dei bimbi presenti'", *ilsitodiFirenze.it*, 27 ottobre 2013, <http://www.ilsitodifirenze.it/content/560-morganti-eld-censimento-nei-campi-rom-e-test-dna-dei-bimbi-presenti>.

18 Dichiarazione riportata in "Campi rom: la Lega Nord del Piemonte chiede controlli a tappeto", *InformazioneLibera*, 24 ottobre 2013, <http://www.informazioneclibera.info/campi-rom-la-lega-nord-del-piemonte-chiede-controlli-a-tappeto/>.

bambina ai due rom greci, perché lei non aveva i mezzi per mantenerla. Esattamente come avevano dichiarato i "genitori adottivi". Una storia, provata dai fatti e dalle indagini, di povertà e mutuo aiuto.

L'esito delle indagini, il fatto che nessuno abbia rapito la bambina, non ha sui media *mainstream* la stessa attenzione dedicata allo stereotipo diffuso e cavalcato nei giorni precedenti. Proprio come successe nel 2008, con i tragici fatti di Ponticelli.¹⁹ Una storia che si ripete, seppur non avvalorata da alcuno studio: al contrario, analisi e ricerche evidenziano la totale infondatezza di quella che è solo una stigmatizzante leggenda.²⁰

Nel frattempo, il pregiudizio è però stato rafforzato e legittimato: nei mesi seguenti, sono numerosi i casi di segnalazione sui media e i social network di presunti rapimenti di bambini ad opera dei rom.²¹

19 Cfr. in proposito, Sergio Bontempelli sul suo blog: "Rapimento della bambina a Ponticelli, non era vero niente", 10 ottobre 2008, <http://sergiobontempelli.wordpress.com/2008/12/10/imarasio/>.

20 Cfr., tra gli altri, Sergio Bontempelli, *sempresulsublog*: "TRomrubanoibambini? Unostudiodimostra che non è vero", 12 ottobre 2008, <http://sergiobontempelli.wordpress.com/2008/11/12/zingararapitrice/>; Sabrina Tosi Cambini, *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, CISU, 2008; Carlotta Saletti Salza, Lenardo Piasere, *Dalla tutela al genocidio? Le adozioni dei minori rom e sinti in Italia (1985-2005)*, CISU, 2010.

21 Matteo Viviani, volto della nota trasmissione televisiva *Le Iene*, sul proprio profilo Facebook scrive: "Metrò di Roma, camminando noto una bambina bionda sui 9 anni che dorme in braccio ad una signora rom che chiede l'elemosina; non mi ha convinto, le fattezze della bimba erano troppo diverse... probabilmente mi sbaglio, ma nel dubbio... io ho fatto così", accompagnando il post a una foto in cui si vedono due poliziotti avvicinarsi alla donna. Cfr. in proposito l'intervento di Gad Lerner sul suo blog, "Gli inquietanti post sui rom della Iena Matteo Viviani", 20 giugno 2014, <http://www.gadlerner.it/2014/06/30/gli-inquietanti-post-sui-rom-della-iena-matteo-viviani>.

Il 13 novembre 2013, l'Associazione 21 Luglio presenta un esposto all'Ordine dei Giornalisti del Lazio per chiedere la verifica di eventuali illeciti deontologici nell'articolo "Rapisce neonato davanti alla madre, nomade arrestata a Ponte Mammolo", *Il Messaggero*, 13 novembre 2013, http://www.ilmessaggero.it/ROMA/CRONACA/nomade_rapisce_bambino_madre_ponte_mammolo_roma/notizie/356305.shtml.

Il 14 novembre 2013, le associazioni Articolo 3, 21 Luglio e Naga presentano un esposto all'Ordine dei Giornalisti della Lombardia contro alcuni articoli de *il Giornale* in cui viene trasmessa un'immagine criminosa e stigmatizzante dei cittadini rom: cfr. in proposito, "Il Giornale e i rom, esposto all'Ordine dei Giornalisti", *cronachediordinariorazzismo.org*, 16 novembre 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/il-giornale-e-i-rom-esposto-allordine-dei-giornalisti/>.

Il 20 novembre 2013, su Facebook molti utenti condividono il post "Vi prego divulgate... ho visto questo bambino a Tiburtina adesso in braccio a una zingara che piangeva tanto", accompagnato da una fotografia. Cfr. in proposito, "Il nuovo 'bimbo biondo rapito dai Rom' che eccita i razzisti del web", *Zero Violenza Donna*, 20 dicembre 2013, http://www.zeroviolenza.it/index.php?option=com_k2&view=item&id=48415:il-nuovo-bimbo-biondo-rapito-dai-rom-che-eccita-i-razzisti-del-web.

Cie e dintorni: ribellarsi è giusto

di *Grazia Naletto*

Adama, Andrea, Senad, Omar, Mohamed. E Majid.

Adama Kebe, senegalese, è stata detenuta nel Cie di Bologna dal 26 agosto al 30 novembre 2011. Vi è entrata dopo essere stata derubata, picchiata, violentata e ferita alla gola con un coltello dal suo ex-compagno. La sua richiesta di aiuto ha avuto come risposta l'internamento nel Cie, perché priva di permesso di soggiorno. Grazie alla mobilitazione pubblica che le associazioni Trama di terre e Migranda sono riuscite a sollevare sul suo caso, Adama è uscita dal Cie e ha ottenuto un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale.¹

Dopo cinquanta giorni di detenzione, il 22 marzo 2012, due fratelli, Andrea e Senad S., rispettivamente ventitre e ventiquattro anni, figli di cittadini bosniaci, nati e cresciuti a Sassuolo, sono usciti dal Cie di Modena. I due giovani, pur essendo provvisti di documento di identità, non avevano un passaporto, né un permesso di soggiorno né, in quanto di fatto apolidi, un paese in cui fare ritorno. I genitori non li avevano mai registrati all'ambasciata bosniaca (cosa che andrebbe fatta entro il diciottesimo anno di età) e non erano mai usciti dall'Italia. Andrea e Senad si sono trovati in questa situazione assurda perché, nel 2007, i loro genitori, all'epoca venditori ambulanti, hanno perso il lavoro e insieme il permesso di soggiorno. La fine della detenzione è avvenuta a seguito dell'iniziativa dell'Associazione Giù le frontiere e del ricorso presentato contro il trattenimento. Il Giudice di Pace ha infatti deciso che i due giovani non avrebbero dovuto essere detenuti, riconoscendo l'invalidità del trattenimento in un Cie e del provvedimento di espulsione per chi è nato in Italia, anche se da genitori stranieri, così come per chi è apolide.

Omar, poco più che trentenne e in Italia da diversi anni, ha iniziato ad avvertire una tumefazione al braccio mentre stava scontando la pena di due anni in carcere. Dopo ben quattro mesi è riuscito a fare un'ecografia a seguito della quale è stata consigliata l'effettuazione di una biopsia, eseguita solo cinque mesi dopo. Entrambi gli esami sono risultati "tranquillizzanti", ma la tumefazione ha continuato a crescere. A undici mesi dall'insorgenza dei primi sintomi, Omar ha finito di scontare finalmente la sua pena ed è stato trasferito nel Cie di Ponte Galeria in quanto privo di permesso di soggiorno. La visita specialistica prenotata dai medici del centro è saltata una prima volta per la mancanza di una scorta e una seconda volta perché Omar è stato portato in ospedale in ritardo. Un medico del pronto soccorso che si è reso conto della gravità delle sue condizioni ha consigliato il ricovero immediato, ricovero che non è stato autorizzato.

¹ Il testo dell'appello diffuso dalle due associazioni è disponibile qui: http://www.tramaditerre.org/tdt/articles/art_5862.html.

Omar è stato sottoposto ad una risonanza magnetica solo due mesi dopo l'ingresso nel Cie e prima del ricovero in ospedale è trascorso un altro mese. Solo tredici mesi dopo l'insorgenza dei primi sintomi, Omar è stato operato per l'asportazione di un tumore maligno aggressivo. Solo allora è uscito dal Cie. A causa di metastasi multiple polmonari ha dovuto subire cicli di chemioterapia e altri due interventi. La storia del diritto alla salute violato di Omar è stata raccontata da Medici per i diritti umani (Medu) nel settembre 2012.²

Mohamed, di origine algerina, ha quarantuno anni di cui ventuno vissuti in Italia. Nel 1992 è scappato dalla guerra civile e per evitare ritorsioni sui familiari rimasti in Algeria ha fornito un nome falso. Non è mai riuscito ad ottenere un permesso di soggiorno. Sposato con una donna peruviana, ha due figli di otto e ventuno anni. È stato trasferito dal carcere, dove ha scontato una pena di sei mesi per il furto di una macchina fotografica, al Cie di Ponte Galeria e dopo tre mesi, il 21 marzo 2014, è stato rimpatriato in Algeria. La moglie e i figli non possono andare a trovarlo perché sono in attesa del rinnovo del permesso di soggiorno. Per rivederli potrebbe scegliere di tentare l'ingresso non autorizzato dopo uno dei rischiosissimi viaggi nel Mediterraneo.³

Majid è caduto dal tetto del Cie di Gradisca d'Isonzo il 13 agosto 2013, nel corso di una protesta avviata nella notte tra l'8 e il 9 agosto dai migranti detenuti nel centro, mentre stavano festeggiando la fine del Ramadan nel cortile interno della struttura. Di fronte al rifiuto dei migranti di interrompere i festeggiamenti e tornare nelle camere, la polizia ha reagito violentemente utilizzando lacrimogeni e manganelli. Majid, cadendo dal tetto, ha battuto la testa. Ricoverato nell'ospedale di Cattinara è rimasto in coma per più di otto mesi senza che i cugini residenti in Italia abbiano potuto fargli visita. Al fratello residente in Marocco non è stato concesso il visto di ingresso per raggiungerlo.

Majid è morto il 30 aprile 2014. La sua morte è stata comunicata alla famiglia con una settimana di ritardo e sul suo corpo è stata disposta un'autopsia senza che i familiari ne fossero a conoscenza. Nessuna indagine è stata aperta dalla Procura sui fatti accaduti a Gradisca nell'agosto 2013. È per questo che la Tenda per la Pace e i Diritti, insieme ad attivisti, giuristi, parlamentari e alla campagna LasciateCIEEntrare, ha presentato un esposto a Trieste il 12 maggio e a Roma il giorno successivo.⁴

² Cfr. Alberto Barbieri, "I CIE, la salute e la dignità umana: la storia di Omar", *mediciperidirittiumani.org*, http://www.mediciperidirittiumani.org/pdf/CIE_la_salute_e_la_dignita_umana.pdf.

³ Cfr. "21 anni in Italia non hanno salvato papà Mohamed dal rimpatrio in Algeria", *Corriere della Sera*, 14 luglio 2014.

⁴ La storia di Majid e le responsabilità della stampa nel fornire un'informazione distorta sul Cie di Gradisca sono raccontate in modo esemplare dalla Tenda per la Pace e i Diritti in due articoli: Tenda per la Pace e i Diritti, "Majid, una morte silenziosa", 11 maggio 2014, *Corriere delle Migrazioni*, <http://www.corrieredellemigrazioni.it/2014/05/11/majid-morte-silenziosa>; Tenda per la Pace e i Diritti di Gorizia, "Gradisca d'Isonzo - Il prezzo della disinformazione", 3 luglio 2014, *MeltingPot*, www.meltingpot.org/Gradisca-d-Isonzo-Il-prezzo-della-disinformazione.html#.VCGZcFdMKkw.

Di storie come quelle sopra ricordate la stampa tende ad occuparsi poco, anzi pochissimo, anche quando, come nel caso di Majid, nei Cie si muore. Troppo imbarazzante e scomodo indagare le responsabilità quando in gioco ci sono errori amministrativi, cieche e automatiche applicazioni di norme ingiuste oppure veri e propri soprusi effettuati dalle forze dell'ordine. È più facile occuparsi di casi che possono creare *scalpore*, magari quando l'attenzione può essere concentrata sulle responsabilità (che pure ci sono) di soggetti non istituzionali come gli enti gestori o su proteste particolarmente radicali portate avanti dai migranti detenuti.

Eppure storie come queste sono ordinarie e giustificherebbero da sole la chiusura dei Cie. Perché qualsiasi sistema che violi sistematicamente i diritti fondamentali delle persone non dovrebbe avere cittadinanza in un paese civile. La stampa si è occupata molto più spesso dei Cie rispetto al passato. Il ruolo della campagna LasciateCIEEntrare è stato sicuramente centrale, sin da quando ha chiesto e ottenuto il ritiro della circolare Maroni che negava ai giornalisti e alle associazioni l'accesso ai centri.⁵ Sulla disumanità, l'inefficacia e l'inefficienza dei Cie sono stati scritti molti articoli, anche a seguito di rapporti realizzati dalla società civile e dagli organismi internazionali.⁶ I dati trovano spazio sui giornali, molto meno il racconto di storie come quelle ricordate, la descrizione complessiva dell'implosione di un sistema che ha dimostrato tutto il suo fallimento (cinque i Cie operativi ad oggi rispetto agli undici di fine 2011) e l'illustrazione delle proposte alternative che potrebbero essere adottate per il suo smantellamento.

Le inchieste, anche molto documentate, sulle condizioni di vita all'interno dei centri non sono mancate. Ma l'approccio sensazionalistico ha continuato a caratterizzare la stampa *mainstream*. Il video diffuso dal Tg2 sul vergognoso trattamento anti-scabbia cui sono stati sottoposti i migranti ospitati nel Centro di Primo Soccorso e Accoglienza (Cpsa) di Lampedusa nel dicembre 2013, la protesta a questo collegata del deputato Khalid Chaouki, auto-reclusi nel centro per tre giorni, e le proteste “delle bocche cucite” condotte nel Cie di Ponte Galeria tra il dicembre 2013 e il gennaio 2014 hanno occupato le prime pagine di molti quotidiani e telegiornali, stimolato inchieste sul giro di affari che intorno a questo sistema si è sviluppato⁷,

5 LasciateCIEEntrare è nata per iniziativa di giornalisti e di diverse associazioni antirazziste a seguito della pubblicazione della circolare n. 1305 dell'1 aprile 2011 del Ministero dell'Interno, poi ritirata per iniziativa della ministra Cancellieri il 13 dicembre 2011. Da allora la campagna ha continuato a denunciare le condizioni di vita interne ai Cie e a chiederne la chiusura. Informazioni sulle attività della campagna sono disponibili qui: <http://www.lasciatecientrare.it>.

6 Tra i rapporti più recenti, cfr. Lunaria (a cura di), *Costi disumani. La spesa pubblica per il “contrasto dell’immigrazione irregolare”*, 2013, disponibile qui: http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2013/05/costidisumani-web_def.pdf; Medici per i diritti umani (Medu), *Arcipelago C.I.E.*, 2013, la cui sintesi è disponibile qui: <http://www.mediciperidirittumani.org/pdf/ARCIPELAGOCIESintesi.pdf>.

7 Particolarmente accurato il lavoro svolto da Raffaella Cosentino nelle sue inchieste pubblicate su *repubblica.it*. Cfr. tra tutte quella curata insieme ad Alessio Genovese nel giugno 2012: “Cie, le galere fuori legge”, http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2012/06/09/news/cie_le_galere_fuorilegge-36862905/.

indotto diversi esponenti delle forze politiche a pronunciarsi per il “superamento” del sistema di detenzione.⁸

Le immagini dei migranti denudati nel cortile del centro di Lampedusa e le foto delle bocche cucite delle persone che hanno protestato a Ponte Galeria sono ancora oggi reperibili *on line*. La diffusione di notizie capaci di produrre “emozioni” nei lettori sembra trovare maggiore spazio rispetto alla documentazione attenta, sistematica, critica e di insieme su tutto ciò che riguarda il funzionamento del sistema di detenzione amministrativa.

Diversa sorte è stata ad esempio riservata ad un documento programmatico sui Cie prodotto dal Ministero dell'Interno⁹, alla sentenza del Tribunale di Crotone che ha dichiarato legittima la protesta messa in atto da alcuni migranti contro le vergognose condizioni di detenzione del Cie di Crotone¹⁰ e all'ordinanza del Tribunale di Bari che

8 Tra i moltissimi articoli pubblicati: “Cie, aumenta la protesta: sono dieci gli immigrati con la bocca cucita”, *Corriere della Sera*, cronaca di Roma, http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/13_dicembre_22/cie-aumenta-protesta-sono-dieci-immigrati-la-bocca-cucita-2fda8168-6b1b-11e3-b22c-371c0c3b83cf.shtml; “Cie di Roma, prosegue la protesta ma 5 su 9 rinunciano alla bocca cucita”, *Corriere della Sera*, cronaca di Roma, 25 dicembre 2013, http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/13_dicembre_24/cie-roma-prosegue-protesta-9-bocca-cucita-37-rifiutano-pasti-4c98e29e-6c89-11e3-90a0-d4e6580ce920.shtml; “Cie di Roma, nuova protesta choc: 13 immigrati si cuciono ancora la bocca”, *la Repubblica*, cronaca di Roma, 26 gennaio 2014, http://roma.repubblica.it/cronaca/2014/01/26/news/cie_nuova_protesta_choc_in_13_si_cuciono_la_bocca-76953106/; “Cie, dopo la protesta delle bocche cucite altri 26 in sciopero della fame”, *Corriere della Sera*, cronaca di Roma, 27 gennaio 2014, http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/14_gennaio_27/cie-le-nuove-bocche-cucite-altri-26-sciopero-fame-7640b8b4-8733-11e3-b7c5-5c15c6838f80.shtml; “Cie di Ponte Galeria a Roma, protesta shock: quattro immigrati si cuciono la bocca”, *l'Huffington Post*, 21 dicembre 2013, http://www.huffingtonpost.it/2013/12/21/cie-roma-protesta-immigrati-cuciono-bocca_n_4485849.html; “Cie Ponte Galeria a Roma, nuova protesta choc: tredici immigrati si cuciono la bocca”, *l'Huffington Post*, 26 gennaio 2014, http://www.huffingtonpost.it/2014/01/26/cie-ponte-galeria-bocca_n_4668304.html; “Tra i migranti a Ponte Galeria”, *l'Unità*, 24 dicembre 2013, <http://www.unita.it/immigrazione/migranti-bocche-cucite-espulsi-roma-cie-sbarre-pontegaleria-roma-detenuiti-disperati-documenti-filo-o-1.541436>; “Renzi, incontraci. L'Italia chiuda i Cie”, *l'Unità*, 27 dicembre 2013, <http://www.unita.it/sociale/immigrati-cie-migranti-lampedusa-bocche-cucite-video-choc-tg2-nudi-ponte-galeria-bossi-fini-ius-soli-1.541748>; “Roma, nuova protesta choc: 13 immigrati si cuciono la bocca”, *l'Unità*, 26 gennaio 2014, <http://www.unita.it/immigrazione/roma-immigrazione-protesta-choc-immigrati-ponte-galeria-cie-cucite-bocca-bocche-detenuiti-condizioni-1.547574>; “Cie Lampedusa, gli immigrati del video shock: ‘Urlavano di spogliarci e ci deridevano’”, *la Repubblica*, 18 dicembre 2013, http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2013/12/18/news/lampedusa_intervista_autore_video_shock-73901008/; “Video choc Lampedusa, la Ue minaccia stop aiuti all'Italia. Rimossi i dirigenti del centro di accoglienza”, *Il Messaggero*, 18 dicembre 2013, http://www.ilmessaggero.it/PRIMOPIANO/CRONACA/video_migranti_nudi_lampedusa_ue_indagine/notizie/409690.shtml; “Lampedusa: in fila, nudi e al freddo”, *Corriere della Sera*, 18 dicembre 2013, http://www.corriere.it/cronache/13_dicembre_17/lampedusa-fila-nudi-freddo-disinfestazione-choc-migranti-fddc59a8-6718-11e3-b0a6-61a50f6cb301.shtml.

9 Cfr. Ministero dell'Interno, *Documento programmatico sui Centri di Identificazione e Espulsione*, 2013, disponibile qui: http://www.asgi.it/wp-content/uploads/public/1_013_doc_cie_documenti.pdf.

10 Cfr. Tribunale di Crotone, *Sentenza n. 1410 del 12 dicembre 2012*.

ha intimato al Ministero dell'Interno di ristrutturare il Cie di Bari entro novanta giorni¹¹. Eppure si tratta di notizie rilevanti anche se, sicuramente, meno “spettacolari”.

Il Documento ministeriale trapelato nell'aprile 2013, alla vigilia dell'insediamento di un nuovo governo in seguito ad una lunga crisi istituzionale, ha l'aria di essere una specie di lascito consegnato dal “governo tecnico dimissionario” a quelli successivi. Realizzato da un gruppo di alti funzionari del Ministero dell'Interno, costituito nel giugno 2012 dalla ministra Cancellieri, ha avuto la pretesa “di analizzare la situazione in cui versano i Centri di Identificazione ed Espulsione italiani, relativamente agli aspetti di ordine normativo, organizzativo e gestionale, allo scopo di elaborare un quadro d'insieme e di formulare proposte idonee a migliorarne l'operatività e ad assicurare l'uniformità complessiva del sistema di accoglienza nei Centri medesimi.” Come bene ha evidenziato l'Asgi in un suo documento, il testo in realtà “manifesta la totale ignoranza delle effettive criticità della detenzione amministrativa”¹².

Secondo il documento “i Cie fanno ormai stabilmente parte dell'ordinamento e risultano indispensabili per un'efficiente gestione dell'immigrazione irregolare”. Tra i punti maggiormente contestati dalle associazioni antirazziste: l'opzione per l'isolamento dei migranti che osano protestare in “moduli idonei ad ospitare persone dell'indole non pacifica” (“sedizione e rivolta” e “condotte violente e antisociali” le parole usate dai prefetti); l'intenzione di affidare a un gestore unico la gestione dei centri; l'auspicio della creazione di operatori professionali specializzati, “preparati attraverso corsi specifici di formazione e addestramento, organizzati anche con il contributo della polizia penitenziaria”, che affiancherebbero le forze dell'ordine nella gestione del contatto con “gli ospiti” (di fatto una specie di polizia privata); la creazione di servizi di assistenza medica “completa” interna ai centri, non per garantire meglio il diritto alla salute dei detenuti, ma per evitare l'utilizzo “strumentale” di ricoveri che faciliterebbe la fuga dei migranti; la proposta di introdurre un aggravante per i reati commessi all'interno dei centri e quella di ridurre a dodici mesi il periodo di detenzione (ma lo stesso documento riconosce che dopo i sei mesi vi sono scarse probabilità di riuscire ad effettuare l'allontanamento).

La sentenza emessa il 12 dicembre 2012 dal Tribunale di Crotone ha assolto tre immigrati, accusati dei reati di danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale, che tra il 9 e il 15 ottobre dello stesso anno erano saliti sul tetto del Cie di Isola Capo Rizzuto, lanciando calcinacci e oggetti alla polizia. La loro protesta è stata definita dal giudice “Una difesa proporzionata all'offesa”. Tra le motivazioni: l'illegittimità dei provvedimenti di trattenimento in assenza delle motivazioni della mancata adozione di misure coercitive meno afflittive e le condizioni della struttura “al limite della decenza” che, a parere del Giudice, rendono la struttura non conveniente alla sua destinazione, “che è quella di accogliere esseri umani. E, si badi – ha sottolineato la sentenza – esseri umani

in quanto tali, e non in quanto stranieri irregolarmente soggiornanti sul territorio nazionale. Lo standard qualitativo delle condizioni di alloggio non deve essere rapportato a chi magari è abituato a condizioni abitative precarie, ma al cittadino medio, senza distinzione di condizione o di razza”.

Dunque anche un Giudice ha riconosciuto che ribellarsi alla detenzione nei Cie è giusto. Sentenze, visite, appelli, mozioni e rapporti indipendenti sono riusciti ad oggi a contaminare solo in minima parte le scelte della politica. Il Senato ha infatti approvato il 17 settembre 2014 un emendamento all'art. 3, comma E, della Legge Europea-Bis (Ddl. 1533) che prevede la riduzione del periodo massimo di detenzione a novanta giorni. La riduzione sarà definitiva solo se la Camera approverà il testo licenziato dal Senato senza ulteriori modifiche. Un passo in avanti, se verrà confermato, ma lo smantellamento definitivo del sistema di detenzione sembra ancora lontano.

11 Cfr. Tribunale di Bari, *Ordinanza del 9 gennaio 2014*.

12 Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (Asgi), *Il Documento programmatico sui C.I.E. del Ministero dell'interno: un pessimo programma di legislatura*, 23 aprile 2013, http://www.asgi.it/wp-content/uploads/public/1_013_documento_asgi.su.cie_analisi.pdf.

Cronache di ordinario razzismo

Il razzismo nei dati statistici ufficiali

a cura di Lunaria

Quello della raccolta, disponibilità e affidabilità dei dati statistici ufficiali sui crimini, gli atti e le discriminazioni di matrice razzista è certamente uno dei principali problemi di fronte a cui si trovano coloro i quali, istituzioni o associazioni, si propongono di contrastare questi fenomeni partendo appunto da un'adeguata conoscenza empirica dei loro canali di trasmissione e della loro ricorrenza, tipologia, distribuzione geografica.

Non si tratta di una difficoltà legata semplicemente alla trasparenza di questi dati, quanto di un problema per così dire "strutturale". La rappresentazione statistica del razzismo incontra infatti un formidabile ostacolo innanzitutto nella reticenza delle vittime a denunciare le violenze o le discriminazioni subite.

In altri termini, la quantificazione del fenomeno si rivela un'opera estremamente difficile da realizzare e dalla resa inevitabilmente parziale: le discriminazioni e le violenze razziste realmente avvenute sono certamente più numerose rispetto a quelle ufficialmente rilevate. Pur tenendo a mente questa avvertenza metodologica, rimane il fatto che l'impegno indirizzato a fornire su questo aspetto un quadro empirico quanto più esaustivo possibile debba senz'altro essere incoraggiato e sostenuto.

Tra i più accreditati attori istituzionali che svolgono un sistematico lavoro di monitoraggio, raccolta e disseminazione pubblica dei dati sulla realtà italiana, vi sono l'Office for Democratic Institutions and Human Rights (Odihr), istituito presso l'Ocse, e l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar). In particolare, nel database *on line* disponibile sul sito dell'Odihr sono segnalate nel 2012, ultimo anno con disponibilità di dati, settantuno denunce per *hate crimes* – crimini di odio razzista e xenofobo – pervenute alle forze dell'ordine e alle autorità giudiziarie italiane. A fronte di queste denunce si dà notizia di dieci condanne comminate, mentre non si conosce il numero dei procedimenti in corso.¹

Dati più dettagliati e circostanziati vengono dall'Unar. Nel 2013, sono stati censiti 763 casi di effettiva "discriminazione etnico-razziale". Dal punto di vista della ripartizione geografica, le segnalazioni dei casi (raccolte soprattutto tramite il sito dell'Unar e il monitoraggio dei media) arrivano in maggioranza dal Nord Italia (quasi il 55%, equamente suddivise tra Nord Ovest e Nord Est), poi dal Centro (circa il 34%) e infine dal Sud (circa l'11%). Si tratta di un riscontro che sembra riflettere la differente presenza dei migranti sul territorio italiano. Nello specifico, le regioni da cui proviene

il maggior numero di segnalazioni sono nell'ordine Veneto, Lazio, Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte.²

A effettuare le segnalazioni dei casi di discriminazione razzista, sono state proprio le vittime (poco più del 29%), i testimoni dell'accaduto (19,5%), enti o associazioni (poco più del 10%), lo stesso Unar (41%). Per quanto riguarda invece gli ambiti in cui si sono manifestate le condotte discriminatorie, si riscontra una forte incidenza dei media (oltre un terzo dei casi, 34,2%), seguiti da vita pubblica (poco più del 20%), tempo libero (11,4%), erogazione dei servizi da enti pubblici (7,7%), lavoro (7,5%), casa (5,1%), scuola e istruzione (4,1%). Negli altri ambiti presi in esame (forze dell'ordine, salute, erogazione dei servizi da pubblici esercizi, trasporto pubblico, erogazione di servizi finanziari) il numero dei casi è molto contenuto.

Infine, un ultimo accenno alla modalità con cui concretamente si esplicitano gli atti e i comportamenti discriminatori: le denunce per discriminazioni dirette rappresentano il 64% del totale; percentuale a cui si deve peraltro sommare un altro 20,7%, corrispondente all'aggravante di molestie che si accompagnano al compimento di discriminazioni dirette. Le discriminazioni indirette sono invece meno numerose, anche perché difficilmente riscontrabili: sono spesso contenute in regolamenti, procedure e norme che a prima vista appaiono del tutto neutrali e legittime sotto il profilo giuridico o formale. Il caso delle discriminazioni contenute nei bandi pubblici per il Servizio Civile Nazionale a cui è dedicato in queste pagine il contributo di Serena Chiodo è al riguardo decisamente significativo.

1 Cfr. <http://hatecrime.osce.org/italy?year=2012>. Per una panoramica globale su questi aspetti, cfr. anche Odihr, *Hate Crimes in the Osce Region: Incidents and Responses. Annual Report for 2012*, novembre 2013, http://tandis.odhr.pl/hcr2012/pdf/Hate_Crime_Report_full_version.pdf.

2 Occorre tuttavia specificare che la regione di provenienza di queste segnalazioni non necessariamente corrisponda a quella in cui si è effettivamente realizzata la discriminazione.

I dati di Cronache di ordinario razzismo

a cura di Lunaria

**TAVOLA 1. VIOLENZE RAZZISTE E DISCRIMINAZIONI
RISCONTRATE TRA L'1 SETTEMBRE 2011 E IL 31 LUGLIO 2014**

| ATTI | 2011 | 2012 | ANNI 2013 | 2014 | TOTALE |
|---|------------|------------|--------------|------------|-------------|
| VIOLENZE VERBALI | 89 | 363 | 742 | 916 | 2110 |
| A1 Offese, minacce o molestie razziste | 38 | 82 | 114 | 84 | 318 |
| A2 Propaganda | 47 | 248 | 596 | 787 | 1678 |
| di cui | | | | | |
| A2A Dichiarazioni, discorsi razzisti | 24 | 102 | 291 | 545 | 962 |
| A2B Scritte razziste | 15 | 43 | 99 | 45 | 202 |
| A2C Manifesti razzisti | 0 | 11 | 28 | 13 | 52 |
| A2D Pubblicazioni razziste | 0 | 68 | 137 | 175 | 380 |
| A2F Siti, blog, social network razzisti | 8 | 24 | 41 | 9 | 82 |
| A3 Manifestazioni pubbliche | 4 | 33 | 32 | 45 | 114 |
| VIOLENZE FISICHE | 27 | 73 | 70 | 25 | 195 |
| di cui | | | | | |
| B1 Violenze contro la persona | 25 | 70 | 68 | 25 | 188 |
| B2 Morti provocate da violenze | 2 | 3 | 2 | 0 | 7 |
| DANNI CONTRO PROPRIETÀ O COSE | 2 | 8 | 4 | 5 | 19 |
| di cui | | | | | |
| C1 Danneggiamenti | 1 | 6 | 3 | 3 | 13 |
| C2 Incendi | 1 | 2 | 1 | 2 | 6 |
| DISCRIMINAZIONI | 38 | 67 | 85 | 52 | 242 |
| di cui | | | | | |
| D1 ordinanze | 12 | 14 | 24 | 18 | 68 |
| TOTALE | 156 | 511 | 901 | 998 | 2566 |

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

**TAVOLA 2. MOVENTI DELLE VIOLENZE E DELLE DISCRIMINAZIONI
RISCONTRATE TRA L'1 SETTEMBRE 2011 E IL 31 LUGLIO 2014**

| MOVENTI | 2011 | 2012 | ANNI 2013 | 2014 | TOTALE |
|--------------------------------|------------|------------|--------------|------------|-------------|
| M1 Trattati somatici | 40 | 86 | 180 | 75 | 381 |
| M2 Origini nazionali o etniche | 92 | 334 | 582 | 801 | 1809 |
| M3 Appartenenza religiosa | 19 | 77 | 117 | 117 | 330 |
| M4 Pratiche culturali | 5 | 4 | 20 | 3 | 32 |
| Non rilevato | 0 | 10 | 2 | 2 | 14 |
| TOTALE | 156 | 511 | 901 | 998 | 2566 |

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

**TAVOLA 3. AMBITI DELLE VIOLENZE E DELLE DISCRIMINAZIONI
RISCONTRATE TRA L'1 SETTEMBRE 2011 E IL 31 LUGLIO 2014**

| AMBITI | 2011 | 2012 | ANNI 2013 | 2014 | TOTALE |
|------------------------------|------------|------------|--------------|------------|-------------|
| D12 Vita Pubblica | 30 | 128 | 252 | 317 | 727 |
| D4 Informazione | 10 | 95 | 281 | 381 | 767 |
| D10 Rapporti con Istituzioni | 22 | 65 | 80 | 139 | 306 |
| D13 Sport | 27 | 60 | 84 | 51 | 222 |
| D11 Relazioni Sociali | 21 | 68 | 70 | 31 | 190 |
| D1 Campi Rom | 6 | 24 | 51 | 30 | 111 |
| D5 Lavoro | 7 | 18 | 19 | 3 | 47 |
| D7 Scuola | 7 | 11 | 23 | 8 | 49 |
| D6 Pubblici Esercizi | 8 | 17 | 10 | 4 | 39 |
| D9 Servizi Pubblici | 6 | 13 | 9 | 7 | 35 |
| D8 Salute | 3 | 3 | 5 | 18 | 29 |
| D3 Cie | 5 | 3 | 7 | 3 | 18 |
| D2 Casa | 4 | 4 | 6 | 3 | 17 |
| D14 Altro | 0 | 2 | 4 | 3 | 9 |
| TOTALE | 156 | 511 | 901 | 998 | 2566 |

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

TAVOLA 4. GLI AUTORI DELLE VIOLENZE E DELLE DISCRIMINAZIONI RISCONTRATE TRA L'1 SETTEMBRE 2011 E IL 31 LUGLIO 2014

| PERPETRATORI | ANNI | | | | TOTALE |
|---------------------------------------|------------|------------|------------|------------|-------------|
| | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | |
| P1 Individui singoli | 52 | 148 | 212 | 92 | 504 |
| P2 Gruppi | 24 | 85 | 151 | 123 | 383 |
| P3 Attori istituzionali | 51 | 156 | 315 | 541 | 1063 |
| P4 Personaggi dello sport e tifoserie | 26 | 61 | 79 | 49 | 215 |
| P5 Operatori dei media | 3 | 61 | 142 | 193 | 399 |
| P6 Ignoti | 0 | 0 | 2 | 0 | 2 |
| TOTALE | 156 | 511 | 901 | 998 | 2566 |

TIPOLOGIA DEI GRUPPI PERPETRATORI DELLE VIOLENZE E DELLE DISCRIMINAZIONI RISCONTRATE TRA L'1 SETTEMBRE 2011 E IL 31 LUGLIO 2014

| GRUPPI | ANNI | | | | TOTALE |
|-----------------------------|-----------|-----------|------------|------------|------------|
| | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | |
| G1 Gruppi ignoti | 2 | 14 | 3 | 4 | 23 |
| G2 Gruppi non partitici | 7 | 18 | 7 | 16 | 48 |
| G3 Gruppi di estrema destra | 13 | 46 | 117 | 69 | 245 |
| G4 Gruppi leghisti | 2 | 7 | 24 | 34 | 67 |
| TOTALE | 24 | 85 | 151 | 123 | 383 |

FASCE DI ETÀ DEGLI AUTORI DELLE VIOLENZE E DELLE DISCRIMINAZIONI RISCONTRATE TRA L'1 SETTEMBRE 2011 E IL 31 LUGLIO 2014

| FASCE D'ETÀ | ANNI | | | | TOTALE |
|------------------------------|-----------|------------|------------|-----------|------------|
| | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | |
| E1A Minore | 0 | 11 | 17 | 4 | 32 |
| E2A Giovane | 13 | 40 | 40 | 10 | 103 |
| E3A Adulto | 63 | 231 | 98 | 16 | 408 |
| E4A Anziano | 1 | 7 | 5 | 0 | 13 |
| TOTALE CASI DATI NOTI | 77 | 289 | 160 | 30 | 700 |

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org**TAVOLA 5. FASCIA DI ETÀ DELLE VITTIME DELLE VIOLENZE E DELLE DISCRIMINAZIONI RISCONTRATE TRA L'1 SETTEMBRE 2011 E IL 31 LUGLIO 2014**

| FASCE D'ETÀ | ANNI | | | | TOTALE |
|---------------|------------|------------|------------|------------|-------------|
| | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | |
| E1V Minore | 9 | 13 | 40 | 10 | 72 |
| E2V Giovane | 35 | 73 | 86 | 42 | 236 |
| E3V Adulto | 35 | 94 | 121 | 49 | 299 |
| E4V Anziano | 0 | 1 | 1 | 0 | 2 |
| Non nota | 76 | 330 | 653 | 898 | 1957 |
| TOTALE | 156 | 511 | 901 | 999 | 2566 |

GRUPPI BERSAGLIO DELLE VIOLENZE E DELLE DISCRIMINAZIONI RISCONTRATE TRA L'1 SETTEMBRE 2011 E IL 31 LUGLIO 2014

| GRUPPI BERSAGLIO | ANNI | | | | TOTALE |
|------------------|------|------|------|------|--------|
| | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | |
| G1 Rom | 11 | 76 | 169 | 171 | 427 |
| G2 Musulmani | 9 | 35 | 40 | 78 | 162 |
| G3 Ebrei | 11 | 40 | 64 | 34 | 149 |

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org**TAVOLA 6. DISCRIMINAZIONI E VIOLENZE RAZZISTE RISCONTRATE TRA L'1 SETTEMBRE 2011 E IL 31 LUGLIO 2014 AD OPERA DI ESPONENTI DI PARTITI**

| PARTITI | ANNI | | | | TOTALE |
|-----------------------------|-----------|------------|------------|------------|------------|
| | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | |
| P3b1 Popolo della libertà | 3 | 17 | 27 | 36 | 83 |
| P3b2 Lega Nord | 23 | 88 | 200 | 396 | 707 |
| P3b3 Futuro e libertà | 1 | 1 | 0 | 0 | 2 |
| P3b4 Partito democratico | 1 | 3 | 6 | 7 | 17 |
| TOTALE CASI RILEVATI | 28 | 109 | 233 | 439 | 809 |

Fonte: Lunaria, www.cronachediordinariorazzismo.org

Gli spazi plurimi e infiniti del razzismo

di Grazia Naletto

Autobus, treni, discoteche, ristoranti, alberghi, stadi, negozi, radio, tv (trasmissioni di intrattenimento comprese), giornali, campi di calcio, chiese, scuole, luoghi di lavoro, cimiteri, strade, condomini, supermercati, servizi pubblici, commissariati, tribunali e sedi istituzionali di ogni livello e, naturalmente, l'infinito groviglio della rete: lo spazio del razzismo quotidiano non ha confini e gli anticorpi culturali, sociali, politici e istituzionali per restringerlo sono ancora del tutto insufficienti e inadeguati.

Il primo pensiero che affiora è questo rileggendo le cronache di ordinario razzismo che abbiamo documentato negli ultimi tre anni (o poco meno) grazie al quotidiano lavoro di monitoraggio svolto attraverso il sito www.cronachediordinariorazzismo.org.¹ L'elenco proposto non è casuale ma è sicuramente parziale: a ciascuno dei luoghi indicati sono riferibili specifici casi di razzismo che è stato possibile monitorare grazie all'analisi della stampa quotidiana ma, sempre più spesso, anche grazie alle segnalazioni che ci arrivano direttamente dai lettori e altre associazioni²

Le violenze verbali, nelle loro molteplici declinazioni: dalle offese, alle minacce, alle molestie vere e proprie, alle varie forme della propaganda (dichiarazioni o discorsi pubblici, scritte, manifesti, striscioni, volantini, vignette, documenti, comunicati, pubblicazioni, siti, blog e post sui social network), alle manifestazioni pubbliche; le violenze fisiche (le aggressioni per strada, sui mezzi pubblici, in ambienti scolastici, ma anche operate dalle forze dell'ordine) e le discriminazioni che attraversano la società ma, purtroppo frequentemente, anche gli interventi istituzionali e il mondo dell'informazione, continuano ad essere quotidiane.

Darne conto non è semplice. Né l'approfondimento che dedichiamo a specifici casi che abbiamo ritenuto particolarmente rilevanti per la gravità di quanto avvenuto, per le conseguenze che hanno avuto sulle vittime o per l'impatto che hanno provocato sul

1 Il sito è stato aperto da Lunaria nel marzo 2011. Un database *on line* raccoglie un archivio di 3967 casi di discriminazioni e violenze razziste avvenute tra l'1 gennaio 2007 e il 31 luglio 2014. Oggetto di questo commento sono i 2.566 casi documentati tra l'1 settembre 2011 e il 31 luglio 2014. Per l'analisi riferibile al periodo precedente cfr. Paola Andrisani, Grazia Naletto, "Cronache di ordinario razzismo", in G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri, 2009, pp. 146-152; Paola Andrisani, "Uno sguardo di insieme", in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, 2011, pp. 140-150.

2 Data la molteplicità dei casi riscontrati, abbiamo ritenuto opportuno non proporre una selezione in questa edizione del *Libro bianco*, a differenza di quanto abbiamo fatto nelle edizioni precedenti: sarebbe stata particolarmente difficile da realizzare. Nel commento cercheremo però quanto meno di esemplificare di volta in volta le molteplici forme del razzismo quotidiano che abbiamo documentato, la cui consultazione completa è disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/risultati/>.

clima culturale e sociale del paese, riesce a restituirne la pluralità delle forme, dei moventi e degli ambiti di riferimento. Ne proponiamo dunque una lettura sicuramente parziale e arbitraria che sfugge a qualsiasi interesse per l'analisi quantitativa, utilizzando la forma della narrazione e tentando di evidenziare gli elementi di continuità e di discontinuità con il periodo precedente.³

1. Di razzismo si può morire, anche in Italia

Ricordiamo innanzitutto Modou Samb, quaranta anni, e Mor Diop, cinquantaquattro anni, uccisi il 13 dicembre 2011 nella rossa e democratica Firenze a colpi di arma da fuoco da Gianluca Casseri, militante di estrema destra, che compie una vera e propria caccia all'uomo nei mercati di Piazza Dalmazia e San Lorenzo. Altre tre persone, Moustapha Dieng, trentaquattro anni, Mor Sougou trentadue anni, e Cheikh Mbengue, quarantadue anni, sono ferite e ricoverate in ospedale con gravi lesioni.⁴ La reazione della città, della comunità senegalese innanzitutto, è immediata, così come è netta e decisa la condanna delle istituzioni locali e nazionali. Ma non manca chi osa negare la matrice razzista della mattanza avanzando l'assurda tesi del "gesto folle e isolato".⁵

Meno nota all'opinione pubblica è la morte di altre cinque persone, affogata dall'oblio della maggior parte dei mezzi di informazione nazionali.

Il 28 ottobre 2012 il trentenne sudanese Salah Kamal Ali Mohamed Mahmoud viene ucciso dall'ex datore di lavoro, proprietario di uno stabilimento balneare di Tropea, che gli spara tre colpi di pistola in un parco di Roma. Salah Kamal stava cercando di regolarizzare la posizione sul soggiorno e aveva minacciato di fare vertenza al datore di lavoro.

Il 16 novembre 2012 ad Abbiategrosso, Ndue Bruka, cinquantuno anni, e Alban Medha, ventisette, vengono uccisi a colpi di pistola per strada durante la notte: sette i proiettili sparati all'altezza della testa e dell'addome. Nel giugno 2013 le indagini portano all'arresto di due giovani di diciannove e ventidue anni. Il movente del delitto risulta duplice: ai conflitti relativi allo spaccio di droga si associa un profondo rancore di matrice razzista.

3 Non ci stancheremo mai di sottolineare che una rappresentazione propriamente statistica di un fenomeno sociale come questo è particolarmente difficile da effettuare stante la reticenza di molte vittime di discriminazioni e violenze razziste a denunciare gli atti e i comportamenti discriminatori e razzisti subiti. Anche i dati ufficiali disponibili riescono a cogliere, infatti, solo quella parte di razzismo quotidiano che viene denunciato alle autorità competenti, segnalato alle associazioni o comunicato alla stampa.

4 Alla ricostruzione di quanto successo quel 13 dicembre dedichiamo un approfondimento più avanti.

5 Cfr. Pietro Grossi "L'orrore di Firenze ricorda Columbine non il Ku Klux Klan", apparso sul *Corriere della Sera* del 14 dicembre 2011, e la lettera a questo inviata da Alberto Burgio il 16 dicembre 2011. Entrambi gli articoli sono disponibili qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/la-tragedia-di-firenze>. Cfr. anche il pezzo di Annamaria Rivera "Pogrom e stragi razziste: un presente cupo, un avvenire minaccioso" pubblicato il 15 dicembre 2011 su *Micromega*: <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2011/12/15/annamaria-rivera-pogrom-e-stragi-razziste-un-presente-cupo-un-avvenire-minaccioso/>.

Le circostanze nelle quali a Palermo, il 7 aprile 2013, viene ucciso Sar Gar, ventiseppi anni, sono meno chiare. Sar viene accoltellato brutalmente in pieno centro. Ciò che è certo è che il movimento antirazzista cittadino denuncia la ricorrenza di aggressioni razziste nel centro della città.⁶

6 Tra l'1 settembre 2011 e il 31 luglio 2014 sono almeno quindici le aggressioni ai danni di cittadini stranieri di cui abbiamo avuto notizia.

26 novembre 2011: Naji Hsen, cittadino tunisino di trenta anni ricoverato nell'ospedale Villa Sofia a seguito degli scontri avvenuti a Lampedusa con le forze dell'ordine, denuncia di essere stato picchiato dalla polizia. L'uomo presenta un trauma facciale e numerosi edemi sul corpo. "La mattina – dice – dopo l'incendio al centro d'accoglienza ero davanti a un ristorante, a Lampedusa, assieme ad altri due ragazzi, quando cinque poliziotti ci hanno aggredito. Ci hanno pestati, presi a manganellate, calci e pugni. Non so la ragione". Fonte: Ansa.

18 ottobre 2011: Mohanrai Yoganathan, venticinque anni, cittadino dello Sri Lanka, verso le tre di notte, terminato il lavoro, si ritrova con un suo amico e connazionale, il trentenne Naguleashwaran Subramaniam, per prendere una birra prima di rincasare. I due, all'improvviso e senza alcun motivo, vengono aggrediti con calci, pugni e sputi da un gruppo di quindici persone. Subramaniam viene immediatamente ricoverato in coma per un trauma cranico nel reparto di seconda rianimazione dell'ospedale. Yoganathan ha il volto tumefatto e lividi sparsi in tutto il corpo, ma riesce a denunciare la vicenda. Fonte: *la Repubblica*.

28 ottobre 2011: la Cgil denuncia un'aggressione razzista nel quartiere Zisa ai danni di un cittadino tamil di ventiseppi anni, Benjamin Roeson. L'uomo è ricoverato in rianimazione, assieme alle vittime dell'altro pestaggio razzista avvenuto sempre alla Zisa, pochi giorni prima. Fonte: *la Repubblica*.

19 febbraio 2012: una quindicina di giovani, di età compresa fra i quindici e i diciotto anni, tentano d'impossessarsi con la forza della merce di tre venditori ambulanti d'origine maghrebina, Abdul, Islam e Karum. Dopo la reazione indignata di uno dei tre migranti, i giovani li colpiscono con calci e pugni e li insultano con frasi razziste. Fonte: *la Repubblica*.

12 giugno 2012: un venticinquenne bengalese viene picchiato brutalmente da due persone su un autobus che collega la città di Palermo con la località balneare di Mondello. L'aggressione viene ripresa dalle telecamere presenti sull'autobus. Al giovane, portato in ospedale, viene riscontrata una frattura al cranio, con prognosi di 30 giorni. Fonte: Ansa.

12 luglio 2012: un cittadino nigeriano di trenta anni residente a Palermo appena esce da un supermercato s'imbatte in un gruppo di quindici ragazzi che lo insegue, lo insulta e poi lo picchia con violenza con quattro bastoni. Fonte: *livesicilia.it*.

13 marzo 2014: in via Malaspina, un gruppo di giovani palermitani inizia provocare un lavavetri nero di circa quarant'anni e poi lo aggredisce, prendendolo a calci e pugni. Fonte: *palermotoday.it*.

11 maggio 2014: nella notte, due cittadini romeni, tra i venticinque e i trenta anni, inizialmente identificati dalla polizia come "rom" dell'accampamento di viale del Fante, vengono aggrediti e picchiati da un gruppo di circa venti residenti, per un presunto tentativo di sequestro di un bambino di dieci anni, in via Federico Ferrari Orsi. Fonte: *la Repubblica*.

15 maggio 2014: nel giro di poche ore, in pieno centro cittadino, si verificano due aggressioni e una rapina ai danni di alcuni cittadini stranieri. Il primo episodio accade in via Vincenzo Pavia, dove un uomo di settantadue anni, originario dello Sri Lanka, viene rapinato e picchiato in casa propria. La seconda aggressione, invece, si verifica in via Principe di Belmonte, ai danni di due venditori ambulanti del Bangladesh di trentotto e quarantanove anni. Sarebbero stati avvicinati da un gruppo composto da una decina di ragazzi, nel tentativo di portargli via qualche oggetto di poco valore dalle bancarelle. Gli ambulanti provano a cacciarli, ma i giovani reagiscono colpendoli al volto e sul corpo con un bastone. Il terzo ed ultimo caso ha luogo nei pressi del Tribunale, dove un gruppo di cittadini stranieri sta giocando a cricket, quando un gruppo di giovani li circonda e li picchia con violenza. Fonte: *palermotoday.it*.

23 marzo 2013: l'Associazione 3 Febbraio denuncia un'aggressione razzista ai danni di un cittadino

A Napoli il 26 maggio 2013, in piazza Garibaldi, Baki Bila, bengalese, viene fermato mentre attraversa la strada in pieno giorno e picchiato violentemente da due giovani. Muore il 13 giugno all'ospedale Loreto Mare, dopo quaranta giorni di coma.⁷

Modou Samb, Mor Diop, Moustapha Dieng, Mor Sougou, Cheike Mbenghe, Salah Kamal Ali Mohamed Mahmoud, Ndue Bruka, Alban Medha, Sar Gar e Baki Bila non sono "casi isolati": la loro morte è avvenuta in un contesto in cui le aggressioni di matrice razzista continuano ad essere una pratica diffusa.

Alcuni episodi sono riconducibili all'iniziativa di gruppi organizzati⁸, ma, tra quelli

straniero di quarantatré anni, Irasel, finito in ospedale per la lussazione di una spalla e la lesione di un braccio. Fonte: *Socialismo Rivoluzionario Palermo*.

22 aprile 2013: l'Associazione 3 Febbraio denuncia l'aggressione razzista avvenuta in via Cavour, una delle più trafficate del centro, da parte di un gruppo di giovani italiani ai danni di alcuni ambulanti bengalesi. Fonte: *Socialismo Rivoluzionario Palermo*.

1 maggio 2013: un trentenne italiano aggredisce un cittadino rumeno all'interno di un call center, servendosi di un martello. Dopo l'aggressione, l'uomo si fotografa con l'arma usata, pubblicando l'immagine su Facebook e commentandola come un atto di "pulizia etnica". Fonte: *la Repubblica*.

18 giugno 2013: un cittadino bengalese, Abdul Mannan, presenta una denuncia contro il magistrato Lorenzo Matassa, accusato di averlo ingiuriato e minacciato, oltre ad averlo colpito con due pugni davanti al portone della propria abitazione, intimandogli di andare via. A supportarlo, vi sono altri venditori ambulanti bengalesi, che dichiarano: "In altre occasioni il giudice ci ha sputato, ci chiama musulmani, terroristi, ladri. Dice che non meritiamo di rimanere in Italia. Prende a calci le nostre bancarelle e minaccia di bruciare la mercanzia. Chiama sempre i vigili e anche davanti a loro ripete gli stessi insulti". Fonte: *blitzquotidiano.it*.

11 agosto 2013: due cittadini bengalesi "rimproverano" due ragazzi palermitani per aver apostrofato due giovani turiste straniere con apprezzamenti volgari e averle inseguite con la moto. Poco dopo l'episodio, giungono in via Calderai sette uomini italiani con l'intenzione di compiere un raid punitivo nei confronti dei due migranti. Li accerchiano e poi li colpiscono con calci, bottiglie di vetro piene di birra e caschi. Ad avere la peggio è il più anziano dei due, Mohamed Mahealomrana, quarantadue anni, ferito alla testa e preso anche a morsi ad una spalla. L'altra vittima dell'aggressione, M. A., ventuno anni, riporta diverse contusioni sul corpo. L'aggressione avviene davanti al market di un altro cittadino bengalese, il cui negozio viene devastato durante la spedizione punitiva. Fonte: *la Repubblica*.

7 Anche in questo caso, come denuncia Padre Alex Zanotelli su *la Repubblica*, l'aggressione non è un fatto isolato. Sempre nel giugno 2013, a Napoli, in via Roma, una decina di cittadini del Bangladesh che vendevano la loro mercanzia sono stati picchiati e derubati. Altre violente aggressioni, per fortuna non mortali, avvengono nei mesi successivi a Napoli e ad Afragola. Cfr. Alex Zanotelli, "Il razzismo sta crescendo il prefetto intervenga", 19 gennaio 2014, *la Repubblica*, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/01/19/il-razzismo-sta-crescendo-il-prefetto-intervenga.html>.

8 Ad esempio, a Cattolica il 9 aprile 2012 un ventiduenne camerunense e un venticinquenne marocchino chiedono una sigaretta a un gruppo di ragazzi. Ricevono in risposta insulti razzisti e vengono colpiti con un coltello e una cintura. Presso l'abitazione di uno dei tre aggressori vengono ritrovati materiali di propaganda razzista riconducibili a organizzazioni di estrema destra. Fonte: *romagnanoi.it*. Il 25 gennaio 2014 a Genova, Alice Velochova, quarantacinque anni, Bobak Jan, trenta anni, Jonas Koloman e Susanna Josanova, quarantanove anni, vengono picchiati con spranghe e bastoni da quattro uomini con il volto coperto e pantaloni mimetici mentre dormono sotto i portici di piazza Piccapietra. Uno di loro riporta un trauma cranico, gli altri riportano lesioni non gravi. Fonte: *Il Secolo XIX*.

che abbiamo documentato⁹, le violenze di uno o più individui non organizzati sono le più ricorrenti. Le pratiche razziste più violente non sono dunque eventi “eccezionali”, prerogativa di gruppi e movimenti di estrema destra, ma ispirano troppo spesso i comportamenti dei cosiddetti “cittadini comuni”. Tra questi ultimi, colpiscono per la loro brutalità i veri e propri pestaggi di cui sono responsabili gruppi piccoli e grandi di giovani, anche minori.¹⁰

Alle aggressioni compiute per strada, si affiancano le violenze nei luoghi di lavoro¹¹, quelle che colpiscono i rom nei quartieri di frequentazione abituale¹² e quelle, raramente denunciate e più difficili da rilevare, delle forze dell’ordine. E in questo caso è opportuno esemplificare in dettaglio a cosa ci riferiamo.

Il 17 aprile 2012 Francesco Sperandeo, giovane *film-maker*, si imbarca sul volo Alitalia Roma-Tunisi delle ore 9.20. Giunto sull’aereo, nota la presenza di due cittadini algerini, accompagnati da agenti della polizia in borghese. I due migranti sono seduti

9 Le violenze fisiche razziste documentate tra l’1 settembre 2011 e il 31 luglio 2014 sono complessivamente centonovantotto.

10 Solo per ricordare alcuni esempi: il 22 gennaio 2012 a Roma, nel quartiere di Tor Pignattara, il rifiuto di una sigaretta è sufficiente per provocare l’accoltellamento, da parte di due sedicenni e di un diciassettenne, di Arob Ali e Robiul Molla, ventiquattrenni, e Mojibor Rahman, trentotto anni, di cittadinanza bengalese. Una delle vittime viene ricoverata in ospedale, mentre l’altra viene medicata e dimessa. Riportano ferite alle braccia e al torace. La terza vittima riporta la frattura del naso. Fonte: *Il Messaggero*. Sempre a Roma, il 4 febbraio 2012, questa volta in via della Magliana, cinque giovani tra i diciassette e i ventidue anni, insultano e rapinano il titolare bengalese di un chiosco di frutta e verdura. Fonte: *Il Messaggero*. A Sassari, il 19 maggio 2012, otto ventenni insultano e poi aggrediscono un venditore ambulante senegalese e i due giovani italiani che tentano di prestargli soccorso. Fonte: *La Nuova Sardegna*. Il 29 giugno 2012 a Bellaria un venditore di rose bengalese viene aggredito sulla spiaggia da tre ragazzi durante la notte. Fonte: *romatoday.it*. A Bari il 2 febbraio 2013 tre giovani di ventidue, ventisette e ventotto anni insultano e aggrediscono con un cavo e una spranga di ferro tre ragazzi egiziani e un’educatrice all’ingresso del centro di accoglienza nel quale risiedono. Fonte: *cronachediordinariorazzismo.org*. Ad Assemini, il 27 dicembre 2013, Wanda, 46 anni, di origini olandesi ma da tempo residente in paese, viene aggredita insieme a suo figlio di tre anni in via Tirso da due minori di circa tredici anni. La buttano a terra, la calpestando e le danno un calcio. Poi urlano rivolti al figlio: “Sporcio nero, a morte tutti i neri”. Fonte: *Unione Sarda*.

11 A Buccinasco il 16 dicembre 2011, solo tre giorni dopo l’atroce strage di Firenze, Mouhamadou Diop, di origine senegalese, viene insultato e picchiato da due colleghi di lavoro presso l’azienda di logistica per la quale lavora. Spinte e pugni sono accompagnati, tra le altre, dalla frase “A Firenze dovevano ammazzarvi tutti quanti. Devono bruciarvi vivi”. Fonte: *il Fatto Quotidiano*. A Silea il 17 aprile 2012 un dipendente italiano della ditta Cenedese Spa (che si occupa di armamento della rete ferroviaria) offende con frasi razziste (“Sei una scimmia”) e poi aggredisce con un calcio ai testicoli, un suo collega di lavoro, un cittadino straniero nero. Fonte: *La Tribuna di Treviso*.

12 Non ci riferiamo “solo” ai raid compiuti contro i campi come quelli di Torino (7 dicembre 2011) o di Poggioreale (12 marzo 2014) dei quali parliamo in dettaglio altrove. A Napoli il 15 dicembre 2013 nel quartiere Fuorigrotta, in via Andrea Doria, all’altezza del civico 22, una donna rom insieme al suo bambino di due anni, viene investita da una pioggia d’acido gettato da un balcone. L’acido centra in pieno il bambino, che viene prima soccorso in una farmacia e poi trasportato in ambulanza in ospedale. Alcuni passanti chiamano le forze dell’ordine, che aprono un’indagine. Numerosi testimoni riferiscono che spesso dai balconi del civico 22 vedono piovere sui cittadini rom che stazionano in strada, secchi di acqua e rotoli di carta igienica per farli allontanare.

separati, in fondo all’aereo, immobilizzati mani e piedi con delle fascette in velcro, imballati con del nastro adesivo da pacchi marrone sulla bocca, coperto da una mascherina sanitaria. Alla richiesta di informazioni, sia gli assistenti di volo che gli agenti della Polizia di Stato rispondono intimando a Sperandeo di mettersi a sedere, rassicurandolo sulla “normalità” dell’operazione in corso. Il giovane riesce, tuttavia, a scattare di nascosto una fotografia e la pubblica immediatamente su Facebook, accompagnandola con un post in cui descrive quello che ha visto e chiedendo di divulgare e denunciare l’accaduto. Sollecitazione raccolta dall’on. Sarubbi (Pd) che mette giustamente in dubbio la normalità delle procedure adottate e presenta immediatamente un’interrogazione al ministro dell’Interno.¹³

Di fronte all’evidenza dei fatti l’allora ministra dell’Interno Cancellieri, chiamata a rispondere in aula il 20 aprile 2012, è costretta a riconoscere che quanto documentato non può corrispondere a una “normale prassi” e ad affermare che “è apparso del tutto estemporaneo l’impiego di nastro adesivo” specificando che, se anche il gesto è stato accompagnato da “rudimentali accorgimenti per assicurare la respirazione e dettato dalla comprensibile concitazione del momento”, nei fatti si è tradotto in un comportamento “offensivo della dignità della persona”¹⁴.

Il 10 luglio 2012 a Roma, nel quartiere San Lorenzo, quattro carabinieri in borghese fermano un ventiduenne somalo, rifugiato politico, chiedendo le sue generalità senza mostrare nessun tesserino di riconoscimento. Al suo rifiuto i militari cercano di ammanettarlo per portarlo in caserma, poi lo bloccano contro una saracinesca, mentre le sue urla attirano in pochi minuti l’attenzione di molti residenti e passanti che chiedono di lasciarlo andare. Il giovane, riverso per terra, inizia a tremare e viene colto da un attacco epilettico. Un’ambulanza lo trasporta in ospedale. Secondo il referto medico ha subito un trauma cranico e una contusione al torace e al gomito sinistro: la prognosi è di quindici giorni. Il fatto è documentato da un video pubblicato da alcuni testimoni sul sito del *Corriere della Sera*.¹⁵

Sempre a Roma, il 4 aprile 2013, l’Associazione A Buon Diritto denuncia un’aggressione razzista avvenuta intorno alle 18.30 all’ingresso della stazione Termini, in via Giolitti. Un ragazzo nero viene fermato e messo a terra da alcuni poliziotti (sei o sette). Alcune persone si avvicinano, scattando foto o girando filmati con i telefoni cellulari. Tra queste una donna nigeriana, fermata a sua volta per resistenza a pubblico ufficiale dopo essersi rifiutata di consegnare il cellulare con le foto appena scattate.

13 Introdotto da un commento che non può che essere di sconcerto, il testo dell’interrogazione è facilmente reperibile sul blog dell’ex deputato: <http://www.andreasarubbi.it/?p=7449>.

14 Cfr. Camera dei Deputati, XVI Legislatura, *Resoconto stenografico dell’Assemblea, Seduta n. 625 di venerdì 20 aprile 2012*, <http://leg16.camera.it/410?idSeduta=0625&tipo=stenografico>, e l’articolo pubblicato su *La Stampa*, “Cancellieri: Scotch per i rimpatri? Un’offesa alla dignità delle persone”, 20 aprile 2012, <http://www.lastampa.it/2012/04/20/italia/politica/cancellieri-scotch-per-i-rimpatri-un-offesa-alla-dignita-delle-persone-dSUIQDzdeGjxVkgv4hJPVO/pagina.html>.

15 Il video è disponibile qui: <http://video.corriere.it/tensione-un-fermo/8773a596-cb1f-11e1-8cce-dd4226d6abef>.

Il 19 maggio 2013 a Trapani un cittadino tunisino di trenta anni, ospite del Cie di Milo, denuncia alla Procura, tramite il suo legale, di aver subito un pestaggio da parte delle forze di polizia nell'area parcheggio del Cie. Il direttore del centro, dopo aver assistito al pestaggio, invita i prigionieri ad "avere pazienza". Ma i reclusi fotografano il ferito e per protesta iniziano uno sciopero della fame. La Procura di Trapani apre un'inchiesta e acquisisce il filmato ripreso dalle videocamere di sorveglianza.¹⁶

Il 20 agosto 2013 a Fiumicino Abdelhak Halilat, cittadino algerino, viene fermato dalla Polizia di frontiera per aver cercato di entrare nel territorio italiano senza avere i documenti necessari. L'uomo viene quindi condotto nella cella di sicurezza dell'ufficio di polizia di frontiera dell'aeroporto. Qui, secondo quanto ricostruito dalla Procura, due finanziari lo aggrediscono: appena entrati nella cella e senza dire una parola, si scagliano contro il giovane cittadino algerino colpendolo con schiaffi, pugni e calci fino a provocare la frattura delle ossa nasali e varie ecchimosi sul corpo. Poi abbandonano la vittima a terra. La telecamera posta sul soffitto della cella di sicurezza riprende l'aggressione. I due finanziari sono accusati di concorso nel reato di abuso di autorità e di lesioni personali aggravate dalla premeditazione, dalla crudeltà e "dai motivi abietti e futili da ricondursi alla frustrazione per non essere riusciti a bloccare il cittadino algerino sulla pista dell'aeroporto". Sono sospesi dal servizio per due mesi.¹⁷

Ci fermiamo qui.¹⁸ Ora, come è facile comprendere, le denunce e le ricostruzioni dettagliate di operazioni delle forze dell'ordine e delle polizie municipali che travalicano le normali e legali procedure, sono alquanto rare: in molti dei casi sopra ricordati solo la disponibilità di foto o di video ha fatto in modo che soprusi e violazioni venissero alla luce e ne fossero individuati i responsabili. Chi osa mettere in discussione l'operato delle Polizie, dei Carabinieri e dei corpi di Polizia Municipale incontra un muro di omertà difficilissimo da oltrepassare, come ci ricordano bene le cronache degli ultimi anni, a partire dai fatti di Genova del 2001, e come testimonia la mancata introduzione, effettuata in

16 Ne riferiscono solo genericamente il sito *trapanioggi.it* in un articolo dedicato ad un'altra notizia (cfr. <http://www.trapanioggi.it/evade-dal-cie-di-milo-e-finisce-in-un-canale-salvato-da-due-militari/>) e più puntualmente il sito *autistici.org* (cfr. <http://www.autistici.org/macerie/?p=29568>).

17 Cfr. "Fiumicino, sospesi due finanziari per il pestaggio di un extracomunitario arrestato", *il Fatto Quotidiano*, 6 settembre 2013, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/09/06/fiumicino-due-finanziari-pestano-extracomunitario-arrestato-sospesi-dal-servizio/703342/>; "I finanziari che picchiano l'algerino in cella", *Giornalettismo*, 6 settembre 2013, <http://www.giornalettismo.com/archives/1091451/due-finanziari-si-sfoganano-su-un-algerino-incestrati-dalle-telecamere>.

18 I casi riportati non sono gli unici. Delle violazioni dei diritti umani che continuano a caratterizzare le operazioni di sgombero dei "campi nomadi" e delle pratiche di repressione delle proteste nei Cie parliamo altrove. Diversi sono inoltre gli interventi della Polizia Municipale, generalmente nel corso di operazioni di controllo dei documenti e di lotta alla vendita di merce contraffatta, nel corso dei quali sono state denunciate procedure non esattamente conformi al rispetto della dignità umana. Ad esempio, interventi particolarmente aggressivi sono stati riscontrati il 31 agosto 2012 a Cagliari, il 13 giugno 2013 a Firenze, il 19 luglio 2013 a Venezia, il 19 settembre 2013 a Roma, il 19 novembre 2013 a Caserta, l'11 aprile 2014 a Padova. Per un approfondimento rinviamo al nostro database *on line*.

molti altri paesi europei, dell'obbligo di esibizione del tesserino di riconoscimento da parte degli operatori.

Ma l'omertà si amplifica enormemente quando le vittime sono cittadini stranieri. L'adozione di comportamenti aggressivi nei loro confronti nel corso delle quotidiane operazioni di controllo dei documenti o del territorio è *ordinaria*; è, purtroppo, considerata legittima e necessaria da parte di chi la promuove e, troppo spesso, anche da parte di chi casualmente si trova ad esserne testimone.

Il controllo dei documenti privilegia, come è noto, i cittadini stranieri così come fermare un venditore ambulante straniero in pieno centro è considerato prioritario, non importa se le "merci contraffatte", da questi eventualmente vendute, sono disponibili anche nei negozi, gestiti da italianissimi proprietari, presenti a pochi metri di distanza. Né sembra destare un uguale attivismo il fatto che buona parte degli esercizi commerciali presenti nel centro di molte delle nostre città debba pagare tangenti alla criminalità organizzata.

L'intervento attivo e la denuncia di chiunque si trovi ad assistere a eventuali violazioni restano dunque cruciali.

2. Quando la discriminazione è istituzionale

Il razzismo istituzionale si manifesta però anche in altre forme, che pur non mettendo a rischio l'incolumità delle vittime che lo subiscono, possono avere conseguenze molto rilevanti sulle loro vite. Ci riferiamo ai casi di discriminazione diretta o indiretta operati dalle amministrazioni pubbliche. Sebbene la frequenza di ordinanze dei sindaci escludenti in materia di welfare sembri risultare meno intensa rispetto al periodo precedente¹⁹, le iniziative istituzionali discriminatorie finalizzate di volta in volta al reclutamento di personale²⁰, all'assegnazione di alloggi di edilizia popolare²¹, dei contributi più diversi –

19 Cfr. Ilaria Traina, "Discriminazione e accesso al welfare: la giurisprudenza di merito" in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, cit., pp. 82-94.

20 Solo per riportare qualche esempio: a Lecco il 28 dicembre 2011 l'Azienda Ospedaliera pubblica un bando per il reclutamento di infermieri riservando l'accesso ai cittadini italiani e comunitari; lo stesso fa il 3 febbraio 2012 l'Azienda Sanitaria delle Marche. A Verona il 19 novembre 2012 l'Ordine degli Avvocati riserva la copertura di un posto di funzionario amministrativo C1 ai cittadini italiani e comunitari. Il 17 dicembre 2012 la società partecipata comunale Jesolo Patrimonio s.r.l. pubblica un bando per il reclutamento di un operaio generico, riservandolo a cittadini italiani e comunitari. Il 15 febbraio 2013 a Firenze l'Istituto Indire pubblica un bando per il reclutamento di due esperti di lingua francese e spagnola, riservando l'accesso ai cittadini italiani e comunitari; lo stesso fa il 19 febbraio 2013 il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, in un bando per il reclutamento di due musicisti. In alcuni casi l'intervento dei giuristi dell'Asgi e/o dell'Unar è riuscito a determinare l'annullamento dei bandi. Per i dettagli rinviamo al nostro database *on line*.

21 In Piemonte, l'8 agosto 2013, il consigliere regionale della Lega Nord, Paolo Tiramani, presenta un progetto di Legge regionale per innalzare ad "almeno 20 anni di cittadinanza, italiana o comunitaria, il limite per poter accedere all'assegnazione di una casa popolare per i cittadini extracomunitari, e da tre a 10 anni quello della residenza o della prestazione lavorativa nel Comune che emette il bando di concorso per l'assegnazione degli alloggi".

per l'affitto²², le mense scolastiche e i mezzi di trasporto²³, l'acquisto di protesi dentarie²⁴ – o di borse di studio²⁵, non sono mancate neanche negli ultimi tre anni.²⁶

Il tema dell'accesso dei cittadini stranieri al pubblico impiego è una questione ormai dibattuta da tempo e sulla quale numerosi ricorsi anti-discriminazione sono stati accolti dai giudici. Sarebbe opportuno che il legislatore nazionale intervenisse a modificare la norma che è all'origine di discriminazioni nell'accesso a professioni che non hanno niente a che vedere con l'esercizio di pubbliche funzioni e la tutela della sicurezza nazionale. Come giustamente osserva Alberto Guariso,

si tratta di uno dei casi più clamorosi di inamovibile irrazionalità normativa: nessuna persona ragionevole potrebbe infatti sostenere che lo status di cittadino italiano (il cui significato di vincolo ad un insieme di valori è già molto attenuato) garantisce che un portinaio del Comune o un infermiere della Asl possano svolgere il loro lavoro perseguendo l'interesse pubblico meglio di quanto faccia un non-cittadino che ha superato le medesime verifiche tecniche e disciplinari; tanto più se poi il non cittadino opera comunque nelle medesime funzioni (come accade per la gran parte del mondo para-medico o di assistenza) con contratto a termine o contratto di lavoro somministrato o tramite un appaltatore.²⁷

L'esclusione dal pubblico impiego, così come i numerosi tentativi di riservare ai cittadini italiani, magari anche solo implicitamente, prestazioni e contributi assistenziali, concentrati nel Nord ma presenti anche in altre aree territoriali, rispondono, come più volte abbiamo avuto occasione di sottolineare²⁸, all'obiettivo di rassicurare i citta-

22 Accade il 18 giugno 2013 ad Altopascio (Lu), dove il Comune restringe l'accesso ai contributi per l'affitto dei cittadini di paesi terzi ai residenti in Italia da dieci anni o in Regione da cinque anni. Lo stesso fa il Comune di Grosseto l'11 aprile 2012.

23 Ad esempio, a Ponteranica (Bg), il Comune richiede ai cittadini di paesi terzi, per poter accedere alle riduzioni, di presentare la documentazione attestante la proprietà di beni immobili nei paesi di origine tradotta in italiano e una certificazione originale anche nel caso di assenza di proprietà.

24 Ancora a Jesolo, con un bando pubblicato dall'assessorato alle Politiche sociali il 14 gennaio 2013.

25 Il Comune di Pordenone il 5 gennaio 2013 riserva l'assegnazione di due borse di studio a favore di studenti universitari "meritevoli" e in condizioni di disagio economico ai cittadini italiani residenti nel Comune da cinque anni.

26 La rassegna delle decisioni giudiziarie adottate nell'Italia settentrionale contro le discriminazioni istituzionali sino al settembre 2012 consente di apprezzare in modo puntuale l'ampia diffusione del razzismo promosso da parte delle amministrazioni pubbliche. Cfr. in proposito, Alberto Guariso (a cura di), *Senza distinzioni. Quattro anni di contrasto alle discriminazioni istituzionali nel Nord Italia*, Asgi, Unar, Avvocati per niente, 2012.

27 Ivi, p. 15.

28 Cfr. Grazia Naletto, "Il razzismo istituzionale nel welfare" in Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, cit., pp. 29-34; Lunaria (a cura di), *Costi disumani. La spesa pubblica per il "contrasto dell'immigrazione irregolare"*, 2013, http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2013/05/costidisumani-web_def.pdf; Lunaria (a cura di), *I diritti non sono un costo. Welfare, immigrazione e finanza pubblica*, 2013, http://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2013/11/i_diritti_non_sono_un_costo-tot.pdf.

dini autoctoni con scelte "manifesto" rispetto agli effetti della profonda crisi sociale ed economica che sta attraversando il nostro paese. Esplicitano la sudditanza culturale, prima che politica, della nostra classe dirigente al messaggio identitario, nazionalista e xenofobo diffuso con successo in particolare dalla Lega Nord a partire dagli anni '90.²⁹ E se la crisi che questo movimento ha attraversato a seguito delle indagini che hanno coinvolto molti dei suoi esponenti negli anni 2011-2012 ha sicuramente contribuito a ridurre l'attivismo discriminatorio dei suoi amministratori locali, il perdurare della crisi economico-finanziaria offre alla nuova dirigenza più di un'occasione per resuscitare vecchie argomentazioni e tornare ad agitare con successo l'antico slogan "prima gli italiani".

Il rischio dell'apertura di una nuova fase che associ alla mera propaganda provvedimenti discriminatori da parte di amministratori locali, non solo leghisti, è dunque tutt'altro che peregrino.

Una menzione a parte merita, per la sua valenza simbolica e esemplare, la vicenda del Servizio Civile Nazionale. Ne parliamo in dettaglio in una scheda di approfondimento, ma vale la pena di evidenziare qui come anche l'accesso ad un'esperienza di cittadinanza attiva come questa continui ad essere precluso a giovani che sono in grandissima parte privi della cittadinanza italiana sulla carta, ma che sono nati e/o cresciuti in Italia. E in questo caso, la responsabilità è ampiamente condivisa dai Governi Monti, Letta e Renzi, nonostante i giudici abbiano confermato in primo grado e in appello la natura discriminatoria di tale esclusione. I ripetuti annunci di un'apertura dei prossimi bandi ai giovani di paesi terzi sono stati peraltro smentiti da una delle ultime dichiarazioni pre-estive dell'attuale Presidente del Consiglio.³⁰

3. Il discorso razzista: dal mondo della politica e dell'informazione alla società

L'Italia è il paese dei *discorsi* stigmatizzanti che degenerano facilmente, appena se ne presenta l'occasione, in *discorsi* di odio contro migranti, richiedenti asilo, rifugiati e rom. Stereotipi, pregiudizi, ostilità e vere e proprie aggressioni verbali, a cui negli ultimi tre

29 Sul condizionamento del dibattito pubblico da parte della Lega Nord, cfr. Annamaria Rivera, *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Edizioni Dedalo, 2009; Walter Peruzzi, Gianluca Paciucci, *Svastica verde. Il lato oscuro del va' pensiero leghista*, Editori Riuniti, 2011.

30 Secondo quanto riportato il 17 luglio 2014 dal sito *stranieriinitalia.it*, nel corso di un incontro con i parlamentari del suo partito il Presidente del Consiglio avrebbe dichiarato "Noi abbiamo scelto nel disegno di legge di non affidare il servizio civile universale se non ai cittadini italiani". Sconcertanti, per altro, le parole successive: "Io penso che sia maturo il tema di fare una riflessione sulla cittadinanza, e lo inseriamo come d'accordo nel tema sui diritti che affronteremo immediatamente dopo approvata in prima lettura la fase delle riforme costituzionali." Come se il dibattito pubblico sul tema della riforma della cittadinanza, in corso da anni e particolarmente cresciuto dal 2011 in poi, anche grazie alla campagna L'Italia sono anch'io, non avesse offerto sufficienti occasioni di riflessione. Cfr. "Servizio Civile. Renzi chiude: 'Solo per italiani, è difesa della patria'", 17 luglio 2014, http://www.stranieriinitalia.it/attualita-servizio_civile._renzi_chiude_solo_per_italiani_e_difesa_della_patria_18996.html.

anni abbiamo dedicato una maggiore attenzione rispetto al passato³¹, hanno la capacità di contaminare trasversalmente tutte le sfere della vita pubblica e di propagarsi dall'una all'altra, contribuendo a plasmare i comportamenti sociali, le scelte e le prassi istituzionali, le strategie di informazione.

L'analisi dei *discorsi* discriminatori più recenti e dei “temi” che li attraversano, anche grazie all'utilizzo più diffuso e capillare della rete (ne scrive qui Paola Andrisani), consente, se possibile, di apprezzare con maggiore evidenza quel rapporto di circolarità e reciproco influenzamento tra il razzismo politico, istituzionale, mediatico e sociale di cui Annamaria Rivera parla da tempo³² e che abbiamo assunto come quadro teorico di riferimento sin dalla prima edizione del *Libro bianco*.

La rete, molto di più rispetto agli anni precedenti, gioca un ruolo decisivo nel rendere immediatamente “pubblici” atti e comportamenti individuali, una volta confinati negli spazi e nelle reti di relazione personali, e può dunque svolgere (e già svolge) un ruolo decisivo nei processi di normalizzazione e di legittimazione sociale e culturale degli atti di intolleranza, di ostilità e di odio nei confronti di chiunque sia identificato come “altro” rispetto alla comunità di appartenenza. In particolare i social network, offrendo (spesso solo illusoriamente) la possibilità di stabilire un rapporto diretto tra i singoli cittadini, i rappresentanti politici e istituzionali e gli operatori dell'informazione, rischiano di favorire, enfatizzare e accelerare quella che sempre Rivera ha definito una propagazione “circolare” del razzismo.

Ne sono una immediata testimonianza le “campagne” che nel corso degli ultimi tre anni hanno attraversato l'intero spazio pubblico, diffondendosi rapidamente dalle pagine dei media al dibattito politico (o viceversa), ai commenti dei lettori *on line*, ai profili individuali e di gruppo dei social network.

Tentiamo una ricostruzione cronologica delle fasi che riteniamo più significative, sapendo di compiere una (inevitabile) forzatura.

3.1. La politica

Tra la fine del 2011 e l'anno 2012 il dibattito pubblico resta nel complesso ancora prevalentemente centrato sull'analisi delle cause e degli effetti della crisi economica, occupazionale e sociale che attraversa il paese, ma la promozione della campagna l'Italia sono anch'io per la riforma della legge sulla cittadinanza e le prese di posizione del Presidente della Repubblica sul tema, stimolano, per così dire, le reazioni veementi di Roberto

31 Nel periodo oggetto di osservazione abbiamo documentato 2.110 casi di violenza verbale tra offese, minacce e molestie razziste (318 casi), atti di propaganda (dichiarazioni, scritte, manifesti, pubblicazioni, siti, blog e profili sui social network, 1681 casi) e manifestazioni pubbliche (114 casi). L'attenzione maggiore che abbiamo dedicato all'osservazione di queste forme di razzismo è sicuramente alla base delle variazioni consistenti che si registrano rispetto alle edizioni precedenti, ma è indubbio che l'utilizzo della rete come strumento di comunicazione sociale, politica e istituzionale faciliti la veicolazione e la diffusione dei *discorsi* razzisti.

32 Cfr. Rivera, *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, cit.

Calderoli, Roberto Maroni,³³ dell'ormai molto popolare Beppe Grillo³⁴ e dell'influente Giovanni Sartori³⁵.

Persino il terremoto in Emilia del maggio 2012 riesce ad essere utilizzato nella propaganda politica razzista.³⁶

Tra il settembre e l'ottobre del 2012 il provvedimento di emersione dei lavoratori stranieri privi di permesso di soggiorno, previsto dal Decreto Legislativo 109/2012, sollecita nuove esternazioni dell'opposizione. Maroni tramite Facebook dichiara “guerra totale” contro “un atto criminale”; il presidente dei deputati leghisti, Gianpaolo Dozzo, lo definisce una “scellerata iniziativa”, il noto Giancarlo Gentilini introduce un tema che più tardi sarà al centro del rilancio del movimento, messo in difficoltà dalle indagini che hanno coinvolto i suoi esponenti: “A fronte di problemi legati alla disoccupazione, ai suicidi da crisi, ai fallimenti il governo vara la sanatoria per gli immigrati clandestini quando molti di quelli regolari hanno preso le loro valige per fare rientro al loro Paese di origine”. Seguono dichiarazioni analoghe come quelle di Manes Bernardini, responsabile del dipartimento Sicurezza, Giustizia e Immigrazione del Carroccio e di Maurizio Fugatti, vice-capogruppo alla Camera, solo per citarne alcune.³⁷

Ma è con l'elezione della presidente della Camera Laura Boldrini e, soprattutto, con l'entrata in carica della prima ministra “nera” alle politiche di “Integrazione”, Cécile Kyenge, oggetto di un vero e proprio linciaggio mediatico, che la propaganda

33 Il primo definisce la riforma “una follia” ed è pronto “a fare le barricate in Parlamento e nelle piazze”, il secondo arriva a considerarla “uno stravolgimento dei principi contenuti nella Costituzione”. Fonte: *la Repubblica*, 22 novembre 2011.

34 In un post sul suo blog, il 23 gennaio 2012 Grillo scrive (cfr. http://www.beppegrillo.it/2012/01/la_cittadinanza.html), immediatamente ripreso da tutti i principali organi di informazione: “La cittadinanza a chi nasce in Italia, anche se i genitori non ne dispongono, è senza senso. O meglio, un senso lo ha. Distrarre gli italiani dai problemi reali per trasformarli in tifosi. Da una parte i buonisti della sinistra senza se e senza ma che lasciano agli italiani gli oneri dei loro deliri. Dall'altra i leghisti e i movimenti xenofobi che crescono nei consensi per paura della ‘liberalizzazione’ delle nascite”.

35 Il politologo, in un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* il 26 gennaio 2012 dal titolo “Una soluzione di buon senso”, paventando il rischio di “migrazioni bibliche” e di “una saturazione invalicabile” e riferendosi all'esperienza di altri paesi “più invasi” nei quali la “terza generazione non si è affatto integrata” e “ridiventa sempre più islamica”, propone in alternativa alla riforma sulla cittadinanza “la concessione della residenza permanente trasferibile ai figli, ma pur sempre revocabile” e raccomanda “la privazione del diritto di voto”. Su questo tema, con le stesse ossessioni e con argomentazioni simili, Sartori tornerà a scrivere anche in seguito per attaccare la ministra Kyenge. Cfr. ad esempio, sempre pubblicati sul *Corriere della Sera*, “L'Italia non è una nazione meticciosa. Ecco perché lo ius soli non funziona” del 17 giugno 2013 e “Ma integrare non è assimilare” del 4 marzo 2014.

36 La Lega Nord, tramite la voce del parlamentare Fabio Rainieri, chiede di monitorare “la presenza dei cittadini extracomunitari nei campi di accoglienza” per verificare che i presenti siano esclusivamente quelli che lavoravano sul territorio e che vivevano nei Comuni colpiti dal terremoto prima che l'evento sismico si verificasse. Fonte: Asca, 1 giugno 2012.

37 Cfr. “Il leghista Gentilini: ‘No alla regolarizzazione, immigrati vanno espulsi’”, *stranieriinitalia.it*, 21 luglio 2012; “La lega contro la regolarizzazione: ‘Ennesimo danno del Governo’”, *stranieriinitalia.it*, 29 settembre 2012; “Fugatti (Lega Nord): regolarizzazione 2012, governo razzista con i nostri lavoratori”, Asca, 1 settembre 2012.

xenofoba, nazionalista e razzista torna a riacquisire nuovo slancio e una grande visibilità sui media. Le due esponenti istituzionali costituiscono i bersagli ideali sui quali fare leva per attaccare la maggioranza e il nuovo Governo delle larghe intese che rischierebbe di relegare ai margini del dibattito pubblico la Lega Nord, all'opposizione. La campagna di aggressione assume ritmi e toni martellanti e ossessivi, non risparmiando nessuna possibile declinazione tematica e strumentale con il ricorso ai social network, alle dichiarazioni pubbliche, alla diffusione di manifesti, all'esposizione di striscioni, alle manifestazioni di piazza e alla mobilitazione dei media di riferimento, in primo luogo *la Padania, Libero, il Giornale e Il Tempo*, pressoché quotidiana. E se la gran parte dell'opinione pubblica sembra schierarsi con la Presidente della Camera e con la ministra, è indubbio che dal marzo e dall'aprile 2013, l'attivismo della Lega Nord e di movimenti di estrema destra come CasaPound e Forza Nuova, conosce un rilancio e riesce a catalizzare l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica.³⁸ Le politiche migratorie, la riforma (annunciata) della legge sulla cittadinanza, la strumentale associazione tematica tra la gravità della crisi e l'insostenibilità delle migrazioni, il dibattito sviluppatosi sull'accesso del Servizio Civile Nazionale ai giovani stranieri, gli allarmi "invasione" lanciati in occasione degli arrivi dei migranti, persino dopo l'atroce strage del 3 ottobre 2013, insieme ai commenti dei fatti di cronaca, come la visita del Papa a Lampedusa e l'incendio del 3 dicembre a Prato, sono tutti argomenti utili ad attaccare la ministra. A questi si sovrappongono le peggiori espressioni del razzismo biologico e della discriminazione sessista, senza che vi sia una dignitosa risposta da parte dei suoi colleghi di maggioranza e di governo.

L'entrata in carica del Governo Renzi segna una nuova fase della strategia leghista che, anche grazie alla popolarità ormai rafforzata del suo segretario, continua ad assicurarsi una significativa visibilità nel dibattito pubblico. L'occasione propizia è fornita dalla campagna elettorale per le elezioni europee del 24 e 25 maggio 2014 che viene articolata su quattro assi tematici principali.³⁹ Il significativo aumento degli arrivi dei migranti via mare registrato nel 2014 consente di rievocare il tema dell'"invasione"⁴⁰ e del rischio

38 È assolutamente impossibile dare conto delle numerose aggressioni quotidiane subite dalla Presidente Boldrini e dall'on. Kyenge. Ci limitiamo a segnalare che dei 781 casi di dichiarazioni stigmatizzanti e razziste di matrice leghista che abbiamo documentato tra il settembre 2011 e il luglio 2014, più di un terzo si concentra tra il 16 marzo 2013, data di entrata in carica della Presidente Boldrini, e il 22 febbraio 2014 giorno in cui si è insediato il Governo Renzi. All'aggressiva campagna subita da Cécile Kyenge è dedicata qui una scheda di approfondimento curata da Duccio Zola.

39 Riprendiamo qui i risultati del monitoraggio della campagna elettorale europea svolto da Lunaria in collaborazione con l'Associazione 21 luglio. Per maggiori dettagli cfr. <http://campagnaperidiritte.eu/la-campagna/per-i-diritti-contro-la-xenofobia/>.

40 "Chiusi tra false accuse di razzismo verso chi dissente e peloso buonismo di sinistra stiamo consentendo l'invasione del nostro Paese" (Guido Crosetto, 6 maggio, fonte: Asca); "quella che chiamano immigrazione ma che in realtà è un'invasione" (Matteo Salvini, 5 maggio 2014, fonte: *livesicilia.it*); "stop all'invasione, i confini vanno difesi" (Matteo Salvini, profilo Facebook, 16 aprile 2014; fonte Asca).

di un'emergenza sanitaria⁴¹. Le dichiarazioni pubbliche, ma anche l'iconografia dei materiali di propaganda, scelgono come bersaglio di stigmatizzazione le persone di religione di musulmana.⁴² Infine viene riproposto un argomento non nuovo alla retorica leghista e delle destre, quello della contrapposizione e della competizione tra i diritti dei migranti e quelli dei cittadini italiani nel mercato del lavoro, nel welfare e nell'accesso agli interventi di sostegno all'inserimento abitativo. Il tema viene però, a differenza del passato, sempre più spesso declinato tramite la divulgazione e il commento dei dati, spesso manipolati, sulla spesa pubblica sostenuta dal nostro paese per governare le politiche migratorie e promuovere l'inclusione sociale dei cittadini stranieri.⁴³ Gli slogan che scandiscono il "prima la nostra gente" o "il prima di tutto gli italiani" o le distribuzioni pubbliche del pane "solo ai cittadini italiani", condivise dai gruppi di leghisti e di Forza Nuova, sono spesso accompagnati da citazioni di dati finalizzate a denunciare la "sproporzione" dell'impegno pubblico a favore dei migranti e dei rifugiati in un periodo di crisi economica e sociale che colpisce in modo crescente i cittadini autoctoni. E sebbene i risultati elettorali abbiano ridotto la rappresentanza della Lega Nord in Europa, questa strategia di comunicazione (molto più degli slogan e degli insulti rozzi e volgari) sembra riscuotere un certo successo nell'opinione pubblica.⁴⁴

Meno presente nel corso della campagna elettorale europea rispetto agli altri temi, ma in realtà onnipresente nella retorica xenofoba e razzista, è la stigmatizzazione dei rom. Su di essi si accaniscono in particolare gli esponenti politici locali. Anche in questo caso l'argomento dei costi eccessivi dell'allestimento dei "campi nomadi" accompagna i "consueti" stereotipi sulla loro presunta propensione alla devianza e al maltrattamento di donne e bambini, insieme al ben noto mito degli "zingari rapitori di bambini".⁴⁵

Infine il nuovo aggravamento del conflitto israelo-palestinese, la ripresa degli attentati in Afghanistan e in Iraq, il deterioramento della situazione in Libia, il procrastinarsi

41 "Ebola sbarca in Italia" (Magdi Allam, profilo facebook, 21 aprile 2014, fonte: *cronachediordinariorazzismo.org*); "Ricordate questa parola: ebola. Sta arrivando" (Iva Zanicchi, 1 maggio 2014, fonte: *news.supermoney.eu*); "Bisogna anche prestare attenzione alla questione delle malattie che portano, in particolare alla diffusione dell'ebola" (Iva Zanicchi, 28 aprile 2014, fonte: Adnkronos).

42 "Finché l'Islam tratterà la donna come un essere umano di serie B e non riconoscerà i valori e le conquiste di libertà dell'Occidente, di moschee a Milano non ne sentiamo alcun bisogno" (Matteo Salvini, 1 aprile 2014, fonte: *il Giornale*); "E poi, nel mondo i cristiani vengono uccisi in nome dell'Islam" (Matteo Salvini, 13 marzo 2014, fonte: *la Repubblica*). Un'ampia rassegna dei materiali di propaganda razzista utilizzati in campagna elettorale è disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/archivio-manifesti-razzisti/>.

43 "Noi siamo dalla parte dei cittadini italiani" (Carlo Fidanza, 15 aprile 2014, fonte: Adnkronos); "Prima aiutiamo la nostra gente" (Gianluca Buonanno, profilo Facebook, 24 aprile 2014, fonte: *cronachediordinariorazzismo.org*).

44 Non può che impressionare il fatto che in poco meno di cinque giorni il nuovo gruppo inaugurato su Facebook "Matteo Salvini Leader" abbia superato i ventimila gradimenti.

45 Ne parlano qui Sergio Bontempelli e Serena Chiodo con riferimento alla vicenda di Maria, la bambina "bionda e con gli occhi azzurri" sottratta alla famiglia rom alla quale era stata affidata dalla madre, e alla psicosi mediatica che ne è seguita.

della guerra civile in Siria (che l'informazione e la polemica politica concernenti le politiche migratorie e di asilo si guardano bene dal riconoscere come cause primarie all'origine della fuga delle migliaia di persone che giungono sulle nostre coste meridionali), forniscono l'occasione propizia nell'estate 2014 per l'ennesima operazione di demonizzazione dei cittadini di religione musulmana e il lancio dell'allarme "terrorismo" di cui parla qui Maurizia Russo Spena.

3.2. L'informazione

Come abbiamo anticipato, discorso politico e discorso mediatico si contaminano reciprocamente, oggi molto più facilmente che in passato, grazie alla rete e all'utilizzo delle nuove tecnologie. Politica e informazione interagiscono in un gioco di specchi che, attraverso continue citazioni e "riflessioni" reciproche rimbalza pregiudizi, stigmi e luoghi comuni dalla disputa politica agli editoriali, agli articoli di cronaca dei quotidiani su carta e *on line*, ai social network, e viceversa.

Evitiamo di ripetere qui le osservazioni di Serena Chiodo e Giuseppe Faso sul rapporto, talvolta perverso, tra migranti, minoranze e media. Interessa invece, seguendo il filo del ragionamento che abbiamo proposto, esemplificare il lavoro di alcune delle testate che hanno assunto la stigmatizzazione di migranti, rom e rifugiati come una vera e propria "missione", perché intimamente legate o molto vicine ai movimenti politici che della xenofobia, del razzismo, del nazionalismo e dell'odio anti-musulmano hanno fatto il loro programma: *la Padania*, *il Giornale*, *Libero*, *Il Foglio* e *Il Tempo*. I temi prescelti sono esattamente gli stessi che abbiamo enunciato sopra e attraversano l'intero periodo considerato.

"Togliete i libri alle donne e torneranno a far figli" è lo sconcertante titolo di un articolo di Camillo Langone pubblicato da *Libero* il 30 novembre 2011. Sottotitolo: "Il genitore è il lavoro che gli italiani non vogliono più fare. Ma più le culle resteranno vuote più barconi di immigrati arriveranno". L'autore, esplicitando la propria xenofobia, sviluppa in sintesi la seguente tesi: l'Italia invecchia a causa del basso tasso di natalità; ciò determina l'aumento dei flussi migratori; poiché la nuova immigrazione è "un incubo" ("mi capita spesso di essere circondato da stranieri... e mi sembra di vivere in un incubo"), l'unica soluzione è quella di indurre le donne a fare figli scoraggiando il loro accesso all'istruzione qualificata e dunque (esplicitiamo noi) il loro inserimento nel mercato del lavoro. Si tratta di uno degli esempi più meschini dell'intreccio tra razzismo e sessismo che ogni tanto ci offre la stampa del Belpaese.⁴⁶

Sempre Langone, questa volta sulle pagine de *Il Foglio*, il 3 ottobre 2013, mentre ancora sono in corso le operazioni di recupero dei corpi dei trecentosessantasei migranti naufragati nei pressi di Lampedusa, scrive "La non indifferenza che uccide". Esordisce così: "Li ha uccisi la non indifferenza. Quindi non li ho uccisi io che all'africano mendicante davanti al Conad non sgancio nemmeno i centesimi

46 Cfr. a questo proposito, Annamaria Rivera, *La Bella, la Bestia e l'Umano. Razzismo e sessismo, senza escludere lo specismo*, Ediesse, 2010.

che mi danno fastidio in tasca, che all'asiatico ambulante che ogni sera in vineria tenta di piazzarmi una rosa non offro nemmeno uno sguardo". Ad ucciderli sarebbe stata l'illusione di poter vivere meglio diffusa a seguito della nomina di "una ministra congolese. Ovvio che poi in Africa pensino che l'Italia sia il paese di Bengodi". L'autore suggerisce di usare le parole giuste: "invasori: se la notizia di questa definizione si fosse diffusa oltremare, molti dei cento o duecento o non so quanti morti sarebbero ancora vivi, non sarebbero mai partiti temendo un'accoglienza di dobermann e fucilate".

Toni e argomenti analoghi tornano in un articolo di Magdi Allam pubblicato da *Il Giornale* il 4 ottobre 2013, il cui titolo esplicita la tesi di fondo: "Trecento morti di buonismo": "Per prevenire che possano morire li andiamo a recuperare non solo in acque internazionali ma persino nelle acque territoriali straniere. Per soccorrerli quando sono a un passo dalla morte dispieghiamo le nostre unità navali militari e civili, pubbliche e private, in una gara di solidarietà assolutamente gratuita che va al di là di qualsiasi prescrizione contemplata dai trattati internazionali".

Parte nel 2011 anche la campagna sui "costi degli immigrati e dei rom". Ne parla già l'1 dicembre 2011 su *Libero* Gilberto Oneto, sotto il titolo "Gli immigrati disoccupati ci costano 4 miliardi", proponendo veri e propri dati inventati.⁴⁷ *La Padania*, *il Giornale* e *Il Tempo* riprendono il tema sistematicamente nel periodo successivo.⁴⁸ Quest'ultima testata si distingue per l'utilizzo strumentale dei dati disponibili, per attaccare l'amministrazione capitolina e i costi elevati dei "campi nomadi", non certo per suggerire politiche di inclusione sociale e abitativa alternative, ma per invocare l'allontanamento dei rom dalla capitale.

Inutile soffermarsi sulle prime pagine de *la Padania* dedicate alle "invasioni" dei migranti via mare, che sono, per così dire, scontate.⁴⁹

Vale la pena invece di proporre un'ultima osservazione riguardo ad una testata complessivamente più estranea al *discorso razzista*, come Radio24, collegata al più importante quotidiano economico italiano, che attraverso la seguitissima trasmissione

47 Cfr. l'ottimo pezzo di Giuseppe Faso, "Dati inventati: il disprezzo di 'Libero' per i suoi lettori", 7 dicembre 2011, *cronachediordinariorazzismo.org*, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/dati-inventati-il-disprezzo-di-libero-per-i-suoi-lettori-3/>.

48 Solo per citare alcuni esempi: "Basta con le ipocrisie gli immigrati ormai sono un lusso" (Magdi Allam, *il Giornale*, 7 ottobre 2013); "Immigrati, costo insostenibile" (Andrea Accorsi, *la Padania*, 23 maggio 2014); "Ecco quanto paghiamo per 'bonificare' i campi rom" e "Via dal campo i nomadi 'paperoni'" (Erica Dellapasqua, *Il Tempo*, 26 e 27 maggio 2014); "Roma ai Rom 24 milioni. Quanti disoccupati si potevano aiutare?" (*la Padania*, 29 giugno 2014); "Roma sprofonda tra temporali e rifiuti. Il Sindaco festeggia l'orgoglio rom" (Simone Boiocchi, *la Padania*, 19 giugno 2014); "Il reportage di Salvini al Cara. La bella vita degli immigrati irregolari" (Carlantonio Solimene, *Il Tempo*, 13 luglio 2014).

49 Ci limitiamo a ricordare: "Lampedusa invasa", 31 agosto 2012; "Immigrazione clandestina. Avanti tutti!", 10 ottobre 2013; "Sbarco continuo, siamo sotto assedio. In poche ore oltre mille immigrati", 26 febbraio 2014; "Continuiamo a chiamarli Clandestini", 11 aprile 2014; "Salvati e... no", 27-28 aprile 2014.

radiofonica “La Zanzara”, condotta da Giuseppe Cruciani, funge da vera e propria cassa di risonanza del discorso xenofobo e razzista.⁵⁰

Esemplifica infatti perfettamente il meccanismo attraverso il quale una dichiarazione rilasciata ad un giornalista viene ripresa dai principali quotidiani nazionali, da qui rimbalza sul web nelle pagine *on line* e poi si propaga attraverso i cinguettii e i post dei social network, per poi magari ispirare altre dichiarazioni di sostegno a quella originale da parte di altri esponenti politici.

3.3. La società

Sbaglierebbe chi volesse sottovalutare la capacità pervasiva dei messaggi stigmatizzanti, colmi di pregiudizi quando non intrisi di odio veicolati attraverso la propaganda politica e l'accesso ai mezzi di informazione. Accade infatti che una dodicenne, solo perché nera, ottenga un voto più basso a scuola rispetto a un proprio compagno⁵¹; che

50 Citiamo solo alcune delle “perle” ospitate dalla trasmissione. Gianluca Buonanno, neo-euro-parlamentare della Lega Nord: “Ma come si fa? Questi arrivano e hanno la scabbia, la tbc. Ce le prendiamo noi queste malattie, non sappiamo dove va a finire quello che ha la Tbc. Dovrebbero essere messi tutti in quarantena all'Asinara per 40 giorni. Li si aiuta, ma poi bisogna che le navi li riportino a casa loro. Dopo che li riporta una volta, due volte, tre volte, vedrai che questi qua non si muovono più” (4 luglio 2014).

Mario Borghezio, eurodeputato leghista: “Non ho più l'età per le prostitute, però nel paese della Kyenge ho assaggiato il prodotto locale. Ci sono le più belle donne congolesi: le katanghesi. Le pagavo, certo. La sera non sapevi cosa fare e avevo 25 anni e quelle erano alte, belle e slanciate. La Kyenge non appartiene a questa specie. Nulla a che vedere. Non mi ricordo più con quante sono stato, ma l'esperienza è stata ottima” (30 maggio 2014).

Matteo Salvini: “Chiedete ai medici chi porta la scabbia e la tubercolosi. Non vengono dalla Svizzera, ma dall'Africa. In Africa, c'è un sistema sanitario più arretrato. Ma queste malattie arrivano qui, basta consultare un medico da Milano a Taranto. E c'è anche l'Ebola, che è nel centro dell'Africa e speriamo non arrivi. Negli aeroporti c'è allarme” (7 maggio 2014).

Don Floriano Abrahamowicz, sacerdote lefebviriano: “Priebke era un mio amico. Era un cittadino tedesco, cristiano cattolico, soldato fedele. È stato l'unico caso di un ultrasessantenne innocente dietro le sbarre. È uno scandalo come è stato trattato in Italia, è stato perseguitato mentre si accolgono in modo dignitoso gli immigrati a Lampedusa. È una vergogna” (15 ottobre 2013).

Edward Luttwak, politologo americano: “Ero assolutamente scioccato quando il Papa è andato a Lampedusa per benedire l'arrivo illegale di immigrati illegali. Il Papa è andato lì a incoraggiare lo sbarco di persone che vengono illegalmente in Italia e che sono cittadini illegali” (7 ottobre 2014).

Francesco Speroni: “La Kyenge? Mi sembra un po' diversa da Naomi Campbell, ha un fisico diverso, più basso. Mi ricorda l'omino della Michelin, che è bianco e nessuno mi può accusare di razzismo” (16 luglio 2013).

Erminio Boso, euro-parlamentare leghista: “Sono contento se affonda un barcone. Sì, perché pagano le persone che giocano sulla pelle della gente” (9 luglio 2014).

Roberto Fiore, leader di Forza Nuova: “Difendo il manifesto ‘Kyenge torna in Congo’ di Macerata, è uscito dai nostri ambienti. La Kyenge dovrebbe tornare in Congo” (10 maggio 2013).

Erminio Boso: “Sono razzista, non l'ho mai negato. Il ministro Kyenge deve stare a casa sua, in Congo. Ve la tenete voi, il ministro italiano di colore” (3 maggio 2013).

Mario Borghezio (in merito alla visita alla Camera di una delegazione di rom): “Spero che alla fine della visita alla Camera gli uscieri abbiano controllato tutto, anche gli arredi. Io personalmente un esame con l'elenco delle cose che c'erano prima, e che è rimasto dopo lo farei” (8 aprile 2013).

51 Succede a Caserta, come riferisce il *Corriere del Mezzogiorno* l'11 aprile 2011.

una studentessa delle scuole superiori definisca in un tema gli ebrei “una razza inferiore” e non contenta posti il compito corretto su Facebook⁵²; che di fronte a una scuola media venga segnata sulla strada una linea di demarcazione con le scritte “italiani” da un lato, “zingari” dall'altro⁵³; che un bambino di dieci anni possa insultare il compagno di giochi esclamando “Negro di m..., islamico del c..., sei un extracomunitario schifoso, tornatene sul gommone da dove sei arrivato e portati dietro il tappetino”⁵⁴, oppure che un genitore indichi al figlio una giovane nigeriana mentre passeggia al parco, definendola una “scimmietta”⁵⁵.

Un accanimento particolare viene riservato ai rom, oggetto di cartelli di “divieto di accesso”, di sollecitazioni agli enti locali perché li allontanino dal loro territorio, di denunce di rapimento che si rivelano infondate e di insulti gratuiti.

Impossibile descrivere tutte le declinazioni del razzismo verbale quotidiano, che d'altronde resta in grandissima parte invisibile e nascosto. Vi sono però i comportamenti di individui che assumono valenza particolare perché possono influenzare in modo profondo l'immaginario collettivo e i comportamenti sociali. Ci riferiamo in modo specifico al mondo dello spettacolo e dello sport.

Se personaggi popolari come Renato Zero, Paolo Villaggio o Enrico Montesano⁵⁶, solo per citarne alcuni, decidono di prendere posizione pubblicamente veicolando messaggi che certo non favoriscono il rispetto e la diffusione di una cultura di accoglienza

52 Il fatto, accaduto a Sassari, viene riportato da *l'Unità* il 7 luglio 2013.

53 Succede a Belgioioso, come riferisce *La Provincia Pavese* il 19 ottobre 2011.

54 Lo segnala una lettrice il 20 giugno 2012 al *Corriere della Sera* di Milano.

55 Riporta la notizia la *Gazzetta di Modena* l'11 febbraio 2012.

56 Renato Zero spiega a *L'Huffington Post* il 5 novembre 2013: “L'Italia, per il bene dei suoi figli, non può accogliere ancora immigrati. E basta dare un'occhiata alle carceri per capire che tanti vengono qui a delinquere. Non possiamo continuare ad assorbire l'arrivo di persone da altri paesi non avendo le strutture adeguate per riceverle: case, lavoro, assistenza. Noi, in quanto italiani, abbiamo tutto il diritto di preservare i nostri figli garantendo loro un'istruzione ed un'assistenza sanitaria adeguata [...]. Onestamente noi abbiamo da risanare delle situazioni talmente arretrate che non ce la facciamo ad accogliere tutte queste persone. Si parla tanto di persone che vengono da noi che lavorano e che sono oneste e ben integrate, ma ce ne sono tante altre che non hanno percorso la stessa strada.”

Paolo Villaggio, intervistato da Radio Capital, dichiara: “Ma quale rivoluzione antirazzista. Noi fingiamo di essere buoni. Quella africana è una cultura inferiore. Tutti i giornali del mondo hanno messo in prima pagina la famosa banana come una rivoluzione antirazzista, ma noi fingiamo di essere buoni. Fingiamo di non essere razzisti purtroppo. La nostra cultura non ha ancora accettato una cultura inferiore come quella che viene dall'Africa. Non è il colore della pelle, è la differenza culturale. Indubbiamente non è confrontabile con la grande cultura europea. I rapporti con la gente di colore oggi, tranne forse con Obama, sono ancora improntati a una leggera ipocrisia”. Cfr. “Paolo Villaggio: ‘La banana? Solo un'ipocrisia, noi siamo razzisti’”, *TgCom24*, 30 aprile 2014, http://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/2014/notizia/paolo-villaggio-la-banana-solo-un-ipocrisia-noi-siamo-razzisti-_2042009.shtml.

Enrico Montesano a “La Zanzara”: “Se i rom rubano più degli altri? Sì, rubano più degli altri. Anche se nei campi nomadi ci sono sicuramente tante persone perbene”. Cfr. “Roma: Montesano, Rom rubano più degli altri. Marino venga nei campi”, *Asca*, 8 luglio 2014, http://www.asca.it/news-Roma_Montesano_Rom_rubano_piu_degli_altri_Marino_venga_nei_campi-1402767-ATT.html.

dei cittadini stranieri e dei rom, le conseguenze vanno molto oltre i singoli episodi. Per non parlare di quelle che troppo facilmente vengono liquidate come “battute” o “gaffe” di personaggi come Paolo Bonolis (“Io pilippino, vengo da pilippine, faccio pulizia e faccio domande di economia domestica”⁵⁷) o di Giovanni Storti, membro del trio Aldo, Giovanni e Giacomo (“Gli africani l'avrebbero cucinato”, quest'ultima riferita a Mario Balotelli dopo una sconfitta dell'Italia ai mondiali⁵⁸).

Così come, d'altra parte, l'esternazione razzista “Opti Pobà è venuto qua che prima mangiava le banane”⁵⁹, dell'ormai, e nonostante tutto, presidente della Federazione sportiva più importante del paese, equivale, sul piano simbolico, alle decine di insulti e striscioni razzisti che accompagnano settimanalmente le partite di calcio di ogni livello.⁶⁰

D'altronde, se persino il prestigioso National Geographic, arriva a consentire che sulla Guida dedicata a Roma si scriva “Fate particolare attenzione ai nomadi, spesso identificabili per abiti trasandati ma oggi sempre meglio vestiti. I bambini e, soprattutto, le giovani madri con i neonati al collo, si coprono le mani con cartoni o giornali mentre frugano nelle tasche”, è evidente che il discorso stigmatizzante e razzista è capace di inquinare anche spazi che tradizionalmente ne erano rimasti immuni.⁶¹

Le radici dell'immaginario razzista

di Guido Caldiron

La prima cosa che salta agli occhi nello scorrere le immagini e il vocabolario adottati, un po' ovunque nel nostro paese, per dar voce alle forme di propaganda apertamente razzista, spesso appannaggio dei gruppi della destra radicale – ma non solo di essi –, o alle campagne politiche condotte in particolare contro gli immigrati – da forze politiche che vantano invece ampie rappresentanze parlamentari e hanno tutt'ora o hanno avuto in passato anche ruoli di governo –, è il loro carattere decisamente maniacale, ossessivo, paranoico. L'immigrazione vi è infatti descritta molto spesso alla stregua di una “invasione” di massa o di una “occupazione” militare, o le due cose allo stesso tempo.

Nel tentativo di cogliere gli elementi di continuità, o eventualmente di discontinuità, che le attuali retoriche razziste esprimono rispetto al passato e a fasi storiche come la prima metà del Novecento, la genesi dei fascismi in Europa o la Seconda guerra mondiale, sarà proprio da qui che si potrà partire. Evocare la categoria della “paranoia” sul piano politico e culturale significa infatti confrontare il tono, lo spirito e i contenuti espressi dal nuovo razzismo con quanto ha consegnato alla nostra memoria storica l'età che più è stata caratterizzata dall'affermarsi su larga scala delle ideologie razziste e dalla messa in opera dei loro meccanismi di distruzione.

In questo senso, Alessandro Pandolfi suggerisce come già “a partire dalla seconda metà del XIX secolo emergono le ossessioni della supremazia bianca e i deliri paranoici del razzismo moderno: dalla sociobiologia colonialista sull'incapacità delle popolazioni indigene ad assimilare l'etica e la disciplina del lavoro alle dottrine paternaliste e autoritarie sul ‘fardello dell'uomo bianco’ chiamato a civilizzare ed educare popoli che vivono in un'interminabile infanzia sino al paradigma eugenetico della purezza razziale”¹. In modo ancora più marcato, segnala David Bidussa, nella formazione dell'antisemitismo moderno questa caratteristica “paranoica” risulta determinante: “La presenza dell'ebreo nella società non solo costituisce una minaccia specifica e localizzata ma testimonia di una possibilità complessiva che occorre distruggere o sconfiggere”².

Il razzismo finisce per rappresentarsi così come la denuncia di una minaccia che peserebbe sulla società o la comunità cui si intende rivolgersi. Teun A. van Dijk nota come dalla paranoia si passi alla vittimizzazione: “Il discorso sull'immigrazione e sulle relazioni etniche è in gran parte organizzato dalla coppia binaria Noi-Loro. Ciò significa che quando gli altri tendono a essere rappresentati in termini negativi, e specialmente quando sono associati a delle minacce, il gruppo (a cui i razzisti si rivolgono) ha bisogno

57 Lo fa durante la trasmissione “Avanti un altro” il 17 ottobre 2013. Sull'episodio consigliamo la lettura dell'articolo di Serena Chiodo “Risate amare”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 19 ottobre 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/risate-amare/>.

58 Cfr. “Giovanni Storti contro Mario Balotelli : ‘Gli africani l'avrebbero cucinato’”, 27 giugno 2014, *calcioworld.it*, http://www.calcioworld.it/news/world_cup_2014/Italia/297/giovanni-storti-contro-mario-balotelli-gli-africani-l-avrebbero-cucinato-/.

59 Carlo Tavecchio la pronuncia quando è già candidato Presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio, il 26 luglio 2014.

60 Dall'1 settembre 2011 al 31 luglio 2014 sono circa 215 gli episodi documentati. Una lettura utile sull'argomento è il libro di Mauro Valeri, *Che razza di tifo. Dieci anni di razzismo nel calcio*, Donzelli, 2010.

61 Si tratta delle Guide 2007 e 2011, le segnalazioni sono pervenute dall'Associazione 21 luglio e dal Naga.

1 Alessandro Pandolfi, “Paranoia”, in Aa.Vv., *Le passioni della crisi*, manifestolibri, 2010.

2 David Bidussa, “La doppia costruzione paranoica dell'antisemitismo”, in S. Forti, M. Revelli (a cura di), *Paranoia e politica*, Bollati Boringhieri, 2007.

di essere rappresentato come vittima di una simile minaccia [...] la discriminazione non è contro gli altri, ma contro di noi”³.

La conseguenza è che, come in passato, “la propaganda che nutre la paranoia di fronte è [...] ai flussi migratori [...] o ad altre minacce radicali vuole l’uniformità delle reazioni dei singoli, automatizza le rappresentazioni e i giudizi, produce linguaggi performativi che riducono il reale a una parola d’ordine a difesa di immaginarie prerogative identitarie”⁴. Non solo, in qualche modo la denuncia della minaccia che verrebbe dall’esterno contribuisce a definire meglio cosa si immagina, o si desidererebbe essere o diventare, “all’interno”. Per questa via si giunge alla “trasformazione del proprio avversario in elemento costituente della propria identità”⁵.

La posta in gioco. Cosa nasconde la retorica dell’identità

All’ombra della nuova retorica razzista che prima di essere aggressiva, come abbiamo già visto e vedremo anche in seguito, tende a definire l’orizzonte di un “mondo da proteggere”, emerge una precisa visione delle cose, un’idea di sé più che di coloro che si vuole osservare attraverso le lenti dell’alterità estrema o del pregiudizio. Di fronte alle immagini e agli slogan più aggressivi e brutali utilizzati per dar corpo al contemporaneo immaginario razzista del nostro paese – in larga parte frutto dell’opera di proselitismo di gruppi dell’estrema destra neofascista o della nuova destra localista e identitaria – varrà la pena interrogarsi sul peso che queste posizioni, a stento definibili come “idee”, hanno avuto fino ad oggi rispetto alla culture politiche più diffuse.

Una prima risposta in tal senso viene dal gruppo di storici europei autori del *Dizionario dei fascismi* (Milza, Bernstein, Tranfaglia, Mantelli) che spiegano come “non necessariamente movimenti e culture d’ispirazione razzista e antisemita sono fascisti. Viceversa, appare sostanzialmente indiscutibile che il fascismo (i fascismi) sia stato portatore di istanze di natura razzista (e, prima o poi, apertamente antisemita), sia per la sua concezione organicistica della società, sia per la forte sottolineatura di una identità nazionale concepita come monocratica e onnicomprensiva, e per ciò stesso esclusiva e intollerante verso qualsiasi appartenenza e identità multipla, sia per la dimensione della politica estera, vista come scontro selettivo per gli Stati-nazione”⁶.

Per le culture fasciste, apparse in Europa dopo la Prima guerra mondiale, il razzismo, anche se preesistente in diverse forme culturali e politiche come quelle che avevano accompagnato lo sviluppo del colonialismo, diventerà un tema centrale: la stessa idea di “modernità” immaginata da questi movimenti, a partire dalla Germania hitleriana, passerà indissolubilmente per tale elemento. “L’intero Stato nazista – spiega Walter Laqueur – si sarebbe edificato su una completa identificazione tra razza e nazione, tra biologia e cultura, vale a dire sulla centralità della ‘razza ariana’ e sulla volontà di ‘sepa-

rare’ prima e di eliminare poi tutti coloro che erano considerati come una minaccia per ‘la purezza razziale’ del Terzo Reich”⁷.

Ma come si è giunti da questa formulazione del pregiudizio e dell’odio razziale all’odierna definizione di “identità” che andrebbero preservate da ogni “incrocio” o “contaminazione”? Come sottolinea Michel Wieviorka, “il riconoscimento della diversità delle culture, di per sé, non porta ad alcun pericolo; è quando ciò lascia il posto all’affermazione della loro ineguaglianza che nasce il razzismo, indissociabile dal sentimento di una superiorità basata su rapporti di potere”⁸. È per questa via che il razzismo ha rappresentato in passato “uno strumento di biologizzazione del pensiero sociale”. Vale a dire che ha trasformato le differenze culturali in altrettante caratteristiche “razziali”, che ha poi di volta in volta descritto attraverso una sorta di gerarchia tra razze “superiori” e “inferiori”, arrivando anche ad invocare la necessità di separare le prime dalle seconde o l’eliminazione *tout court* di queste ultime.⁹

Ebbene, negli anni che ci separano dalla fine della Seconda guerra mondiale, il razzismo delle destre ha sostanzialmente svolto a ritroso il cammino che dalla “cultura” aveva condotto all’individuazione delle “razze”. Secondo George Fredrickson, “quello che è stato definito come ‘il nuovo razzismo’ è un modo di vagliare le differenze considerando parametro essenziale di valutazione la cultura invece che il patrimonio genetico o, in altre parole, facendo compiere alla cultura il lavoro della razza”¹⁰. Così ad esempio, già prima del nostro paese, i maggiori ex imperi coloniali europei hanno assistito allo sviluppo di forme di razzismo del tutto simili a quelle oggi evidenti anche in Italia. “L’arrivo in Inghilterra e in Francia di masse di immigranti dalle ex colonie ha incoraggiato l’uso del termine ‘cultura’ come un modo per distinguere i nuovi venuti sgraditi da quelli genuinamente ‘britannici’ o ‘francesi’. In questo senso, in Gran Bretagna colore della pelle e cultura rimangono strettamente collegati e viene generalmente ritenuto che gli stili di vita siano immutabili come la pigmentazione della pelle”¹¹.

Il differenzialismo contro l’incubo del meticciato

L’enfasi posta sull’irriducibilità delle culture, sulla tutela delle identità, sul rischio che possano essere cancellate “le specificità” di ciascuno non deve trarre in inganno: come già evidenziato, il nuovo razzismo parla di “culture” come un tempo parlava di “razze”. Il vero nodo resta, come un tempo, quello di evitare con ogni mezzo il pericolo che si teme di più: il meticciato, l’incrocio, la contaminazione, l’“imbastardimento”. E per fare questo, dopo che, in maniera più attenuata i crimini del colonialismo e in modo molto più netto l’eredità dell’Olocausto sono entrati a far parte in modo determinante dell’orizzonte culturale contemporaneo, rendendo sostanzialmente impossibile la riproposizione

3 Teun A. van Dijk, *Ideologie. Discorso e costruzione sociale del pregiudizio*, Carocci, 2004.

4 Pandolfi, “Paranoia”, cit.

5 David Bidussa, “La doppia costruzione paranoica dell’antisemitismo”, cit.

6 Aa.Vv., *Dizionario dei fascismi*, Bompiani, 2002.

7 Walter Laqueur, *Dizionario dell’Olocausto*, Einaudi, 2004.

8 Michel Wieviorka, *Lo spazio del razzismo*, Il Saggiatore, 1993.

9 *Ibid.*

10 George Fredrickson, *Breve storia del razzismo*, Donzelli, 2005.

11 *Ibid.*

almeno in termini espliciti delle tesi del razzismo biologico o di quelle che postulavano una presunta “superiorità” di una “razza” sull'altra, si è cercato di trasformare la difesa ad oltranza delle “differenze” culturali nella nuova trincea del vecchio razzismo.

Si tratta di un percorso intrapreso progressivamente dall'estrema destra nei decenni del secondo dopoguerra e che oggi fa sentire le proprie eco sia presso i nuovi movimenti politici populistici, come la Lega Nord nel nostro paese, che presso le formazioni che si rifanno alla storia del neofascismo, come Forza Nuova e CasaPound. Già alla fine degli anni Settanta, Alain de Benoist, capofila della corrente internazionale della *nouvelle droite*, sintetizzava così il profilo di questo nuovo *razzismo differenzialista*: “Qual è oggi la minaccia principale? È la cancellazione progressiva della diversità del mondo. Il livellamento delle persone, la riduzione di tutte le culture a un'unica ‘civiltà mondiale’. [...]. Eppure cosa c'è di più bello di vedere dei modi di vita diversi ancora radicati, veder vivere in base al proprio ritmo dei popoli differenti, di un diverso colore della pelle, di un'altra cultura, di un'altra mentalità? Credo che questa differenza rappresenti la ricchezza del mondo e che l'egualitarismo la stia uccidendo. Per questo è importante incoraggiare ovunque il desiderio di affermare una personalità diversa da tutte le altre, difendere un'eredità (culturale), governarsi da soli, secondo ciò che si è”¹².

La denuncia del rischio di una contaminazione tra le “razze”, che aveva alimentato il razzismo di un tempo, viene così sostituita da quella, analoga per chi la afferma, del pericolo che sarebbe rappresentato attualmente dall'omologazione tra “culture”. “Si può dire – spiega Giulia Amaducci – che la teoria biologica si è cancellata a profitto di quella che potremmo chiamare una culturalizzazione (le culture si sono trasformate in nature seconde), e nello stesso tempo l'assioma dell'ineguaglianza razziale ha lasciato il posto alla nuova realtà che è la differenza interculturale”¹³. Si arriva così a quella che Pierre-André Taguieff definisce come una vera “sacralizzazione della differenza” che procede verso una prospettiva “fondamentalmente antiuniversalista”. Il “differenzialismo” arriva cioè a mettere in discussione i fondamenti stessi della democrazia, definendo la cittadinanza solo in base all'appartenenza ad una specifica cultura.¹⁴ Come ha spiegato Bruno Luvèrè, “una volta assolutizzata la tutela del diverso, la difesa della sostanza identitaria di una comunità, di un popolo, si ribalta nella marginalizzazione e nell'esclusione dell'altro”. Il ‘razzismo del rispetto’ favorisce la diffusione del principio del ‘ciascuno a casa sua’¹⁵.

Con la scusa della sicurezza. Razzismo e ordine pubblico

Una delle prime forme assunte dal nuovo razzismo nel nostro paese ha avuto direttamente a che fare con l'idea di uno spazio sicuro che subisce la minaccia da parte di indesiderate presenze esterne. Per lungo tempo, e ancora oggi, è stato il tema della “insicurezza” ad essere utilizzato per denunciare il pericolo che sarebbe rappresentato dalla

presenza di migranti o rom descritti esplicitamente come una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza del resto dei cittadini.

In realtà non si tratta di un fenomeno davvero nuovo, dato che “la persecuzione degli stranieri, interni (eretici, streghe e devianti di ogni tipo) o esterni (ebrei e zingari), è un fenomeno ricorrente della storia europea”, ricorda Alessandro Dal Lago. Un fenomeno che ha costituito le basi del razzismo moderno, passando attraverso il colonialismo prima e il progetto del genocidio ebraico poi, e che si è sempre nutrito di una disumanizzazione del proprio nemico, descritto per la sua presunta brutalità e violenza. “Ogni discriminazione o persecuzione degli stranieri, interni o esterni, viene tradizionalmente attuata mediante il ricorso a meccanismi di vittimizzazione dell'aggressore e colpevolizzazione delle vittime. Gli aggressori sono solitamente ‘vittime’ di torti da raddrizzare o cittadini deboli o abbandonati dalle istituzioni che si coalizzano per fare giustizia, mentre gli aggrediti o i discriminati sono corpi estranei, invasori, corruttori o comunque nemici della società indifesa”¹⁶.

Nella società italiana, parte di un mondo sempre più globalizzato e attraversato da correnti migratorie internazionali, il razzismo che parla “in nome della sicurezza” rielabora vecchi stereotipi razzisti, su tutti quello della donna bianca minacciata dal “nero” che caratterizzava già l'immaginario coloniale fascista, ma opera anche nuove sintesi, frutto delle mutate condizioni sociali e culturali del paese. Così, come notato da Laura Balbo e Luigi Manconi, in questo caso si assiste ad una “sovrapposizione tra una differenza (somatica, etnica, culturale) e un fattore di allarme sociale”. “La minaccia sociale – proseguono Balbo e Manconi – può essere reale, o comunque, può essere avvertita come tale da strati di popolazione: in essi, oltre alla sensazione di un pericolo imminente, si manifesta il bisogno di identificarne la fonte – il responsabile – in qualcuno esterno alla comunità”¹⁷.

Il nuovo razzismo cresce inoltre, come detto, nel clima di un mondo che sembra superare le proprie frontiere tradizionali. Ed è in questo contesto, sottolinea ancora Dal Lago, che “i migranti sono un nemico pubblico ideale per ogni tipo di rivendicazione di ‘identità’, nazionale, locale o settoriale. Per il patriottismo urbano o di quartiere sono criminali che minacciano la sicurezza della vita quotidiana. Per il patriottismo regionale o cantonale, alieni che intorbidano la purezza etnica. Per quello nazionale, stranieri che minano la compattezza della società”¹⁸.

L'allarme sicurezza diventa infatti il tema ricorrente della nuova propaganda razzista proprio mentre ci si avvicina alla stagione della crisi. Come spiega Annamaria Rivera, “le campagne xenofobiche [...] vengono usate per scaricare sul capro espiatorio di turno la responsabilità di mali sociali che hanno ben altre origini e radici”¹⁹. E tra i loro obiettivi privilegiati, in termini di difesa della “comunità” dai presunti pericoli esterni che la

12 Alain de Benoist, *Visto da destra*, Akropolis, 1981.

13 Giulia Amaducci, *L'ascesa del Fronte Nazionale*, Anabasi, 1994.

14 Cfr. Pierre-André Taguieff, *La forza del pregiudizio*, il Mulino, 1994.

15 Bruno Luvèrè, *Il dottor H*, Einaudi, 2000.

16 Alessandro Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, 1999.

17 Laura Balbo, Luigi Manconi, *Razzismi. Un vocabolario*, Feltrinelli, 1993.

18 Dal Lago, *Non-persone*, cit.

19 Annamaria Rivera, *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo, 2009.

minaccerebbero, emerge lo spettro della “zingaropoli”. Infatti, aggiunge Rivera, “gli zingari rappresentano il capro espiatorio ideale: reputati incompatibili con la società maggioritaria, in più orgogliosamente gelosi della propria diversità, si prestano bene ad attirare su di sé la paura e il rifiuto del diverso che serpeggiano nella nostra società”²⁰.

Con la scusa della crisi. Preferenza nazionale e razzismo

Negli ultimi decenni, e in maniera ancora più evidente nell'ultimo periodo, dominato dagli effetti sociali della crisi economica, le retoriche e la propaganda delle destre si sono spesso caratterizzate per i loro riferimenti alle condizioni di vita dei settori più deboli della società e a temi “sociali” come il lavoro, la casa, l'accesso al welfare. Tutti questi argomenti sono però stati letti in chiave razzista, spiegando come non siano tanto la crisi, la speculazione immobiliare o i tagli subiti da molti servizi sociali ad aver reso più difficili le condizioni di vita della popolazione, bensì la presenza di temibili concorrenti “stranieri”. “Gli immigrati ci rubano il lavoro” o “i rom nelle case popolari al posto degli italiani”, sono alcuni degli slogan demagogici che sono riecheggianti di recente nel paese, riproponendo per molti versi la medesima ricerca di un capro espiatorio che aveva già caratterizzato in Europa l'epoca successiva al crollo delle Borse del 1929, quando i nazisti sostenevano, come ricorda Philippe Burrin, che per dare un lavoro ai disoccupati tedeschi “ariani” sarebbe bastato cacciare alcuni milioni di ebrei tedeschi.²¹

Se sul piano generale, estreme destre e populistici invocano la chiusura delle frontiere e che gli “stranieri siano rimandati a casa”, la proposta che più caratterizza il vocabolario del nuovo razzismo riguarda la possibilità che l'accesso ai servizi pubblici, all'assistenza sociale, agli alloggi o al lavoro sia regolato da una “preferenza nazionale”, vale a dire da un diritto di prelazione riservato a chi possa vantare la propria “italianità” o, nel caso della Lega, la propria appartenenza alla “patria immaginata” della Padania.

Anche in questo caso non si tratta di un'invenzione recente, dato che già le Leggi razziali varate contro gli ebrei in Italia e Germania negli anni Trenta introducevano delle discriminazioni anche sul terreno del lavoro, al pari di quanto accadeva nel regime sudafricano dell'Apartheid nei confronti della popolazione africana o negli Stati del Sud degli Usa verso gli afroamericani. L'adozione dello slogan della “preferenza nazionale” come architrave del tentativo di trasformazione in senso razzista della “questione sociale”, si deve però, più di recente, al Front National francese, il partito che per primo in Europa, già negli anni Settanta, individuò nella lotta all'immigrazione il cuore di una possibile ripresa dell'estrema destra politica. Come spiegano Nonna Mayer e Pascal Perrineau, i razzisti francesi avevano scritto fin da allora nel loro programma che “la Francia deve cessare di attirare gli stranieri facendoli beneficiare del suo sistema sociale. Per questo gli assegni familiari, gli aiuti sociali, il salario minimo di disoccupazione,

²⁰ *Ibid.*

²¹ Cfr. Philippe Burrin, *L'antisemitismo nazista*, Bollati Boringhieri, 2004.

saranno versati ai soli francesi”²². Non solo, negando agli immigrati la possibilità di mantenersi e di avere un alloggio, “solo l'adozione della preferenza nazionale permetterà di mettere fine all'invasione migratoria e facilitare il ritorno nei loro paesi d'origine degli stranieri installati legalmente sul nostro suolo”²³.

In altre parole, la “preferenza nazionale” non è solo il mezzo con cui si cerca di proiettare sugli immigrati tutto il malessere che cresce nella società, ma può diventare anche lo strumento, apparentemente frutto delle necessità economiche dettate dalla crisi, con cui eliminare dal “corpo della patria” ogni traccia di “contaminazione straniera”. La stessa retorica razzista attiva in Europa tra le due guerre mondiali.²⁴

Con la scusa dell'11 settembre. Islamofobia e scontro di civiltà

Un ulteriore, decisivo, contributo alla formulazione di un nuovo vocabolario razzista è venuto poi negli ultimi decenni da quelle posizioni culturali e politiche che hanno descritto nei termini di una contrapposizione violenta e inevitabile la relazione tra il mondo occidentale e quello musulmano: un'idea teorizzata negli anni Novanta da Samuel P. Huntington nel suo celebre libro *The Clash of Civilizations*²⁵ e che è stata in qualche modo ripresa, in termini marcatamente razzisti, da Oriana Fallaci con il pamphlet *La rabbia e l'orgoglio*²⁶, all'indomani dell'attacco terroristico contro New York dell'11 settembre del 2001.

Anche alla luce del valore assegnato alla cultura nella formulazione odierna del pregiudizio razziale, le retoriche anti-immigrati hanno così assunto spesso un nuovo profilo, quello della difesa della “civiltà occidentale” dalla “minaccia islamica”, minaccia evocata sia nei termini del pericolo terrorista, che di una “occupazione islamica di terre cristiane” o anche di una possibile limitazione delle libertà personali, prendendo spunto da quanto accaduto durante il regime dei Talebani in Afghanistan. La figura dell'immigrato “indesiderato”, si è così trasformata *tout court* in quella dell’“islamico”: una specifica forma di razzismo definita dagli studiosi come “islamofobia”.

In particolare dopo l'11 settembre, sottolinea Monica Massari, “il sentimento di minaccia associato all'islam ha portato al rafforzamento e all'incoraggiamento di politiche di identità orientate a dotare di dignità sociale sentimenti collettivi quali il risentimento, l'odio verso l'altro, il senso di superiorità e la volontà di dominio nei suoi confronti”. Secondo questa stessa analisi, per la prima volta, “dopo la storia drammatica dell'antisemitismo nel corso del Novecento, vediamo riemergere la tendenza diffusa a operare una confusione tra religione, cultura, società, politica”²⁷. Non solo, proprio nell'islamofobia

²² Nonna Mayer, Pascal Perrineau, *Le Front National à decouvert*, Presses de la Fondation Nationale de Sciences Po, 1989 (traduzione dell'autore).

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Samuel P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, 1997.

²⁶ Oriana Fallaci, *La rabbia e l'orgoglio*, Rizzoli, 2001.

²⁷ Monica Massari, *Islamofobia*, Laterza, 2006.

bia sembrano tornare le diverse forme conosciute dal razzismo nel lungo viaggio che ha compiuto fino ad oggi. Da un lato, “il razzismo biologico, quello coloniale che giustifica lo sfruttamento dell'altro con la presunta inferiorità naturale di certe ‘razze’”, dall'altro “quella forma del razzismo nazista condensata nell'antisemitismo che tende ad allontanare, eliminare l'altro come ‘impuro’, diverso e incompatibile con la propria superiorità; la razza in questo senso siamo noi: ieri il ‘mito ariano’, oggi la civiltà occidentale celebrata come indiscutibilmente unica e superiore”²⁸.

Oltre il razzismo diffuso, l'ideologia della guerra “razziale”

Se negli ultimi decenni il vocabolario del razzismo è tornato a caratterizzare pericolosamente il dibattito pubblico del nostro paese, all'ombra di questo fenomeno diffuso hanno trovato nuova eco anche le tesi ideologiche più radicali. Perlomeno dalla metà degli anni Novanta, l'estrema destra è tornata ad attingere anche in modo esplicito al vocabolario e all'iconografia del Ventennio mussoliniano, quando non a quello della Germania nazista, mentre un'ampia sottocultura estremista, razzista e antisemita è cresciuta in molte curve del calcio così come presso alcune comunità giovanili legate allo stile, alla musica e all'abbigliamento. In questo contesto, la scena nazionale ha assunto e fatto propri anche alcuni elementi già emersi in altri paesi e caratterizzati da un orizzonte che si potrebbe dire addirittura dominato dall'idea dell'ineluttabilità di una “guerra razziale”. Due esempi possono illustrare questa condizione.

Il primo riguarda la diffusione negli ambienti del neofascismo italiano, ma anche tra i leghisti, del romanzo *Il campo dei Santi*, dello scrittore francese Jean Raspail, vicino al Front National. Il libro descrive la fine del predominio dei “bianchi”, in Europa come negli Stati Uniti, e la resistenza, in armi, di un gruppo di irriducibili oppositori al “nuovo ordine multirazziale” che si sta instaurando grazie all'immigrazione di massa.²⁹

Il secondo elemento è costituito dall'“adozione” da parte del circuito neofascista del cosiddetto slogan delle “14 words” (14 parole), simbolo del suprematismo bianco americano. La frase “Dobbiamo assicurare l'esistenza del nostro popolo e un futuro per i bambini bianchi”, fu infatti coniata da David Lane, uno degli aderenti al gruppo terroristico neonazista The Order, responsabile di una campagna di rapine, attentati e omicidi che avrebbero dovuto favorire lo scoppio di una “rivoluzione bianca” e di una guerra “razziale” negli Stati Uniti.³⁰

28 *Ibid.*

29 Cfr. Jean Raspail, *Il campo dei Santi*, Il Cavallo alato. Edizioni di Ar, 1998.

30 Cfr. Leonard Zeskind, *Blood and Politics. The History of the White Nationalist Movement from the Margins to the Mainstream*, Farrar, Straus and Giroux, 2009.

La strage di Firenze

di Duccio Zola

Firenze, periferia nord, mercato rionale di piazza Dalmazia, 13 dicembre 2011. Sono all'incirca le 12.30 quando Gianluca Casseri, ragioniere cinquantenne di Cireglio (piccolo paese nel pistoiese) da poco trasferitosi nel capoluogo toscano, parcheggia la propria automobile in doppia fila nei pressi di un'edicola e si addentra tra i banchi. Individua un gruppo di venditori ambulanti di origine senegalese, estrae una pistola 357 Magnum e spara a bruciapelo contro di loro. Perdono la vita Mor Diop, cinquantatré anni, e Modou Samb, quarant'anni. Una terza persona, Moustapha Dieng, trentaquattro anni, viene gravemente ferita.¹ Casseri si allontana in auto per ricomparire due ore e mezzo più tardi in un nuovo mercato, quello di San Lorenzo, in pieno centro cittadino. Anche qui, si ripete la stessa scena: apre il fuoco su un altro gruppo di lavoratori provenienti dal Senegal. Sono due i feriti gravi, il trentaduenne Mor Sougou e il quarantaduenne Cheikh Mbengue.² Braccato da alcuni agenti delle forze dell'ordine allertati dal rumore degli spari, l'omicida si rifugia nel garage interrato del mercato e si nasconde all'interno della propria vettura. Circondato dagli agenti e senza possibilità di fuga, rivolge l'arma contro se stesso e si uccide.

A due anni di distanza dall'accaduto, Mor Sougou ricorda: “Mi trovavo a San Lorenzo con il mio amico Cheikh, stavamo parlando, era arrivata la notizia che avevano sparato a tre ragazzi senegalesi in piazza Dalmazia. Poi... tanta paura, dolore. Mi sono trovato all'ospedale e la domanda era: perché? Mi domandavo perché ero lì, perché proprio io, che cosa avevo fatto per meritarmi tutta quella violenza e se dovevo avere paura di tutti gli italiani”. “La paura”, continua Sougou, “non mi abbandona mai né di giorno né di notte. Io so che chi mi ha fatto questo, a me e ai miei amici, voleva proprio questo. [...] Dopo

1 La gravità delle ferite riportate da Moustapha Dieng è stata tale da costringerlo a vita su una sedia a rotelle. Dopo quasi due anni di ricovero presso l'Unità spinale dell'ospedale Careggi, Dieng è stato trasferito a novembre del 2013 in un'altra struttura specializzata di Firenze, dove può ricevere l'assistenza e le cure continue di cui ha bisogno. Cfr. “Moustapha Dieng ospite della Casa Domotica: inizia da qui il percorso riabilitativo”, *goneus.it*, 21 novembre 2013, <http://www.goneus.it/2013/11/21/moustapha-dieng-ospite-delal-casa-domotica-inizia-da-qui-il-percorso-riabilitativo/>.

2 Il 26 febbraio 2013, a Moustapha Dieng, Mor Sougou e Cheikh Mbengue – i tre sopravvissuti della strage – è stata conferita la cittadinanza italiana con un Decreto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (cfr. <http://www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglio.asp?d=70477>). La prima proposta di concedere la nazionalità italiana arriva il 18 dicembre 2011 dal Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi (cfr. <http://met.provincia.fi.it/news.aspx?n=106573>), ed è poi rilanciata nel primo anniversario della strage da Pape Diaw, Presidente dell'Associazione dei Senegalesi di Firenze, che sul sito *Change.org* promuove una petizione *on line* che in pochi giorni raccoglie più di 15.000 firme. Alla petizione, il 19 dicembre 2012, aderisce all'unanimità anche la Commissione Diritti Umani del Senato (cfr. <https://www.change.org/p/a-un-anno-dalla-sparatoria-di-firenze-chiediamo-la-cittadinanza-per-i-senegalesi-feriti>).

due anni e tante cure fisiche sono migliorato molto, ma non riesco a muovere le braccia come prima e non ho più tanta forza nelle mani [...]. Moustapha è uscito solo pochi giorni fa dall'ospedale e la sua vita è segnata duramente. Cheikh si porterà i segni di questo tutta la vita. Io ho un grande dolore nel cuore e sono molto triste, prima riuscivo a sostenere la mia famiglia ma ora sono due anni che non lavoro e ora, che lavoro posso fare?”³.

L'autore della strage, Gianluca Casseri, non è soltanto un ragioniere: è un neofascista dichiarato. Appena inizia a circolare in rete la notizia dell'accaduto, sui forum di estrema destra (*stormfront.org* innanzitutto) si moltiplicano i messaggi di cordoglio per la sua scomparsa e di apprezzamento per il suo gesto.⁴ Casseri è inoltre un frequentatore della sede pistoiese di CasaPound; ma i vertici locali, regionali e nazionali dell'associazione dei “fascisti del terzo millennio” – così come sono soliti definirsi – si affrettano a prendere le distanze. “Era un simpatizzante, uno dei tanti, sembrava lo scemo del villaggio, si è rivelato un pazzo”, dichiara il segretario di CasaPound Toscana Fabio Barsanti.⁵ “Era venuto qualche volta nel nostro circolo a parlare del suo libro ‘Le Chiavi del caos’, ma lo conoscevamo appena, era una persona molto chiusa che non dava confidenza”, precisa Lorenzo Berti, portavoce di CasaPound Pistoia⁶. E in un passo di una nota di CasaPound Italia si afferma: “Gianluca Casseri era un simpatizzante di CasaPound Italia, come altre centinaia di persone in Toscana, e altre migliaia in tutta Italia, alle quali, come del resto avviene in tutti i movimenti e le associazioni e non solo in Cpi [CasaPound Italia, ndr], non siamo soliti chiedere la patente di sanità mentale”⁷.

Casseri, tuttavia, non è la persona alienata che si vorrebbe far credere, né tanto meno uno “scemo”: è un militante nero già noto alle forze dell'ordine⁸, sostenitore

3 La citazione è tratta dal testo di un messaggio che Mor Sougou ha letto il 13 dicembre 2013 in occasione della seconda edizione del convegno “Rispetto e dignità. No al razzismo e alla xenofobia”, tenutosi a Firenze presso Palazzo Sacratì Strozzi. Il testo integrale è reperibile sul sito del *Corriere delle Migrazioni* a questo indirizzo: <http://www.corrieredellemigrazioni.it/2013/12/16/lettera-di-mor-sougou/>.

4 Alcuni di questi messaggi sono riportati, ad esempio, nell'articolo di Fabio Poletti, “Ha fatto bene”: sul web il delirio neonazi”, *La Stampa*, 14 dicembre 2011.

5 Dichiarazione tratta dall'articolo “Un po' fantasy, un po' Flash Gordon. La galassia pop del killer neofascista”, *la Repubblica*, 14 dicembre 2011, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/12/14/un-po-fantasy-un-po-flash-gordon.html>.

6 Dichiarazione tratta dall'articolo “Casseri vicino a CasaPound: ‘Ma lo conoscevamo appena’”, *la Repubblica*, cronaca di Firenze, 13 dicembre 2011, http://firenze.repubblica.it/cronaca/2011/12/13/news/il_killer_era_iscritto_a_casa_pound-26544957/.

7 Il testo completo della nota è reperibile qui: <https://it-it.facebook.com/notes/casapound-italia/firenze-casapound-italia-immane-tragedia-della-follia-quattro-persone-morte-senz/10150387410627924>. La nota si conclude così: “Oggi si è consumata una immane tragedia della follia, e quattro persone sono morte senza motivo, ma se è avvenuta vogliamo ricordare che è anche perché questo Stato non è in grado di fornire alcuna protezione e assistenza ai suoi figli più deboli.”

8 Cfr. “Il ragioniere xenofobo che leggeva Tin-Tin e i teorici del fascismo”, *La Stampa*, 14 dicembre 2011. Nell'articolo si legge: “Militante di CasaPound [...] era noto alla Digos per la partecipazione ad alcuni cortei e manifestazioni. Una di queste gli era costata una denuncia per ‘invasione di terreni e uffici’. Mentre dopo l'aggressione a un vigile urbano era stato denunciato per ‘resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale’”.

delle tesi della “supremazia bianca”, cultore di alcuni tra i principali riferimenti ideologici del neofascismo (Evola, Jünger, Romualdi, Pound), fondatore di una fanzine oltranzista (*La Soglia*), autore di pubblicazioni negazioniste e antisemite, ospite in giro per l'Italia di dibattiti e conferenze organizzate da gruppi che gravitano nella galassia dell'estremismo di destra.⁹

Come nota Annamaria Rivera in un articolo sul blog di *Micromega* del 15 dicembre 2011, “si cerca di far passare Casseri per un pazzo isolato, quando invece non si contano i siti e i giornali *on line* dei quali era collaboratore abituale, in compagnia di pezzi grossi del “pensiero” di estrema destra”¹⁰. A riprova del ruolo e della notorietà di Casseri – e della conseguente scomodità del personaggio – all'interno di questi circoli, il giorno stesso della strage scompaiono i suoi articoli pubblicati sul blog *Ideodromo*, luogo di elaborazione teorica di CasaPound¹¹, e sul sito del Centro Studi “La Runa”.¹²

È evidente che l'obiettivo delle dichiarazioni e delle prese di distanza sopra richiamate è quello di impedire che l'attenzione ricada sulla *cornice ambientale e ideologica* in cui il duplice omicidio e il ferimento di altre tre persone è maturato, derubricando a imprevedibile e isolato gesto di un folle – e declinando così ogni responsabilità – quella che è invece una strage razzista, premeditata e portata avanti

9 Per un profilo bio-bibliografico di Casseri, cfr. ad esempio gli articoli di Thomas Mackinson e Marco Imarisio: rispettivamente, “Chi è Gianluca Casseri, killer di estrema destra con la passione per il fantasy”, *il Fatto Quotidiano*, 13 dicembre 2011, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/12/13/ritratto-gianluca-casseri-killer-estrema-destra-pensione-fantasy/177280/>; “Il ragioniere della razza pura e il giallo dell'hard disk sparito”, *Corriere della Sera*, 13 dicembre 2011.

10 “Fra questi”, prosegue Rivera, “Gianfranco de Turrís, ben noto non tanto quale ‘studioso’ dell'opera di Julius Evola ma piuttosto come caporedattore per la cultura del Giornale radio Rai. Non v'è impresa ‘culturale’ compiuta dallo stragista suicida (o suicidato?) che non lo veda in sua compagnia. [...] I due si scambiano i ruoli di relatore e moderatore in numerosi convegni e incontri di studio [...]. E l'uno, de Turrís, scrive prefazioni o presentazioni alle opere dell'altro”. Cfr. “Pogrom e stragi razziste: un presente cupo, un avvenire minaccioso”, *Micromega on line*, 15 dicembre 2011, <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2011/12/15/annamaria-rivera-pogrom-e-stragi-razziste-un-presente-cupo-un-avvenire-minaccioso>. Si legga in proposito anche il post di Gad Lerner sul suo blog: “Il killer Casseri, il signor de Turrís e i pazzi di destra”, 18 dicembre 2011, <http://www.gadlerner.it/2011/12/18/il-killer-casseri-lintellettuale-de-turris-e-i-pazzi-di-destra>. Così de Turrís ricorda Casseri in un passaggio di una sua dichiarazione raccolta da Francesco Specchia su *Libero* (“La strage dello scrittore nero: spara ai senegalesi e si uccide”, 14 dicembre 2011): “Casseri era come un uomo mite, pacifico e molto colto, affascinato dai libri e dai fumetti dei supereroi; viveva con la madre, certo un po' solitario, con le sue fisime come tutti. [...] Casseri era un amico, ci sentivamo via mail e ci vedevamo ai congressi.”

11 L'indirizzo web di *Ideodromo* (<http://www.ideodromocasapound.org/>) è ad oggi (settembre 2014) fuori uso, mentre nella pagina Facebook dedicata l'ultimo post risale al 14 luglio 2013.

12 Gli scritti di Casseri sono stati resi pubblici sul blog di Paolo Maria Addabbo *La Repubblica dei Pomodori*: da *Ideodromo* sono stati cancellati cinque articoli, tutti del 2011. Dal sito del Centro Studi “La Runa” sono stati rimossi tre saggi, con un messaggio in cui, tra le altre cose, si afferma: “Abbiamo deciso di rimuovere questi articoli in segno di completa dissociazione [...]”. Cfr. <http://larepubblicadecipomodori.blogspot.it/2011/12/casapound-censura-gli-scritti-di.html>.

con determinazione.¹³ Con questo non si vuole negare che Casseri fosse una persona psicologicamente instabile. Piuttosto, s'intende sottolineare che un'interpretazione dei fatti corretta e capace di rendere giustizia alle vittime non può prescindere dalla considerazione dell'influenza determinante esercitata dall'odio razzista e fascista che ha segnato e orientato le convinzioni, le frequentazioni e, infine, l'operato dell'omicida-suicida. Eppure non sono pochi i media in cui prevale una lettura distorta e deresponsabilizzante della strage di Firenze, centrata sulle tesi della follia di Casseri e dell'atto isolato, e sul corollario degli "italiani brava gente".

Per quanto riguarda la carta stampata¹⁴, ad esempio, sul *Corriere della Sera* Pietro Grossi afferma: "In questo caso il nome non è razzismo, è pazzia. Lo voglio dire, e a rischio di essere impopolare lo voglio dire chiaro: l'Italia non è un Paese razzista. E tanto meno Firenze. [...]. Appiccicare alla strage di Firenze il cartellino di razzismo, significa contribuire all'esistenza del razzismo stesso."¹⁵ E su *il Giornale* Vittorio Feltri sostiene che "i nostri compatrioti, pur pieni di difetti (fra tanti popoli aggressivi e xenofobi), statistiche alla mano sono tra i più pacifici e ospitali del mondo anche con i clandestini, con gli ambulanti irregolari, con gli extracomunitari che campano di espedienti. Questo per dire come sia assurdo voler sfruttare un delitto di sangue, commesso da uno squilibrato, a fini politici"¹⁶.

Oltre alla precisa scelta lessicale, colpisce (ed è al contempo esemplare dell'atteggiamento di certi settori della comunicazione e della politica di fronte alla violenza xenofoba e razzista) l'impronta auto-assolutoria dell'articolo. A questa puntualmente si accompagna la pretestuosa evocazione di uno scenario di insicurezza e invivibilità – al cui interno andrebbero contestualizzati i fatti di Firenze – legato appunto alla presenza nelle nostre città di "clandestini", "irregolari" ed "extracomunitari" così ampiamente tollerati dagli italiani "pacifici" e "ospitali". Feltri e *il Giornale* sono del resto in buona compagnia: dopo la strage, diverse testate pubblicano articoli in cui compaiono termini discriminatori e inferiorizzanti come quelli appena citati; oppure viene avanzata l'ipotesi infondata di un "regolamento di conti" in ambienti criminali; oppure ancora si indugia nel riferire sulla "clandestinità" di una delle vittime.¹⁷

13 Questa cornice ideologica e ambientale è ben ricostruita dagli Antifascisti Antirazzisti pistoiesi in un dossier da loro redatto, intitolato "Non è stata follia. La strage è fascista. I legami fra Casseri ed il neofascismo pistoiese ed italiano". Il dossier, reperibile in rete all'indirizzo <http://www.autistici.org/zonarischio/admin/upfiles/DOSSIER-CP-1.0.pdf>, smentisce radicalmente la tesi secondo cui Casseri sarebbe stato pressoché sconosciuto, o comunque molto marginale, negli ambienti di CasaPound.

14 Il 14 dicembre 2011, su tutte le prime pagine dei principali quotidiani nazionali compare la notizia della strage di Firenze. Fanno eccezione *Secolo d'Italia* e *Il Tempo*.

15 Cfr. "L'orrore di Firenze ricorda Columbine, non il Ku Klux Klan", *Corriere della Sera*, 14 dicembre 2011, http://archiviostorico.corriere.it/2011/dicembre/14/orrore_Firenze_ricorda_Columbine_non_co_8_111214223.shtml.

16 Cfr. "Quel sottile filo di follia che lega Oslo a Firenze", *il Giornale*, 14 dicembre 2011.

17 Solo alcuni esempi: "Terroro al mercato di Firenze. Uccisi due vu cumprà", titola *LiberioQuotidiano.it* il 13 dicembre 2011 ([http://www.liberioquotidiano.it/news/890764/Esecuzione-al-](http://www.liberioquotidiano.it/news/890764/Esecuzione-al-mercato-di-Firenze-Uccisi-due-vu-cumpra-.html)

Anche i politici fanno la loro parte. Come il Consigliere regionale del Pdl Giovanni Donzelli, che senza curarsi dell'attendibilità delle prime ricostruzioni dell'accaduto offerte dalle agenzie di stampa diffonde un comunicato (rimosso in fretta) in cui scrive: "Così, mentre alle spalle della Leopolda, tanto cara a Renzi, centinaia di irregolari vivono in condizioni di illegalità e malessere, la stessa piazza Dalmazia, teatro di un regolamento di conti di oggi, la notte si trasforma in un giaciglio di disperati. Intanto, a poche centinaia di metri, continua l'occupazione abusiva di Poggio Secco con decine e decine di irregolari che non vengono né censiti né controllati. [...]. In un simile clima da far west internazionale si insediano facilmente la criminalità organizzata e le mafie di tutto il mondo"¹⁸.

Di fronte a speculazioni come queste, occorre segnalare le reazioni della società civile¹⁹ e delle istituzioni. A Firenze, subito dopo il duplice omicidio di piazza Dalmazia, si forma un corteo spontaneo di migranti di origine senegalese, circa trecento, che

mercato-di-Firenze-Uccisi-due-vu-cumpra-.html). E in un articolo del giorno successivo ("Lutto cittadino a Firenze. Solidarietà ai senegalesi", <http://www.liberioquotidiano.it/news/891467/Lutto-cittadino-a-Firenze-Solidarieta%20ai-senegalesi.html>) si legge: "tra i cartelli uno che esprime solidarietà ai vu cumprà firmato dagli ambulanti della piazza". Sul sito di TgCom24 ("Sparatoria a Firenze, uccisi due ambulanti. Killer braccato dalla polizia si spara: morto", 13 dicembre 2011, <http://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/toscana/articoli/1030877/sparatoria-a-firenze-uccisi-due-ambulantikiller-braccato-dalla-polizia-si-spara-morto.shtml>): "Non si esclude un regolamento di conti. Altri testimoni parlano di una esecuzione: l'omicida sarebbe arrivato con un'auto, sarebbe sceso e avrebbe sparato tre colpi di pistola contro i vu cumprà presso il mercato della piazza". Sul sito del *Corriere fiorentino* ("Agguato razzista nei mercati di Firenze. Un killer spara a 2 senegalesi e si uccide", 13 dicembre 2011, <http://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/2011/13-dicembre-2011/sparatoria-piazza-dalmazia-1902516651381.shtml>): "Il primo abitava a Sesto Fiorentino in via Puccini e risulta clandestino secondo gli accertamenti dei carabinieri". Su *la Repubblica*, in cronaca di Firenze ("Modou e Mor, chi erano le vittime", 13 dicembre 2011, http://firenze.repubblica.it/cronaca/2011/12/13/news/modou_e_mor_chi_erano_le_vittime-26561561/): "abitava a Sesto Fiorentino in via Puccini e, secondo gli accertamenti dei carabinieri, sarebbe clandestino." Un'analisi e una casistica dettagliate in merito al lessico utilizzato dai quotidiani tra il 13 e il 14 dicembre 2011 per parlare della strage di Firenze, si trova sul blog di Alessandro Gazoia *Jumpinshark*: cfr. "Minisemantica del razzismo (da quotidiano)", <http://jumpinshark.blogspot.it/2011/12/minisemantica-del-razzismo-da.html>, 13-14 dicembre 2011. A tal proposito, cfr. anche l'articolo "La tragedia di Firenze e la responsabilità dei media", sul portale del Cospo *media&multiculturalità* (del 16 dicembre 2011, <http://www.mmc2000.net/mediattivi/la-tragedia-di-firenze-e-la-responsabilita-dei-media/>), e l'intervento di Paola Caridi sul blog *InvisibleArabs*, intitolato "Razzismo è il suo nome. E noi (giornalisti) siamo complici" (14 dicembre 2011, <http://invisiblearabs.com/?p=4055>).

18 Il testo del comunicato è reperibile sul sito de *la Repubblica*, a questo indirizzo: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/12/14/donzelli.html>.

19 Cfr. in particolare, oltre al già citato intervento di Annamaria Rivera sul blog di *Micromega*, anche la lettera di risposta a Pietro Grossi da parte di Alberto Burgio, pubblicata sul *Corriere della Sera* del 16 dicembre 2011 (http://archiviostorico.corriere.it/2011/dicembre/18/Interventi_Replie_co_9_111218015.shtml) e gli articoli di Alessandro Dal Lago ("La cancrena razzista che corrode la democrazia", *Liberazione*, 14 dicembre 2011); Adriano Sofri ("Non chiamiamo pazzi i nostri Breivik", *la Repubblica*, 14 dicembre 2011); Grazia Naleto ("Contro il razzismo, torniamo umani, *sbilanciamoci.info*", 17 dicembre 2011, <http://www.sbilanciamoci.info/layout/set/print/Sezioni/italie/Contro-il-razzismo-torniamo-umani-11921>); Gianni Biondillo ("Quelle parole che fomentano la paura", *l'Unità*, 14 dicembre 2011).

chiedono verità e giustizia per le vittime e denunciano la matrice razzista della strage. Una delegazione è poi ricevuta dal Prefetto del capoluogo toscano, a cui si aggiungono il Sindaco Matteo Renzi e il Presidente della Regione Enrico Rossi. Nel tardo pomeriggio una nota del Presidente della Repubblica Napolitano condanna “ogni predicazione e manifestazione di violenza razzista e xenofoba” e sollecita “l’impegno di tutte le Autorità politiche e della società civile per contrastare sul nascere ogni forma di intolleranza e riaffermare la tradizione di apertura e di solidarietà del nostro paese”²⁰.

Quattro giorni dopo, sabato 17 dicembre 2011, una manifestazione di ventimila persone provenienti da tutta Italia – migranti, associazioni e movimenti sociali, sindacati, rappresentanti politici e istituzionali – sfila da piazza Dalmazia a piazza Santa Maria Novella in ricordo di Mor Diop e Modou Samb e contro il razzismo e la violenza xenofoba. Manifestazioni analoghe si svolgono in contemporanea a Milano, Napoli, Bologna, Genova, Verona.²¹

A quasi tre anni di distanza dalla strage, rimangono una considerazione e una domanda. Vent’anni di egemonia del discorso securitario e delle politiche repressive in materia di migrazioni hanno fornito una leva di legittimazione alle parole d’ordine e alle campagne razziste e xenofobe portate avanti dall’estrema destra e “sublimate” nella strage del “folle” Casseri. Perché ancora oggi la Legge Mancino (n. 205/93), che dovrebbe punire i reati di odio, di violenza razzista e di apologia del fascismo, viene così raramente applicata?

Servizio (in)civile

di Serena Chiodo

La storia infinita: se si pensa al contenzioso sull’accesso dei giovani di cittadinanza non italiana al Servizio Civile Nazionale, viene in mente il titolo del film di Wolfgang Petersen. Invece, la vicenda che qui raccontiamo è vera e determina effetti concreti sulla vita delle persone.

20 settembre 2011: l’Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (Unsc) pubblica un bando per la selezione di oltre diecimila volontari. Sayed S., 26 anni, decide di fare domanda ma, come si legge nell’articolo 3 del bando, “Possono partecipare alla selezione i cittadini italiani [...]”¹. Tanto basta per escludere Sayed: è nato in Pakistan, e nonostante sia in Italia dall’età di undici anni, abbia frequentato qui le scuole medie, le superiori e poi l’università, lo Stato italiano non lo riconosce come “suo” cittadino.

Ottobre 2011: Sayed presenta ricorso al Tribunale di Milano, sostenuto dall’Associazione Studi Giuridici sull’Immigrazione (Asgi) e da Avvocati Per Niente (Apn). Le due associazioni sono convinte che l’esclusione dei giovani stranieri dal servizio civile costituisca “una disparità di trattamento del tutto priva di giustificazione [...] in particolare nei confronti dei giovani di seconda generazione o lungo-residenti in Italia che, confinati nella condizione di ‘stranieri’ da una risalente legge sulla cittadinanza, aspirano ad un pieno inserimento nella società italiana e sono esclusi da una forma di partecipazione alla vita collettiva”². Inoltre, il servizio civile non è più legato all’obiezione di coscienza, ma viene svolto unicamente su base volontaria: il requisito della cittadinanza è quindi *discriminatorio* e *anacronistico*. Asgi e Apn chiedono al giudice la riapertura del bando e l’eliminazione del requisito previsto all’articolo 3.

Anche l’Unar prende posizione, auspicando che “il legislatore italiano rimedi rapidamente alla lacuna normativa”³. Le richieste degli avvocati e le sollecitazioni dell’Unar incontrano il parere favorevole dei giudici di Milano: il “cittadino” è “un soggetto appartenente in maniera stabile alla comunità, dunque anche lo straniero regolarmente

20 Cfr. “Il messaggio di Napolitano: ‘no a razzismo e xenofobia’”, *la Repubblica*, cronaca di Firenze, 13 dicembre 2011, http://firenze.repubblica.it/cronaca/2011/12/13/news/il_messaggio_di_napolitano_no_a_violenza_e_xenofobia-26559014/.

21 Cfr. “Ventimila alla marcia antirazzista. Canti e preghiere per Mor e Modou”, *Corriere Fiorentino*, 17 dicembre 2011, <http://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/2011/17-dicembre-2011/antirazzismo-marcia-fermeremo-violenti-1902569752372.shtml>; “Firenze: migliaia al corteo per Modou Samb e Mor Diop”, *Sky Tg24*, 17 dicembre 2011, http://tg24.sky.it/tg24/cronaca/2011/12/17/firenze_manifestazione_razzismo_senegalesi.html.

1 Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio Nazionale per il Servizio Civile, *Bando per la selezione di n. 10.481 volontari da impiegare in progetti di servizio civile in Italia e all'estero*, http://www.serviziocivile.gov.it/smartFiles_Data/aac378a1-0a3e-47bf-8976-690f0f35e222_Bando%20Nazionale%20Volontari%202011.pdf.

2 Il testo integrale del ricorso (*Ricorso ex art. 44 D.Lgs 286/98, 4 dlgs 215/03 e art. 702 bis cpc “Azione civile contro la discriminazione”*) è disponibile qui: <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2011/ottobre/ricorso-asgi-serv-civile.pdf>.

3 Come si legge nella *Adozione di un parere ex art. 7, comma 2, lettera E), D.Lgs n. 215/2003 sulla legittimità per discriminatorietà dell’esclusione dell’accesso degli stranieri al servizio civile (legge 6 marzo 2001, n. 64)*, disponibile qui: <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2012/gennaio/par-unar-serv-civile.pdf>.

residente”⁴. I giudici fanno riferimento al concetto di “cittadinanza consociata”, recepito anche dall’articolo 3 della Costituzione, “dove l’espressione ‘tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge’ si riferisce a tutti i cittadini consociati”, come sottolinea l’avvocato di Apn Alberto Guariso.

Inoltre, il servizio civile “dopo la sospensione della leva militare obbligatoria trova il suo ancoramento nel dovere di solidarietà sociale”⁵. Per questi motivi, l’esclusione dei cittadini stranieri è “in contrasto con i principi costituzionali di uguaglianza e ragionevolezza”: il Tribunale ordina all’Unsc di sospendere le procedure di selezione, modificare il bando e fissare un nuovo termine per la presentazione delle domande.

Ma il Governo presenta ricorso alla Corte d’Appello di Milano, insistendo sul fatto che il servizio civile avrebbe fondamento “nei principi costituzionali di difesa della Patria di cui all’art. 52 della Costituzione”. “Non sono contrario all’ammissione dei ragazzi stranieri al Servizio Civile. Questo requisito è previsto da un articolo del decreto legislativo 77 del 2002 e per modificarlo serve una nuova legge”, spiega l’allora ministro per l’Integrazione e la Cooperazione Andrea Riccardi. Il ricorso viene rigettato. Per la Corte d’Appello “il servizio civile non è più qualificabile come sostitutivo del servizio militare obbligatorio per gli obiettori di coscienza una volta che il primo sia stato soppresso. [...] Prestato su base volontaria, è orientato a specifiche finalità [...] che non possono essere in alcun modo ricollegate alla nozione di difesa della patria [...] riguardando, a tutti gli effetti, servizi civili ricollegabili al principio di solidarietà di cui all’art. 2 Cost. [...]. Escludere i giovani di origine straniera [...] rappresenta una discriminazione”⁶.

Invece di ampliare la rosa dei partecipanti, però, il Governo blocca l’avvio dei progetti per tutti: diciottomila persone non possono iniziare la propria esperienza di servizio civile. Asgi e Apn, in accordo con il ricorrente, propongono di aprire “il servizio civile agli stranieri a partire dal prossimo bando”. Ma da parte del Governo non arriva nessuna risposta. Le persone selezionate e gli enti gestori dei progetti, già messi a dura prova dai pesantissimi tagli alle risorse destinate a finanziare il Servizio Civile Nazionale, pur appoggiando l’apertura del bando, sollecitano il ritiro del ricorso per consentire di sbloccare la situazione.⁷

Vista l’impossibilità di una mediazione con il Governo, Asgi e Apn chiedono “la sospensione provvisoria degli effetti dell’ordinanza”⁸. Solo grazie alla sospensione chie-

sta volontariamente dal ricorrente e dalle associazioni, le persone selezionate possono iniziare i loro progetti.

28 gennaio 2013: esce un bando straordinario⁹, accolto da Asgi con “sconcerto”: ancora una volta il bando prevede tra i requisiti di partecipazione il possesso della cittadinanza italiana. “L’avvocatura generale dello Stato ha fatto presente che la clausola del bando prevista all’art. 3 comma 1, [...] è stata considerata non discriminatoria da altri giudici di merito, e ha rilevato che, non essendo stato aperto incidente di incostituzionalità, la stessa è tuttora vigente ed efficace”¹⁰, spiega nel novembre 2012 l’ex ministro Riccardi rispondendo ad un’interrogazione parlamentare dell’on. Evangelisti (IdV). “Il Ministero per la Cooperazione internazionale e l’Integrazione finge di ignorare completamente che la Corte d’appello di Milano ha confermato l’ordinanza di primo grado dd. 9 gennaio 2012, che aveva dichiarato illegittimo e discriminatorio il requisito della cittadinanza italiana”, controbatte l’Asgi.

Cambia la legislatura e dal Governo Monti si passa a quello presieduto da Enrico Letta. Il 4 ottobre 2013 esce un nuovo bando: il requisito del possesso della cittadinanza italiana è ancora previsto. In linea con la posizione assunta dal precedente esecutivo, la responsabile – con delega – alle Politiche giovanili, l’allora ministra per l’Integrazione Cecile Kyenge, afferma che il Governo, in assenza di una modifica legislativa, non può fare altrimenti. In tal senso, i deputati Pd Marina Sereni, Khalid Chaouki e Francesca La Marca avanzano nel settembre 2013 due proposte di legge alla Camera che non saranno mai discusse.

In realtà un’altra possibilità ci sarebbe: “La ministra Kyenge aveva la copertura della sentenza della Corte d’Appello per eliminare il requisito della cittadinanza italiana”, spiega l’avvocato Guariso. Forti delle sentenze precedenti le associazioni presentano l’ennesimo ricorso, a sostegno di quattro ragazzi di origine straniera residenti in Italia da oltre dieci anni.¹¹ Anche questo ricorso viene accolto. Ancora una volta, il Tribunale

4 È quanto recita la sentenza del Tribunale di Milano - Sezione Lavoro n. 15243/11 RG, depositata il 12 gennaio 2012. Il testo della sentenza è disponibile qui: http://www.asgi.it/public/parser_download/save/trib_milano_ord_12012012.pdf.

5 *Ibid.*

6 Il testo integrale della sentenza della Corte d’Appello, emessa il 20 dicembre 2012, è reperibile a questo indirizzo: http://www.serviziocivile.gov.it/smartFiles_Data/bde89cb6-c9b3-4087-a620-eb5bb03efc7a_Corte%20di%20Appello%20di%20Milano.pdf.

7 Cfr. “Servizio civile: partenze bloccate, la mobilitazione su web”, *Storify*, <https://storify.com/rivistavps/servizio-civile-partenze-bloccate-la-mobilitazione>.

8 Cfr. “Servizio Civile - Sospensione provvisoria degli effetti dell’ordinanza e richieste al Governo”, 25 gennaio 2012, sul sito dell’Asgi all’indirizzo: <http://www.asgi.it/media/comunicati-stampa/servizio-civile-sospensione-provvisoria-degli-effetti-dellordinanza-e-richieste-al-governo/>.

9 Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, *Bando straordinario per la selezione di 457 volontari da impiegare in progetti di servizio civile in Italia, di cui 368 per l’accompagnamento dei grandi invalidi e ciechi civili*, 28 gennaio 2013, <http://www.serviziocivile.gov.it/News/SchedaNews.aspx?pidNews=206972&Section=31&smartCommand=show>. Cfr. anche, *Bando speciale per la selezione di 350 volontari da impiegare nel progetto di Servizio Civile Nazionale “Per Daniele: straordinario come voi”, da realizzarsi nei comuni della Regione Emilia Romagna colpiti dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012*, 14 gennaio 2013, reperibile sul sito dell’Asgi a questo indirizzo: http://www.asgi.it/public/parser_download/save/bando_servizio_civile_2013.pdf.

10 L’articolo 3, comma 1, riportato nel virgolettato è riferito al Decreto Legislativo 5 aprile 2002, n. 77, *Disciplina del Servizio civile nazionale a norma dell’articolo 2 della legge 6 marzo 2001, n. 64*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 99 del 29 aprile 2002, <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/deleghe/02077dl.htm>. Esso recita: “Sono ammessi a svolgere il servizio civile, a loro domanda, senza distinzioni di sesso i cittadini italiani, muniti di idoneità fisica, che, alla data di presentazione della domanda, abbiano compiuto il diciottesimo anno di età e non superato il ventottesimo”.

11 Cfr. “Depositato un ricorso anti discriminazione avanti il Tribunale di Milano contro la mancata ammissione dei cittadini stranieri al bando per il Servizio Civile 2013”, 29 ottobre 2013, sul sito dell’Asgi all’indirizzo: http://www.asgi.it/home_asgi.php?n=2937&l=it.

di Milano dichiara “il carattere discriminatorio dell’art. 3” del bando, e conferma tutte le precedenti sentenze, sottolineando il “dovere di solidarietà sociale previsto dall’art. 2 della Costituzione cui sono chiamati tutti coloro che risiedono stabilmente nel nostro territorio”, perseguibile anche attraverso la partecipazione al Servizio Civile.¹² Il Giudice ordina nuovamente di modificare il bando e di riaprirlo per dieci giorni, per consentire ai giovani stranieri di partecipare. Finalmente qualcosa si muove: con un provvedimento del 4 dicembre 2013 vengono modificati i requisiti di accesso al bando.¹³

Ci piacerebbe chiudere questa lunga storia con un lieto fine. “Queste sentenze potrebbero giustificare anche un intervento d’urgenza, con un decreto legge del governo. Di certo serve chiarezza per chiudere definitivamente una diatriba che si trascina a spese dei giovani”, affermava l’avvocato Guariso all’indomani dell’emanazione del provvedimento.

Però, purtroppo, ad oggi la situazione non è risolta: anche questo provvedimento ha mantenuto infatti delle restrizioni. L’ammissione al Servizio Civile Nazionale è limitata infatti ai cittadini comunitari e loro familiari e ai titolari di permesso per asilo politico o di lungo periodo. Limitazioni che “non trovano alcun riscontro nel testo dell’ordinanza e appaiono illegittime”, denunciano Asgi e Apn.

Con l’insediamento del Governo Renzi è stata annunciata più volte l’approvazione di una riforma che avrebbe consentito ai giovani di cittadinanza non italiana di accedere al servizio civile. La dichiarazione d’intenti più significativa è quella del sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali Luigi Bobba, artefice della proposta di un disegno di legge delega per la riforma sul terzo settore che, fino a metà luglio 2014, avrebbe dovuto prevedere anche l’apertura del Servizio Civile Nazionale ai giovani stranieri.¹⁴

Ma il 17 luglio 2014 il Presidente del Consiglio ha gelato le aspettative di tutti coloro i quali speravano in un “cambiamento di verso” anche in questa materia: nel corso di un incontro con i parlamentari del suo partito ha dichiarato ancora una volta che il servizio civile sarebbe stato riservato ai cittadini italiani.¹⁵

12 Cfr. il testo dell’ordinanza sul sito dell’Asgi all’indirizzo: http://www.asgi.it/public/parser_download/save/1_0013_0_scn_milano_itgiurisprudenza.pdf.

13 Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale - Ufficio per il Servizio Civile Nazionale, *Provvedimento per l’esecuzione dell’ordinanza r.g. 14219/2013 del Tribunale di Milano – Riapertura dei termini per la presentazione delle domande degli stranieri per la partecipazione ai bandi di selezione di servizio civile nazionale pubblicati sul sito istituzionale in data 4 ottobre 2013*, http://www.serviziocivile.gov.it/smartFiles_Data/b1763212-21bb-4893-9e0a-f185899c64eb_decreto%20riapertura%20bandi%202013%20per%20selezione%20di%20volontari.pdf.

14 Cfr. “Servizio Civile. Bobba: ‘A ottobre nuovo bando aperto anche agli stranieri’”, *stranierinitalia.it*, 7 luglio 2014, http://www.stranierinitalia.it/attualita-servizio_civile_bobba_a_ottobre_nuovo_bando_aperto_anche_agli_stranieri_18957.html.

15 “Servizio Civile. Renzi chiude: ‘Solo per italiani, è difesa della patria’”, *stranierinitalia.it*, 17 luglio 2014, http://www.stranierinitalia.it/attualita-servizio_civile_renzi_chiude_solo_per_italiani_e_difesa_della_patria_18996.html.

In diverse regioni i cittadini di origine straniera possono partecipare al Servizio Civile Nazionale grazie alla previsione di quote ad essi riservate dalle amministrazioni locali. Nonostante la persistente miopia delle istituzioni nazionali, non mancano dunque evoluzioni positive che sembrano testimoniare una maggiore consapevolezza da parte delle istituzioni locali delle trasformazioni che hanno interessato la società italiana.

Alina e il mistero del Commissariato degli orrori

di Paola Andrisani

Alina Bonar Diachuk, cittadina ucraina di trentadue anni, accusata di “favoreggiamento dell’immigrazione clandestina”¹, sconta una pena di dieci mesi. Viene scarcerata il 14 aprile 2012, dopo aver patteggiato la pena, ma viene subito “prelevata” da una pattuglia della Polizia e reclusa per più di quarantotto ore nel Commissariato di Villa Opicina, piccola frazione vicino Trieste, su disposizione di Carlo Baffi, capo dell’Ufficio Immigrazione e vice-questore. La giovane vita di Alina si spezza due giorni dopo, il 16 aprile: la donna si toglie la vita, impiccandosi con una corda al termosifone della cella nella quale è rinchiusa a chiave. Alina, che aveva già compiuto numerosi atti di autolesionismo in carcere, dopo essersi stretta il cappio al collo, trascorre ben quaranta terribili minuti di agonia, senza che nessun agente la noti, sebbene la stanza sia dotata di una telecamera di sorveglianza.

La stampa locale ne dà fuggacemente notizia², derubricando semplicisticamente la morte di Alina al “solito” triste suicidio³, e in alcuni casi anche speculando impietosamente sulla sua vita privata. In realtà, con il passare delle ore, la vicenda rivela molti lati oscuri e preoccupanti, al punto che viene aperta un’indagine. La morte di Alina scopercia un vaso di Pandora, ricolmo di abusi e violazioni. E tuttavia, la notizia non suscita l’attenzione dei media, confusa nel triste calderone della cronaca nera.

1 Tra le virgolette si riporta l’espressione più comunemente utilizzata dai media. In realtà, si tratta del “reato di ingresso e soggiorno illegale”. Alina era stata arrestata nel giugno 2011 a Gorizia, con una ventina di altre persone, al termine di un’indagine. A metterla nei guai era stato un “bonifico” di quattrocento euro ricevuti, secondo l’accusa, per aiutare alcuni cittadini curdi iracheni a entrare in Italia.

2 Cfr. “S’impicca nel commissariato di Opicina”, *Il Piccolo*, 17 aprile 2012, <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2012/04/17/news/s-impicca-nel-commissariato-di-opicina-1.4380457>; “Donna suicida in commissariato, Procura di Trieste verifica iter e acquisisce video”, Adnkronos, 17 aprile 2012, http://www1.adnkronos.com/IGN/Regioni/FriuliVeneziaGiulia/Donna-suicida-in-commissariato-Procura-di-Trieste-verifica-iter-e-acquisisce-video_313214410109.html.

3 Tristemente numerosi sono i “soliti” suicidi che avvengono sia nelle carceri che nelle strutture delle forze dell’ordine. Così come altrettanto numerose sono le morti sospette. Fra le tante, possiamo ricordare: il 12 dicembre 2010, Saidou Gadiaga, trentasei anni, cittadino senegalese, morto per un presunto attacco d’asma nella camera di sicurezza della stazione dei Carabinieri di Brescia; il 27 gennaio 2012, Youssef Ahmed Sauri, ventisette anni, cittadino marocchino, muore suicida, impiccato nella camera di sicurezza della Questura di Firenze; il 5 giugno 2013, Bohli Kayes, trentasei anni, cittadino tunisino, muore per un presunto arresto cardiocircolatorio con asfissia violenta, a seguito di un fermo da parte dei Carabinieri nei pressi di Sanremo; il 17 agosto 2013, Abdelaziz Daudi, ventuno anni, cittadino marocchino, muore suicida in cella, nel carcere di Padova.

Il pm Massimo De Bortoli cerca innanzitutto di chiarire perché le procedure di espulsione non sono state tempestivamente avviate. Alina, secondo quanto emerge, non avrebbe dovuto essere trattenuta tanto a lungo in un posto di Polizia.

Il 20 aprile, i consiglieri di Rifondazione Comunista-Federazione della Sinistra, Roberto Antonaz e Igor Kocijancic, rivolgono un’interrogazione al Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia “per conoscere se, durante il trattenimento, siano state messe in atto tutte le misure congrue ad evitare atti di autolesionismo da parte di una donna segnalata come soggetto a rischio; se l’interessata avesse manifestato il timore di incorrere in gravi pericoli, una volta rientrata in patria; se fosse stata messa nelle condizioni di chiedere eventualmente diritto di asilo, garantendo una informazione adeguata ed una mediazione linguistica”. Ma ancora una volta, la stampa nazionale tace.

Il 9 maggio viene perquisito l’ufficio di Baffi⁴, che rivela non solo la presenza di altri fascicoli riguardanti migranti, che sono stati detenuti in passato in quel commissariato (circa una cinquantina), ma anche un inquietante cartello con su scritto “Ufficio epurazione” – invece di “Ufficio immigrazione” –, con accanto la foto di Mussolini. E ancora: sei proiettili in più di quelli che Baffi avrebbe potuto detenere, assieme ad una vecchia sciabola e a un fermacarte con impresso il fascio littorio. Numerosi libri antisemiti, poi, vengono rinvenuti a casa di Baffi, insieme ad un poster del duce. L’ipotesi di reato, per la quale Baffi è indagato, è sequestro di persona e omicidio colposo.

È soltanto dopo queste ultime perquisizioni, a distanza di un mese circa dalla morte di Alina, che la notizia viene alla ribalta su qualche quotidiano nazionale.⁵ E così, il 18 maggio, il deputato del Pd Ettore Rosato presenta un’interrogazione parlamentare, sottoscritta dai colleghi Emanuele Fiano e Jean-Leonard Touadi.⁶

L’Associazione Nazionale dei Funzionari di Polizia si affretta, invece, ad esprimere solidarietà al collega Baffi, accusando la stampa di aver “già condannato” *a priori* il dirigente. La detenzione di pietre miliari della letteratura razzista e antisemita sarebbe spiegabile, secondo l’Associazione, con il fatto che Baffi ha collaborato in passato con la Digos.⁷

4 Cfr. “Ucraina suicida, funzionario indagato”, *Il Piccolo*, 10 maggio 2012, <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2012/05/10/news/ucraina-suicida-funzionario-indagato-1.4489216>.

5 Cfr. “Trieste, muore a 32 anni in Questura. Indagato dirigente della Polizia”, *il Fatto Quotidiano*, 15 maggio 2012, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/05/15/trieste-lufficio-immigrazione-rinominato-epurazione-dagli-agenti/230329/>; “Suicidio nel ‘commissariato degli orrori’. In ferie il vicequestore delle polemiche”, *Corriere della Sera*, 17 maggio 2012, http://www.corriere.it/cronache/12_maggio_17/trieste-commissario-baffi_90667ca4-a014-11e1-bef4-97346b368e73.shtml; “A Trieste il Commissariato degli orrori, sequestri e violenze su 50 immigrati”, 17 maggio 2012, *il manifesto* (articolo di Cinzia Gubbini, disponibile qui: <http://www.infonodo.org/node/32531>).

6 L’interrogazione invita il ministro dell’Interno a seguire “gli sviluppi delle indagini sulla morte di Alina Bonar Diachuk, che stanno delineando fatti gravi e in contrasto con le norme e le prassi di tutela dei diritti”.

7 “A casa di Baffi sono stati trovati anche testi di Marx e sulla storia del movimento operaio: è normale – scrive l’Anfp – che un poliziotto che ha lavorato alla Digos legga testi che vanno dall’estrema destra all’estrema sinistra”.

Il 21 giugno si svolgono i funerali di Alina. Lo stesso giorno Baffi, con perfetto tempismo, contrattacca sulla stampa: “Non sono un commissario nazista e tantomeno un sequestratore di immigrati. Nessuna ideologia ha condizionato la mia attività di funzionario di polizia”⁸. Poi cala, ancora una volta, il sipario sulla vicenda. Per mesi, si hanno solo sporadici aggiornamenti⁹ sulle indagini in corso, nonostante l’evidente gravità dei fatti.

A due anni di distanza, si leva il grido di dolore della madre di Alina, che accusa: “Stanno insabbiando tutto, vogliono non far pagare a nessuno la morte di mia figlia”¹⁰. Ma il procuratore capo Carlo Mastelloni ribatte duro: “Non abbiamo insabbiato nulla dell’inchiesta sulla morte di Alina Bonar Diachuk. Stiamo lavorando *in silenzio e senza clamori*. I propositi di definire le indagini [sul caso Alina, *ndr*] sono ovvi. Ma dobbiamo fare i conti con *le urgenze e soprattutto con il personale a disposizione*. Il legale che assiste la famiglia della giovane ucraina [l’avvocato Sergio Mameli, *ndr*] è al corrente della situazione e tecnicamente si è ben guardato dall’esprimere pubblicamente doglianze e riferirsi a supposti insabbiamenti. Trovo davvero ingiusto quindi impiegare termini impropri, ma comprendo lo sfogo di un familiare esasperato. *Questa esasperazione, tuttavia, non può essere esaltata*”¹¹. È quanto meno legittimo ipotizzare che vi sia una relazione tra il clamore suscitato dal “Commissariato degli orrori”¹² e la particolare “discrezione” riservata alle indagini sul caso.

8 “Baffi: ‘Non sono un nazista’”, *Il Piccolo*, 21 giugno 2012, <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2012/06/21/news/baffi-non-sono-un-nazista-1.5292486>. Prosegue Baffi: “Rispetto la Costituzione e devo smentire tutti coloro che hanno detto pubblicamente e anche scritto che esiste a Trieste una squadra di folli nazisti che gestisce il Commissariato di Opicina. Questa struttura, secondo chi ha messo in giro una simile voce, sarebbe sfuggita di mano al Questore. Non è assolutamente vero. Anzi è falso e calunnioso. Io firmavo i permessi di soggiorno, quelli che aprono la via agli immigrati in Italia. Quanto ho fatto per anni non può essere smentito dai libri che tenevo in casa. Sono un appassionato di Storia e Storia militare e la mia azione di dirigente di polizia si fonda sulle leggi e sui regolamenti, non sul contenuto di libri che diffondono ideologie già condannate dalla Storia per la loro disumanità”.

9 Cfr. “Caso Alina, indagato anche il vice di Baffi”, *Il Piccolo*, 16 ottobre 2012, <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2012/10/16/news/caso-alina-indagato-anche-il-vice-di-baffi-1.5872733>. Si legge nell’articolo: “Sono stati sequestrati altri 128 fascicoli, in originale, relativi ad altrettanti cittadini extracomunitari, anch’essi in attesa di espulsione e detenuti anche per giorni all’interno del Commissariato di Opicina. Integrano i 49 faldoni che erano stati acquisiti nel corso della perquisizione effettuata il 9 maggio sempre da De Bortoli e dalla sua squadra di finanzieri e poliziotti”.

10 Cfr. “Stanno insabbiando il caso di Alina”, *Il Piccolo*, 19 aprile 2014, <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2014/04/19/news/stanno-insabbiando-il-caso-di-alina-1.9071710>. La madre di Alina aggiunge: “Sono disperata e amareggiata non sono mai stata sentita o contattata. [...]. Vogliono far dimenticare la mia Alina. Ogni volta che suona il mio telefono, spero sia il mio avvocato che mi comunica che finalmente ci sono delle novità per quanto riguarda l’inchiesta. Invece tutto tace, il mio timore è che nessuno pagherà per la morte di mia figlia”.

11 “Alina, nessun insabbiamento. L’indagine prosegue in silenzio”, *Il Piccolo*, 25 aprile 2014, <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2014/04/25/news/alina-nessun-insabbiamento-l-indagine-prosegue-in-silenzio-1.9101999> (corsivi aggiunti).

12 Come lo definisce Cinzia Gubbini nel suo sopra citato articolo del 17 maggio 2012 su *il manifesto*.

La ministra diventa un capro espiatorio: il caso Kyenge

di Duccio Zola

Il 28 aprile 2013 nasce il Governo presieduto da Enrico Letta. Alla guida del Ministero per l’Integrazione è nominata la deputata ed esponente Pd Cécile Kyenge. Alle spalle della neo-ministra un lungo percorso professionale e di impegno politico e sociale: quarantotto anni, nata nella Repubblica Democratica del Congo e dal 1983 in Italia, laurea in medicina e specializzazione in oculistica, oculista in vari presidi ospedalieri dell’Emilia-Romagna, formatrice di operatori sanitari nel campo della medicina dell’immigrazione, portavoce della rete Primo Marzo, presidente delle associazioni Dawa e Giù le Frontiere, responsabile regionale per il Pd emiliano delle politiche dell’immigrazione, attiva nelle campagne nazionali L’Italia sono anch’io e LasciateCIEntrare.

Ma non è il suo curriculum ad attirare immediate attenzioni e reazioni da parte dei media, degli esponenti politici, dell’opinione pubblica in generale. Piuttosto, è il colore della sua pelle: Cécile Kyenge è il primo ministro nero in Italia. *Nera, e donna*.

Raccontare ciò che è successo alla ministra Kyenge da quel 28 aprile 2013 fino al 22 febbraio dell’anno successivo – data che segna la fine del governo Letta – significa passare in rassegna e vedere concentrate in pochi mesi tutte le possibili declinazioni di un intero repertorio di razzismo, xenofobia, sessismo. Significa ad esempio ricordare la ricorrenza nei titoli della stampa *mainstream*, accanto alla parola “ministro”, dell’inferiorizzante espressione “di colore”.¹ Significa anche richiamare gli innumerevoli e continui attacchi personali, spesso conditi da insulti e minacce, rivolti alla

1 Qualche esempio: “Chi è Cécile Kyenge, primo ministro di colore”, *il Giornale*, 27 aprile 2013, <http://www.ilgiornale.it/news/interni/chi-c-cile-kyenge-prim-ministro-colore-912216.html>; “Cecile Kyenge, il primo ministro di colore nella storia della Repubblica”, *Libero*, 30 aprile 2013, <http://www.liberoquotidiano.it/news/personaggi/1232203/Cecile-Kyenge--il-prim-ministro-di-colore-nella-storia-della-Repubblica.html>; “Cécile Kyenge, il primo ministro italiano di colore”, *la Repubblica*, 27 aprile 2013, http://www.repubblica.it/politica/2013/04/27/foto/cecile_kyenge_il_primo_ministro_italiano_di_colore-57569355/1/#1; “Cecile Kyenge, primo ministro di colore della storia della Repubblica italiana”, *Il Messaggero*, <http://foto.ilmessaggero.it/italia/c-cile-kyenge-prim-ministro-di-colore-della-storia-della-repubblica-italiana/0-31314.shtml#0>; “Cecile Kyenge, il medico-attivista del Congo è il primo ministro di colore della Repubblica”, *Il Sole 24 Ore*, 27 aprile 2013, <http://www.ilssole24ore.com/art/notizie/2013-04-27/cecile-kyenge-medicoattivista-congo-172635.shtml?uuid=Abu5g4qH>; “Cecile Kyenge, all’Integrazione un ministro di colore. Lega Nord: ‘Opposizione totale’”, *il Fatto Quotidiano*, 27 aprile 2013, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/04/27/cecile-kyenge-loculista-di-origine-congolese-al-ministero-dellintegrazione/576853/>. Non è un caso, quindi, se il 3 maggio 2013, in occasione della sua prima conferenza stampa da ministra, Cécile Kyenge abbia dichiarato: “Io non sono di colore, io sono nera”. La ministra ha poi pregato tutti di “iniziare a utilizzare le terminologie giuste e i modi giusti per chiamare le persone” (cfr. <http://www.ilpost.it/2013/05/03/cecile-kyenge-sono-nera/>).

ministra sulle pagine Facebook, i blog, i siti e i forum, riconducibili soprattutto (ma non solo) alla galassia dell'estrema destra italiana.²

E significa scopercchiare il vaso di Pandora del razzismo che a tutti i livelli alligna nel mondo politico e istituzionale, il segnale più chiaro e allarmante dell'imbarbarimento della vita civile del paese, della degenerazione del discorso pubblico, dell'assopimento degli anticorpi democratici.³ Già il 29 aprile, l'eurodeputato leghista Mario Borghezio commenta così la nomina della ministra Kyenge al dicastero dell'integrazione: “mi sembra una brava ragazza, modesta, con tutto quello che il termine modesta indica. Mi è parso che avesse l'aria di una casalinga. [...] Cécile Kyenge è arrivata dove è arrivata perché si sarà arruffianata qualche gerarca del Pd”⁴. Il giorno seguente rincara la dose: “Questo è un governo del bonga bonga, vogliono cambiare la legge sulla cittadinanza con lo *ius soli* e la Kyenge ci vuole imporre le sue tradizioni tribali, quelle del Congo [...] gli africani sono africani, appartengono a un'etnia molto diversa dalla nostra. Non hanno prodotto grandi geni, basta consultare l'enciclopedia di Topolino”⁵.

Sempre il 29 aprile, dalle colonne de *il Giornale*, l'eurodeputato eletto con l'Udc Magdi Allam denuncia “la nomina di Cécile Kyenge come un atto di razzismo nei confronti degli italiani”. Sulla base di una pretestuosa contrapposizione tra interessi, identità e valori – considerati come blocchi monolitici e unanimemente condivisi – degli italiani da un lato e degli stranieri dall'altro, Allam sostiene che la sua denuncia “si fonda sul fatto che l'integrazione degli immigrati non può prescindere dalla condivisione dei valori fondanti della nostra identità nazionale. [...] Kyenge e il Pd [...] promuovono un modello di società multiculturalista, relativista e buonista [...] che in definitiva ci porterebbe ad annullarci come nazione”. Non solo. Allam fa leva sulla crisi economica del Paese – di cui non indica né cause né responsabili – per alimentare polemiche e raccogliere consensi: “Il governo ha il dovere di privilegiare gli italiani nell'accesso ai beni e ai servizi per salvaguardare il nostro legittimo diritto alla vita, alla dignità e alla libertà qui nella nostra casa comune”⁶.

Il tiro al bersaglio prosegue. Il primo maggio, il Governatore leghista del Veneto Luca Zaia, riferendosi allo stupro di una donna austriaca da parte di due cittadini ghanesi, stru-

mentalizza l'accaduto e chiama in causa la ministra, in carica da meno di una settimana: “Vorrei fare un invito al nuovo ministro dell'Integrazione Kyenge a venire a Vicenza e rendere visita alla vittima, con il coraggio di affrontare i problemi per quello che sono e per ribadire a tutti che non ci può essere integrazione senza legalità”⁷. Dieci giorni dopo, in seguito all'uccisione di tre persone in strada a Milano per mano di un uomo di origini ghanesi (al quale, condannato a venti anni di reclusione, sarà riconosciuta la semi-infermità mentale), il segretario della Lega Matteo Salvini arriva ad accusare la ministra di istigazione a delinquere: “I clandestini che il ministro di colore vuole regolarizzare ammazzano a picconate: Cecile Kyenge rischia di istigare alla violenza nel momento in cui dice che la clandestinità non è reato, istiga a delinquere”⁸. Lo scopo di questi attacchi è di spegnere sul nascere ogni voce contraria alla legge Bossi-Fini e più in generale alle politiche securitarie e repressive in materia di immigrazione, facendo leva su un'altra pretestuosa e ossessivamente reiterata associazione, quella tra immigrazione e criminalità.⁹

Il 13 giugno è la volta di Dolores Valandro, consigliera di quartiere leghista (all'epoca dei fatti sospesa dal partito per contrasti interni) a Padova. Sulla sua pagina Facebook, la consigliera si riferisce alla ministra commentando così una notizia dal sito “Resistenza Nazionale” (e a sua volta ripresa dal sito “Tutti i crimini degli immigrati”), relativa a una presunta violenza sessuale nei confronti di due ragazze da parte di un cittadino di origini africane: “Ma mai nessuno che la stupri, così tanto per capire cosa può provare la vittima di questo efferato reato???? Vergogna”¹⁰. Parole a cui si associano quelle non meno razziste e sessiste del consigliere comunale di Sel a Cavarzene Angelo Garbin, che qualche tempo dopo e sempre su Facebook augura in dialetto veneto a Dolores Valandro la

7 “Ragazza stuprata da Ghanese, Zaia ‘Ora il ministro Kyenge visiti la vittima’”, *la Repubblica*, 1 maggio 2013, http://www.repubblica.it/politica/2013/05/01/news/zaia_razzismo-57827209/.

8 “Salvini: I clandestini che il ministro di colore vuole regolarizzare ammazzano a picconate”, *Corriere della Sera*, 11 maggio 2013, http://www.corriere.it/politica/13_maggio_11/salvini-picconatore-lega-kyenge_a1f3bd44-ba24-11e2-b7cc-15817aa8a464.shtml.

9 Il 3 maggio, l'ex senatore e leghista della prima ora Erminio Boso dichiara nel corso della trasmissione “La Zanzara” su Radio 24 (<http://www.radio24.ilsole24ore.com/notizie/lazanzara/2013-05-03/boso-lega-nord-sono-173026.php>): “Il ministro Kyenge deve stare a casa sua, in Congo. Ve la tenete voi, il ministro italiano di colore [...] Kyenge dovrebbe dirci come è arrivata in Italia. Ce lo spieghi la signora. Per conto mio c'è stato il solito gioco della Caritas. Sarà entrata illegalmente, per quello che mi riguarda. Non mi sento rappresentato da questo ministro che dopo due giorni va a trovare i delinquenti congolesi e non le vittime [...]. È un nulla e non so come sia arrivata in Italia [...]. Chi lo ha detto che è italiana? Solo perché hanno fatto le foto insieme al Presidente della Repubblica e al capo del governo? La sua nomina è una grandissima stronzata”.

10 “Leghista choc su Facebook: ‘Nessuno stupra Kyenge?’”, *La Stampa*, 13 giugno 2013, <http://www.lastampa.it/2013/06/13/italia/politica/leghista-nessuno-stupra-kyenge-LNTcaULExGP6ZQr-P1ERS4j/pagina.html>. “La Valandro non ha fatto altro che dire quello che la gente pensa [...]. La Kyenge non ha detto una parola sulle nostre ragazze che vengono quotidianamente stuprate”. Queste le parole della ex deputata leghista Paola Goisis in difesa di Dolores Valandro, pronunciata lo stesso 13 giugno nella trasmissione “La Zanzara” su Radio 24. “Non posso ammettere che ci sia un ministro che viene da un altro Paese e viene qui a comandare a casa nostra”, ha poi aggiunto l'ex deputata.

2 Solo per dare un'idea, subito dopo la nomina di Cécile Kyenge l'utente “Gamma camicia nera” commenta sul sito *duce.net*: “La scimmia congolese aprirà la strada a tanti nuovi fratelli d'Italia, ben abbronzati. Ma che cazzo è successo al Paese?”. Risponde “soldato San Marco”: “Uno schifo... ci mancava la negra”. “Ricordiamoci faccetta nera”, aggiunge un utente del forum *benitomusolini.com*. Mentre su *termometropolitico.it* si legge tra i commenti: “Negra e anti-italiana”, “Zulù”, “Governante pazzolente”. Per una panoramica più completa e dettagliata sui toni e la frequenza di questi attacchi, rinviamo alla consultazione del database di *Cronache di ordinario razzismo* (www.cronachediordinario-razzismo.org/il-razzismo-quotidiano), inserendo la voce “Kyenge” nella finestra di ricerca.

3 Per limiti di spazio, quella che seguirà è una ricostruzione soltanto parziale: per quanto sommariamente, ci si propone tuttavia di tratteggiare i contorni e di offrire uno spaccato il più possibile accurato della vicenda, mostrando al contempo la gravità di quanto accaduto.

4 Dichiarazioni del 29 aprile 2013 nel corso della trasmissione di Radio Due “Un giorno da pecora”.

5 Dichiarazioni del 30 aprile 2013 nel corso della trasmissione di Radio 24 “La Zanzara”.

6 “Quella nomina razzista intrisa di buonismo”, *il Giornale*, 29 aprile 2013, <http://www.ilgiornale.it/news/interni/quella-nomina-razzista-intrisa-buonismoil-commento-2-912648.html>.

stessa sorte da quest'ultima auspicata a Cécile Kyenge: “Ma varda che rassa de femena... la saria da molare in on recinto cò na ventina de negri assatanà e nesuno che la iuta e stare a vedare la sua reassion”¹¹.

Il 13 luglio, l'episodio forse più sconcertante. Dal palco di una festa della Lega a Treviglio, davanti a più di mille persone, il vice-presidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli, dice di Cécile Kyenge: “Fa bene a fare il ministro, ma forse lo dovrebbe fare nel suo Paese. È anche lei a far sognare l'America a tanti clandestini che arrivano qui”. E più avanti: “Io mi consolo quando navigo in Internet e vedo le fotografie del governo. Amo gli animali, orsi e lupi com'è noto, ma quando vedo le immagini della Kyenge non posso non pensare, anche se non dico che lo sia, alle sembianze di un orango”¹². Ogni commento a queste parole, proferite dal titolare di un'altissima carica istituzionale, sarebbe superfluo. Infuriano le polemiche e monta l'indignazione¹³; in molti chiedono le dimissioni di Calderoli.

Ma a differenza di Dolores Valandro e Angelo Garbin, subito espulsi dai rispettivi partiti d'appartenenza, il vice-presidente rimane al suo posto: protetto dai vertici leghisti e da alcuni esponenti del Pdl – Maroni, Salvini e Gasparri in testa¹⁴ – gli è sufficiente una telefonata di scuse a Cécile Kyenge e una serie di dichiarazioni ai media in cui ridimensiona l'accaduto, rifiuta di lasciare la poltrona e respinge ogni

11 “Frase xenofobe su Fb, Sel espelle consigliere”, Ansa, 20 luglio 2013, http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/politica/2013/07/20/-Sel-avviata-procedura-espulsione-Garbin_9050784.html; “Mollatela con venti negri”. Bufera sul consigliere di Sel”, *La Stampa*, 20 luglio 2013, <http://www.lastampa.it/2013/07/20/italia/cronache/mollatela-con-venti-negri-bufera-sul-consigliere-di-sel-NQgaqq8e4jiIaaKgXlk4c/pagina.html>.

12 “Calderoli insulta il ministro Kyenge: ‘Non posso non pensare a un orango’”, *Corriere della Sera*, 14 luglio 2013, http://www.corriere.it/politica/13_luglio_14/calderoli-stop-clandestini_25a417fec09-11e2-8187-31118fc65ff2.shtml.

13 Le parole di Calderoli costituiscono peraltro un detonatore per alimentare ulteriori polemiche e insulti nei confronti di Cécile Kyenge: ad esempio, il leghista Daniele Stival, assessore alla Protezione civile della Regione Veneto, condivide sul proprio profilo Facebook un'immagine ripresa da un altro profilo chiamato “L'Antipolitica” in cui campeggia la ministra dell'Integrazione con la scritta: “Siamo profondamente sdegnati per i termini offensivi utilizzati da Calderoli nei confronti di una creatura di Dio quale è l'Orango. Riteniamo vergognoso che si possa paragonare un povero animale indifeso e senza scorta a un ministro congolese”. L'immagine sarà rimossa da Stival che, proprio come Calderoli, minimizzerà il proprio gesto associandolo a un'infelice battuta: cfr. “Calderoli-Kyenge, l'assessore leghista Stival rincara la dose: ‘Offeso l'orango’”, *la Nuova di Venezia*, 15 luglio 2013, <http://nuovavenezia.gelocal.it/cronaca/2013/07/15/news/calderoli-kyenge-l-assessore-leghista-stival-rincara-la-dose-offeso-l-orango-1.7424351>.

14 “Calderoli: ‘Kyenge? Sembra un orango’. Letta: ‘Inaccettabile’. Colle indignato”, *la Repubblica*, 14 luglio 2013, http://www.repubblica.it/politica/2013/07/14/news/vedo_il_ministro_kyenge_e_penso_a_un_orango_e_polemica_per_la_frase_del_leghista_calderoli-62945682/?ref=search. Esempio è la capziosità delle parole di Maurizio Gasparri che, mettendo in secondo piano le offese di Calderoli, strumentalizza la vicenda per sferrare un attacco frontale alla linea della ministra, favorevole a una legge sullo *ius soli*: “Le offese vanno condannate con chiarezza. Ma ciò non consente di fare confusione. Il dibattito non può essere strozzato per questa ragione, chiedendo leggi lampo per considerare cittadino chiunque nasca in Italia, trasformando, come dice Cicchitto, il nostro Paese in una sala parto per clandestini”.

accusa di razzismo parlando di una semplice e inoffensiva battuta, “forse un po' sopra le righe”¹⁵.

E forse un po' sopra le righe è anche il lancio di due banane la sera del 26 luglio sul palco di una festa del Pd a Cervia, nel corso di un intervento della ministra. La sera prima, sempre a Cervia, compaiono in una piazza del centro storico alcuni manichini vestiti con giubbotti scuri e jeans, imbrattati di vernice color rosso sangue e accompagnati da cartelli e volantini con la scritta “L'immigrazione uccide. No ius soli”: gesto poi rivendicato da Forza Nuova.¹⁶ Soltanto tre giorni dopo, Cécile Kyenge è ospite, su invito del sindaco, di una seduta del consiglio comunale a Cantù. Prima del suo ingresso in aula, due consiglieri leghisti e uno ex leghista – Alessandro Brianza, Edgardo Arosio e Giorgio Masocco – escono polemicamente, spiegando di non aver ottenuto diritto di replica alle parole della ministra. Di fronte alla stampa Masocco definisce Cécile Kyenge “ministro del nulla” e aggiunge, riferendosi ai fatti di Cervia: “Se le avessero tirato la noce di cocco le avrebbero fatto male. Quindi la banana... deve essere contenta”¹⁷.

In questo clima razzista, intimidatorio e sessista, arriva perfino l'accostamento di Cécile Kyenge a una prostituta. È il 24 agosto quando Cristiano Za Garibaldi, assessore del Pdl nel comune ligure di Diano Marina, contrario allo stralcio della Bossi-Fini auspicato dalla ministra, scrive sulla propria pagina Facebook: “Se becco la Kyenge... il fatto è che non frequento di notte il rettilineo di Ceriale”¹⁸. Il tratto della via Aurelia a cui fa riferimento Za Garibaldi è frequentato da prostitute di origine africana. Arriva l'autunno e non si placano gli attacchi. Il 3 ottobre 2013 affonda un'imbarcazione al largo delle coste di Lampedusa: il bilancio è di trecentosessantasei vittime tra i migranti a bordo. Per Gianluca Pini, vice-presidente del gruppo Lega Nord a Montecitorio, “la responsabilità morale della strage che sta avvenendo

15 È quanto sostiene in un'intervista a *La Stampa* il 15 luglio, in cui peraltro denuncia che sono la Lega e i cittadini del Nord a essere vittime di razzismo: “Calderoli: ‘Era solo un giudizio estetico, il vero razzismo è contro di noi’”, <http://www.lastampa.it/2013/07/15/italia/politica/calderoli-era-solo-un-giudizio-estetico-il-vero-razzismo-contro-di-noi-VpVk8N2dKDC8hhWMkBgGyK/pagina.html>. Alcuni passaggi dell'intervista sono surreali: ad esempio, quando l'intervistatore fa notare che il paragone “estetico” tra Cécile Kyenge e l'orango sia fortemente dispregiativo, Calderoli risponde: “Allora lei è un razzista nei confronti degli animali. Se parlo di aironi, rane e San Bernardo, nessuno dice nulla. Se parlo di orango, tutti a saltarmi addosso...”.

16 “Cervia, lancio di banane contro Kyenge. Lei: ‘C'è la crisi, è triste sprecare il cibo’”, *La Stampa*, 26 luglio 2013, <http://www.lastampa.it/2013/07/26/italia/politica/cervia-lancio-di-banane-contro-kyenge-lei-c-la-crisi-triste-sprecare-il-cibo-B9Nw3jhOrhQmbJpTMu9vwJ/pagina.html>. Su Facebook l'episodio dei manichini viene commentato da alcuni simpaticizzanti di Forza Nuova con parole come queste: “Io voglio attaccare su a lei al cappio non ai fantocci”; “Adesso voglio vedere la negra che dice!”; “Con lo Ius Soli verranno tutte le beduine incinte dal terzo mondo”.

17 “Cantù, nuovo affronto leghista a Kyenge: fuori dall'aula consigliere quando entra lei”, *la Repubblica*, 29 luglio 2013, http://milano.repubblica.it/cronaca/2013/07/29/news/cant_nuovo_affronto_leghista_a_kyenge_fuori_dall_aula_consiliare_quando Entra_lei-63952622/.

18 “Per la Kyenge un'offesa da Diano: l'assessore l'accomuna alle prostitute”, *la Repubblica*, cronaca di Genova, 24 agosto 2013, http://genova.repubblica.it/cronaca/2013/08/24/news/per_la_kyenge_un_offesa_da_diano_l_assessore_l accomuna_alle_prostitute-65234897/.

nelle acque di Lampedusa è tutta della coppia Boldrini-Kyenge. [...]. La loro scuola di pensiero ipocrita che preferisce politiche buoniste alle azioni di supporto nei paesi del terzo mondo porta a risultati drammatici come questi. Continuando a diffondere senza filtri messaggi di accoglienza si otterrà la sola conseguenza di mietere più vittime di una guerra. Tanto la Boldrini quanto la Kyenge hanno sulla coscienza tutti i clandestini morti in questi ultimi mesi¹⁹.

Un accenno ad altri due episodi, risalenti al gennaio 2014. A Brescia, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega organizzano un presidio di protesta nei confronti della ministra, invitata a un tavolo rotondo con i rappresentanti delle istituzioni locali. Tra i contestatori Viviana Beccalossi, assessora al Territorio della Regione Lombardia e dirigente di Fratelli d'Italia, che aveva annunciato che non avrebbe incontrato la ministra perché “è ora di dire basta al razzismo al contrario del quale anche la signora Kyenge è paladina. La parola integrazione sta diventando sempre più lo strumento per giustificare i numerosi episodi in cui gli stranieri ottengono corsie preferenziali nelle graduatorie per le case, per gli asili, per la sanità²⁰. Quali sarebbero questi numerosi episodi e le relative corsie preferenziali, non è dato sapere. Infine, il quotidiano leghista *la Padania* inaugura una rubrica – “Qui Kyenge” – con l’agenda istituzionale degli appuntamenti della ministra. Di fronte a chi sostiene che l’iniziativa abbia un intento persecutorio, provocatorio o che possa istigare alla violenza, la direttrice Aurora Lussana replica: “Sono nove mesi che fa pellegrinaggio filo-immigrazionista in lungo e in largo per l’Italia e i nostri lettori vogliono essere informati sulle sue iniziative²¹”.

Quelli riportati sono solo alcuni fatti che hanno segnato la vicenda Kyenge. La ministra è stata il bersaglio di una massiccia campagna di odio razzista, xenofobo e sessista orchestrata e alimentata, innanzitutto da Lega Nord e Forza Nuova, per guadagnare consensi e contrastare sul nascere ogni possibile apertura verso politiche migratorie fondate sull’accoglienza e il riconoscimento dei diritti. A molti è parso semplicemente inaccettabile vedersi rappresentato da una ministra nera. Da qui – con un continuo rimbalzo tra il piano personale e quello politico – la serie infinita di provocazioni, insulti, intimidazioni, attacchi, minacce. Si tratta del resto di uno schema che risponde a una precisa strategia, messa in atto in primo luogo proprio da chi – tra esponenti politici e rappresentanti istituzionali – avrebbe dovuto tenere ben altro atteggiamento: inquinare il dibattito pubblico spostandolo sul terreno più congeniale alle forze xenofobe e razziste, azzerare le possibilità di ragionare con imparzialità sul merito dei problemi fomentando il (e speculando sul) rancore e la frustrazione dei cittadini, avvelenare la dialettica poli-

tica utilizzando toni violenti, propagandistici, faziosi e argomenti capziosi, pretestuosi o palesemente infondati.

A ogni dichiarazione o azione razzista ne seguono sistematicamente altre decine, e scattano puntuali trinceramenti e difese d’ufficio: una battuta, una gaffe, un’interpretazione sbagliata, l’appello alla “libertà di espressione”, magari le scuse pubbliche o la rimozione di un post. Talvolta, di rado, ci sono le dimissioni dei responsabili. Nel frattempo però – minimizzando e creando cortine fumogene intorno ai fatti – passano nella sfera pubblica e in quella politico-istituzionale contenuti e pregiudizi discriminatori, razzisti, xenofobi (e sessisti) che vengono, complici anche i media, prima assimilati e metabolizzati, poi ritenuti normali, ammissibili e persino legittimi, infine replicati. Si assiste così alla legittimazione del razzismo e al parallelo deterioramento del tessuto e degli anticorpi democratici: il tutto a vantaggio delle forze politiche e sociali che mirano per affermarsi al conseguimento di questo duplice obiettivo. In tal senso, l’intera vicenda Kyenge ha preso fin da subito la piega peggiore²² anche e soprattutto perché è mancata – ed è mancata ben prima che la ministra s’insediasse al dicastero dell’Integrazione – la condivisione da parte dei settori maggioritari della società, dei partiti e delle istituzioni di un quadro di valori e pratiche di rifiuto, condanna e opposizione *nette e inequivocabili* al razzismo, alla xenofobia e al sessismo. La nomina di Cécile Kyenge poteva essere un’occasione importante per fare un passo in avanti in questa direzione. A quanto pare, un’occasione persa.

19 “Strage di migranti, la Lega: ‘Colpa di Boldrini e Kyenge’”, RaiNews24, 3 ottobre 2013, <http://www.rainews.it/it/news.php?newsid=182153>.

20 “Ministro Kyenge razzista al contrario”, *quiBrescia.it*, 10 gennaio 2014, <http://www.quibrescia.it/cms/2014/01/10/ministro-kyenge-razzista-al-contrario/>.

21 “Sulla Padania l’agenda della Kyenge. Pd: ‘Fatto gravissimo’”, Sky Tg24, 14 gennaio 2014, http://tg24.sky.it/tg24/politica/2014/01/14/kyenge_rubrica_appuntamenti_la_padania_polemiche_bitonci_negritudine_lega.html.

22 Non vanno dimenticate, tuttavia, le campagne d’opinione e le mobilitazioni di sostegno nei confronti di Cécile Kyenge, animate soprattutto dagli attori della società civile tramite il web. Ad esempio, l’Associazione Lunaria ha promosso a maggio 2013 sul sito di *Cronache di ordinario razzismo* una raccolta di firme in sostegno della ministra, ottenendone 1.250 nell’arco di una sola settimana: cfr. www.cronachediordinariorazzismo.org/2013/05/dalla-parte-di-cecile-kyenge/.

La strage del 3 ottobre

di Serena Chiodo

3 ottobre 2013: a sud di Lampedusa, mezzo miglio dall'Isola dei Conigli, naufraga un peschereccio. A bordo ci sono circa cinquecento persone. La maggior parte di queste proviene da Eritrea e Somalia. La dinamica dell'incidente è poco chiara: sembra che tra i passeggeri qualcuno abbia acceso un fuoco per segnalare il naufragio e dare l'allarme, provocando però un incendio.¹ Inizialmente si parla di novantaquattro morti. Poi di centonovantasei. Ma sono molti di più: trecentosessantasei. Trecentosessantasei persone. I defunti sono talmente tanti che vengono portati nell'hangar dell'aeroporto dell'isola siciliana, perché nella camera mortuaria non c'è spazio.²

Prima e dopo questa strage, troppe persone hanno perso la vita nel disperato tentativo di raggiungere le coste dell'Europa: più di ventunomila, secondo Fortress Europe, dal 1988 ad oggi.³ Il numero enorme delle vittime del naufragio del 3 ottobre, però, e il fatto che sia avvenuto a pochi chilometri dallo sguardo dei cittadini d'Europa, sembra costringere la politica a cambiare le sue priorità. Almeno a parole.

“È stata una visita che ha rappresentato un complesso di messaggi e sollecitazioni, che fanno sì che noi oggi, i rappresentanti del governo italiano e della commissione europea, siamo in grado di tornare nei nostri rispettivi compiti istituzionali sapendo quali sono le necessità e le priorità assolute”. Così l'allora presidente del Consiglio Enrico Letta, durante la conferenza stampa del 9 ottobre, a Lampedusa. Insieme a lui, il ministro dell'Interno Angelino Alfano, il presidente della Commissione Europea Manuel Barroso e la commissaria europea per gli Affari interni Cecilia Malmström. Annunciando “i funerali di stato per le vittime”, Letta si scusa per le “inadempienze del nostro paese rispetto a tragedie come questa”.

1 La sindaca di Lampedusa Giusi Nicolini e i superstiti denunciano che tre pescherecci avrebbero ignorato l'imbarcazione in difficoltà, forse per paura di essere accusati del reato di “favoreggiamento dell'immigrazione clandestina”: cfr. “Lampedusa, il sindaco: ‘Incendio ignorato da tre pescherecci’”, *la Repubblica*, 3 ottobre 2013, <http://video.repubblica.it/dossier/lampedusa-strage-di-migranti/lampedusa-il-sindaco-incendio-ignorato-da-tre-pescherecci/141784/140318>.

2 Per una cronaca dei fatti, cfr., tra gli altri: “Lampedusa, la strage peggiore degli ultimi decenni”, *siciliamigranti*, 3 ottobre 2013, <http://siciliamigranti.blogspot.it/2013/10/lampedusa-la-strage-peggiore-degli.html>; “Lampedusa: ‘un'isola piena di dolore che porta il peso dell'indifferenza del mondo’”, *siciliamigranti*, 5 ottobre 2013, <http://siciliamigranti.blogspot.it/2013/10/lampedusa-unisola-piena-di-dolore-che.html>.

3 Cfr. <http://fortresseurope.blogspot.it/>. Purtroppo la strage del 3 ottobre 2013 è stata seguita da molte altre nei mesi successivi. Tra le più gravi, quelle tra il 13 e il 14 settembre 2014: cinque naufragi avvenuti al largo delle coste egiziana, libica e maltese hanno provocato secondo le stime di Unhcr e di Oim tra le settecento e le ottocento vittime.

Intanto, alcuni abitanti di Lampedusa protestano: “vergogna, assassini”, accusando i rappresentanti istituzionali di aver abbandonato sia l'isola siciliana e i suoi abitanti sia i migranti, e sottolineando le responsabilità per quelle stragi delle politiche nazionali ed europee in materia di immigrazione: politiche volte al controllo delle frontiere piuttosto che alla tutela delle persone che provano a raggiungere l'Europa⁴, sempre più spesso in cerca di protezione internazionale.⁵

Le scelte concrete adottate dopo questa ennesima strage sono però poche. La proposta che viene immediatamente avanzata è il potenziamento dell'agenzia Frontex⁶, alla quale dal 2006 è stato affidato il compito di “favorire una gestione integrata

4 Le responsabilità delle politiche migratorie, e conseguentemente la necessità di un reale cambiamento, vengono sottolineate da diverse associazioni, esperti e attivisti. A titolo esemplificativo, cfr. Amnesty International, “È tempo di agire! Tre cose che l'Unione europea e l'Italia dovrebbero fare dopo il naufragio di Lampedusa”, comunicato stampa dell'8 ottobre 2013, <http://www.amnesty.it/Tre-cose-che-Unione-europea-e-italia-dovrebbero-fare-dopo-naufragio-di-Lampedusa>; Grazia Naletto, “Unione europea, i salvati e i sommersi”, *sbilanciamoci.info*, 21 marzo 2014, <http://www.sbilanciamoci.info/Ultimi-articoli/Unione-europea-i-salvati-e-i-sommersi-23243>; Fulvio Vassallo Paleologo, “La strage più grande: ecco come è maturato il massacro di Lampedusa”, *Melting Pot*, 4 ottobre 2013, <http://www.meltingpot.org/La-strage-piu-grande-Ecco-come-e-maturata-la-tragedia-di.html#U-oofofO-BYY>.

5 Il 73% del totale degli arrivati al 14 ottobre 2013, circa ventiquattromila persone, necessitano di protezione internazionale: è quanto afferma il Prefetto Riccardo Compagnucci, capo-dipartimento vicario del Dipartimento delle Libertà civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno durante la conferenza stampa di presentazione del rapporto *Access to protection: a human right*, elaborato dal Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir): cfr. http://www.cir-onlus.org/index.php?option=com_content&view=article&id=896:cir-rafforzare-la-protezione-per-i-rifugiati-e-rispettare-obblighi-internazionali&catid=13&Itemid=143&lang=it.

6 8 ottobre 2013: durante la riunione dei ministri degli Interni riuniti a Lussemburgo per il Consiglio dell'Unione Europea, Cecilia Malmström annuncia il lancio di una “grande operazione Frontex per il salvataggio di chi si trova in difficoltà. [...] La Commissione europea ha chiesto agli Stati membri di garantire risorse e impegno politico per lanciare una vasta operazione di controllo del Mediterraneo. Ho proposto di schierare i mezzi di Frontex in tutto il Mediterraneo, da Cipro alla Spagna, per dare vita a una task force contro il traffico illegale di esseri umani”. Per una rassegna in merito, cfr. “Lampedusa, Malmstrom pensa a ‘maxi-operazione Ue per salvataggi in mare’”, *eunews*, 8 ottobre 2013, <http://www.eunews.it/2013/10/08/lampedusa-malmstrom-pensa-a-maxi-operazione-ue-per-salvataggi-in-mare/9635>; “Naufragio: Malmstrom, maxi-operazione Ue per salvataggi”, *Ansa*, 8 ottobre 2013, http://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/politica/2013/10/08/Naufragio-Ue-Malmstrom-propone-operazione-Cipro-Spagna_9426472.html; “Immigrati, Malmström: ‘Maxi-operazione Ue’”, *Lettera43*, 8 ottobre 2013, http://www.lettera43.it/politica/immigrati-malmstrm-maxi-operazione-ue_43675110413.htm; “Immigrati: Malmstrom, chiesto impegno per grande operazione Frontex”, *Asca*, 8 ottobre 2013, http://www.asca.it/news-Immigrati_Malmstrom_chiesto_impegno_per_grande_operazione_Frontex-1322628.html. Il ministro dell'Interno italiano Alfano esprime la stessa posizione di Cecilia Malmström sulla necessità di un potenziamento di Frontex: cfr., dal sito del Ministero dell'Interno, “Alfano al Consiglio Giustizia e Affari interni Ue: ‘Subito una task force europea per l'immigrazione’”, 8 ottobre 2013, http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/notizie/2098_500_ministro/2013_10_08_Alfano_consiglio_Lussemburgo.html?font_size=A. Per un'analisi degli strumenti proposti e resi operativi a livello europeo, cfr. “Lampedusa: la ‘risposta’ dell'Europa”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 8 ottobre 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2013/10/lampedusa-la-risposta-delleuropa/>.

delle frontiere esterne⁷. Strumento che evidentemente non è riuscito a impedire le stragi, per il semplice fatto che “il suo mandato è combattere l’immigrazione cosiddetta ‘clandestina’, non salvare vite”⁸.

Sul piano interno, il 14 ottobre il Governo annuncia il lancio dell’operazione *Mare Nostrum*, definendola una “missione militare-umanitaria”. Concretamente, si tratta del “rafforzamento del dispositivo di sorveglianza e soccorso in alto mare [...] mediante l’impiego di una serie di mezzi”, spiegava l’allora ministro della Difesa Mario Mauro.⁹ *Mare Nostrum* viene accolta dai dubbi delle associazioni che si occupano di diritti umani.¹⁰ Dall’altra parte, alcuni politici si schierano contro l’operazione, accusandola di essere “un irresistibile richiamo per i clandestini”¹¹.

7 “La creazione dell’Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell’Unione europea (Frontex) risponde all’esigenza di migliorare la gestione integrata delle frontiere esterne degli Stati membri dell’Unione europea (Ue)”: così si legge sul sito istituzionale “Europa. Sintesi della legislazione dell’Ue”, alla voce *Agenzia europea per la gestione delle frontiere esterne – Frontex*. Cfr. http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/free_movement_of_persons_asylum_immigration/133216_it.htm. Mentre nelle *Note sintetiche dell’Unione Europea* (reperibili sul sito del Parlamento Europeo all’indirizzo http://www.europarl.europa.eu/aboutparliament/it/displayFtu.html?ftuId=FTU_5.12.4.html) si afferma: “Frontex promuove un modello paneuropeo di sicurezza integrata delle frontiere che consente di rafforzare la sicurezza delle frontiere garantendo il coordinamento della cooperazione operativa fra gli Stati membri. L’Agenzia è responsabile di diversi settori indicati nel regolamento Frontex ed è, in particolare, incaricata di effettuare analisi dei rischi, coordinare la cooperazione operativa tra gli Stati membri nella gestione delle frontiere e offrire il supporto necessario agli Stati membri che organizzano operazioni di rimpatrio”.

8 Lo afferma la campagna europea Frontexit in “Frontex: controlling or saving lives?”, 9 ottobre 2013, <http://www.frontexit.org/en/news/item/201-frontex-controlling-or-saving-lives>. Cfr. anche, sempre della campagna Frontexit, “Frontex: il braccio armato delle politiche europee, di Frontexit”, dicembre 2013, <http://www.frontexit.org/en/docs/47-brevi-di-migreurop-frontex-dicembre-2013/file>. Cfr., infine, di Human Rights Watch, “L’Ue migliori i soccorsi ai migranti e offra asilo”, 23 ottobre 2013, <http://www.hrw.org/node/120135>.

9 Cfr. la descrizione di *Mare Nostrum* sul sito del Ministero della Difesa - Marina Militare: <http://www.marina.difesa.it/attivita/operativa/Pagine/MareNostrum.aspx>; e, sempre sul sito del Ministero della Difesa, la conferenza stampa di presentazione dell’operazione: <http://webtv.difesa.it/Detail/Dettaglio?ChannelId=aea99d5f-f9f2-451f-ac68-7e3882cc8212&VideoId=030b66f2-28bb-4fe8-9f56-995dc85e709f>.

10 Cfr., tra gli altri, Amnesty International Italia, “Operazione ‘Mare Nostrum’: commenti e domande di Amnesty International Italia”, comunicato stampa del 16 ottobre 2013, <http://www.amnesty.it/operazione-mare-nostrum-commenti-e-domande>; Fulvio Vassallo Paleologo, “Mare Nostrum - Luci ed ombre sulle modalità operative”, *Melting Pot*, 28 ottobre 2013, <http://www.meltingpot.org/Mare-Nostrum-Luci-ed-ombre-sulle-modalita-operative.html#U-nxgGO-BYZ>; “Mare Nostrum’: una missione militare per niente ‘umanitaria’”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 15 ottobre 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/?p=7636>.

11 Così il governatore della Lombardia Roberto Maroni il 21 aprile 2014: una posizione condivisa da tutta la Lega Nord. Cfr., a titolo esemplificativo, “Immigrazione: Salvini, sospendere subito Mare nostrum”, Ansa, 22 aprile 2014, http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2014/04/21/immigrazione-salvini-sospendere-subito-mare-nostrum_1274f155-b486-47e4-85a-7-9e3ed4425c02.html.

Il 16 ottobre, le bare dei morti del naufragio vengono tumulate: ottanta ad Agrigento, le altre nei cimiteri dei paesi limitrofi. Nessuna cerimonia accompagna la sepoltura. I funerali di Stato annunciati, semplicemente, non vengono celebrati. “Se lo avessimo saputo, i funerali li avremmo fatti noi!”, dichiara la sindaca di Lampedusa Giusi Nicolini.

In realtà, una cerimonia c’è. Ha luogo ad Agrigento, il 21 ottobre. Un rito puramente simbolico al quale partecipano il ministro dell’Interno Alfano, il ministro della Difesa Mauro, la ministra dell’Integrazione Kyenge. Accanto a loro, gli ambasciatori dei paesi delle vittime; anche quelli eritrei, rappresentanti del “regime che provoca la fuga” di queste persone, come sottolineato dal sindaco di Agrigento che, così come Nicolini, non partecipa alla cerimonia.¹²

Un’altra assenza, in questo caso imposta, è quella dei centocinquantesette superstiti del naufragio, trattenuti nel Cpsa di Lampedusa, sotto indagine per il “reato di immigrazione irregolare”¹³. Rinchiusi nel centro visitato il 9 ottobre dalla stessa delegazione istituzionale che aveva promesso di provvedere a una necessaria “sistemazione”¹⁴. Don Mussie Zerai, presidente dell’agenzia Habeshia e punto di riferimento per la comunità eritrea in fuga dal paese, denuncia la presenza dell’“ambasciatore eritreo e di suoi funzionari a Lampedusa tra i richiedenti asilo, raccogliendo dati e fotografie per la schedatura dei fuggitivi”¹⁵.

12 Cfr. “Ad Agrigento i funerali delle vittime di Lampedusa”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 23 ottobre 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/?p=7687>.

13 Cfr. l’articolo 10-bis del *Testo Unico sull’immigrazione* (disponibile qui: <http://www.altalex.com/index.php?idnot=51626#titolo2>). Asgi ripercorre le tappe dell’introduzione di questo reato nella legislazione italiana in “L’inutilità del reato di ingresso e soggiorno illegale e le buone ragioni per la sua rapida abrogazione”, 11 ottobre 2013, <http://www.asgi.it/media/comunicati-stampa/linutilita-del-reato-di-ingresso-e-soggiorno-illegale-e-le-buone-ragioni-per-la-sua-rapida-abrogazione>.

14 Cfr. su Sky TG24 il video della conferenza stampa del 9 ottobre 2013, in cui il presidente del Consiglio Letta dichiara la necessità di un intervento per il Cpsa di Lampedusa: http://video.sky.it/news/cronaca/lampedusaconferenza_stampa_di_enrico_letta_e_barroso_pt1/v173892.vid.

15 La presenza dei funzionari del governo eritreo fa seguito a una richiesta formale avanzata alla Farnesina. “L’ambasciatore eritreo insieme a due funzionari ha chiesto al governo italiano la lista dei sopravvissuti al naufragio di Lampedusa, 148 eritrei – spiega don Zerai – Questo è pazzesco, noi l’abbiamo saputo e abbiamo avvisato subito l’Onu, che ha contattato il Ministero degli Interni, che a quel punto gliel’ha negata. Però a Lampedusa è stato permesso ad alcuni eritrei, spie del regime, di entrare a contatto con i sopravvissuti. Queste persone stanno prendendo le loro generalità, fanno foto, ottengono informazioni. Non doveva essere permesso a nessuno di mettere in pericolo le vite delle famiglie dei richiedenti asilo e quindi anche dei sopravvissuti stessi”. Cfr. “Strage di Lampedusa: vergogna di stato”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 22 ottobre 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/?p=7700>. Cfr. anche, tra gli altri, “Lampedusa, l’ambasciatore eritreo scheda i profughi”, *Il Secolo XIX*, 17 ottobre 2013, http://www.ilsecoloxix.it/p/italia/2013/10/16/AQJJUMh-lampedusa_ambasciatore_profughi.shtml; “Profughi, a Lampedusa il sospetto che fra gli interpreti ci siano spie del regime eritreo”, *la Repubblica*, 8 novembre 2013, http://www.repubblica.it/solidarieta/profughi/2013/11/08/news/profughi_a_lampedusa_il_sospetto_che_fra_gli_interpreti_ci_siano_spie_del_regime_eritreo-70537449/.

Alle questioni poste dalle associazioni non viene data alcuna risposta, così come agli appelli lanciati dai superstiti.¹⁶ Lo stesso vale per l'esposto presentato da alcune associazioni alle istituzioni europee¹⁷ e per la lettera inviata al ministro dell'Interno Alfano circa la sorte dei sopravvissuti trattenuti e indagati.¹⁸

L'operazione *Mare Nostrum* è riuscita a salvare molte vite: sono circa novantunomila le persone soccorse in mare dall'inizio dell'operazione.¹⁹ Rimane da chiedere se il ricorso a una missione militare sia l'unica strada percorribile²⁰ o se invece non sia indispensabile aprire canali di ingresso protetto per le persone bisognose di protezione internazionale, modificare gli indirizzi delle politiche che governano l'ingresso dei migranti economici e organizzare delle vere e proprie missioni umanitarie civili che consentano di giungere in Europa senza dover mettere a rischio la

16 Cfr. il video-appello dei superstiti del naufragio pubblicato sul sito del Comitato 3 ottobre all'indirizzo <http://www.comitatotreottobre.it/wp/notizie/appello-dei-superstiti-del-naufragio-del-3-ottobre/>. Per un'analisi della situazione ad alcuni mesi dalla strage, cfr. Emilio Drudi, "Lampedusa, solo parole al vento: nulla è cambiato dopo 6 mesi", sul blog della Agenzia Habeshia, 4 aprile 2014, <http://habeshia.blogspot.it/2014/04/lampedusa-solo-parole-al-vento-nulla-e.html>.

17 La campagna LasciateCIEntrare ha inviato un appello alla stampa e alle istituzioni e un esposto al Commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa, al Comitato per la Prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa, all'Unhcr, alla Commissione dell'Unione Europea e al Comitato europeo per i Diritti sociali. Cfr. "Migranti illegittimamente detenuti nel centro di accoglienza di Lampedusa. Presentato esposto alle istituzioni europee: violate le regole di diritto internazionale", comunicato stampa del 31 dicembre 2013, disponibile qui: <http://www.lasciatecientrare.it/j25/italia/news-italia/11-migranti-illegittimamente-detenuti-nel-centro-di-accoglienza-di-lampedusa-presentato-esposto-alle-istituzioni-europee-violate-le-regole-di-diritto-internazionale?highlight=WylJc3Bvc3RvIiwYXBwZWxsbyIsImxhbXBIZHVzYSJd>. Cfr. anche la posizione di Asgi: "Chi è in pericolo di vita va soccorso e chi è sopravvissuto va tutelato, non indagato", 8 ottobre 2013, <http://www.asgi.it/allontamento-espulsione/chi-e-in-pericolo-di-vita-va-soccorso-e-chi-e-sopravvissuto-va-tutelato-non-indagato/>.

18 Cfr. la lettera inviata dalla portavoce della campagna LasciateCIEntrare, Gabriella Guido, al ministro dell'Interno Alfano il 12 gennaio 2014, il cui testo è disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/?p=8231>. Cfr. anche, Comitato 3 ottobre "La questione del Dna: i familiari delle vittime del naufragio di Lampedusa aspettano una risposta dal Governo italiano", 31 gennaio 2014, <http://www.comitatotreottobre.it/wp/notizie/la-questione-del-dna-i-familiari-delle-vittime-del-naufragio-di-lampedusa-aspettano-una-risposta-dal-governo-italiano/>.

19 Il dato è stato fornito dal ministro dell'Interno Alfano durante un question time alla Camera il 24 settembre 2014.

20 Cfr. "Mare Nostrum e campi profughi in Libia - L'ipocrisia dell'Italia e dell'Europa sulla vita dei migranti", *Melting Pot*, 7 luglio 2014, <http://www.meltingpot.org/Mare-Nostrum-e-campi-profughi-in-Libia-L-ipocrisia-dell.html#.U-khxGO-BYY>. Cfr., tra gli altri, anche Gianandrea Gaiani, "Mare Nostrum, pro e contro della missione militare dell'Italia", *ispionline.it*, 21 ottobre 2013, <http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/mare-nostrum1-pro-e-contro-della-missione-militare-dellitalia-9254>; Cinzia Gubbini, "L'esercito 'umanitario' per i migranti. Ma chi ci guadagna?", *cronachediordinariorazzismo.org*, 17 ottobre 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/?p=7655>.

propria vita.²¹ L'annunciata missione Frontex Plus, che dovrebbe partire nel novembre 2014, non sembra certo andare in questa direzione. Intanto, le "carneficine quasi quotidiane"²² proseguono.

21 Molte le proposte avanzate dalle associazioni. Cfr. in tal senso i due appelli: *Appello per l'apertura di un canale umanitario fino all'Europa per il diritto d'asilo europeo* (disponibile qui: <http://www.meltingpot.org/Appello-per-l-apertura-di-un-canale-umanitario-fino-all.html#.U-ooV2O-BYY>) e *Fermiamo le stragi. Accoglienza e dignità per i rifugiati in Europa* (disponibile qui: <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/?p=9979>). Cfr. anche, Antigone, Associazione 21 luglio, Lunaria (a cura di), *Agenda per i diritti umani in Europa. Migranti, detenuti, rom*, marzo 2014, http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/Agenda_diritti_umani_def_abbond_5newnew.pdf; L'Italia sono anch'io (a cura di), *L'Europa sono anch'io. Dieci richieste ai candidati alle elezioni europee 2014*, maggio 2014, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/wp-content/uploads/europa-sono-anchio.pdf>.

22 Sono le parole del maresciallo capo Giuseppe Palmisano, pronunciate il 22 luglio 2014 a commento dell'ennesima strage avvenuta a 68 chilometri a sud di Lampedusa nella notte tra il 19 e il 20 luglio: ventinove le vittime trovate nella stiva della barca soccorsa. Cfr. "Carneficine quasi quotidiane", *cronachediordinariorazzismo.org*, 22 luglio 2014, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/?p=10043>.

Scuola: sotto i “tetti” le “classi ghetto”

di Serena Chiodo

Una classe di ventidue ragazzi e ragazze tra gli undici e i quindici anni. Tutti di origine straniera. È successo nel settembre 2013 a Bologna, dove nella scuola media “Besta” si è formata la IA. Una “classe sperimentale per accogliere i ragazzi appena arrivati in Italia”, spiegava allora il preside Emilio Porcaro.¹

La sperimentazione non era stata accolta da tutti in modo positivo: il Consiglio di Istituto aveva parlato di “classe ghetto”, avvertendo che “la separazione degli stranieri dagli italiani ha il risultato immediato di dividere [...] annullando tutte le potenzialità dell’educazione tra pari”, senza contare che “una scelta del genere contrasta con i principi di inclusione e confronto a cui la scuola si deve ispirare”. Il caso della scuola bolognese racchiude in sé diversi punti critici del sistema educativo italiano e dell’inserimento nello stesso degli alunni di origine straniera. Che hanno storie diverse: alcuni sono arrivati in Italia da piccoli, alcuni sono nati in Italia e di “origine straniera” hanno solo i genitori, altri ancora arrivano in Italia in età scolare. Tutti hanno però un tratto in comune: “sono soggetti all’obbligo scolastico”².

“Se nell’a.s. 2001/2002 gli alunni con cittadinanza non italiana rappresentavano il 2,2% della popolazione scolastica complessiva (196.414 alunni), nell’a.s. 2012/2013 costituiscono l’8,8% del totale (786.630 alunni). In un decennio queste presenze sono quadruplicate”³. Una presenza ormai “strutturale” che ha avuto un “fortissimo tasso di crescita, da 100 a oltre 800mila alunni nell’arco di dieci anni”⁴. Un “aumento progressivo” che mette il sistema educativo di fronte a delle sfide, alle quali ci si vuole

1 Dichiarazione riportata nell’articolo, “Bologna, critiche per la ‘classe ghetto’: ventidue studenti, nessun italiano”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 5 novembre 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2013/11/bologna-critiche-per-la-classe-ghetto-ventidue-studenti-nessun-italiano/>.

2 Come afferma l’articolo 38, comma 1, del D.Lgs n. 286 del 25 luglio 1998 (Legge Turco-Napolitano), *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 191 del 18 agosto 1998 (Supplemento Ordinario n. 139): cfr. http://www.interno.gov.it/mininterno/site/it/sezioni/servizi/legislazione/immigrazione/legislazione_200.html. Inoltre, è necessario ricordare che anche l’articolo 34 della Costituzione sancisce che “la scuola è aperta a tutti. L’istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita”.

3 Rita Bertozzi, “Lo scenario nazionale della presenza di alunni con cittadinanza non italiana”, in Fondazione Ismu (a cura di), *Alunni con cittadinanza non italiana. L’eterogeneità dei percorsi scolastici. Rapporto nazionale, a.s. 2012/2013*, dicembre 2013, p. 13, http://www.ismu.org/wp-content/uploads/2014/04/Miur_2012_2013_intero.pdf.

4 Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (Miur), *Linee guida per l’accoglienza e l’integrazione degli alunni stranieri*, febbraio 2014, p. 4, http://www.istruzione.it/allegati/2014/linee_guida_integrazione_alunni_stranieri.pdf.

approcciare con una “educazione interculturale” che “rifiuta sia la logica dell’assimilazione, sia quella di una convivenza tra comunità etniche chiuse, ed è orientata a favorire il confronto, il dialogo, il reciproco riconoscimento e arricchimento”. Lo afferma il Miur nelle *Linee guida per l’accoglienza e l’integrazione degli alunni stranieri* del 19 febbraio 2014.⁵ Insomma, il meticcio tra i banchi sarebbe una ricchezza, stando ai documenti ministeriali.

Ma la pratica, poi, è diversa. “I nostri istituti sono pronti ad accogliere tutte le culture e i bambini del mondo. Alla stesso modo la scuola italiana deve mantenere con orgoglio le proprie tradizioni storiche e insegnare la cultura del nostro Paese”, dichiarava nel 2010 la ex ministra dell’Istruzione Mariastella Gelmini⁶, presentando le *Indicazioni e raccomandazioni per l’integrazione di alunni con cittadinanza non italiana*⁷. Secondo la ex ministra, la presenza di alunni di origine straniera potrebbe rappresentare “un problema didattico. Lo fanno le molte mamme che vedono la classe dei loro figli procedere a due velocità, con alcuni studenti che rimangono indietro e altri che riescono ad andare avanti meglio. I bambini stranieri devono essere inseriti nelle classi con i bambini italiani per evitare che si formino scuole e classi composte solo da stranieri”⁸.

Per evitare la formazione di quelle che sono state spesso definite “classi ghetto”, nel 2010 la ex ministra dell’Istruzione introduceva un tetto massimo del 30% per gli iscritti di origine straniera, una misura presente ancora oggi nelle attuali *Linee guida*. Un’indicazione che in alcuni casi ha complicato le cose piuttosto che semplificarle: nell’anno scolastico 2012-2013, la scuola elementare “Lombardo Radice” di via Paravia a Milano ha rischiato di non avere la prima classe, perché su diciotto iscritti sedici erano di origine straniera – di cui quattordici nati e cresciuti a Milano. Fortunatamente, nel settembre 2012 il Provveditorato agli Studi autorizza la formazione della classe, dando così la possibilità ai bambini di frequentare la scuola più vicina a casa e assicurando al contempo un diritto sancito dalla *Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo*⁹.

Oltre al tetto del 30%, l’ex ministra considerava necessarie le “classi di inserimento di durata limitata” per l’insegnamento della lingua italiana. Una misura proposta in una mozione della Lega Nord nel 2008, approvata dalla Camera. Il promotore, il deputato

5 Ivi, p. 3.

6 Cfr. Presidenza del Consiglio dei Ministri, “Scuola: nota del ministero su tetto studenti stranieri”, 8 gennaio 2010, http://www.governo.it/Notizie/Ministeri/testo_int.asp?d=54315.

7 Cfr. Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (Miur), *Indicazioni e raccomandazioni per l’integrazione di alunni con cittadinanza non italiana*, Circolare Ministeriale n. 2, 8 gennaio 2010, <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/getOMP?fileentry=199101>.

8 Dichiarazione riportata in “Alunni stranieri: dall’anno prossimo, tetto del 30%”, *stranieriinitalia.it*, 8 gennaio 2010, http://www.stranieriinitalia.it/attualita-alunni_stranieri_dall_anno_prossimo_tetto_del_30_9987.html.

9 In particolare nell’articolo 26, comma 1, che recita: “Ogni individuo ha diritto all’istruzione. L’istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L’istruzione elementare deve essere obbligatoria”. Cfr. Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo*, adottata il 10 dicembre 1948, <http://www.interlex.it/testi/dichuniv.htm>.

Roberto Cota, le aveva chiamate “classi ponte”, dove avrebbero dovuto essere concentrati gli studenti privi di conoscenze della lingua italiana. Solo dopo l'apprendimento si sarebbero potuti unire agli altri studenti: “una discriminazione transitoria positiva”, secondo Cota. Un’inutile discriminazione e basta, secondo molti esperti.¹⁰ Nel 2013 la Lega Nord aveva inserito questa misura in una proposta di legge, bocciata. “Se la nostra proposta di legge fosse stata accolta oggi non faremmo i conti con situazioni come quella nella scuola elementare di Costa Volpino”¹¹. La scuola di Costa Volpino. Già, perché spesso le scuole con forte presenza di alunni immigrati – o figli di genitori immigrati – incontrano la resistenza dei genitori italiani.¹²

La paura che i propri figli rimangano indietro con il programma per colpa della presenza di studenti stranieri – o considerati tali dalla legislazione – è molto diffusa. Ma è fondata? Gli esperti dicono di no. Le esperienze anche. “Il sillogismo *presenza di alunni stranieri uguale rallentamento dell'apprendimento a scuola* è sbagliato”, e “la prova sta nel fatto che le Regioni con maggiore presenza di alunni stranieri sono anche quelle che hanno i risultati migliori”, spiega Roberto Ricci, responsabile del Servizio nazionale di valutazione (Invalsi), secondo il quale “quando la scuola si prepara, perché ha un gran numero di alunni di origine straniera, allora produce un effetto”¹³. Del resto sono molti gli esempi positivi di conoscenza reciproca e didattica proficua. Come la scuola secondaria di primo grado Antonio Gramsci, nel quartiere romano del Trullo. “La classe multietnica? Ne ero sicura, ma quell’esperienza me ne ha dato la conferma: le differenze aiutano”. A parlare è Angela Lamensa, insegnante di una classe di ventidue studenti, undici di origine straniera.

“Non capisco – continua la professoressa – chi vorrebbe snaturare le scuole elementari e medie, dai decisori politici a molte famiglie preoccupate da troppa ‘commistione’. Come insegnante posso dire che per una persona in formazione avere a disposizione una realtà anche dura, ma vera, fatta di tuoi simili in carne e ossa che hanno però modi di fare diversi, atteggiamenti diversi, provenienze diverse, è una occasione unica”¹⁴. Il punto, secondo alcuni esperti e docenti è un altro. “Fare progetti, stimolare quella didattica che punti sulle individualità è sempre più difficile. Allora è più facile mettere i tetti, appiattare. Il risparmio economico, forse, c’è. Ma si aprono voragini”, aggiunge Lamensa. I presidenti dei Consigli di Istituto della provincia di Bologna sembrano dello stesso parere: “In Italia si fa accoglienza nei confronti degli alunni di origine straniera solo a parole. È di

10 Cfr. “Bologna, critiche per la ‘classe ghetto’: ventidue studenti, nessun italiano”, cit.

11 Dichiarazione riportata in “Razzismo fra i banchi di scuola”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 11 settembre 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2013/09/razzismo-fra-i-banchi-di-scuola/>.

12 *Ibid.*

13 Dichiarazione riportata nell’articolo di Cinzia Gubbini, “Invalsi: non è vero che gli alunni stranieri rallentano i programmi”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 4 febbraio 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/invalsi-non-e-vero-che-gli-alunni-stranieri-rallentano-i-programmi/>.

14 Dichiarazione riportata nell’articolo di Cinzia Gubbini, “La cartina geografica seduta lì vicino”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 5 febbraio 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2013/02/la-cartina-geografica-seduta-li-vicino/>.

fondamentale importanza che si riattivi una seria politica scolastica per l’inclusione, con risorse economiche ed umane adeguate”. Lo ribadisce Luigi Guerra, direttore del dipartimento di Scienze dell’educazione dell’Università di Bologna: “Se le risorse sono scarse, ci tocca usare modelli approssimativi”¹⁵.

Insomma, servizi differenziati, tetti o classi speciali non sembrano essere utili. Piuttosto, è necessario cambiare approccio, e investire su quella che è non soltanto una fondamentale istituzione educativa, ma anche di socializzazione e formazione.

15 Dichiarazione riportata nell’articolo di Cinzia Gubbini, “La lingua si impara per immersione: e quando mi immergo c’è tanta acqua”, *cronachediordinariorazzismo.org*, 21 novembre 2013, <http://www.cronachediordinariorazzismo.org/2013/11/la-lingua-si-impara-per-immersione-e-quando-mi-immergo-ce-tanta-acqua/>.

Gli autori

Paola Andrisani è laureata in Etnologia con una tesi sull'immigrazione senegalese. Attualmente collabora con Lunaria nelle attività di ricerca e informazione sul razzismo e cura il database *on line* disponibile sul sito www.cronachediordinariorazzismo.org. Ha collaborato ad Annamaria Rivera, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi, 2003, e alle precedenti edizioni del *Libro bianco sul razzismo in Italia* curato da Lunaria.

Sergio Bontempelli è presidente di Africa insieme di Pisa. Si è laureato in Filosofia all'Università di Pisa con una tesi sul pensiero di Michel Foucault. Nel 2007 ha conseguito il dottorato di ricerca in Forme e storia dei saperi filosofici nell'Europa moderna e contemporanea. Ha collaborato alle precedenti edizioni del *Libro bianco sul razzismo in Italia* curato da Lunaria.

Guido Caldiron, giornalista e saggista, studia da molti anni le nuove destre e le sottoculture giovanili, temi a cui ha dedicato inchieste e analisi. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Estrema Destra. Chi sono oggi i nuovi fascisti?*, Newton Compton, 2013; *I fantasmi della République. La Francia al tempo di Sarkozy*, manifestolibri, 2011; *L'impero invisibile. Destra e razzismo dalla schiavitù a Obama*, manifestolibri, 2010.

Serena Chiodo, laureata in Mediazione culturale a Milano con una tesi sulla trattazione del fenomeno migratorio da parte della stampa spagnola, ha conseguito un master in Immigrazione e rifugiati politici presso la Sapienza di Roma. Ha lavorato come mediatrice con le donne richiedenti asilo e nelle comunità rom della Capitale. È redattrice del sito www.cronachediordinariorazzismo.org.

Daniela Consoli, avvocato del Foro di Firenze e membro del coordinamento direttivo dell'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (Asgi).

Giuseppe Faso, insegnante, è stato tra i fondatori dell'Associazione Africa Insieme di Empoli, della Rete antirazzista e dell'Associazione Straniamenti. Tra le sue pubblicazioni: "La lingua del razzismo: alcune parole chiave", in G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, manifestolibri, 2009; *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, DeriveApprodi, 2008.

Grazia Naletto è presidente di Lunaria. La lotta contro il razzismo e le politiche di welfare sono al centro delle sue attività di ricerca e del suo impegno sociale che svolge dal 1996 insieme a Lunaria. Tra le pubblicazioni più recenti: "Razzismo", in L. Pepino, M. Revelli (a cura di), *Grammatica dell'indignazione*, Edizioni Gruppo Abele, 2013; "L'utopia razionale", in I. Peretti (a cura di), *Schengenland. Immigrazione: politiche e culture in Europa*, Ediesse, 2011; *Rapporto sul razzismo in Italia* (a cura di), manifestolibri, 2009.

Enrico Pugliese, sociologo del mercato del lavoro. Professore emerito alla Sapienza di Roma, ha insegnato anche all'università Federico II di Napoli e ha diretto l'Irpps-Cnr, occupandosi soprattutto di migrazioni interne e internazionali e di questioni dell'occupazione e del welfare. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Immigrazione e diritti violati* (a cura di), Ediesse, 2013; *La terza età. Anziani e società in Italia*, il Mulino, 2011; *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia* (con M. I. Maciotti), Laterza, 2010 (nuova edizione).

Annamaria Rivera, antropologa, saggista e attivista, per molti anni ha insegnato Etnologia e Antropologia sociale all'Università di Bari. Tra le sue opere più recenti: *Il fuoco della rivolta. Torce umane dal Maghreb all'Europa*, Dedalo, 2012; *L'imbroglione etnico, in quattordici parole-chiave* (con R. Gallissot e M. Kilani), Dedalo, 2012 (nuova edizione); *Les dérives de l'universalisme, Ethnocentrisme et islamophobie en France et en Italie*, La Découverte, 2010; *La Bella, la Bestia e l'Umano. Sessismo e razzismo, senza escludere lo specismo*, Ediesse, 2010; *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Dedalo, 2009. È anche autrice di un romanzo: *Spelix. Storia di gatti, di stranieri e di un delitto*, Dedalo, 2010.

Maurizia Russo Spena è dottore di ricerca presso il dipartimento di Scienze della formazione dell'Università Roma Tre, dove collabora in attività di ricerca e insegnamento. Orientalista e arabista, si occupa da anni di politiche migratorie. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Il dovere di integrarsi. Cittadinanze oltre il logos multiculturalista* (a cura di, con V. Carbone), Armando Editore, 2014; *Migranti formati. La formazione nei paesi d'origine come strumento d'inclusione sociale*, Hoepli, 2012; "Muslims in Italy: models of integration and new citizenship", in A. Triandafyllidou (ed.), *Muslims in 21st Century Europe*, Routledge, 2010.

Duccio Zola è dottore di ricerca in Filosofia presso la Sapienza di Roma. Svolge attività di ricerca e informazione per Lunaria e la campagna Sbilanciamoci! occupandosi in particolare di società civile, movimenti sociali e partecipazione democratica e di misure del benessere e della sostenibilità. Tra le sue pubblicazioni: *Dopo la politica. Democrazia, società civile e crisi dei partiti* (a cura di), Edizioni dell'Asino, 2008.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2014
Revelox - Ostia Antica (RM)

A distanza di quasi tre anni, ripercorriamo le *Cronache di ordinario razzismo* che attraversano la vita pubblica e sociale nel nostro paese. Lo facciamo, questa volta, allungando lo sguardo verso l'Europa, di cui le elezioni svolte nel maggio scorso hanno svelato le pulsioni nazionaliste, xenofobe e populiste, grazie ai contributi di Paola Andrisani, Sergio Bontempelli, Guido Caldiron, Serena Chiodo, Daniela Consoli, Giuseppe Faso, Grazia Naletto, Enrico Pugliese, Annamaria Rivera, Maurizia Russo Spena, Duccio Zola.

L'analisi è resa possibile dal lavoro quotidiano di monitoraggio, denuncia, informazione e sensibilizzazione che Lunaria promuove con il sito *www.cronachediordinariorazzismo.org*. Duemilacinquecentosessantasei casi di discriminazioni e violenze razziste documentati in un database *on line* tra l'1 settembre 2011 e il 31 luglio 2014, insieme agli articoli che danno conto ogni giorno del dibattito pubblico, istituzionale e mediatico, sono alla base dei contributi che qui abbiamo raccolto.



Lunaria è un'associazione indipendente e senza fini di lucro nata nel 1992. Svolge attività di ricerca, formazione e comunicazione sui temi dell'economia solidale e del terzo settore, delle migrazioni e del razzismo; promuove iniziative di volontariato internazionale e di animazione giovanile. Con le sue attività Lunaria sperimenta forme e pratiche di trasformazione sociale ispirate ai principi della giustizia e della solidarietà sociale, della partecipazione democratica alla vita della comunità, della garanzia dei diritti civili, sociali e umani in ambito nazionale e internazionale. Dal 2000 Lunaria promuove, in collaborazione con 48 organizzazioni della società civile, la campagna **Sbilanciamoci!**

Per informazioni e contatti:

Lunaria, via Buonarroti 39, 00185 Roma

Tel. +39 06 8841880 Fax +39 06 8841859

antirazzismo@lunaria.org, comunicazione@lunaria.org

www.lunaria.org

www.cronachediordinariorazzismo.org